

27 SET. 1999

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



**5**

Anno LXXVI  
Maggio 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialo.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria ore 9-12*

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

### DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

### ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXVI

Maggio 1999



## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la Giornata Missionaria 1999	579
Messaggio per la VII Assemblea Nazionale del M.E.I.C.	583
Ai partecipanti a un Congresso Mondiale sulle radici cristiane della carità (16.5)	586
XLVI Assemblea Generale dell'Episcopato italiano:	
- Martedì 18 maggio: Prima della S. Messa	589
- Giovedì 20 maggio: All'Assemblea dei Vescovi	589
Ai partecipanti al Convegno del Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali (28.5)	593
 <b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Notificazione riguardante Suor Jeannine Gramick, S.S.N.D., e Padre Robert Nugent, S.D.S.	595
<i>Congregazione per il Clero:</i>	
Lettera Circolare <i>Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano</i>	599
<i>Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica:</i>	
Istruzione <i>Verbi Sponsa</i> sulla vita contemplativa e la chiusura delle monache	622
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti:</i>	
<i>Il Santuario memoria, presenza e profezia del Dio vivente</i>	639
<i>Pontificio Consiglio della Cultura:</i>	
<i>Per una pastorale della cultura</i>	655
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
XLVI Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 1999):	
Interventi del Santo Padre	589
1. Prolusione del Cardinale Presidente	681
2. Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese (* Enrico Masseroni)	692

- |   |     |
|---|-----|
| 3. La celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali (✠ <i>Angelo Comastri</i> )                             | 704 |
| 4. Iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri (✠ <i>Attilio Nicora</i> ) | 716 |
| 5. Messaggio dei Vescovi italiani sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata              | 720 |
| 6. Appello dei Vescovi italiani per la pace nei Balcani   | 722 |
| 7. Nuova articolazione delle Commissioni Episcopali   | 723 |
| 8. Comunicato finale dei lavori   | 725 |

*Presidenza:*

- |  |     |
|--|-----|
| Nota Istruttorie matrimoniali e disposizioni sull'autocertificazione | 732 |
|--|-----|

*Consiglio Episcopale Permanente:*

- |  |     |
|--|-----|
| Nota pastorale <i>L'iniziazione cristiana - 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni</i> | 735 |
|--|-----|

**Atti del Cardinale Arcivescovo**

- |   |     |
|---|-----|
| Omelia nel 50° anniversario della tragedia di Superga | 751 |
| Omelia nella festa di S. Rita da Cascia               | 753 |
| Omelia nella festa degli ordinandi presbiteri         | 755 |
| Omelia in Cattedrale nella solennità di Pentecoste    | 757 |
| Per la festa di Maria Ausiliatrice:                   |     |
| - Omelia nella concelebrazione                        | 759 |
| - Dopo la processione                                 | 761 |
| Omelia per le Ordinazioni presbiterali                | 762 |

**Curia Metropolitana**

*Cancelleria:*

- |  |     |
|--|-----|
| Ordinazioni presbiterali - Termine di ufficio - Collegiata Santi Pietro e Paolo Apostoli-Carmagnola - Nomina - Sacerdote extradiocesano in diocesi - Affidamento di parrocchia | 765 |
|--|-----|

**Documentazione**

- |  |     |
|--|-----|
| Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo (10-13 giugno 1999) | 767 |
|--|-----|

---

# Atti del Santo Padre

---

## Messaggio per la Giornata Missionaria 1999

### Il Padre: sorgente dell'impegno apostolico della Chiesa

1. Ogni anno, la Giornata Missionaria Mondiale costituisce per la Chiesa una preziosa occasione per riflettere sulla sua natura missionaria. Sempre memore del mandato di Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), la Chiesa è consapevole di essere chiamata ad annunciare agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo l'amore dell'unico Padre, che in Gesù Cristo vuole riunire i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52).

In quest'ultimo anno del secolo che ci prepara al Grande Giubileo del 2000, forte è l'invito a levare lo sguardo ed il cuore verso il Padre, per conoscerlo «quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato» (CCC, 2779). Leggendo sotto questa ottica il *"Padre nostro"*, preghiera che lo stesso Divin Maestro ci ha insegnato, possiamo comprendere più facilmente quale sia la sorgente dell'impegno apostolico della Chiesa e quali le motivazioni fondamentali che la rendono missionaria «fino agli estremi confini della terra».

*Padre nostro che sei nei cieli*

2. Missionaria è la Chiesa perché annuncia instancabilmente che Dio è Padre, pieno di amore per tutti gli uomini. Ogni essere umano ed ogni popolo cerca, talora persino inconsapevolmente, il volto misterioso di Dio, che però solo il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ci ha rivelato appieno (cfr. Gv 1,18). Dio è «Padre del Signore nostro Gesù Cristo», e «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Quanti accolgono la sua grazia scoprono con stupore di essere figli dell'unico Padre e si sentono debitori verso tutti dell'annuncio della salvezza.

Nel mondo contemporaneo molti ancora, però, non riconoscono il Dio di Gesù Cristo come Creatore e Padre. Alcuni, talora anche per colpa dei credenti, hanno optato per l'indifferenza e l'ateismo; altri, coltivando una vaga religiosità, si sono costruiti un Dio a propria immagine e somiglianza; altri lo considerano un essere totalmente irraggiungibile.

Compito dei credenti è proclamare e testimoniare che, «pur abitando una luce inaccessibile» (1Tm 6,16), il Padre celeste nel suo Figlio, incarnato nel seno di Maria Vergine, morto e risorto, si è fatto vicino ad ogni uomo e lo rende capace di «rispondergli, di conoscerlo e di amarlo» (cfr. CCC, 52).

*Sia santificato il tuo nome*

3. La consapevolezza che l'incontro con Dio promuove ed esalta la dignità dell'uomo porta il cristiano a pregare così: «Sia santificato il tuo nome», cioè: «Si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, affinché possiamo conoscere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi» (San Francesco: *Fonti Francescane*, 268).

Il cristiano domanda che Dio sia santificato nei suoi figli di adozione, come pure in quanti non sono ancora stati raggiunti dalla sua rivelazione, nella consapevolezza che è mediante la santità che Egli salva l'intera creazione.

Perché il nome di Dio sia santificato tra le Nazioni, la Chiesa opera per il coinvolgimento dell'umanità e del creato nel disegno che il Creatore, «nella sua benevolenza, aveva prestabilito», «per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (cfr. Ef 1,9.4).

*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà*

4. Con tali parole i credenti invocano l'avvento del Regno divino e il ritorno glorioso di Cristo. Questo desiderio, però, non li distoglie dalla quotidiana missione nel mondo; anzi, li impegna maggiormente. La venuta del Regno ora è opera dello Spirito Santo, che il Signore ha inviato «a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione» (*Messale Romano*, Preghiera Eucaristica IV).

Nella cultura moderna è diffuso un senso d'attesa di una nuova era di pace, di benessere, di solidarietà, di rispetto dei diritti, di amore universale. Illuminata dallo Spirito, la Chiesa annuncia che questo regno di giustizia, di pace e di amore, già proclamato nel Vangelo, si realizza misteriosamente con lo scorrere dei secoli, grazie a persone, famiglie e comunità che scelgono di vivere in modo radicale gli insegnamenti di Cristo, secondo lo spirito delle Beatitudini. Mediante il loro impegno, la stessa società temporale è stimolata ad evolvere verso traguardi di maggiore giustizia e solidarietà.

La Chiesa proclama, altresì, che la volontà del Padre è «che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4) mediante l'adesione a Cristo il cui comandamento, «che compendia tutti gli altri e ci manifesta la sua volontà, è che ci amiamo gli uni gli altri, come Egli ci ha amato» (CCC, 2822).

Gesù ci invita a pregare per questo ed insegna che si entra nel Regno dei cieli non dicendo «Signore, Signore», ma facendo «la volontà del Padre» suo «che è nei cieli» (Mt 7,21).

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*

5. Nel nostro tempo è molto forte la coscienza che tutti hanno diritto al «pane quotidiano», cioè al necessario per vivere. È altrettanto sentita l'esigenza d'una doverosa equità e di una condivisa solidarietà che unisca tra loro gli esseri umani. Ciò nonostante, moltissimi di loro vivono ancora in modo non consoni alla loro dignità di persone. Basti pensare alle sacche di miseria e di analfabetismo che esistono in alcuni Continenti, alla carenza di alloggi e alla mancanza di assistenza sanitaria e di lavoro, alle oppressioni politiche ed alle guerre che distruggono popoli di intere regioni della terra.

Qual è il compito dei cristiani di fronte a tali drammatici scenari? Che rapporto ha la fede nel Dio vivo e vero con la soluzione dei problemi che tormentano l'umanità? Come ho scritto nella *Redemptoris missio*, «lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La

Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano ma non conoscono, la grandezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e da Lui amato, l'uguaglianza di tutti gli uomini come figli di Dio...» (n. 58). Annunziando che gli uomini sono figli dello stesso Padre, e quindi fratelli, la Chiesa offre il suo contributo alla costruzione di un mondo caratterizzato dall'autentica fraternità.

La comunità cristiana è chiamata a cooperare allo sviluppo e alla pace con opere di promozione umana, con istituzioni educative e formative al servizio dei giovani, con la costante denuncia delle oppressioni e delle ingiustizie di ogni genere. Lo specifico apporto della Chiesa è però l'annuncio del Vangelo, la formazione cristiana dei singoli, delle famiglie, delle comunità, essendo essa ben conscia che la sua missione «non è di operare direttamente sul piano economico o tecnico o politico o di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli non un "avere di più", ma un "essere di più", risvegliando le coscienze col Vangelo. L'autentico sviluppo umano deve affondare le sue radici in un'evangelizzazione sempre più profonda» (*Ibid.*, 58).

#### *Rimetti a noi i nostri debiti*

6. Nella storia dell'umanità, sin dagli inizi, è presente il peccato. Esso incrina il legame originario della creatura con Dio, con gravi conseguenze per la sua vita e per quella degli altri. Oggi poi, come non sottolineare che le molteplici espressioni del male e del peccato trovano spesso un alleato nei mezzi di comunicazione sociale? E come non osservare che «per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali» (*Redemptoris missio*, 37/c) è costituito proprio dai vari *mass media*?

Il lavoro missionario non può non recare ad individui e popoli il lieto annuncio della bontà misericordiosa del Signore. Il Padre che è nei cieli, come chiaramente mostra la parabola del figliol prodigo, è buono e perdona il peccatore pentito, dimentica la colpa e ridona serenità e pace. Ecco l'autentico volto di Dio, Padre pieno di amore, che dà forza per vincere il male col bene e rende capace chi ricambia il suo amore di contribuire alla redenzione del mondo.

#### *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

7. La Chiesa è chiamata, con la sua missione, a rendere presente la rassicurante realtà della paternità divina non solo con le parole, ma soprattutto con la santità dei missionari e del Popolo di Dio. «La rinnovata spinta verso la missione alle genti – scrivevo nella *Redemptoris missio* – esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede; occorre suscitare un nuovo "ardore di santità" fra i missionari e in tutta la comunità cristiana» (n. 90).

Di fronte alle terribili e molteplici conseguenze del peccato, i credenti hanno il compito di offrire segni di perdono e di amore. Solo se nella loro vita hanno già sperimentato l'amore di Dio possono essere capaci di amare gli altri in maniera generosa e trasparente. Il perdono è un'alta espressione della carità divina, data in dono a chi insistentemente la domanda.

#### *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*

8. Con queste ultime domande, nel "*Padre nostro*" chiediamo a Dio di non permettere che prendiamo la strada del peccato e di liberarci da un male, che è spesso ispirato da un essere personale, Satana, il quale vuole ostacolare il disegno di Dio e l'opera di salvezza da Lui compiuta in Cristo.

Consapevoli di essere chiamati a portare l'annuncio della salvezza in un mondo dominato dal peccato e dal Maligno, i cristiani sono invitati ad affidarsi a Dio, domandandogli che la vittoria sul Principe del mondo (cfr. Gv 14,30), conquistata una volta per tutte da Cristo, divenga esperienza quotidiana della loro vita.

In contesti sociali fortemente dominati da logiche di potere e di violenza, la missione della Chiesa è testimoniare l'amore di Dio e la forza del Vangelo, che spezza l'odio e la vendetta, l'egoismo e l'indifferenza. Lo Spirito della Pentecoste rinnova il popolo cristiano, riscattato dal sangue di Cristo. Questo piccolo gregge è inviato dappertutto, povero di mezzi umani ma libero da condizionamenti, quale fermento di una nuova umanità.

### *Considerazioni finali*

9. Carissimi Fratelli e Sorelle, la Giornata Missionaria offre a ciascuno l'opportunità di meglio evidenziare questa comune vocazione missionaria, che spinge i discepoli di Cristo a farsi apostoli del suo Vangelo di riconciliazione e di pace. La missione di salvezza è universale; per ogni uomo e per tutto l'uomo. È compito di tutto il Popolo di Dio, di tutti i fedeli. La missionarietà deve, pertanto, costituire la passione di ogni cristiano; passione per la salvezza del mondo e ardente impegno per instaurare il Regno del Padre.

Perché ciò avvenga, occorre un'incessante preghiera che alimenti il desiderio di portare Cristo a tutti gli uomini. Occorre l'offerta della propria sofferenza, in unione con quella del Redentore. Occorre, altresì, impegno personale nel sostenere gli organismi di cooperazione missionaria. Tra questi, esorto a tenere in particolare considerazione le Pontificie Opere Missionarie che hanno il compito di sollecitare la preghiera per le missioni, promuoverne la causa e procurare i mezzi per la loro attività di evangelizzazione. Esse operano in stretta collaborazione con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che coordina lo sforzo missionario in unità di intenti con le Chiese particolari e con le varie Istituzioni missionarie presenti nell'intera Comunità ecclesiale.

Celebriamo il prossimo 24 ottobre l'ultima Giornata Missionaria Mondiale di un Millennio, nel quale l'opera evangelizzatrice della Chiesa ha prodotto frutti veramente straordinari. Ringraziamo il Signore per l'immenso bene compiuto dai missionari e, volgendo lo sguardo verso il futuro, aspettiamo fiduciosi l'albeggiare di un nuovo Giorno.

Quanti operano agli avamposti della Chiesa sono come le sentinelle sulle mura della Città di Dio, alle quali noi chiediamo: «Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11), ricevendo la risposta: «Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion» (Is 52,8). La loro testimonianza generosa in ogni angolo della terra annuncia «che, in prossimità del Terzo Millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio» (*Redemptoris missio*, 86).

Maria, la "Stella del Mattino", ci aiuti a ripetere con ardore sempre nuovo il "Fiat" al disegno di salvezza del Padre, perché tutti i popoli e tutte le lingue possano vedere la sua gloria (cfr. Is 66,18).

Con tali auspicj, di cuore invio ai missionari ed a quanti promuovono la causa missionaria una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 23 maggio 1999 - Solennità di Pentecoste



**Messaggio per la VII Assemblea Nazionale del M.E.I.C.****In uno stile di vita radicato nel Vangelo  
la più alta garanzia di autenticità**

In occasione della VII Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), convocata ad Assisi nei giorni 28-30 maggio, il Santo Padre ha fatto pervenire il seguente Messaggio:

Al Venerato Fratello  
AGOSTINO SUPERBO  
Assistente Generale  
dell'Azione Cattolica Italiana

1. In occasione della VII Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), che avrà luogo ad Assisi dal 28 al 30 maggio prossimi, desidero far giungere a Lei, Venerato Fratello, all'Assistente Centrale mons. Pino Scabini, al Presidente Nazionale, prof. Lorenzo Caselli, ed agli intervenuti il mio beneaugurante e cordiale saluto, unitamente alle espressioni del mio apprezzamento e del mio incoraggiamento.

Con questo importante appuntamento, il M.E.I.C., che nel nome nuovo raccoglie la benemerita tradizione dei "Laureati cattolici" e gli ideali mai sopiti dei fondatori, l'allora mons. Giovanni Battista Montini poi Papa Paolo VI di venerata memoria, e il prof. Igino Righetti, si interroga su come esercitare alle soglie del nuovo Millennio in continuità con la sua storia una responsabilità culturale assunta come vocazione di "carità d'intelligenza".

L'incessante accelerazione dei ritmi della storia, la crisi delle culture, le sfide poste da alcune scuole di pensiero e da una mentalità che ignora sempre più l'antropologia cristiana esigono un rinnovato annuncio del Vangelo che, come ricordava il mio venerato Predecessore Paolo VI, consiste fondamentalmente nel mettere la Parola di Dio nella circolazione dell'umano discorso (cfr. Paolo VI, *Ecclesiam suam*: AAS 56 [1964], 664). La nuova evangelizzazione, compito urgente della Chiesa contemporanea, impegna il M.E.I.C. a prendersi cura della cultura, perché essa sia vivificata dal fermento del Vangelo, attraverso la via del rispetto dell'intelligenza e della competenza nella ricerca della verità; della coltivazione dei vari saperi alla luce della Rivelazione studiata con passione; di una partecipazione senza riserve ai fini essenziali della Chiesa, in piena comunione con i Pastori; del dialogo paziente e convinto in atteggiamento di cordiale apertura verso ogni interlocutore. Tale impegno, che può contare sulla promettente presenza dei giovani e sulla ricca esperienza di quanti da lungo tempo fanno parte del Sodalizio, mira innanzi tutto a suscitare la coscienza di essere "pietre vive" di un edificio spirituale più grande, dove si possono gustare i frutti di riconciliazione e di pace che il prossimo Anno Giubilare celebra e, in certa misura, anticipa (cfr. 1 Pt 2,5).

2. Nell'opportuna ricerca di nuovi approcci culturali per meglio rispondere alle sfide del presente, occorre che sia custodita inalterata la finalità del vostro Sodalizio, che, come ebbi a dire nell'incontro del 16 gennaio 1982, consiste nel «pen-

sare e promuovere la cultura in stretta connessione con la fede che professate, operare una vera sintesi fra la fede e la cultura. È questa la vostra missione specifica a cui non vi potete mai sottrarre né come uomini di cultura né come credenti, dal momento che tale sintesi è un'esigenza sia della cultura che della fede» (*Insegnamenti*, V/1 [1982], 129-130).

Conseguentemente, andrà coltivato con particolare cura il carattere ecclesiale laicale, che, oltre a qualificare la presenza del M.E.I.C. nei moderni areopaghi culturali e professionali, ne garantisce l'identità di movimento di persone mature nella fede, corresponsabili dell'opera dell'evangelizzazione, in unione d'intenti con altre esperienze ecclesiali, specialmente con l'Azione Cattolica Italiana. In proposito, molto gioverà al Movimento l'assiduo apporto degli assistenti ecclesiastici, segno del legame con il Vescovo e con il Magistero della Chiesa.

Le finalità e l'identità del M.E.I.C. troveranno in uno stile di vita radicato nel Vangelo e sperimentato nella ricerca scientifica e nel servizio ai fratelli, la più alta garanzia di autenticità e la capacità di far tesoro del passato per aprirsi coraggiosamente al futuro.

Nel realizzare la loro precipua vocazione, i membri del M.E.I.C. saranno guidati ed incoraggiati da tanti testimoni fedeli a Dio e all'uomo, alcuni dei quali elevati agli onori degli altari: da San Giuseppe Moscati ai Beati Contardo Ferrini e Pier Giorgio Frassati, dal Servo di Dio Paolo VI a Giuseppe Lazzati, Vico Necchi, Italia Mela, Vittorio Bachelet e ai non pochi uomini e donne che hanno preso sul serio l'imperativo: «Diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: "Voi sarete santi, perché io sono santo"» (1 Pt 1,15-16).

3. Il tema della VII Assemblea Nazionale: *"Testimonianza del Vangelo e stili di vita. La responsabilità culturale del M.E.I.C."* assume, pertanto, un singolare carattere di attualità.

Di fronte ai limiti ed ai rischi di una complessità frammentata, di una eclissi della ragione critica, di una crescente separazione tra fede e ragione, è necessario compiere un continuo sforzo di analisi e di sintesi di quanto dev'essere il paziente e a volte sofferto contributo del credente nel mondo della cultura. Esso esige la conoscenza dei molteplici stili di vita presenti nel contesto attuale, il contatto reale con la società ed il confronto con i diversi ambienti, culture e situazioni.

Questo compito va assunto da persone che non solo individualmente, ma coralmemente abbiano l'abilità di mediare, di discernere, e di creare sintonia tra poli culturali differenti, aiutando la cultura laica a stare in quell'orizzonte veritativo che consente all'uomo la suprema attuazione di sé (cfr. *Fides et ratio*, 107).

Interpretare le domande della società italiana, assumere le questioni più radicali che inquietano le coscienze e, nel contempo, si appellano al mistero di Dio, impegnarsi a tessere il paziente equilibrio che richiede la «compenetrazione di città terrena e città celeste», percepita nella fede e destinata a consolidare la stessa vita civile rendendola più umana (cfr. *Gaudium et spes*, 40): ecco l'apporto del M.E.I.C. al *Progetto Culturale orientato in senso cristiano* della Chiesa in Italia!

Per servire in maniera sempre più incisiva la Chiesa e la città dell'uomo, il M.E.I.C. è chiamato ad arricchire la sua diaconia alla verità con i tratti della creatività e dello sforzo di restare sempre nella prospettiva sapienziale che porta alla sorgente vivificante: il Signore Gesù dal quale vengono la verità e la grazia (cfr. *Gv* 1,17).

Le Chiese locali e la stessa Comunità nazionale potranno ricevere così un significativo contributo per la promozione di una nuova cultura aperta ai grandi valori umani e cristiani.



4. Formulo voti che l'Assemblea di Assisi costituisca per il M.E.I.C. un momento di rinnovata fedeltà, di proficua ricerca e di coraggiosa progettualità e che in tale prospettiva l'imminente Grande Giubileo dell'Anno Santo 2000 sia per tutti i suoi aderenti un'occasione per incontrare Cristo e trovare in Lui «il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana» (*Incarnationis mysterium*, 1).

Con tali auspici, mentre invoco la materna intercessione della Vergine Sapiente, che insegna a leggere la storia alla luce dell'amore sempre nuovo del Padre, di cuore imparto a Lei, Venerato Fratello, ai Responsabili del M.E.I.C., ai partecipanti all'Assemblea ed all'intero Movimento l'implorata Benedizione Apostolica, apportatrice della luce e della benevolenza divine.

Dal Vaticano, 27 maggio 1999

IOANNES PAULUS PP. II

Dal Libro Sinodale (n. 86)

### La cultura

Un primo ambito missionario è costituito dal mondo della *cultura*. L'attenzione alla cultura, pur all'interno di un clima talvolta diffidente se non prevenuto nei confronti del messaggio cristiano, è una delle costanti della nostra Chiesa, almeno a livello diocesano: di ciò fu esemplare testimonianza il Convegno *Cristiani e cultura a Torino*, svoltosi nel 1987. Tuttavia questa presenza fatica a diventare dialogo e a suscitare collaborazioni.

*«A Torino sono numerosi i cristiani culturalmente competenti e affermati. Nonostante ciò, quella dei cristiani è una cultura discreta, sommessa, talora afona. Le stesse Facoltà Teologiche talora non dispongono di tutte le condizioni necessarie per un dibattito teologico-culturale più vasto rispetto ai compiti di formazione dei futuri presbiteri. Crescere culturalmente, anche sotto il profilo teologico, è un'urgenza per tutti – presbiteri, religiosi, laici – cui non ci si può sottrarre, pena un'ulteriore distanza tra carità e società».*

Si rende pertanto necessario un preciso impegno nel suscitare occasioni di incontro e dialogo tra credenti e non credenti sul rapporto tra fede e cultura, proponendo risposte originali e pertinenti alle domande più significative di questo tempo. Tale attenzione va ad innestarsi nel *Progetto Culturale* della Chiesa italiana, e può porsi alla base dell'apporto qualificato dei cattolici nella ricerca di risposte ai problemi che travagliano la vita di Torino e del Piemonte, con ulteriori riflessi a livello nazionale.

*«Le finalità del Progetto possono così essere delineate su due prospettive complementari:*

- rendere più motivata e incisiva la pastorale ordinaria, stimolandola ad assumere consapevolmente il rapporto tra fede e cultura, per poter proporre la fede mediante esperienze e linguaggi significativi nell'odierno contesto culturale;*

- dare sostegno ai fedeli laici nel loro compito proprio di esprimere la fecondità della fede nella vita familiare e sociale, nella ricerca scientifica e filosofica e nell'arte».*

## Ai partecipanti a un Congresso Mondiale sulle radici cristiane della carità

### L'azione del volontariato presuppone la contemplazione

Domenica 16 maggio, Giovanni Paolo II ha presieduto in Piazza San Pietro una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno preso parte i partecipanti a un Congresso Mondiale sulle radici cristiane della carità, che era stato promosso dal Pontificio Consiglio *"Cor Unum"*, in una "Giornata della Carità" nell'anno dedicato a Dio Padre e appunto alla virtù teologale della carità.  
Questo il testo dell'omelia del Santo Padre:

#### 1. «Vedrò la bontà del Signore nella terra dei viventi».

Queste parole del Salmo responsoriale fanno eco alle toccanti testimonianze che hanno preceduto la Celebrazione Eucaristica, illustrando con la forza dell'esperienza vissuta il tema che guida questo Incontro mondiale: *"Riconciliazione nella carità"*. In ogni situazione, anche la più drammatica, il cristiano fa sue le invocazioni del Salmista: *«Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?... Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto»* (Sal 26, 1.8-9). Esse infondono coraggio, alimentano la speranza e spingono a spendere ogni energia per far sì che il volto del Signore brilli come luce nella nostra esistenza. Cercare il volto di Dio è, pertanto, anelare alla piena comunione con Lui; è amarlo al di sopra di tutto e con tutte le forze. La strada, però, più concreta per incontrarlo è amare l'uomo, nel cui volto brilla quello del Creatore.

Poc'anzi in questa Piazza sono state rese alcune testimonianze, dalle quali sono apparsi i prodigi che Dio compie attraverso il generoso servizio di tanti uomini e donne, che fanno della loro esistenza un dono d'amore agli altri, un dono che non s'arresta neppure di fronte a chi non lo accoglie. Questi nostri fratelli e sorelle, insieme a molti altri volontari in ogni angolo della terra, testimoniano con il loro esempio che amare il prossimo è la via per raggiungere Dio e per farne riconoscere la presenza anche in questo nostro mondo così distratto e indifferente.

#### 2. «Vedrò la bontà del Signore nella terra dei viventi».

Sorretta dalla Parola di Dio, la Chiesa non cessa di proclamare la bontà del Signore. Dove c'è odio annuncia l'amore e il perdono; dove c'è guerra, la riconciliazione e la pace; dove c'è solitudine, l'accoglienza e la solidarietà. Essa prolunga in ogni angolo della terra la preghiera di Cristo, che riecheggia nell'odierno Vangelo: *«Che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo»* (Gv 17,3). L'uomo, oggi più che mai, ha bisogno di conoscere Dio per affidare a Lui, in atteggiamento di fiducioso abbandono, la debolezza della sua natura ferita. Egli avverte, talora persino inconsapevolmente, la necessità di sperimentare l'amore divino che fa rinascere a vita nuova.

Ogni comunità ecclesiale, mediante diverse forme di apostolato che la pongono a contatto con antiche e nuove povertà sia spirituali che materiali, è chiamata a favorire quest'incontro con "l'unico vero Dio" e con Colui che egli ha inviato, Gesù Cristo. La muove e sospinge la consapevolezza che aiutare gli altri non è offrire semplicemente un sostegno ed un soccorso materiale, ma è soprattutto condurli,

mediante la testimonianza della propria disponibilità, a fare l'esperienza della bontà divina, che si rivela con speciale forza nella mediazione umana della carità fraterna.

3. Sono molto lieto, quest'oggi, di accogliervi numerosi, carissimi Fratelli e Sorelle, in occasione della *Giornata della Carità*, promossa dal Pontificio Consiglio *Cor Unum*. Molto volentieri celebro l'Eucaristia con voi e per voi, ricordando tutti i "testimoni della carità", che in ogni parte del mondo si impegnano a sconfiggere l'ingiustizia e la miseria, purtroppo ancora presenti in tante forme palesi e nascoste. Penso qui agli innumerevoli volti del volontariato, che ispira la sua azione al Vangelo: Istituti religiosi ed Associazioni di cristiana carità, organizzazioni di promozione umana e di servizio missionario, gruppi d'impegno civile e organizzazioni di azione sociale, educativa e culturale. Le vostre attività abbracciano ogni campo dell'umana esistenza ed i vostri interventi raggiungono innumerevoli persone in difficoltà. A ciascuno di voi esprimo la mia stima ed il mio incoraggiamento.

Ringrazio Mons. Paul Josef Cordes ed i Collaboratori del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, che si sono fatti promotori di questo incontro. Esso si colloca nel contesto dell'anno di immediata preparazione al Grande Giubileo del Duemila, anno dedicato al Padre celeste, ricco di bontà e di misericordia. Ringrazio quanti hanno esposto le loro testimonianze e tutti coloro che hanno voluto prendere parte a questa Assemblea così significativa.

Desidero, inoltre, incoraggiare ognuno di voi a proseguire in questa nobile missione che vi vede impegnati in quanto figli della Chiesa là dove l'uomo soffre e vive in situazioni di disagio. A quanti incontrate, recate il conforto della solidarietà cristiana; proclamate e testimoniate con vigore Cristo, Redentore dell'uomo. Egli è la speranza che illumina il cammino dell'umanità. Vi sproni e vi sostenga la testimonianza dei Santi, in particolare quella di San Vincenzo de' Paoli, patrono di tutte le associazioni caritative.

4. È consolante constatare come nella nostra epoca si moltiplichino gli interventi di volontariato, che accomunano in azioni umanitarie persone di origini diverse, di culture e religioni differenti. Sorge spontaneo nel cuore il desiderio di rendere grazie al Signore per questo crescente movimento di attenzione all'uomo, di generosa filantropia e di condivisa solidarietà. A questa vasta azione umanitaria il cristiano è chiamato ad offrire il suo specifico apporto. Egli sa che nella Sacra Scrittura il richiamo all'amore del prossimo è legato al comando di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr. Mc 12,29-31).

Come non sottolineare questa fonte divina del servizio ai fratelli? Sì, l'amore al prossimo corrisponde al mandato e all'esempio di Cristo solo se si riallaccia all'amore verso Dio. Gesù che dona la vita per i peccatori è segno vivo della bontà di Dio; allo stesso modo, il cristiano, attraverso la sua generosa dedizione, fa sperimentare ai fratelli con i quali viene in contatto l'amore misericordioso e provvidente del Padre celeste.

Somma manifestazione della divina carità è certamente il perdono, che nasce dall'amore verso il proprio nemico. Gesù dice in proposito che non costituisce un particolare merito l'amare chi ci è amico e ci fa del bene (cfr. Mt 5,46-47). Vero merito ha chi ama il proprio nemico. Ma chi avrebbe la forza di giungere a così sublime vetta, se non fosse sorretto dall'amore di Dio? Dinanzi ai nostri occhi si stagliano in questo momento le nobili figure di eroici servitori dell'amore, che in questo nostro secolo hanno offerto la vita ai fratelli morendo in adempimento del massimo comandamento di Cristo. Mentre accogliamo il loro insegnamento, siamo invitati a

seguirne le orme, consapevoli che il cristiano esprime il suo amore verso Gesù nel dono di sé all'altro, perché quanto fa al più piccolo dei fratelli lo fa al suo stesso Signore (cfr. Mt 25,31-46).

5. «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù...» (At 1,14).

Icona del volontario è certamente quella del Buon Samaritano, che si china con prontezza sulle piaghe dello sconosciuto viandante, incappato nei briganti mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico (cfr. Lc 10,30-37). Accanto a quest'immagine, che sempre dobbiamo contemplare, quest'oggi la Liturgia ce ne offre un'altra: nel Cenacolo, gli Apostoli e Maria sostano in comune orazione in attesa di ricevere lo Spirito Santo.

L'azione presuppone la contemplazione: da essa scaturisce e di essa si alimenta. Non si può donare amore ai fratelli se prima non lo si attinge alla fonte autentica della carità divina, e questo avviene solo in una sosta prolungata di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di adorazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Preghiera ed impegno attivo costituiscono un binomio vitale, inscindibile e fecondo.

Carissimi Fratelli e Sorelle, possano queste due "icone dell'amore" ispirare ogni vostra azione e l'intera vostra vita. Maria, Vergine dell'ascolto, ottenga per ciascuno dallo Spirito Santo il dono della carità. Renda tutti artefici della *cultura della solidarietà* e costruttori della *civiltà dell'amore*. Amen!

## Alla XLVI Assemblea Generale dell'Episcopato italiano

### Gli impegni attuali della Chiesa in Italia

In occasione della XLVI Assemblea Generale dell'Episcopato italiano, il Santo Padre ha idealmente concluso le Visite "*ad Limina Apostolorum*" compiute dalle varie Conferenze Episcopali regionali nei mesi scorsi: *martedì 18 maggio*, giorno del suo 79° genetliaco, ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, nella sua cappella privata, con i Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali – per il Piemonte vi era il nostro Arcivescovo Cardinale Giovanni Salardini –; *giovedì 20 maggio* ha incontrato l'Assemblea dei Vescovi, a ciascuno dei quali ha fatto dono di una artistica croce pettorale.

Pubblichiamo il testo degli interventi del Santo Padre:

MARTEDÌ 18 MAGGIO  
PRIMA DELLA S. MESSA

Carissimi Fratelli, Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali italiane, sono lieto di celebrare insieme con voi oggi la Santa Messa, e il mio pensiero si estende con affetto a tutti i Presuli italiani, che avrò la gioia di incontrare, a Dio piacendo, dopodomani, nel corso dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale. Questa mattina desidero insieme con voi pregare per l'Italia, che vive in questo tempo una tappa importante del suo cammino. Affido al Signore il suo popolo, le sue speranze e le sue attese, i suoi problemi e le sue preoccupazioni, il suo presente ed il suo futuro. Deponiamo sull'altare del Signore in modo speciale i progetti e le iniziative pastorali, invocando la grazia divina per l'intera compagine ecclesiale nazionale. Domandiamo al Signore di rendere fruttuosi gli sforzi che i credenti compiono per testimoniare il Vangelo. Invochiamo lo Spirito Santo perché, durante questa novena di Pentecoste, effonda sull'Italia, incamminata verso il Terzo Millennio, la sua luce e la sua forza.

Affidiamo ogni nostra intenzione alla materna protezione di Maria Santissima, tanto venerata in ogni Regione italiana, ed all'intercessione di San Francesco d'Assisi, di Santa Caterina da Siena e dei Santi protettori delle singole Chiese.

Nella prima Lettura sentiremo risuonare alcune parole dell'Apostolo Paolo, che ci invitano a riflettere sul nostro ministero di Pastori al servizio del Popolo cristiano: «*Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio*» (At 20,24). Ed inoltre: «*Non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio*» (Ibid. 20,27).

GIOVEDÌ 20 MAGGIO  
ALL'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. «*Pace a voi tutti che siete in Cristo!*» (1 Pt 5,14). Mi piace salutarvi con queste parole dell'Apostolo Pietro in questo nostro incontro, che ha luogo come di consueto nel corso della vostra Assemblea plenaria, ma che quest'anno assume uno speciale significato, perché avviene al termine delle Visite "*ad Limina Apostolorum*",



da voi compiute negli scorsi mesi per gruppi, costituiti secondo le diverse Conferenze Episcopali regionali.

Sono lieto di vedervi ora tutti insieme e di formulare con voi quasi un bilancio ideale di ciò che in questi incontri ho potuto udire, delle speranze e delle preoccupazioni che ci siamo familiarmente comunicati. Saluto e ringrazio per le parole rivoltemi il Cardinale Camillo Ruini, vostro Presidente, insieme con gli altri Cardinali italiani. Saluto i Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi, amati e venerati Fratelli nell'Episcopato. Il Signore vi ricompensi per la generosità e la costanza con cui vi prendete cura delle Chiese a voi affidate e per la sollecitudine che mostrate verso l'intero corpo ecclesiale.

2. L'impressione che ho ricavato dai nostri colloqui nelle Visite "*ad Limina*" è stata ampiamente positiva, come del resto sono sempre per me assai arricchenti le esperienze che faccio quando vengo a mia volta a visitare le vostre Diocesi. Ringraziamo Dio, cari Fratelli, per la vitalità spirituale e pastorale della Chiesa in Italia e per la fedeltà con cui le sue componenti, dai sacerdoti ai religiosi ai laici, cercano di vivere la propria specifica vocazione.

Certo, non mancano le difficoltà e i pericoli. Anche in Italia sono presenti e minacciose le tendenze a rifiutare Dio e Gesù Cristo o a metterli, per così dire, tra parentesi nella cultura come nella vita sociale e negli stessi comportamenti personali. Parallelamente, sul piano morale si diffonde un soggettivismo che troppo spesso equivale in concreto al venir meno di ogni autentico principio e criterio etico, lasciando libero campo al prevalere dell'egoismo, alle mode consumistiche e ad un disgregante clima di erotismo.

Ma proprio in presenza di queste difficoltà, la Chiesa in Italia sta prendendo una coscienza sempre più chiara dell'opera di missione e nuova evangelizzazione a cui è chiamata. Già anzi sono state messe in atto, specialmente in questi ultimi anni nell'ambito della preparazione immediata al Grande Giubileo, forti e coinvolgenti iniziative missionarie, tra le quali mi piace ricordare quella "Missione cittadina" in cui si è impegnata, con ottimi frutti, la Diocesi di Roma. Il Convegno Nazionale missionario, che si è celebrato nel settembre scorso a Bellaria, ha confermato d'altronde, con la partecipazione e l'entusiasmo che lo hanno distinto, quanto profondamente la missione *ad gentes* sia iscritta nel cuore e nella tradizione della comunità ecclesiale italiana.

Si tratta ora di dare continuità a questo duplice impegno evangelizzatore e di renderlo più capillare e penetrante: all'interno di questa diletta Nazione, affinché non smarrisca la sua indole cristiana e cattolica, ma al contrario la rinnovi e la rafforzi; nelle regioni del mondo in cui l'annuncio del Vangelo è ancora agli inizi, perché il Millennio che sta per cominciare sia caratterizzato da una rinnovata offerta della salvezza che viene da Cristo.

3. Tema centrale di questa vostra Assemblea sono le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata: mi rallegro di questa scelta, che ben corrisponde alle preoccupazioni manifestatemi da molti di voi nel corso delle Visite "*ad Limina*". Essa affronta un capitolo fondamentale della vita e della missione della Chiesa.

Famiglie autenticamente cristiane e comunità parrocchiali e giovanili ferventi sono anche oggi l'ambiente naturale nel quale possono meglio nascere e svilupparsi genuine vocazioni. L'esempio di sacerdoti e di persone consacrate felici della propria scelta di vita e capaci di un serio lavoro formativo costituisce poi lo stimolo più efficace per far maturare e rendere esplicita e consapevole la chiamata interiore. Importantissimo rimane, in questo ambito, il ruolo della direzione spirituale.

Si rivela altresì sempre più necessaria una organica pastorale vocazionale diocesana, che si faccia carico in maniera armoniosa delle diverse vocazioni e metta a disposizione persone, occasioni e luoghi formativi idonei a stimolare e sostenere gli itinerari vocazionali. La legittima preoccupazione di far fronte alla diminuzione dei sacerdoti e delle persone consacrate mai faccia però dimenticare che è soprattutto importante l'autenticità delle vocazioni, lo slancio nella sequela di Cristo e l'idoneità ad assumere i compiti del ministero.

4. Carissimi Vescovi italiani, siamo tutti trepidanti per la tristissima situazione di guerra e di sopraffazione etnica che si sta da tempo vivendo nella Repubblica federale di Jugoslavia. Mentre ringrazio per la corale preghiera con cui le vostre Chiese stanno rispondendo all'appello da me lanciato all'inizio di questo mese di maggio, desidero esprimere vivo apprezzamento per le tantissime testimonianze e iniziative di concreta solidarietà che si stanno attuando da parte degli Istituti religiosi, le Caritas e gli organismi del volontariato anzitutto nei luoghi dove arrivano i profughi e poi anche in tante altre parti d'Italia.

Rinnovo con voi l'appello formulato a Bucarest insieme al Patriarca Ortodosso Teotist: «In nome di Dio, Padre di tutti gli uomini, noi domandiamo pressantemente alle parti impegnate nel conflitto di deporre definitivamente le armi ed esortiamo vivamente le parti stesse a compiere dei gesti profetici», perché diventi possibile «una nuova arte di vivere nei Balcani, segnata dal rispetto di tutti, dalla fraternità e dalla convivialità». Voglia il Signore, che solo converte i cuori, rendere presto efficaci queste parole.

5. Il mio sguardo si sofferma ora sulla diletta Nazione italiana, per la quale condivido come sempre, cari Fratelli nell'Episcopato, la vostra sollecitudine. Fa parte del nostro peculiare ministero, infatti, offrire il contributo della sapienza del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa per la soluzione dei problemi, spesso nuovi e complessi, che le odierne società sono chiamate ad affrontare. Si tratta di stimolare le diverse categorie e componenti politiche e sociali a perseguire il bene comune e a trovare le motivazioni più vere per un'azione concorde, che rinvisca nei cittadini il senso dell'appartenenza e il gusto della partecipazione.

In particolare, è dovere delle comunità ecclesiali, consapevoli delle loro specifiche responsabilità in campo sociale, economico e politico, riservare attenzione prioritaria al lavoro e all'occupazione, che sono la via obbligata per restituire, in molte Regioni d'Italia, sicurezza alle famiglie e coraggio e fiducia alla gioventù. Alla luce dei principi di solidarietà e di sussidiarietà, molto può essere fatto in questo campo, operando per un rinnovato sviluppo dell'economia e della produzione, nel quadro di una sincera collaborazione a livello nazionale ed internazionale.

6. Sui grandi temi della famiglia e della vita la Chiesa italiana è impegnata con coraggio profetico, anzitutto promuovendo una pastorale familiare che allarghi sempre più i propri orizzonti e raggiunga per quanto possibile i nuclei familiari in situazioni di difficoltà o comunque meno partecipi alla vita ecclesiale.

Ma, assai giustamente, voi favorite anche l'assunzione di responsabilità sociali da parte delle famiglie stesse e delle loro associazioni, affinché nella legislazione, nelle politiche sociali e nelle norme e decisioni amministrative siano salvaguardati i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, in sintonia con il dettato costituzionale (cfr. art. 29), senza confonderla con altre forme di convivenza, e siano presi provvedimenti idonei a sostenere la famiglia stessa nei suoi compiti essenziali, a cominciare dalla procreazione e dall'educazione dei figli.

Che dire poi del benemerito impegno di coloro che, nelle delicatissime questioni attinenti alla bioetica, si battono per una legislazione che tuteli la famiglia legittima e l'embrione umano? Non è chi non veda che sono qui in gioco scelte da cui potrebbe essere compromesso gravemente il carattere umanistico della nostra civiltà.

7. Nella vostra sollecitudine di Pastori occupano un posto privilegiato anche la formazione delle giovani generazioni, a cui avete dedicato in particolare la vostra Assemblea del novembre scorso, e la scuola. Come non provare rammarico e preoccupazione nel constatare che, mentre si cerca di aggiornare e ridisegnare l'assetto complessivo della scuola italiana, non si riesce a trovare la strada per un'effettiva parità di tutte le scuole? Non è forse questo il provvedimento più necessario e più significativo per adeguare ai livelli europei il sistema scolastico italiano? Anche per questo è quanto mai opportuna la grande Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica che si sta preparando e che si celebrerà a Roma a fine ottobre: sono lieto di assicurare fin d'ora la mia personale partecipazione.

In relazione ad ognuna di queste tematiche di alto profilo sociale e culturale, e più in generale in rapporto al fondamentale compito dell'evangelizzazione, rinnovo il più caldo incoraggiamento a coltivare il Progetto Culturale avviato in questi anni dalla Chiesa che è in Italia. Come pure vi esorto a mantenere vivo l'impegno necessario per potenziare la presenza cristiana nell'ambito della comunicazione sociale.

8. Carissimi Vescovi italiani, il Grande Giubileo ormai è davvero molto vicino. Vi esprimo il mio compiacimento per il modo in cui le vostre Diocesi si stanno preparando a questo evento provvidenziale, nel quale renderemo insieme grazie al Padre celeste per il dono supremo del Figlio suo, fatto carne per la nostra salvezza nel seno della Vergine Maria. Intensifichiamo la nostra preghiera affinché questo speciale Anno Santo porti con sé una crescita della fede, della speranza e dell'amore cristiano. Possa il Giubileo, grazie all'impegno di tutti, far compiere ai cristiani ulteriori passi sulla via della piena unione e diffonda nel mondo una consapevolezza nuova della necessità e della possibilità della pace.

Gli appuntamenti che ci attendono per il 2000, dal Congresso Eucaristico Internazionale alla Giornata Mondiale della Gioventù ai tanti altri eventi di grande significato, saranno una nuova opportunità per vivere insieme la gioia della nostra comunione.

Venerati Fratelli nell'Episcopato, tra qualche giorno celebreremo la solennità della Pentecoste. Salga più frequente in queste ore dalle labbra e dal cuore l'invocazione allo Spirito Santo perché colmi noi e l'intera comunità cristiana con l'abbondanza dei suoi doni.

A Maria, Regina della Pace, rivolgiamo la nostra supplica, umile e fiduciosa, per la fine delle guerre e delle violenze, nei Balcani come nel Continente africano e in ogni parte del mondo.

Su voi e sul popolo che la Provvidenza divina ha affidato alle vostre cure pastorali scenda abbondantemente la Benedizione divina.

Proteggia Iddio l'Italia e la conservi fedele alla sua grande eredità cristiana!



**Ai partecipanti  
al Convegno del Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali**

**Gli strumenti della comunicazione sociale  
promuovano il vero bene della persona,  
della famiglia e della comunità locale**

Venerdì 28 maggio, ricevendo i partecipanti al Convegno del Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali (Co.Ra.L.Lo.), il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Cari operatori delle radio e delle televisioni locali!

1. Benvenuti! Sono lieto di accogliervi in occasione del Convegno del Co.Ra.L.Lo. (Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali), durante il quale intendete riflettere sul tema *"Identità e globalizzazione"*. Grazie per questa vostra visita, che vuole rinnovare la vostra fedele adesione al Magistero della Chiesa ed al Successore di Pietro. Vi saluto tutti con affetto.

Voi operate in un settore di grande rilievo sociale e pastorale. Incontrando nei giorni scorsi l'Episcopato italiano durante la sua annuale Assemblea, ho sottolineato quanto sia opportuno che ci si impegni a rendere sempre più incisiva la presenza cristiana nell'ambito della comunicazione sociale. La vostra partecipazione all'odierno incontro, così numerosa e qualificata, testimonia e conferma il desiderio che vi anima di contribuire, in piena comunione con la Chiesa, alla diffusione del Vangelo. Grande infatti è il servizio che i *media* possono svolgere affinché arrivi a tutti, vicini e lontani, l'annuncio della salvezza.

2. Fin dalla sua nascita il Consorzio a cui aderite ha operato per sostenere e coordinare le emittenti locali, che ispirano il loro servizio ai valori cristiani. La comunicazione sociale diventa ogni giorno più complessa e assume un ruolo sempre più importante nella formazione della mentalità e nella costruzione della società civile. La stessa opera di evangelizzazione, in cui la Chiesa è particolarmente coinvolta alle soglie del Terzo Millennio, trova nell'uso dei *media* un percorso fondamentale e imprescindibile.

Il vostro impegno, pertanto, non può essere considerato marginale o settoriale, anche perché la comunicazione è diventata come l'anima che dà forma alla cultura del nostro tempo. Ma proprio perché anima, non può prescindere dalle sue responsabilità nei confronti del senso e del valore della vita. Talora la comunicazione rischia di coprire con l'irruenza delle immagini e dei suoni il vuoto, la povertà dei messaggi e l'assenza di validi riferimenti etici. Di fronte a simile comunicazione che preferisce avere ricettori inermi più che protagonisti attivi, per stordire più che aiutare a riflettere, è quanto mai urgente offrire, con competenza e creatività, un supplemento di motivazioni e di contenuti, per realizzare una rete di comunicazione al servizio del bene.

3. Alla luce di queste pur brevi considerazioni, è facile comprendere che non sono pochi i problemi che ogni giorno accompagnano il vostro lavoro. Il vostro Consorzio da anni si batte per una regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva

che tenga conto di tutti i soggetti e, in primo luogo, dell'iniziativa locale con pari dignità e diritti rispetto a quella nazionale e internazionale.

Il rapido sviluppo tecnologico dell'epoca moderna potrebbe far pensare al superamento della dimensione locale. Ma non è così. Se, infatti, la comunicazione globale offre nuove opportunità per lo scambio tra i popoli e le Nazioni, possono però insorgere nuove e più sottili forme di monopolio mediatico, sostenute da forti interessi commerciali. Quando gli strumenti della comunicazione sociale sono dissociati da un chiaro contesto sociale ed umano, i modelli da essi veicolati risultano in prevalenza massificati ed individualistici, facilmente in antitesi con il vero bene della persona, della famiglia e della comunità locale.

All'interno di questo scenario diventa quanto mai utile la vostra presenza per riaffermare l'identità culturale delle comunità locali e del loro territorio con particolare riferimento alla tradizione cristiana e alla diffusione del Vangelo. Il processo di globalizzazione risulterà tanto più valido e utile quanto più saprà valorizzare le realtà locali con il loro patrimonio di identità storica e culturale. Trova qui una peculiare e concreta applicazione il principio di sussidiarietà. Il legislatore è chiamato a coniugare le esigenze dell'emittenza a carattere nazionale con quelle della locale al fine di realizzare una piena integrazione. In questo contesto deve essere riaffermato, in primo luogo, il ruolo dell'emittenza di servizio, di cui le radio e le televisioni cattoliche sono una consolidata attuazione.

4. La Chiesa segue con grande attenzione questo processo, persuasa che una maggiore integrazione tra l'emittenza locale e quella nazionale è di grande aiuto per l'evangelizzazione via etere, e su questa strada si è mossa in Italia, avviando un progetto di televisione e di radio satellitare. Mentre mi compiaccio per i risultati raggiunti, rinnovo qui l'auspicio che si intensifichi sempre più una cordiale collaborazione ed un sostegno reciproco fra tutti i mezzi di comunicazione di ispirazione cristiana, nazionali e locali. È necessario, altresì, favorire la crescita d'interesse circa l'importanza della comunicazione sociale per la vita e la missione della Chiesa.

Cari operatori, conosco quanta dedizione e quante energie richiede la gestione dei mezzi di comunicazione sociale. Il vostro è un campo difficile e in continua evoluzione che richiede preparazione e professionalità; domanda rispetto delle persone e zelo apostolico, maturità spirituale che si alimenta di preghiera e di fedeltà alla Chiesa.

Siamo ormai alle porte del Grande Giubileo del Duemila. La diffusione e la straordinaria potenza dei *media* potranno contribuire a far risuonare dappertutto il messaggio del grande evento giubilare.

Il mio auspicio, avvalorato dalla preghiera, è che voi vi facciate interpreti, in modo creativo e con il linguaggio specifico di ciascun mezzo di comunicazione, delle risposte che il Vangelo dà alle ansie ed alle domande dell'uomo di oggi, affinché ognuno possa intraprendere un vero cammino di conversione e procedere con gioia verso la casa del Padre.

Affido questi voti alla materna intercessione di Maria, Stella dell'evangelizzazione, mentre di cuore tutti vi benedico.

---

# Atti della Santa Sede

---

CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

## NOTIFICAZIONE

riguardante

Suor Jeannine Gramick, S.S.N.D.,  
e Padre Robert Nugent, S.D.S.

Suor Jeannine Gramick, S.S.N.D., e Padre Robert Nugent, S.D.S., da più di vent'anni sono impegnati in attività pastorali indirizzate a persone omosessuali. Nel 1977 essi fondarono nel territorio dell'Arcidiocesi di Washington l'organizzazione *New Ways Ministry* allo scopo di promuovere «giustizia e riconciliazione fra lesbiche e omosessuali cattolici e la più vasta comunità cattolica»<sup>1</sup>. Sono autori dei libri *Building Bridges: Gay and Lesbian Reality and the Catholic Church* (Mystic: Twenty-Third Publications, 1992) e *Voices of Hope: A Collection of Positive Catholic Writings on Gay and Lesbian Issues* (New York: Center for Homophobia Education, 1995).

Fin dall'inizio, nel presentare l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità, Padre Nugent e Suor Gramick ne hanno ripetutamente messo in discussione elementi centrali. Per questo motivo, nel 1984, il Cardinale James Hickey, Arcivescovo di Washington, dopo il fallimento di una serie di tentativi di chiarificazione, comunicò loro che non potevano più svolgere le loro attività in quella Arcidiocesi. Nello stesso tempo, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ordinò loro di separarsi totalmente e completamente da *New Ways Ministry*, aggiungendo che non avrebbero potuto esercitare alcun apostolato senza presentare fedelmente la dottrina della Chiesa circa la malizia intrinseca degli atti omosessuali.

Nonostante questo intervento della Santa Sede, Padre Nugent e Suor Gramick continuarono ad essere implicati in attività organizzate da *New Ways Ministry*, pur dimettendosi da posizioni di responsabilità. Essi continuarono anche a mantenere e a diffondere posizioni ambigue circa l'omosessualità e criticarono esplicitamente documenti del Magistero della

---

<sup>1</sup> *Voices of Hope: A Collection of Positive Catholic Writings on Gay and Lesbian Issues* (New York: Center for Homophobia Education, 1995) ix.

Chiesa su questo problema. A motivo delle loro dichiarazioni ed attività, la Congregazione per la Dottrina della Fede e la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ricevettero numerose lamentele e urgenti richieste di chiarificazione da parte di Vescovi e di altre persone negli Stati Uniti d'America. Era chiaro che le attività di Suor Gramick e di Padre Nugent stavano creando difficoltà in non poche Diocesi e che essi continuavano a presentare la dottrina della Chiesa come un'opzione possibile fra altre e come aperta a mutamenti fondamentali.

Nel 1988 la Santa Sede istituì una Commissione sotto la Presidenza del Cardinale Adam Maida per studiare e valutare le loro dichiarazioni ed attività pubbliche e per determinare se queste erano fedeli all'insegnamento cattolico sull'omosessualità.

Dopo la pubblicazione di *Building Bridges*, l'esame della Commissione si concentrò soprattutto su questo libro, che riassumeva le loro attività ed idee. Nel 1994 la Commissione pubblicò i suoi risultati, che furono comunicati ai due Autori. Quando le loro risposte a questi risultati furono pervenute, la Commissione formulò le sue *Raccomandazioni finali* e le trasmise alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Pur rilevando la presenza di alcuni aspetti positivi nell'apostolato di Suor Gramick e di Padre Nugent, la Commissione trovò serie lacune nei loro scritti ed attività pastorali, che erano incompatibili con la pienezza della morale cristiana. La Commissione, perciò, raccomandò delle misure disciplinari, fra cui la pubblicazione di qualche forma di *Notificazione*, allo scopo di controbilanciare e porre rimedio alla dannosa confusione causata dagli errori e dalle ambiguità presenti nelle loro pubblicazioni ed attività.

Dal momento che i problemi posti dai due Autori erano primariamente di natura dottrinale, nel 1995 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica trasmise l'intero caso alla competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede. A questo punto, nella speranza che Padre Nugent e Suor Gramick sarebbero stati disponibili ad esprimere il loro assenso alla dottrina cattolica sull'omosessualità ed a correggere gli errori presenti nei loro scritti, la Congregazione intraprese un altro tentativo di soluzione invitandoli a rispondere in modo chiaro ad alcune domande riguardanti la loro posizione sulla moralità degli atti omosessuali e sull'inclinazione omosessuale.

Le loro risposte, inviate in data 22 febbraio 1996, non erano sufficientemente chiare per dissipare le serie ambiguità della loro posizione. Suor Gramick e Padre Nugent mostravano una comprensione concettuale chiara dell'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità, ma si astenevano dal professare ogni adesione a questo insegnamento. Inoltre la pubblicazione nel 1995, del loro libro *Voices of Hope: A Collection of Positive Catholic Writings on Gay and Lesbian Issues* aveva reso evidente che non vi era un cambiamento nella loro opposizione a elementi fondamentali della dottrina della Chiesa.

Considerato il fatto che alcune delle dichiarazioni di Padre Nugent e di Suor Gramick erano chiaramente incompatibili con l'insegnamento della Chiesa e che l'ampia diffusione di questi errori per mezzo delle loro pubblicazioni e delle loro attività pastorali stava diventando fonte di crescente preoccupazione per i Vescovi negli Stati Uniti d'America, la Congregazione decise che il caso doveva essere risolto secondo la procedura indicata nel suo *Regolamento per l'esame delle dottrine* (cap. 4.)<sup>2</sup>.

Nella Sessione Ordinaria dell'8 ottobre 1997 i Cardinali ed i Vescovi che costituiscono la Congregazione giudicarono che le dichiarazioni di Padre Nugent e di Suor Gramick, identificate per mezzo della summenzionata procedura del *Regolamento per l'esame delle dottrine*, erano di fatto erranee e pericolose. Dopo che il Santo Padre ebbe approvato la contestazione formale degli Autori, le suddette affermazioni erranee furono ad essi trasmesse tramite i rispettivi Superiori Generali. A ciascuno fu chiesto di rispondere alla contestazione

<sup>2</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Agendi ratio in doctrinarum examine*, art. 23-27: AAS 89 (1997) 834 [RDT 74 (1997), 904-905 - N.d.R.].

personalmente ed indipendentemente dall'altro, per permettere loro la più grande libertà nell'esprimere le loro posizioni personali.

Nel febbraio 1998 i due Superiori Generali trasmisero le risposte alla Congregazione. Nelle Sessioni Ordinarie del 6 e del 20 maggio 1998 i Membri della Congregazione valutarono attentamente le risposte dopo aver ricevuto le opinioni di membri dell'Episcopato degli Stati Uniti e di esperti nell'ambito della teologia morale. I Membri della Congregazione furono unanimi nella loro decisione che le risposte dei due, pur contenendo alcuni elementi positivi, erano inaccettabili. Sia Padre Nugent che Suor Gramick avevano cercato di giustificare la pubblicazione dei loro libri e nessuno dei due aveva espresso una adesione personale alla dottrina della Chiesa sull'omosessualità in termini sufficientemente chiari. Fu pertanto deciso che essi avrebbero dovuto preparare una dichiarazione pubblica, che sarebbe stata sottoposta al giudizio della Congregazione. In questa dichiarazione si chiedeva loro di esprimere un assenso interiore all'insegnamento della Chiesa cattolica sull'omosessualità e di riconoscere che i due summenzionati libri contenevano errori.

Le due dichiarazioni, pervenute nell'agosto 1998, furono esaminate dalla Congregazione nella Sessione Ordinaria del 21 ottobre 1998. Ancora una volta esse non erano sufficienti per risolvere i problemi collegati con i loro scritti e con le loro attività pastorali. Suor Gramick, pur esprimendo il suo amore per la Chiesa, semplicemente rifiutava di esprimere ogni qualsivoglia assenso all'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità. Padre Nugent era più ampio nella sua risposta, ma non totalmente chiaro nella sua dichiarazione di assenso interiore all'insegnamento della Chiesa. Dai Membri della Congregazione fu pertanto deciso che doveva essere data a Padre Nugent ancora un'altra opportunità per esprimere un chiaro assenso. Per questa ragione la Congregazione preparò una dichiarazione di assenso e con lettera del 15 dicembre 1998 la trasmise a Padre Nugent, tramite il suo Superiore Generale, perché egli la sottoscrivesse. La sua risposta, del 25 gennaio 1999, mostrò che questo tentativo non aveva avuto successo. Padre Nugent non aveva firmato la dichiarazione ricevuta e rispondeva proponendo un testo alternativo che modificava la dichiarazione della Congregazione su alcuni punti importanti. In particolare, non era disposto a sottoscrivere che gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati ed aggiungeva un paragrafo che metteva in questione la natura definitiva ed immutabile della dottrina cattolica su questo punto.

Essendo quindi falliti i ripetuti tentativi delle legittime autorità della Chiesa di risolvere i problemi posti dagli scritti e dalle attività pastorali dei due Autori, la Congregazione per la Dottrina della Fede è obbligata a dichiarare per il bene dei fedeli cattolici che le posizioni espresse da Suor Jeannine Gramick e da Padre Robert Nugent in merito alla malizia intrinseca degli atti omosessuali ed al disordine oggettivo dell'inclinazione omosessuale sono dottrinalmente inaccettabili perché non trasmettono fedelmente il chiaro e costante insegnamento della Chiesa cattolica su questo punto<sup>3</sup>. Padre Nugent e Suor Gramick hanno spesso affermato che essi cercano, in armonia con la dottrina della Chiesa, di trattare le persone omosessuali «con rispetto, compassione e delicatezza»<sup>4</sup>. Tuttavia la diffusione di errori ed ambiguità non è coerente con un atteggiamento cristiano di vero rispetto e compassione: le persone che stanno combattendo con l'omosessualità hanno, non meno di altre, il diritto di ricevere l'autentico insegnamento della Chiesa da coloro che li seguono pastoralmente. Le ambiguità e gli errori della posizione di Padre Nugent e di Suor Gramick hanno causato confusione fra i Cattolici ed hanno danneggiato la comunità della Chiesa.

<sup>3</sup> Cfr. *Gen* 19, 1-11; *Lv* 18, 22; 20, 13; *I Cor* 6, 9; *Rm* 1, 18-32, *ITm* 1, 10; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357-2359, 2396; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, 8 (AAS 68 [1976], 84-85 [RDT 53 (1976), 58 - N.d.R.]); Lettera *Homosexualitatis problema* (AAS 79 [1987], 543-554 [RDT 63 (1986), 613-619 - N.d.R.]).

<sup>4</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2358.

Per questi motivi a Suor Jeannine Gramick, S.S.N.D., ed a Padre Robert Nugent, S.D.S., è permanentemente vietata ogni attività pastorale in favore delle persone omosessuali ed essi non sono eleggibili, per un periodo indeterminato, ad alcun ufficio nei loro rispettivi Istituti religiosi.

*Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa il 14 maggio 1999 al sottoscritto Segretario, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 31 maggio 1999.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**  
Prefetto

✠ **Tarcisio Bertone, S.D.B.**  
Arcivescovo em. di Vercelli  
Segretario



CONGREGAZIONE  
PER IL CLERO

## Lettera Circolare

**IL PRESBITERO,  
MAESTRO DELLA PAROLA,  
MINISTRO DEI SACRAMENTI  
E GUIDA DELLA COMUNITÀ  
IN VISTA DEL TERZO MILLENNIO CRISTIANO**

## PRESENTAZIONE

Agli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari.

La Chiesa intera si prepara, in spirito di penitenza, all'imminente ingresso nel Terzo Millennio dall'Incarnazione del Verbo, stimolata dalla continua sollecitudine apostolica del Successore di Pietro verso una sempre più vivace memoria della volontà del suo divino Fondatore.

In intima comunione di intenti con tale fervore, la Congregazione per il Clero, nella sua Assemblea Plenaria, riunitasi nei giorni 13-15 ottobre 1998, ha deciso di affidare ai singoli Presuli questa Lettera Circolare indirizzata, loro tramite, a tutti i sacerdoti. Il Santo Padre, nell'allocuzione pronunciata in tale circostanza, diceva: «La prospettiva della nuova evangelizzazione trova un suo momento forte nell'impegno del Grande Giubileo. Qui si rintracciano provvidenzialmente le vie tracciate dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* e quelle indicate dai *Direttorii* per i Presbiteri e per i Diaconi permanenti, dall'Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei sacerdoti e da quanto sarà frutto della presente Plenaria. Grazie all'universale e convinta applicazione di questi documenti, l'ormai consueta espressione nuova evangelizzazione potrà più efficacemente tradursi in realtà operante».

Si tratta di uno strumento che, attento alle attuali circostanze, è destinato a provocare un esame di coscienza dei singoli Sacerdoti e dei Presbiteri, ben sapendo che il nome dell'amore, nel tempo, è fedeltà. Nel testo si ribadiscono gli insegnamenti conciliari, quelli pontifici e si richiamano gli altri documenti ricordati dallo stesso Sommo Pontefice. Si tratta, infatti, di documenti fondamentali per rispondere alle autentiche esigenze dei tempi e per non correre invano nella missione evangelizzatrice.

I suggerimenti per la riflessione riportati al termine dei singoli capitoli non hanno per fine una risposta alla Congregazione; essi costituiscono piuttosto un ausilio, in quanto cercano di interpellare la realtà di ogni giorno alla luce dei summenzionati insegnamenti. I destinatari potranno servirsene nelle modalità da essi ritenute maggiormente fruttuose.

Nella consapevolezza che nessuna impresa missionaria potrebbe essere realisticamente compiuta senza l'impegno motivato ed entusiasta dei Sacerdoti, primi e più preziosi collaboratori dell'*Ordo Episcopale*, con questa Lettera Circolare si intende, fra l'altro, offrire un aiuto anche per le giornate sacerdotali, i ritiri, gli esercizi spirituali e le riunioni presbiterali, promosse nelle singole circoscrizioni, in questo tempo propedeutico al Grande Giubileo e, soprattutto, durante lo svolgimento di esso.

Con l'augurio che la Regina degli Apostoli, quale Stella fulgidissima, guidi i passi dei suoi diletti Sacerdoti, figli nel suo Figlio, per i sentieri della comunione effettiva, della fedeltà, dell'esercizio generoso ed integrale del loro indispensabile ministero, auguro ogni vero bene nel Signore e porgo i sensi del più cordiale ossequio nel vincolo dell'affetto collegiale!

Dal Vaticano, 19 marzo 1999 - *Solennità di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale.*

**Darío Card. Castrillón Hoyos**  
Prefetto

✠ **Csaba Ternyák**  
Arcivescovo tit. di Eminenziana  
Segretario

## INTRODUZIONE

Nata e sviluppatasi sul terreno fertile della grande tradizione cattolica, la dottrina che descrive il presbitero come *maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità cristiana affidatagli*, costituisce un cammino di riflessione sulla sua identità e sulla sua missione all'interno della Chiesa. Sempre la stessa eppure sempre nuova, tale dottrina ha bisogno di essere meditata ancora oggi con fede e speranza, in vista della *nuova evangelizzazione* a cui lo Spirito Santo sta chiamando tutti i fedeli attraverso la persona e l'autorità del Santo Padre.

È necessario un crescente impegno apostolico di tutti nella Chiesa, personale e comunitario allo stesso tempo, rinnovato e generoso. Pastori e fedeli, incoraggiati specialmente dalla testimonianza personale e dal luminoso insegnamento di Giovanni Paolo II, devono comprendere con sempre maggiore profondità che è arrivato il tempo di accelerare il passo, di guardare in avan-

ti con ardente spirito apostolico, di prepararsi a varcare le soglie del XXI secolo con un atteggiamento teso a spalancare le porte della storia a Gesù Cristo, nostro Dio e unico Salvatore. Pastori e fedeli si devono sentire chiamati a far sì che nel 2000 risuoni «con forza rinnovata la proclamazione della verità: *Ecce natus est nobis Salvator mundi*»<sup>1</sup>.

«Nei Paesi di antica cristianità, ma volte anche nelle Chiese più giovani, interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione" o "ri-evangelizzazione"»<sup>2</sup>. La nuova evangelizzazione rappresenta quindi, prima di tutto, una reazione materna della Chiesa davanti all'indebolimento della fede e all'oscuramento delle esigenze morali della vita cristiana nelle coscienze di tanti

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 38; AAS 87 (1995), 30.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 33; AAS 83 (1991), 279.



suoi figli. Sono molti infatti i battezzati che, cittadini di un mondo religiosamente indifferente, pur mantenendo una certa fede, vivono praticamente nell'indifferentismo religioso e morale, lontani dalla Parola e dai Sacramenti, fonti essenziali della vita cristiana. Ma ci sono anche tante altre persone, nate da genitori cristiani e forse anche battezzate, che non hanno ricevuto i fondamenti della fede e conducono una esistenza praticamente atea. A tutti quanti guarda la Chiesa con amore, sentendo in modo particolare nei loro confronti l'urgente dovere di attrarli alla comunione ecclesiale dove ritroveranno, con la grazia dello Spirito Santo, Gesù Cristo e il Padre.

Insieme a questo impegno di nuova evangelizzazione, che riaccenda in molte coscienze cristiane la luce della fede e faccia riecheggiare nella società il lieto annuncio della salvezza, la Chiesa sente fortemente la responsabilità della sua perenne missione *ad gentes*, cioè il diritto-dovere di portare il Vangelo a tutti gli uomini che non conoscono ancora Cristo e non partecipano dei suoi doni salvifici. Per la Chiesa, Madre e Maestra, la missione *ad gentes* e la nuova evan-

gelizzazione sono, oggi più che mai, inseparabili aspetti del mandato di insegnare, santificare e guidare tutti gli uomini verso il Padre. Anche i cristiani fervorosi, che sono tanti, hanno pure bisogno di un amabile e continuo incoraggiamento nel cercare la propria santità, a cui sono chiamati da Dio e dalla Chiesa. Qui sta il vero motore della nuova evangelizzazione.

Ogni fedele cristiano, ogni figlio della Chiesa dovrebbe sentirsi interpellato da questa comune ed urgente responsabilità, ma in modo tutto particolare i sacerdoti, specialmente scelti, consacrati ed inviati per far emergere la contemporaneità di Cristo, di cui diventano autentici rappresentanti e messaggeri<sup>3</sup>. Si impone quindi la necessità di aiutare tutti i presbiteri secolari e religiosi ad assumersi in prima persona «il prioritario compito pastorale della nuova evangelizzazione»<sup>4</sup> e a riscoprire, alla luce di tale impegno, la chiamata divina a servire la porzione del Popolo di Dio loro affidata, quali maestri della Parola, ministri dei Sacramenti e pastori del gregge.

## CAPITOLO I

### AL SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

*«Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate» (Gv 15,16)*

#### 1. La nuova evangelizzazione, compito di tutta la Chiesa

La chiamata e l'invio da parte del Signore sono sempre attuali ma, nelle odierne circostanze storiche, acquistano un rilievo particolare. La fine del XX secolo manifesta, infatti, taluni fenomeni contrastanti dal punto di vista religioso. Se da un verso si constata un alto grado di secolarizzazione della società, che volge le spalle a Dio e si chiude ad ogni riferimento trascendente, da un altro verso emerge sempre più una religiosità che cerca di saziare l'innata aspirazione a Dio presente nel cuore di tutti gli uomini, ma che non sempre riesce a trovare uno sbocco soddisfacente. «La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del Secondo Millennio dalla sua venuta un sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che

dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio»<sup>5</sup>. Questo urgente impegno missionario si svolge oggi, in larga misura, nel quadro della nuova evangelizzazione di tanti Paesi di antica tradizione cristiana, dove però il senso cristiano della vita sembra sia in gran parte decaduto. Ma anche nell'ambito più ampio dell'intera umanità, laddove gli uomini non hanno ancora sentito o non hanno ancora ben capito l'annuncio della salvezza portata da Cristo.

È un fatto dolorosamente reale la presenza, in molti luoghi e in molti ambienti, di persone che hanno sentito parlare di Gesù Cristo, ma che sembrano conoscere ed accettare la sua dottrina più come un complesso di valori etici generali che come impegni di vita concreta. È elevato il numero di battezzati che si allontanano dalla

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio *Tota Ecclesia* per il ministero e la vita dei Presbiteri (31 gennaio 1994), 7; Libreria Editrice Vaticana, 1994, p. 11.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 18; AAS 84 (1992), 685.

<sup>5</sup> Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 1; L.c., 249.

seguela di Cristo e che vivono secondo uno stile segnato dal relativismo. Il ruolo della fede cristiana si è ridotto, in molti casi, a quello di un fattore puramente culturale, ristretto con frequenza ad una dimensione meramente privata, senza alcuna rilevanza nella vita sociale degli uomini e dei popoli<sup>6</sup>.

Non sono pochi né piccoli i campi aperti alla missione apostolica dopo venti secoli di cristianesimo. Tutti i cristiani devono sapersi chiamati, in forza del loro sacerdozio battesimale (cfr. *1 Pt* 2,4-5. 9; *Ap* 1,5-6. 9-10; 20,6), a collaborare, secondo le loro circostanze personali, alla nuova missione evangelizzatrice, che si configura come una comune responsabilità ecclesiale<sup>7</sup>. La responsabilità dell'attività missionaria «incombe innanzi tutto sul Collegio dei Vescovi con a capo il Successore di Pietro»<sup>8</sup>. Quali «collaboratori del Vescovo i presbiteri, in forza del sacramento dell'Ordine, sono chiamati a condividere la sollecitudine per la missione»<sup>9</sup>. Si può dunque dire che, in un certo senso, i presbiteri sono «i primi responsabili di questa nuova evangelizzazione del Terzo Millennio»<sup>10</sup>.

La società contemporanea, incoraggiata dalle molte conquiste scientifiche e tecniche, ha sviluppato un profondo senso di indipendenza critica dinanzi a qualsiasi autorità o dottrina, sia secolare che religiosa; ciò richiede che il messaggio cristiano di salvezza, che resta sempre misterioso, sia spiegato a fondo e presentato con l'amabilità, la forza e la capacità di attrarre che ebbe nella prima evangelizzazione, servendosi in modo prudente di tutti i mezzi idonei offerti dalle tecniche moderne, senza tuttavia dimenticare che gli strumenti non potranno mai sostituire la testimonianza diretta di una vita di santità. La Chiesa

ha bisogno di veri testimoni, comunicatori del Vangelo in tutti i settori della vita sociale. Da qui deriva che i cristiani in genere e i sacerdoti in particolare devono acquisire una profonda quanto retta formazione filosofico-teologica<sup>11</sup>, che permetta loro di dare ragione della loro fede e della loro speranza e di avvertire l'imperiosa necessità di presentarle in modo sempre costruttivo, con un atteggiamento personale di dialogo e comprensione. L'annuncio del Vangelo non può tuttavia, in alcun modo, esaurirsi nel dialogo; il coraggio della verità è, in effetti, una sfida ineludibile innanzi alla tentazione del conformismo, della ricerca della popolarità facile o della propria quiete!

Non bisogna neppure dimenticare, al momento di effettuare l'opera di evangelizzazione, che alcune nozioni e parole, con le quali essa è stata tradizionalmente condotta, sono diventate quasi inintelligibili alla maggior parte delle culture contemporanee. Concetti quali quello di peccato originale con le sue conseguenze, redenzione, croce, necessità dell'orazione, sacrificio volontario, castità, sobrietà, obbedienza, umiltà, penitenza, povertà, ecc., in taluni contesti hanno perso il loro originario senso cristiano positivo. Per questo la nuova evangelizzazione, con estrema fedeltà alla dottrina di fede insegnata costantemente dalla Chiesa e con un forte senso di responsabilità nei confronti del vocabolario dottrinale cristiano, deve essere capace anche di trovare modi idonei di esprimersi al giorno d'oggi, aiutando a recuperare il senso profondo di queste realtà umane e cristiane fondamentali, senza per questo rinunciare alle formulazioni della fede, fisse e già acquisite, contenute in modo sintetico nel *Credo*<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> «Spesso la religione cristiana rischia di essere considerata una religione fra le tante o di essere ridotta ad una pura etica sociale a servizio dell'uomo. Così non sempre emerge la sua sconvolgente novità nella storia: essa è "mistero", è l'evento del Figlio di Dio che si fa uomo e dà a quanti l'accolgono "il potere di diventare figli di Dio" (*Gv* 1, 12)» (Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 46; *L.c.*, 738-739).

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 13; *L.c.*, 677-678; Direttorio *Tota Ecclesia*, 1. 3. 6; *L.c.*, pp. 7. 9. 10-11; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Istr. *Ecclesiae de mysterio* su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti (15 agosto 1997), Premessa: AAS 89 (1997), 852.

<sup>8</sup> Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 63; *L.c.*, 311.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 67; *L.c.*, 315.

<sup>10</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, Introduzione: *L.c.*, p. 4; cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 2 e 14; *L.c.*, 659-660 e 678-679.

<sup>11</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 62.

<sup>12</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 171.

## 2. Il necessario e insostituibile ruolo dei sacerdoti

Sebbene i Pastori «sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione della salvezza che la Chiesa ha ricevuto nei confronti del mondo»<sup>13</sup>, essi svolgono un ruolo evangelizzatore assolutamente insostituibile. L'esigenza di una nuova evangelizzazione rende dunque pressante la necessità di trovare un'impostazione dell'esercizio del ministero sacerdotale realmente consona alla situazione odierna, che lo impregni di incisività e lo renda adatto a rispondere adeguatamente alle circostanze in cui deve svolgersi. Tuttavia ciò si deve fare rivolgendosi sempre a Cristo, nostro unico modello, senza che le condizioni del tempo attuale distolgano il nostro sguardo dal traguardo finale. Non sono infatti soltanto le circostanze socio-culturali quelle che devono spingere ad un rinnovamento pastorale valido, ma soprattutto l'amore ardente per Cristo e per la sua Chiesa.

La meta dei nostri sforzi è il Regno definitivo di Cristo, la ricapitolazione in Lui di tutte le cose create. Tale meta sarà pienamente raggiunta soltanto alla fine dei tempi, ma già adesso è presente attraverso lo Spirito Santo vivificante, per mezzo del quale Gesù Cristo ha costituito il suo Corpo, che è la Chiesa, quale sacramento universale di salvezza<sup>14</sup>.

Cristo, Capo della Chiesa e Signore dell'intera creazione, continua ad agire salvificamente tra gli uomini e proprio entro questa cornice operativa trova il suo giusto posto il sacerdozio ministeriale. Nell'attirare tutti a sé (cfr. *Gv* 12,32), Cristo vuole coinvolgere in modo speciale i suoi sacerdoti. Ci troviamo qui davanti ad un disegno divino (la volontà di Dio di coinvolgere la Chiesa con i suoi ministri nell'opera della redenzione) che, sebbene sia chiaramente attestabile dal punto di vista della dottrina della fede e della teologia, presenta tuttavia non poche difficoltà ad essere accettato da parte degli uomini del nostro tempo. Oggi, infatti, vengono contestate, da parte di molti, la mediazione sacramentale e la struttura gerarchica della Chiesa; ci si chiede quale sia la sua necessità, la sua motivazione.

Come la vita di Cristo anche quella del sacer-

dote deve essere una vita consacrata, nel suo nome, all'annuncio autorevole dell'amorosa volontà del Padre (cfr. *Gv* 17,4; *Eb* 10,7-10). Questo fu il comportamento del Messia: i suoi anni di vita pubblica furono dedicati a «fare e a insegnare» (*At* 1,1), con una predicazione piena di autorità (cfr. *Mt* 7,29). Tale autorità gli veniva, certamente e in primo luogo, dalla sua condizione divina, ma anche, agli occhi della gente, dal suo modo di agire sincero, santo, perfetto. Ugualmente il sacerdote deve unire all'autorità spirituale oggettiva, che possiede in forza della sacra Ordinazione<sup>15</sup>, l'autorità soggettiva proveniente dalla sua vita sincera e santificata<sup>16</sup> dalla sua carità pastorale, manifestazione della carità di Cristo<sup>17</sup>. Non ha perso di attualità l'esortazione che San Gregorio Magno dirigeva ai sacerdoti: «Bisogna che egli [il pastore] sia puro nel pensiero, esemplare nell'agire, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola; sia vicino a ciascuno con la sua compassione e sia, più di tutti, dedito alla contemplazione; sia umile alleato di chi fa il bene ma, per il suo zelo della giustizia, sia inflessibile contro i vizi dei peccatori, non attenui la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne, né tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitudine del bene interiore»<sup>18</sup>.

Ai nostri giorni, come in ogni epoca, nella Chiesa «occorrono araldi del Vangelo esperti in umanità, che conoscano a fondo il cuore dell'uomo di oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio. Per questo — affermava il Santo Padre, riferendosi concretamente alla ricristianizzazione dell'Europa con parole aventi tuttavia validità universale — occorrono nuovi santi. I grandi evangelizzatori dell'Europa sono stati i Santi. Dobbiamo supplire il Signore affinché aumenti lo spirito di santità della Chiesa e ci mandi nuovi santi per evangelizzare il mondo d'oggi»<sup>19</sup>. Bisogna tenere presente che non pochi contemporanei si fanno un'idea di Cristo e della Chiesa prima di tutto attraverso i sacri ministri; diventa quindi ancora più

<sup>13</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 30.

<sup>14</sup> Cfr. *Ibid.*, 48.

<sup>15</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 21: l.c., 688-690.

<sup>16</sup> Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25: l.c., 695-697.

<sup>17</sup> Cfr. Direttorio *Tota Ecclesia*, 43: l.c., p. 42.

<sup>18</sup> S. GREGORIO MAGNO, *La Regola Pastorale*, II, 1.

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al VI Simposio dei Vescovi europei* (11 ottobre 1985): *Insegnamenti*, VIII/2 (1985), 918-919.

urgente la loro testimonianza genuinamente evangelica, quale «immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote»<sup>20</sup>.

Nell'ambito dell'azione salvifica di Cristo, possiamo individuare due obiettivi inseparabili. Da un lato una finalità che potremmo definire intellettuale: insegnare, istruire le folle che erano come pecore senza pastore (cfr. *Mt* 9,36), indirizzare le intelligenze verso la conversione (cfr. *Mt* 4,17). L'altro aspetto è quello di muovere i cuori di coloro che lo ascoltavano verso il pentimento e la penitenza per i propri peccati, aprendo il cammino alla ricezione del perdono divino. E così continua ad essere oggi: «La chiamata alla nuova evangelizzazione è innanzi tutto una chiamata alla conversione»<sup>21</sup>, e quando la Parola di Dio ha istruito l'intelletto dell'uomo e ha mosso la sua volontà, allontanandola dal peccato, allora l'attività evangelizzatrice raggiunge il suo vertice nella partecipazione fruttuosa ai Sacramenti e, soprattutto, alla celebrazione dell'Eucaristia. Come insegnava Paolo VI, «il compito dell'evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i Sacramenti come veri Sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirla»<sup>22</sup>.

L'evangelizzazione comprende: annuncio, testimonianza, dialogo e servizio e si fonda sull'unione dei tre elementi inseparabili: la predicazione della Parola, il ministero sacramentale e la guida dei fedeli<sup>23</sup>. Non avrebbe senso una predi-

cazione che non formasse continuamente i fedeli e non sfociasse nella pratica sacramentale, così come non avrebbe senso una partecipazione ai Sacramenti separata dalla piena accettazione della fede e dei principi morali, o in cui mancasse la conversione sincera del cuore. Se da un punto di vista pastorale il primo posto nell'ordine dell'azione spetta, logicamente, alla funzione di predicazione<sup>24</sup>, nell'ordine dell'intenzione o finalità, il primo posto deve essere assegnato alla celebrazione dei Sacramenti, ed in particolare della Penitenza e dell'Eucaristia<sup>25</sup>. È proprio coniugando armonicamente entrambe le funzioni che si ritrova l'integrità del ministero pastorale del sacerdote al servizio della nuova evangelizzazione.

Un aspetto della nuova evangelizzazione, che sta acquistando un'importanza sempre maggiore, è la formazione ecumenica dei fedeli. Il Concilio Vaticano II ha esortato tutti i fedeli cattolici perché «partecipino con slancio all'opera ecumenica» e «stimino i beni veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati»<sup>26</sup>. Nel contempo si deve anche osservare che «niente è più alieno dall'ecumenismo quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso»<sup>27</sup>. I sacerdoti dovranno conseguentemente vigilare affinché l'ecumenismo sia condotto nel fedele rispetto dei principi indicati dal Magistero della Chiesa ed esso non conosca fratture ma armonica continuità.

### *Suggerimenti per la riflessione sul capitolo I*

1. È realmente sentita nelle nostre comunità ecclesiali, e specialmente tra i nostri sacerdoti, la necessità e l'urgenza della nuova evangelizzazione?

2. È presente nella predicazione? È presente nelle riunioni del Presbiterio, nei programmi

pastorali, nei mezzi di formazione permanente?

3. I sacerdoti sono specialmente impegnati nella promozione di una missione evangelizzatrice nuova «nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione»<sup>28</sup> – ad intra e ad extra della Chiesa?

<sup>20</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 12: *I.c.*, 675-677.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione inaugurale della IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano* (Santo Domingo, 12 ottobre 1992), 1: AAS 85 (1993), 808; cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 13: AAS 77 (1985), 208-211.

<sup>22</sup> PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 47: AAS 68 (1976), 37.

<sup>23</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

<sup>24</sup> Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26: *I.c.*, 697-700.

<sup>25</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5, 13, 14; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 23, 26, 48: *I.c.*, 691-694, 697-700, 742-745; *Direttorio Tota Ecclesia*, 48: *I.c.*, pp. 48 ss.

<sup>26</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4.

<sup>27</sup> Cfr. *Ibid.*, 11.

<sup>28</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai Vescovi del CELAM* (9 marzo 1983): *Insegnamenti*, VI/1 (1983), 698; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 18: *I.c.*, 684-686.

4. *I fedeli considerano il sacerdozio come un dono divino, sia per colui che lo riceve, sia per la comunità stessa, o lo vedono in chiave di pura funzionalità organizzativa? Si illustra la necessità di pregare perché il Signore conceda vocazioni sacerdotali e perché non manchi la generosità necessaria per rispondere affermativamente?*

5. *Nella predicazione della Parola di Dio e nella catechesi, si mantiene la dovuta proporzione tra l'aspetto di istruzione nella fede e quello della pratica sacramentale? L'attività evangelizzatrice dei presbiteri è caratterizzata dalla complementarità tra predicazione e sacramentalità, "munus docendi" e "munus sanctificandi"?*

## CAPITOLO II

### MAESTRI DELLA PAROLA

*«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)*

#### I. I presbiteri, maestri della Parola, «nomine Christi et nomine Ecclesiae»

Un adeguato punto di partenza per la corretta comprensione del ministero pastorale della Parola è la considerazione della Rivelazione di Dio in se stessa. «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»<sup>29</sup>. Nella Scrittura l'annuncio del Regno non solo parla della gloria di Dio, ma la fa scaturire dal suo stesso annuncio. Il Vangelo predicato nella Chiesa non è solo messaggio, ma una divina e salutare azione sperimentata da coloro che credono, che sentono, che obbediscono al messaggio, che lo accolgono.

La Rivelazione, pertanto, non si limita ad istruirci sulla natura di quel Dio che vive in una luce inaccessibile, ma allo stesso tempo ci informa su quanto Dio fa per noi con la grazia. Resa presente e attualizzata "nella" e "per mezzo" della Chiesa, la Parola rivelata è uno strumento mediante il quale il Cristo agisce in noi col suo Spirito. Essa è al contempo giudizio e grazia. Nell'ascolto della Parola, il confronto attuale con Dio stesso interpella il cuore degli uomini e chiede una decisione, che non si risolve nella sola conoscenza intellettuale, ma esige la conversione del cuore.

«I presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, affinché (...) possano costruire e incrementare il Popolo di Dio»<sup>30</sup>. Proprio perché la predicazione della Parola non è mera trasmissione intellettuale di un messaggio, ma «potenza di Dio per la salvezza di chiunque

crede» (Rm 1,16), attuata una volta per sempre in Cristo, il suo annuncio nella Chiesa richiede, negli annunciatori, un fondamento soprannaturale che garantisca la sua autenticità e la sua efficacia. La predicazione della Parola da parte dei ministri sacri partecipa in un certo senso del carattere salvifico della Parola stessa non per il semplice fatto che essi parlino del Cristo, bensì perché annunciano ai loro uditori il Vangelo, con il potere di interpellare, che proviene dalla loro partecipazione alla consacrazione e missione dello stesso Verbo di Dio incarnato. All'orecchio dei ministri risuonano ancora quelle parole del Signore: «Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me» (Lc 10,16), e possono dire con Paolo: «Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali» (1Cor 2,12-13).

La predicazione rimane così configurata come un ministero che sgorga dal sacramento dell'Ordine e che si svolge per autorità di Cristo. Tuttavia la forza dello Spirito Santo non garantisce nello stesso modo tutti gli atti dei ministri. Mentre nell'amministrazione dei Sacramenti viene data questa garanzia, così che neppure il peccato del ministro può impedire il frutto della grazia, esistono molti altri atti in cui l'impronta umana del ministro acquista una notevole importanza. Tale impronta può giovare, ma anche nuocere, alla fecondità apostolica della Chiesa<sup>31</sup>. Sebbene il carattere di servizio debba impregna-

<sup>29</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

<sup>30</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

<sup>31</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1550.



re l'intero *munus pastorale*, esso risulta particolarmente necessario nel ministero della predicazione, perché quanto più il ministro diventa veramente *servo* della Parola, e non il suo padrone, tanto più la Parola può elargire la sua efficacia salvifica.

Questo servizio esige la personale dedizione del ministro alla Parola predicata, una dedizione rivolta in ultima istanza a Dio stesso, a «quel Dio al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il Vangelo del Figlio suo» (*Rm* 1,9). Il ministro non deve frapporgli alcun ostacolo, né perseguendo fini estranei alla sua missione, né facendo leva sulla saggezza degli uomini, né su esperienze soggettive, che potrebbero annebbiare il Vangelo stesso. La Parola di Dio, quindi, non potrà mai essere strumentalizzata! Al contrario, il predicatore «per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio (...), dev'essere il primo "credente" nella Parola, in piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue", ma di Colui che lo ha mandato»<sup>32</sup>.

Esiste quindi un *rapporto essenziale tra orazione personale e predicazione*. Dalla meditazione della Parola di Dio nella preghiera personale dovrà anche sgorgare spontaneamente il primato della «testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la

sua parola»<sup>33</sup>. Frutto anche della preghiera personale è una predicazione che diventa incisiva non soltanto in virtù della sua coerenza speculativa, ma perché nata da un cuore sincero e orante, consapevole che il compito del ministro «non è di insegnare una propria sapienza, bensì la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità»<sup>34</sup>. La predicazione dei ministri di Cristo richiede dunque, perché diventi efficace, che sia saldamente fondata sul loro spirito di preghiera filiale: «*sit orator, antequam dictator*»<sup>35</sup>.

Nella vita personale di preghiera del sacerdote trovano sostegno e impulso la coscienza della propria ministerialità, il senso vocazionale della propria vita, la sua fede viva e apostolica. Qui si attinge, giorno dopo giorno, anche lo zelo per l'evangelizzazione. Questa, divenuta convinzione personale, si traduce in predicazione persuasiva coerente e convincente. In questo senso, la recita della Liturgia delle Ore non riguarda solo la pietà personale, né si esaurisce come orazione pubblica della Chiesa; essa risulta anche di grande utilità pastorale<sup>36</sup>, perché diventa occasione privilegiata di crescita nella familiarità con la dottrina biblica, patristica, teologica e magisteriale, prima interiorizzata e poi riversata sul Popolo di Dio nella predicazione.

## 2. Per un annuncio efficace della Parola

Nella prospettiva della nuova evangelizzazione bisognerebbe sottolineare l'importanza di far maturare nei fedeli il significato della vocazione battesimale, vale a dire, la consapevolezza di essere stati chiamati da Dio a seguire Cristo da vicino e a collaborare personalmente alla missione della Chiesa. «Trasmettere la fede è svelare, annunciare e approfondire la vocazione cristiana; cioè la chiamata che Dio rivolge ad ogni uomo nel manifestargli il mistero della salvezza...»<sup>37</sup>. Compito della predicazione è dunque quello di presentare Cristo agli uomini, perché soltanto Egli, «che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche

pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione»<sup>38</sup>.

Nuova evangelizzazione e senso vocazionale dell'esistenza del cristiano procedono insieme. Ed è questa la «buona novella» che va annunciata ai fedeli, senza riduzionismi, né quanto alla sua bontà né quanto all'esigenza per raggiungerla, ricordando nel contempo che «il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte, ma, associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza»<sup>39</sup>.

<sup>32</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26: *I.c.*, 698.

<sup>33</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 45: *I.c.*, p. 44.

<sup>34</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

<sup>35</sup> S. AGOSTINO, *De doctr. christ.*, 4, 15, 32: *PL* 34, 100.

<sup>36</sup> Cfr. PAOLO VI, Cost. Ap. *Laudis canticum* (1 novembre 1970), 8: *AAS* 63 (1971), 533-534.

<sup>37</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 45: *I.c.*, p. 43.

<sup>38</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

<sup>39</sup> *Ibid.*

La nuova evangelizzazione richiede un ardente ministero della Parola, integrale e ben fondato, con chiaro contenuto teologico, spirituale, liturgico e morale, attento alle concrete necessità degli uomini che si devono raggiungere. Non si tratta, evidentemente, di cadere in tentazioni di intellettualismo, che, anzi, potrebbe oscurare anziché illuminare le intelligenze cristiane, ma di svolgere una vera "carità intellettuale" attraverso la permanente e paziente catechesi sulle verità fondamentali della fede e della morale cattoliche, e sul loro influsso nella vita spirituale. L'istruzione cristiana spicca fra le opere spirituali di misericordia: la salvezza avviene nella conoscenza di Cristo, perché «non vi è infatti altro nome dato agli uomini sono il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (At 4, 12).

Quest'annuncio catechetico non si può svolgere senza il veicolo della sana teologia, poiché, evidentemente, non si tratta soltanto di ripetere la dottrina rivelata, ma di formare, tramite la dottrina rivelata, l'intelligenza e la coscienza dei credenti, affinché possano vivere con coerenza le esigenze della vocazione battesimale. La nuova evangelizzazione si realizzerà nella misura in cui non soltanto la Chiesa nel suo insieme o le sue singole istituzioni, ma ogni cristiano venga messo in condizione di vivere la fede e di fare della propria vita un motivo vivente di credibilità e una credibile apologia della fede.

Evangelizzare significa, infatti, annunciare e propagare, con tutti gli onesti e congrui mezzi disponibili, i contenuti delle verità rivelate (la fede trinitaria e cristologica, il senso del dogma della creazione, le verità escatologiche, la dottrina sulla Chiesa, sull'uomo, il sapere della fede sui Sacramenti e sugli altri mezzi di salvezza, ecc.). E significa anche, allo stesso tempo, insegnare, attraverso la formazione morale e spirituale, a tradurre queste verità in vita concreta, in testimonianza ed impegno missionario.

L'impegno di formazione teologica e spirituale richiesto (impegno nella formazione permanente dei sacerdoti e diaconi, impegno nella formazione di tutti i fedeli) è, nel contempo, ineludibile ed enorme. È necessario dunque che l'esercizio del ministero della Parola e, soprattutto, che i ministri di essa siano all'altezza delle circostanze. L'efficacia dipenderà dal fatto che questo esercizio, fondato essenzialmente sull'aiuto

di Dio, si realizzi anche con la massima perfezione umana possibile. Il rinnovato annuncio dottrinale, teologico e spirituale del messaggio cristiano – un annuncio che deve accendere e purificare in prima istanza le coscienze dei battezzati – non può essere pigramente o irresponsabilmente improvvisato. Meno ancora può venire meno la responsabilità dei presbiteri di assumere in prima persona il compito dell'annuncio, specialmente nei confronti del ministero omiletico, che non può essere affidato a chi non è stato ordinato<sup>40</sup>, né facilmente delegato a chi non è ben preparato.

Pensando alla predicazione sacerdotale è necessario insistere come del resto si è sempre fatto, sull'importanza della *preparazione remota*, che può essere concretizzata, ad esempio, nell'orientare adeguatamente le proprie letture e persino i propri interessi verso aspetti, che possano migliorare la preparazione dei ministri ordinati. La sensibilità pastorale dei predicatori deve essere costantemente all'erta in modo da individuare i problemi che preoccupano gli uomini del nostro tempo e le possibili soluzioni. «Inoltre, per rispondere convenientemente alle questioni poste dagli uomini di questa epoca, è necessario che i presbiteri conoscano bene i documenti del Magistero così come si è dispiegato e si dispiega nei secoli, in armonica continuità, in particolare quelli dei Concili e dei Romani Pontefici, e consultino le opere migliori e approvate degli scrittori di scienza teologica»<sup>41</sup>, senza omettere di consultare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. In questo senso converrebbe insistere, senza stancarsi, sull'importanza della cura della formazione permanente del Clero. Salvo casi eccezionali, e consultino le opere migliori e approvate degli scrittori di scienza teologica»<sup>41</sup>, senza omettere di consultare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. In questo senso converrebbe insistere, senza stancarsi, sull'importanza della cura della formazione permanente del Clero, avendo come riferimento contenutistico il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*<sup>42</sup>. Ogni sforzo in questo campo sarà ripagato da frutti abbondanti. Insieme a quanto detto sinora, è anche importante una *preparazione prossima* alla predicazione della Parola di Dio. Salvo casi eccezionali, in cui non sarà stato possibile fare in altro modo, l'umiltà e la laboriosità porteranno, ad esempio, a preparare con cura almeno uno schema di ciò che si deve dire.

Logicamente la fonte principale della predicazione deve essere la Sacra Scrittura, profondamente meditata nell'orazione personale e conosciuta attraverso lo studio e la lettura di libri

<sup>40</sup> Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, art. 3: *L.c.*, 852 ss.

<sup>41</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 19.

<sup>42</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 70 e ss.: *L.c.*, 778 ss.; *Direttorio Tota Ecclesia*, 69 e ss.: *L.c.*, 72 ss.

adeguati<sup>43</sup>. L'esperienza pastorale insegna che la forza e l'eloquenza del Testo sacro muovono profondamente gli ascoltatori. Gli scritti dei Padri della Chiesa e di altri grandi autori della Tradizione insegnano a penetrare e a far comprendere ad altri il senso della Parola rivelata<sup>44</sup>, lungi da ogni forma di "fondamentalismo biblico" o di mutilazione del messaggio divino. La pedagogia con cui la liturgia della Chiesa legge, interpreta e applica la Parola di Dio nei diversi tempi dell'anno liturgico, dovrebbe anche costituire un punto di riferimento per la preparazione della predicazione. La considerazione, inoltre, della vita dei Santi – con le loro lotte e i loro eroismi – ha prodotto in ogni tempo grande frutto nelle anime dei cristiani. Anche oggi, insidiati da occasioni di comportamento e da dottrine equivocate, i credenti hanno particolare necessità dell'esempio di queste vite eroicamente donate all'amore di Dio e, per Dio, agli altri uomini. Tutto ciò è utile per l'evangelizzazione, come pure il promuovere nei fedeli, per amore di Dio, il senso di solidarietà con tutti, lo spirito di servizio, la generosa donazione agli altri. La coscienza cristiana matura proprio attraverso un riferimento sempre più stretto con la carità.

Risulta essere di notevole importanza per il sacerdote la cura anche degli aspetti formali della predicazione. Viviamo nell'era dell'informazione e della rapida comunicazione, in cui siamo tutti abituati ad ascoltare e a vedere apprezzati professionisti della televisione e della radio. In un certo modo, il sacerdote, che pure è un particolare comunicatore sociale, entra in pacifica concorrenza con essi dinanzi ai fedeli quando trasmette un messaggio, il quale richiede di essere presentato in maniera decisamente attraente. Oltre a saper sfruttare con competenza e spirito apostolico i "nuovi pulpiti", che sono i mezzi di comunicazione, il sacerdote deve, soprattutto, fare in modo che il suo messaggio sia all'altezza della Parola che predica. I professionisti dei mezzi audiovisivi si preparano bene per compiere il loro lavoro; non sarebbe certo esagerato che i maestri della Parola si occupassero con intelligente e paziente studio a migliorare la qualità "professionale" di questo aspetto del ministero. Oggi, ad esempio, in vari ambiti universitari e

culturali sta ritornando l'interesse per la retorica; occorre risvegliarlo anche tra i sacerdoti, unitamente all'umile e nobilmente dignitoso modo di presentarsi e di porsi.

La predicazione sacerdotale deve essere realizzata come quella di Cristo, in modo positivo e stimolante, che trascini gli uomini verso la Bontà, la Bellezza e la Verità di Dio. I cristiani devono «far risplendere la conoscenza della Gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6), e devono presentare la verità ricevuta in modo interessante. Come non riscontrare il carattere attraente dell'esigenza forte e serena ad un tempo, dell'esistenza cristiana? Non vi è nulla da temere. «Da quando, nel Mistero pasquale, ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo, essa (la Chiesa) s'è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunciare che Gesù Cristo è la via, la verità e la vita (Gv 14,6). Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diaconia alla verità*»<sup>45</sup>.

Risulta anche utile, logicamente, usare nella predicazione un linguaggio corretto ed elegante, comprensibile per i nostri contemporanei di tutti i ceti, evitando banalità e qualunquismo<sup>46</sup>. Bisogna parlare con una autentica visione di fede, ma con parole comprensibili nei diversi ambienti e mai in un gergo proprio di specialisti e neppure con concessioni allo spirito mondano. Il "segreto" umano di una predicazione fruttuosa della Parola consiste in buona misura nella "professionalità" del predicatore, che sa ciò che vuole dire e come dirlo e che ha alle spalle una seria preparazione remota e prossima, senza improvvisazioni da dilettante. Sarebbe dannoso irenismo nascondere la forza della verità tutta intera. Va perciò curato con attenzione il contenuto delle parole, lo stile e la dizione; va pensato bene cosa convenga sottolineare con più forza e, per quanto possibile, senza deprecabili ostentazioni, deve essere curata la stessa gradevolezza della voce. Bisogna sapere dove si vuole arrivare e conoscere bene la realtà esistenziale e culturale dei propri ascoltatori abituali: non si fanno teorie o generalizzazioni astratte e per questo occorre conoscere il proprio gregge. Conviene uno stile amabile, positivo, che sa non ferire le persone.

<sup>43</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26 e 47; *L.c.*, 697-700. 740-742; Direttorio *Tota Ecclesia*, 46; *L.c.*, p. 46.

<sup>44</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, DEI SEMINARI E DEGLI ISTITUTI DI STUDI, Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale (10 novembre 1989), 26-27; *AAS* 82 (1990), 618-619.

<sup>45</sup> Lett. Enc. *Fides et ratio*, 2.

<sup>46</sup> Cfr. Direttorio *Tota Ecclesia*, 46; *L.c.*, p. 46.



pur "ferendo" le coscienze... senza aver paura di chiamare le cose con il loro nome.

È molto utile che i sacerdoti che collaborano nei diversi incarichi pastorali si aiutino a vicenda con consigli fraterni su questi ed altri aspetti del ministero della Parola. Per esempio, sui contenuti della predicazione, sulla qualità teologica e linguistica, sullo stile, la durata – che deve essere

sempre sobria – i modi di dire e di muoversi dall'ambone, sul tono di voce che deve essere normale, anche se variato nei diversi momenti della predicazione, senza affettazione, ecc. Ancora una volta, l'umiltà risulta necessaria al sacerdote affinché si lasci aiutare dai suoi fratelli, ed anche, magari indirettamente, dai fedeli che partecipano alle sue attività pastorali.

### *Suggerimenti per la riflessione sul capitolo II*

6. Abbiamo gli strumenti per valutare l'incidenza reale del ministero della Parola sulla vita delle nostre comunità? Esiste la preoccupazione di adoperare questo mezzo essenziale di evangelizzazione con la maggior professionalità umana possibile?

7. Nei corsi di formazione permanente del Clero si presta attenzione al perfezionamento dell'annuncio della Parola nelle sue diverse forme?

8. Vengono incoraggiati i sacerdoti perché dedichino tempo allo studio della teologia, alla lettura dei Padri, dei Dottori della Chiesa e dei Santi? Si manifesta un positivo impegno per conoscere e far conoscere i grandi maestri della spiritualità?

9. Si favorisce la costituzione di biblioteche

sacerdotali, con spirito pratico e sana prospettiva dottrinale?

10. In questo senso, ci sono e si conoscono possibilità locali di collegarsi a biblioteche su Internet, inclusa la incipiente biblioteca elettronica del sito della Congregazione per il Clero ([www.clerus.org](http://www.clerus.org))?

11. I sacerdoti fanno uso delle catechesi e degli insegnamenti del Santo Padre, nonché dei vari documenti della Santa Sede?

12. Vi è la consapevolezza dell'importanza di formare professionalmente persone (sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi, laici) capaci di realizzare ad un alto livello questo aspetto chiave dell'evangelizzazione della cultura contemporanea, che è la comunicazione?

## CAPITOLO III

### MINISTRI DEI SACRAMENTI

*«Ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4,1)*

#### 1. «In persona Christi Capitis»

«La missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo, ma ne è il sacramento: con tutto il suo essere e in tutte le sue membra essa è inviata ad annunziare e testimoniare, attualizzare e diffondere il mistero della comunione della Santa Trinità»<sup>47</sup>. Questa dimensione sacramentale dell'intera missione della Chiesa sgorga dal suo stesso essere, come realtà al contempo «umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina»<sup>48</sup>. In questo contesto della Chiesa

«sacramento universale di salvezza»<sup>49</sup>, nel quale Cristo «svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo»<sup>50</sup>, i Sacramenti, in quanto momenti privilegiati della comunicazione della vita divina all'uomo, stanno al centro del ministero dei sacerdoti. Essi sono ben consapevoli di essere strumenti vivi di Cristo Sacerdote. La loro funzione è propria di uomini abilitati dal carattere sacramentale ad assecondare l'azione di Dio con efficacia strumentale partecipata.

La configurazione a Cristo tramite la consacrazione sacramentale, colloca il sacerdote in

<sup>47</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 738.

<sup>48</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

<sup>49</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48.

<sup>50</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 45.

seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio e in conformità con la struttura organica della comunità ecclesiale al triplice *munus Christi*. Agendo in *persona Christi Capitis*, il presbitero pasce il Popolo di Dio conducendolo verso la santità<sup>51</sup>. Da ciò emerge la «necessità della testimonianza della fede da parte del presbitero in tutta la sua vita, ma, soprattutto, nel modo di valutare e di celebrare gli stessi Sacramenti»<sup>52</sup>. Occorre tenere presente la dottrina classica, ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo la quale «pur essendo vero che la grazia di Dio può realizzare l'opera della salvezza anche attraverso ministri indegni, ciò nondimeno Dio, ordinariamente, preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali, fattisi più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo, possono dire con l'Apostolo, grazie alla propria intima unione con Cristo e alla santità di vita: «Non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me» (Gal 2,20)<sup>53</sup>.

Le celebrazioni sacramentali, nelle quali i presbiteri agiscono come ministri di Cristo, par-

tecipi in modo speciale del suo sacerdozio per mezzo del suo Spirito<sup>54</sup>, costituiscono momenti culturali di singolare importanza nei confronti della nuova evangelizzazione. Si tenga anche presente che, per tutti i fedeli, ma soprattutto per quelli abitualmente lontani dalla pratica religiosa, che partecipano tuttavia con una certa frequenza alle celebrazioni liturgiche a motivo di eventi familiari o sociali (Battesimi, Cresime, Matrimoni, Ordinazioni sacerdotali, funerali, ecc.), queste occasioni sono diventate ormai gli unici momenti effettivi per la trasmissione dei contenuti della fede. L'atteggiamento credente del ministro dovrà comunque abbinarsi anche «con una eccellente qualità della celebrazione, sotto l'aspetto liturgico e cerimoniale»<sup>55</sup>: non certo rivolta a cercare lo spettacolo, bensì attenta a che veramente l'elemento «umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati»<sup>56</sup>.

## 2. Ministri dell'Eucaristia: «il centro stesso del ministero sacerdotale»

«Amici»: così Gesù chiamò gli Apostoli. Così vuole chiamare anche noi, che, grazie al sacramento dell'Ordine, siamo partecipi del suo Sacerdozio. (...) Poteva Gesù esprimerci la sua amicizia in modo più eloquente che permettendoci, quali sacerdoti della Nuova Alleanza, di operare in suo nome, in *persona Christi Capitis*? Proprio questo avviene in tutto il nostro servizio sacerdotale, quando amministriamo i Sacramenti e specialmente quando celebriamo l'Eucaristia. Ripetiamo le parole che Egli pronunciò sopra il pane e sopra il vino e, mediante il nostro ministero, si opera la stessa consacrazione da Lui operata. Vi può essere un'espressione dell'amicizia più completa di questa? Essa si pone al centro stesso del nostro ministero sacerdotale»<sup>57</sup>.

La nuova evangelizzazione deve significare

per i fedeli anche una nuova chiarezza circa la centralità del sacramento dell'Eucaristia, culmine di tutta la vita cristiana<sup>58</sup>. Da una parte, perché «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia»<sup>59</sup>, ma anche perché «tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa»<sup>60</sup>.

Nel ministero pastorale essa è anche un traguardo. Per trarne frutto i fedeli devono essere preparati. Se da una parte si fomenta in loro la «degnata, attenta e fruttuosa» partecipazione alla liturgia, dall'altra risulta del tutto necessario ren-

<sup>51</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 7b-c: l.c., pp. 11-12.

<sup>52</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (5 maggio 1993): *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), 1061.

<sup>53</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12.

<sup>54</sup> Cfr. *Ibid.*, 5.

<sup>55</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (12 maggio 1993): *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), 1197.

<sup>56</sup> Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* (16 marzo 1997), 5: AAS 89 (1997), 662.

<sup>58</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 2. 10.

<sup>59</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

<sup>60</sup> *Ibid.*, 5.

derli consapevoli che «sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create. L'Eucaristia costituisce, infatti, la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione»<sup>61</sup>, verità questa dalla quale derivano non poche conseguenze pastorali.

È di fondamentale importanza formare i fedeli riguardo a ciò che costituisce l'essenza del santo Sacrificio dell'Altare e fomentarne la partecipazione fruttuosa all'Eucaristia<sup>62</sup>. È necessario anche insistere, senza mai stancarsi e senza timori, sull'obbligo di compiere il precetto festivo<sup>63</sup> e sulla convenienza di una frequente partecipazione, se possibile anche quotidiana, alla celebrazione della Santa Messa e alla Comunione eucaristica. Bisogna anche ricordare il grave dovere di ricevere sempre il Corpo di Cristo con le dovute condizioni spirituali e corporali, e quindi premettendo la Confessione sacramentale individuale, se si ha coscienza di non essere in stato di grazia. Il rigoglio della vita cristiana in ogni Chiesa particolare e in ogni comunità parrocchiale dipende in gran parte dalla riscoperta del grande dono dell'Eucaristia, in uno spirito di fede e di adorazione. Se nell'insegnamento dottrinale, nella predicazione e nella vita non si riesce a manifestare l'unione tra vita quotidiana ed Eucaristia, la frequenza eucaristica finisce per venire trascurata.

Anche a questo riguardo l'esemplarità del sacerdote celebrante è fondamentale: «Celebrare bene costituisce una prima importante catechesi sul santo Sacrificio»<sup>64</sup>. Anche se, evidentemente, non sarà questa l'intenzione del sacerdote, è tuttavia importante che i fedeli lo vedano prepararsi in raccoglimento per celebrare il santo Sacrificio, che siano testimoni dell'amore e della devozione, che egli pone nella celebrazione e che possano imparare da lui a trattenersi per il ringraziamento per un certo tempo dopo la Comunione.

Se una parte essenziale dell'opera evangelizzatrice della Chiesa sta nell'insegnare agli uomini a pregare il Padre per Cristo nello Spirito Santo, la nuova evangelizzazione implica il recupero e il rafforzamento di pratiche pastorali che

manifestino la fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche. «Il Presbitero ha la missione di promuovere il culto della presenza eucaristica, anche fuori della celebrazione della Messa, impegnandosi a fare della propria chiesa una "casa di preghiera" cristiana»<sup>65</sup>. È necessario innanzi tutto che i fedeli conoscano con profondità le condizioni imprescindibili per ricevere con frutto la Comunione. Allo stesso modo è importante favorire la loro devozione per Cristo che li aspetta amorosamente nel tabernacolo. Un modo semplice ed efficace di fare catechesi eucaristica è la stessa cura materiale di tutto ciò che si riferisce alla chiesa e, in particolare, all'altare e al tabernacolo: pulizia e decoro, dignità dei paramenti e dei vasi sacri, cura nella celebrazione delle cerimonie liturgiche<sup>66</sup>, pratica fedele della genuflessione, ecc. È inoltre particolarmente importante assicurare un ambiente raccolto nella cappella del Santissimo, tradizione plurisecolare nella Chiesa, in modo da garantire il sacro silenzio che facilita il colloquio amoroso con il Signore. Quella cappella, o comunque quel luogo nel quale si conserva e si adora Cristo Sacramentato, è certamente il cuore dei nostri edifici sacri, e come tale dobbiamo cercare di evidenziarne ed agevolarne l'accesso per il più largo arco di tempo quotidiano possibile, di ornarlo debitamente, con vero amore.

È evidente che tutte queste manifestazioni – che non appartengono a forme di vago "spiritualismo", ma che rivelano una devozione fondata teologicamente – saranno possibili solo a condizione che il sacerdote sia davvero un uomo di orazione e di autentica passione per l'Eucaristia. Solo il pastore che prega saprà insegnare a pregare, mentre saprà anche attrarre la grazia di Dio su coloro che dipendono dal suo ministero pastorale, in modo da favorire conversioni, propositi di vita più fervente, vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. In definitiva, solo il sacerdote che sperimenta quotidianamente la "*conversatio in coelis*", che fa diventare vita della sua vita l'amicizia con Cristo, sarà in condizione di imprimere vero impulso ad un'autentica e rinnovata evangelizzazione.

<sup>61</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>62</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (12 maggio 1993): *L.c.*, 1197-1198.

<sup>63</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Dies Domini* (31 maggio 1998), 46: *AAS* 90 (1998), 742.

<sup>64</sup> *Direttorio Tota Ecclesia*, 49: *L.c.*, p. 49.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (12 maggio 1993): *L.c.*, 1198.

<sup>66</sup> Cfr. *Ibid.*; *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 112. 114. 116. 120. 122-124. 128.

### 3. Ministri della Riconciliazione con Dio e con la Chiesa

In un mondo in cui il senso del peccato è in larga misura venuto meno<sup>67</sup> è necessario ricordare insistentemente che è proprio la mancanza d'amore a Dio ciò che impedisce di percepire la realtà del peccato nella sua intera malizia. L'avvio della conversione non soltanto come momentaneo atto interiore, ma come stabile disposizione, prende il suo slancio dall'autentica conoscenza dell'amore misericordioso di Dio. «Coloro che in tal modo arrivano a conoscere Dio, che in tal modo lo "vedono", non possono vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui. Vivono, dunque, "in stato di conversione"»<sup>68</sup>. La penitenza si trova così come patrimonio stabile nella vita ecclesiale dei battezzati, contrassegnata però dalla speranza del perdono: «Voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 10).

La nuova evangelizzazione esige dunque – ed è questa un'esigenza pastorale assolutamente ineludibile – un impegno rinnovato per avvicinare i fedeli al sacramento della Penitenza<sup>69</sup>, «che appiana la strada ad ognuno, perfino quando è gravato di grandi colpe. In questo Sacramento ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'amore che è più potente del peccato»<sup>70</sup>. Non dobbiamo aver timore alcuno di incoraggiare con ardore la pratica di questo Sacramento, sapendo rinnovare e rivitalizzare intelligentemente tradizioni cristiane longeve e benefiche. In un primo momento si tratterà di indurre i fedeli, con l'aiuto dello Spirito Santo, ad una profonda conversione che provochi il riconoscimento sincero e contrito dei disordini morali presenti nella vita di ciascuno, sarà poi necessario insegnare l'importanza della Confessione individuale frequente, sino ad arrivare, per quanto possibile, ad iniziare un'autentica direzione spirituale personale.

Senza confondere il momento sacramentale con quello della direzione spirituale, i presbiteri devono saper cogliere, proprio a partire dalla

celebrazione del Sacramento, l'opportunità d'iniziare il colloquio di guida spirituale. «La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente»<sup>71</sup>. In tal modo si coopererà a riscoprire il senso e l'efficacia del sacramento della Penitenza, ponendo così le condizioni per superarne la crisi. La direzione spirituale personale è ciò che permette di formare veri apostoli, capaci di diffondere la nuova evangelizzazione nella società civile. Per arrivare lontano nella missione di rievangelizzare tanti battezzati che si sono allontanati dalla Chiesa è necessario formare molto bene coloro che sono vicini.

La nuova evangelizzazione richiede di poter fare affidamento su un numero adeguato di sacerdoti: l'esperienza plurisecolare insegna che gran parte delle risposte positive alle vocazioni sorgono grazie alla direzione spirituale, oltre che all'esempio della vita dei sacerdoti interiormente ed esteriormente fedeli alla propria identità. «Ogni sacerdote riserverà particolare cura alla pastorale vocazionale, non mancando (...) di favorire appropriate iniziative mediante un rapporto personale, che faccia scoprire i talenti e sappia individuare la volontà di Dio per una scelta coraggiosa nella sequela di Cristo. (...) È esigenza insopprimibile della carità pastorale che ogni presbitero – assecondando la grazia dello Spirito Santo – si preoccupi di suscitare almeno una vocazione sacerdotale che ne possa continuare il ministero»<sup>72</sup>.

Offrire a tutti i fedeli la reale possibilità di accedere alla Confessione richiede, senza dubbio, una grande dedizione di tempo<sup>73</sup>. È vivamente consigliato avere periodi prefissati di presenza in confessionale, che siano a conoscenza di tutti, senza limitarsi ad una disponibilità teorica. A volte, per dissuadere un fedele dall'intenzione di confessarsi è sufficiente il fatto di costringerlo a cercare un confessore, mentre i fedeli «si recano volentieri a ricevere questo Sacramento lad-

<sup>67</sup> Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio al Congresso Catechistico Nazionale degli Stati Uniti* (26 ottobre 1946): *Discorsi e Radiomessaggi*, VIII (1946), 288; Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 18: *L.c.*, 224-228.

<sup>68</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 13: *AAS* 72 (1980), 1220-1221.

<sup>69</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (22 settembre 1993): *Insegnamenti*, XVI/2 (1993), 826.

<sup>70</sup> *Lett. Enc. Dives in misericordia*, 13: *L.c.*, 1219.

<sup>71</sup> *Direttorio Tota Ecclesia*, 54: *L.c.*, p. 54; cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 31: *L.c.*, 257-266.

<sup>72</sup> *Direttorio Tota Ecclesia*, 32: *L.c.*, p. 31.

<sup>73</sup> Cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 13; *Direttorio Tota Ecclesia*, 52: *L.c.*, pp. 52-53.

dove sanno che vi sono sacerdoti disponibili»<sup>74</sup>. Le parrocchie e in genere le chiese adibite al culto dovrebbero avere un orario chiaro, ampio e comodo per le Confessioni, e spetta ai sacerdoti garantire che questo orario venga rispettato con regolarità. In conformità a questa premura per facilitare ai fedeli il più possibile l'accostarsi al sacramento della Riconciliazione, è anche conveniente curare bene le sedi dei confessionali: la pulizia, la loro visibilità, la possibilità di scegliere l'uso della grata e di conservare l'anonimato<sup>75</sup>, ecc.

Non è sempre facile mantenere e difendere queste pratiche pastorali, ma non per questo ne va taciuta l'efficacia e la convenienza di riprenderle dove fossero cadute in desuetudine. Per questa disponibilità pastorale primaria va incentivato l'aiuto fra sacerdoti diocesani e religiosi. Deve essere altresì riconosciuto con venerazione il servizio quotidiano di confessionale svolto in maniera ammirevole da tanti sacerdoti anziani, autentici maestri spirituali delle diverse comunità cristiane.

Tutto questo servizio alla Chiesa sarà estremamente più facile se saranno gli stessi sacerdoti i primi a confessarsi regolarmente<sup>76</sup>. Condizione indispensabile per un generoso ministero della Riconciliazione è, infatti, il ricorso personale del presbitero al Sacramento come penitente. «Tutta l'esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancare, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo *essere prete* e il suo *fare il prete* ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore»<sup>77</sup>.

«Il ministero dei presbiteri è innanzi tutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, nella sollecitudine per la Chiesa universale e per le singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi

costituiscono con il Vescovo un unico Presbiterio»<sup>78</sup>. Anche i fratelli nel Presbiterato devono essere obiettivo privilegiato della carità pastorale del sacerdote. Aiutarli spiritualmente e materialmente, facilitare loro delicatamente la Confessione e la direzione spirituale, rendere loro amabile il cammino di servizio, essere loro vicini in ogni necessità, accompagnarli con premura fraterna in qualsiasi difficoltà, nella vecchiaia e nell'infermità... Ecco un campo veramente prezioso per la pratica delle virtù sacerdotali.

Tra le virtù necessarie per un fruttuoso svolgimento del ministero della Riconciliazione è fondamentale la prudenza pastorale. Così come nell'impartire l'assoluzione il ministro partecipa all'azione sacramentale con efficacia strumentale, così anche negli altri atti del rito penitenziale il suo compito è quello di mettere il penitente di fronte a Cristo, assecondando, con estrema delicatezza, l'incontro misericordioso. Ciò implica l'evitare discorsi generici che non prendano in considerazione la realtà del peccato, e perciò si rende necessaria nel confessore la scienza opportuna<sup>79</sup>. Ma, al contempo, il dialogo penitenziale è sempre impegnato di quella comprensione, che sa condurre le anime *gradualmente* lungo il cammino della conversione, senza cadere in alcuna concessione alla cosiddetta "gradualità delle norme morali".

Dal momento che la pratica della Confessione è diminuita in molti luoghi, con grande detrimento della vita morale e della *buona coscienza* dei credenti, si presenta il pericolo reale di una diminuzione dello spessore teologico e pastorale con cui il ministro della Confessione realizza la sua funzione. Il confessore deve chiedere al Paraclito la capacità di riempire di senso soprannaturale questo momento salvifico<sup>80</sup> e di trasformarlo in un incontro autentico del peccatore con Gesù che perdona. Al contempo, deve profittare dell'opportunità della Confessione per formare rettamente la coscienza del penitente – compito

<sup>74</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 52: l.c., p. 53; cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 13.

<sup>75</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Risposta* circa il can. 964 § 2 C.I.C. (7 luglio 1998): AAS 90 (1998), 711.

<sup>76</sup> Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26, 48: l.c., 697-700, 742-745; *Catechesi nell'Udienza generale* (26 maggio 1993), 4: *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), 1331; Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 31: l.c., 257-266; Direttorio *Tota Ecclesia*, 53: l.c., p. 54.

<sup>77</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 31, VI: l.c., 266.

<sup>78</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 17: l.c., 683.

<sup>79</sup> A questo riguardo gli si chiede una solida preparazione circa quei temi che si presentano più spesso. In questo senso, risulta di grande aiuto il *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale* (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA [12 febbraio 1997]).

<sup>80</sup> Cfr. *Ibid.*



estremamente importante – rivolgendogli delicatamente le domande necessarie per assicurare l'integrità della Confessione e la validità del Sacramento, aiutandolo a ringraziare dal profondo del cuore la misericordia di Dio nei suoi confronti, a formulare un proposito fermo di rettifica

della propria condotta morale e non mancando di spendere qualche parola appropriata di incoraggiamento, di conforto, di stimolo alla realizzazione di opere di penitenza che, oltre a soddisfare per i propri peccati, aiutino a crescere nelle virtù.

### *Suggerimenti per la riflessione sul capitolo III*

13. *L'essenza e il significato salvifico dei Sacramenti sono invariabili. Partendo dalla ferma certezza di ciò, come rinnovare la pastorale dei Sacramenti, mettendola al servizio della nuova evangelizzazione?*

14. *Le nostre Comunità sono una "Chiesa dell'Eucaristia e della Penitenza"? Vi si alimenta la devozione eucaristica in tutte le sue forme? Viene motivata ed agevolata la pratica della Confessione individuale?*

15. *Si fa abituale riferimento alla presenza reale del Signore nel tabernacolo, incoraggiando, ad esempio, la fruttuosa pratica della visita al Santissimo Sacramento? Sono frequenti gli atti di culto eucaristico? Le nostre chiese dispongono di un ambiente favorevole per la preghiera davanti al Santissimo?*

16. *Si riserva, con spirito pastorale, particolare cura per la decorosa manutenzione delle chiese? I sacerdoti vestono regolarmente e dignitosamente secondo la normativa canonica (cfr.*

*C.I.C., cann. 284. 669; Direttorio, n. 66) e, nell'esercizio del culto divino, indossano motivatamente tutti i paramenti prescritti (cfr. can. 929)?*

17. *I sacerdoti si confessano regolarmente e, a loro volta, si rendono disponibili per un ministero così fondamentale?*

18. *Vengono curate iniziative atte a fornire una formazione permanente del Clero intorno al perfezionamento del ministero di confessore? Si incoraggia il giusto aggiornamento dei pastori in questo insostituibile ministero?*

19. *Considerata la grande importanza di una vera rinascita della pratica della Confessione personale nei confronti della nuova evangelizzazione, sono rispettate le norme canoniche sulle assoluzioni collettive? Vengono curate con prudenza e carità pastorale, in tutte le parrocchie e chiese, le celebrazioni liturgiche penitenziali?*

20. *Si stanno concretamente attuando opportune iniziative perché i fedeli compiano motivatamente il precepto festivo?*

## CAPITOLO IV

### PASTORI AMANTI DEL GREGGE LORO AFFIDATO

*«Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11)*

#### 1. Con Cristo, per incarnare e diffondere la misericordia del Padre

«La Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice»<sup>81</sup>. Questa realtà distingue essenzialmente la Chiesa da tutte le altre istituzioni a favore degli uomini che, sebbene possano svolgere un grande ruolo di solidarietà e filantropia, magari anche impegnato di spirito religioso, non potrebbero mai presentarsi da sole come effettive dispensatrici della misericordia di Dio. Di fronte

ad un concetto secolarizzato della misericordia, che non riesce a trasformare l'interno dell'uomo, la misericordia di Dio offerta nella Chiesa si presenta sia come perdono che come medicina salutare; per la sua efficacia sull'uomo si richiede l'accettazione dell'intera verità sul suo essere, sul suo agire e sulla sua colpevolezza. Da ciò deriva la necessità del pentimento, e ciò rende anche pressante collegare l'annuncio della misericordia con la verità nella sua pienezza. Sono affermazioni di grande importanza riguardo ai sacerdoti, chiamati nella Chiesa e dalla Chiesa

<sup>81</sup> Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 13; *I.c.*, 1219.



con singolare vocazione a svelare e contemporaneamente attuare il mistero dell'amore del Padre attraverso il loro ministero, vissuto «secondo la verità nella carità» (Ef 4, 15), e docile agli impulsi dello Spirito Santo.

L'incontro con la misericordia di Dio avviene in Cristo, in quanto manifestazione dell'amore paterno di Dio. Proprio nel rivelare agli uomini il suo ruolo messianico (cfr. Lc 4, 18), Cristo si presenta come misericordia del Padre verso tutti i bisognosi, specialmente verso i peccatori che hanno necessità di perdono e di pace interiore. «Soprattutto nei riguardi di questi ultimi il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre. In tale segno visibile, al pari degli uomini di allora, anche gli uomini dei nostri tempi possono vedere il Padre»<sup>82</sup>. Dio che «è amore» (IGv 4, 16) non può rivelarsi se non come misericordia<sup>83</sup>. Il Padre si è voluto coinvolgere per amore attraverso il sacrificio del suo Figlio nel dramma della salvezza degli uomini.

Se già nella predicazione di Cristo la misericordia acquista dei tratti impressionanti, che oltrepassano – come emerge dalla parabola del figlio prodigo (cfr. Lc 15, 11-32) – qualsiasi realizzazione umana, è nel sacrificio di se stesso sulla croce dove essa si manifesta in modo particolare. Cristo crocifisso è la rivelazione radicale della misericordia del Padre, «ossia dell'amore che va contro ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: contro il peccato e la morte»<sup>84</sup>. La tradizione spirituale cristiana ha visto nel Cuore Sacratissimo di Gesù, che attira a sé i cuori sacerdotali, una sintesi profon-

da e misteriosa della misericordia infinita del Padre.

La dimensione soteriologica dell'intero *munus pastorale* dei presbiteri è incentrata dunque sul memoriale dell'offerta della vita, fatta da Gesù, ossia sul Sacrificio eucaristico. «Esiste, infatti, un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e l'unità di vita del presbitero (...). Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della Redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale *dono* per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare ad unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio»<sup>85</sup>. Nel dono permanente del Sacrificio eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione di Gesù, i sacerdoti hanno ricevuto sacramentalmente la capacità unica e singolare di portare agli uomini, come ministri, la testimonianza dell'amore inesauribile di Dio, che, nella prospettiva ulteriore della storia della salvezza, si confermerà più potente del peccato. Il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico ed insieme escatologico<sup>86</sup>. Il sacerdozio, diceva il Santo Curato d'Ars «è l'amore del Cuore di Gesù»<sup>87</sup>. Con Lui, anche i sacerdoti sono, grazie alla loro consacrazione e al loro ministero, un segno vivo ed efficace di questo grande amore, di quell'«*amoris officium*» di cui parlava Sant'Agostino<sup>88</sup>.

## 2. «Sacerdos et hostia»

All'autentica misericordia è essenziale la sua natura di dono. Essa va accolta come dono im-meritato che viene gratuitamente offerto, che non proviene dalla propria benemerita. Questa liberalità s'inserisce nel disegno salvifico del Padre, poiché «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione

per i nostri peccati» (IGv 4, 10). Ed è proprio in questo contesto che il ministero ordinato trova la sua ragione di essere. Nessuno può conferire a se stesso la grazia: essa deve essere data ed accolta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo. La tradizione della Chiesa chiama «sacramento» questo ministero ordinato, attraverso il quale gli inviati di Cristo

<sup>82</sup> *Ibid.*, 3: Lc., 1183.

<sup>83</sup> Cfr. *Ibid.*, 13: Lc., 1218-1221.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 8: Lc., 1204.

<sup>85</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 48: Lc., p. 49.

<sup>86</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 8: Lc., 668-669.

<sup>87</sup> Cfr. Jean-Marie Vianney, *curé d'Ars: sa pensée, son coeur*, présentés par Bernard Nodet, Le Puy 1960, p. 100.

<sup>88</sup> S. AGOSTINO, *In Johannis evangelium tractatus*, 123, 5: CCL 36, 678.

compiono e danno per dono di Dio quello che da se stessi non possono né compiere né dare<sup>89</sup>.

I sacerdoti devono dunque considerarsi come segni viventi e portatori della misericordia, che non offrono come *propria*, bensì come dono di Dio. Sono anzi servitori dell'amore di Dio per gli uomini, ministri della misericordia. La volontà di servizio s'inserisce nell'esercizio del ministero sacerdotale come elemento essenziale che, a sua volta, esige nel soggetto anche la rispettiva disposizione morale. Il presbitero rende presente agli uomini Gesù, che è il pastore venuto «non per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28). Il sacerdote serve in primo luogo Cristo, ma in un modo che passa necessariamente attraverso il servizio generoso alla Chiesa e alla sua missione.

«Egli ci ama ed ha versato il suo sangue per lavare i nostri peccati: *Pontifex qui dilexisti nos et lavasti nos a peccatis in sanguine tuo*. Ha dato se stesso per noi: *tradidisti temetipsum Deo oblationem et hostiam*. Cristo introduce nell'eterno santuario il sacrificio di se stesso, che è il prezzo della nostra redenzione. L'offerta, cioè la vittima, è inseparabile dal sacerdote»<sup>90</sup>.

Sebbene soltanto Cristo sia simultaneamente *Sacerdos et Hostia*, il suo ministro, inserito nella dinamica missionaria della Chiesa, è sacramentalmente *sacerdos*, ma con un permanente richiamo a diventare pure *hostia*, ad avere in se stesso

«gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5). Da questa inscindibile unità tra sacerdote e vittima<sup>91</sup>, tra sacerdozio ed Eucaristia, dipende l'efficacia di qualsiasi azione di evangelizzazione. Dall'unità salda – nello Spirito Santo – tra Cristo e il suo ministro, senza pretendere, da parte di quest'ultimo, di sostituirsi a Lui, bensì di appoggiarsi a Lui e di lasciarLo agire in sé e attraverso di sé, dipende anche oggi l'opera efficace della misericordia divina, contenuta nella Parola e nei Sacramenti. Anche a questa connessione del sacerdote con Gesù nell'opera ministeriale si estende la portata delle parole: «Io sono la vite... Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4).

Il richiamo a diventare *hostia* assieme a Gesù sta anche alla base della coerenza dell'impegno celibataro con il ministero sacerdotale a favore della Chiesa. Si tratta dell'incorporazione del sacerdote al sacrificio in cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Il presbitero è chiamato ad essere «immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa»<sup>92</sup>, facendo della sua intera vita un'oblazione a favore di essa. «Il celibato sacerdotale, allora è dono di sé in e con Cristo alla sua Chiesa, ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa in e con il Signore»<sup>93</sup>.

### 3. La cura pastorale dei sacerdoti: servire guidando nell'amore e nella forza

«Esercitando la funzione di Cristo Capo e Pastore, per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo»<sup>94</sup>. L'indispensabile esercizio del *munus regendi* del presbitero, lontano da una concezione meramente sociologica di capacità organizzativa, scaturisce anche esso dal sacerdozio sacramentale: «In virtù del sacramento dell'Ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, *pascere i fedeli* e celebrare il culto divino, quali veri

sacerdoti del Nuovo Testamento»<sup>95</sup>.

I sacerdoti, partecipando dell'autorità di Cristo, godono di un notevole ascendente nei confronti dei fedeli. Essi sanno però che la presenza di Cristo nel ministro «non deve essere intesa come se costui fosse premunito contro ogni debolezza umana, lo spirito di dominio, gli errori, persino il peccato»<sup>96</sup>. La parola e la guida dei ministri sono quindi suscettibili di una maggiore o minore efficacia a seconda delle loro qualità naturali o acquisite d'intelligenza, di volontà, di carattere, di maturità. Questa consapevolezza, unita alla conoscenza delle radici sacramentali della funzione pastorale, li porta all'imitazione di

<sup>89</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 875.

<sup>90</sup> *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* (16 marzo 1997), 4: *L.c.*, 661.

<sup>91</sup> Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.* III, q. 83, a. 1, ad 3.

<sup>92</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 22: *L.c.*, 691.

<sup>93</sup> *Ibid.*, 29; *L.c.*, 704.

<sup>94</sup> *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 6.

<sup>95</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

<sup>96</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1550.

Gesù Buon Pastore e fa della carità pastorale una virtù indispensabile per il fruttuoso svolgimento del ministero.

«Lo scopo essenziale della loro azione di pastori e dell'autorità che viene loro conferita» è quello di «condurre al suo pieno sviluppo di vita spirituale ed ecclesiale la comunità loro affidata»<sup>97</sup>. Tuttavia «la dimensione comunitaria della cura pastorale (...) non può trascurare le necessità dei singoli fedeli (...). Si può dire che Gesù stesso, Buon Pastore, che "chiama le sue pecore una per una" con voce da esse ben conosciuta (Gv 10,3-4), ha stabilito col suo esempio il primo canone della pastorale individuale: la conoscenza e la relazione di amicizia con le persone»<sup>98</sup>. Nella Chiesa la visione comunitaria si deve armonizzare con quella personale; più ancora, nell'edificazione della Chiesa il pastore procede dalla dimensione personale a quella comunitaria. Nel rapporto con le singole persone e con la comunità il sacerdote si prodiga per trattare tutti «*eximia humanitate*»<sup>99</sup>, non si pone mai al servizio di una ideologia o di una fazione umana<sup>100</sup> e tratta con gli uomini non «in base ai loro gusti, bensì alle esigenze della dottrina e della vita cristiana»<sup>101</sup>.

Tuttavia oggi più che mai risulta particolarmente necessario adeguare lo stile dell'azione pastorale allo stato di quelle società con passato cristiano, ma attualmente largamente secolarizzate. Assume quindi maggior rilievo la considerazione del *munus regendi* nel suo autentico senso missionario, che non va confuso con un compito burocratico-organizzativo. Ciò esige, da parte dei presbiteri, un amoroso esercizio della forza, il cui modello va scoperto nell'atteggiamento pastorale di Gesù Cristo. Egli, come vediamo nei Vangeli, non rifugge mai dalla responsabilità che deriva dalla sua autorità messianica, ma la esercita con carità e forza. Per questo motivo la sua autorità non è mai dominio opprimente, ma disponibilità e spirito di servizio. Questo doppio aspetto – autorità e servizio –

costituisce il sistema di riferimento in cui inquadrare il *munus regendi* del sacerdote: questi dovrà sempre impegnarsi per svolgere con coerenza la sua partecipazione alla condizione di Cristo quale Capo e Pastore del suo gregge<sup>102</sup>.

Il sacerdote, che con e sotto il Vescovo è anche lui pastore della comunità che gli è stata affidata, e animato quindi dalla carità pastorale, non deve temere di esercitare la propria autorità nei campi in cui è tenuto ad esercitarla, poiché per questo fine è stato costituito in autorità: bisogna ricordare che, anche quando essa è esercitata con la doverosa forza, lo si fa cercando «*non tam praeesse quam prodesse*» (non tanto comandare quanto servire)<sup>103</sup>. Deve piuttosto guardarsi dalla tentazione di esimersi da tale responsabilità chi deve esercitare l'autorità, se non la esercita si sottrae al servizio. In stretta comunione col Vescovo e con tutti i fedeli, eviterà di introdurre nel suo ministero pastorale, sia forme di autoritarismo estemporaneo che modalità di gestione democraticista estranee alla realtà più profonda del ministero, che portano come conseguenza alla secolarizzazione del sacerdote e alla clericalizzazione dei laici<sup>104</sup>. Non di rado, dietro a comportamenti di questo tipo, può nascondersi la paura di assumersi responsabilità, di sbagliare, di non essere gradito, di impopolarità, di andare incontro alla croce, ecc.: in fondo, si tratta di un oscuramento che riguarda la radice autentica dell'identità sacerdotale: l'assimilazione con Cristo, Pastore e Capo.

In questo senso la nuova evangelizzazione esige anche che il sacerdote renda evidente la sua genuina presenza. Si deve vedere che i ministri di Gesù Cristo sono presenti e disponibili tra gli uomini. Perciò è importante anche un loro inserimento amichevole e fraterno nella comunità. E in tale contesto si comprende l'importanza pastorale della disciplina riguardante l'abito ecclesiastico, dalla quale non deve prescindere il presbitero, in quanto esso serve per annunziare pubblicamente la sua dedizione, senza limiti di tempo e

<sup>97</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (19 maggio 1993), 2: *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), 1254.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 4: *I.c.*, 1255-1256.

<sup>99</sup> Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

<sup>100</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> Cfr. Direttorio *Tota Ecclesia*, 17: *I.c.*, pp. 18-20.

<sup>103</sup> S. AGOSTINO, *Ep.* 134, 1: *CSEL* 44, 85.

<sup>104</sup> Cfr. Direttorio *Tota Ecclesia*, 19: *I.c.*, p. 21; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Simposio sulla "Collaborazione dei laici al ministero pastorale dei presbiteri"* (22 aprile 1994), 4: *"Sacrum Ministerium"*, 1 (1995), p. 64; *Istr. Ecclesiae de mysterio*, Premessa: *I.c.*, 852.

luogo, al servizio di Cristo, dei fratelli e di tutti gli uomini<sup>105</sup>. Quanto più una società reca i segni della secolarizzazione, tanto più abbisogna di segni.

Il sacerdote deve porre attenzione nel non cadere nel contraddittorio comportamento in base al quale potrebbe esimersi dall'esercitare l'autorità nei settori di propria diretta competenza per poi, invece, intramettersi in questioni temporali, quali l'ordine socio-politico<sup>106</sup>, lasciate da Dio alla libera disposizione degli uomini.

Sebbene il sacerdote possa godere di notevole prestigio presso i fedeli e, almeno in taluni luoghi, anche presso le autorità civili, è quanto mai necessario che egli ricordi che tale prestigio va vissuto umilmente, servendosi correttamente per collaborare fattivamente alla "*salus animarum*" e ricordando che solo Cristo è il vero Capo del Popolo di Dio: verso di Lui vanno condotti gli uomini, evitando che si attacchino alla persona del singolo sacerdote. Le anime appartengono solo a Cristo, perché solo Lui, per la gloria del Padre, le ha riscattate a prezzo del suo sangue prezioso. E solo Lui è, nello stesso senso, Signore dei beni soprannaturali e Maestro che insegna con autorità propria ed originaria. Il sacerdote è solo un amministratore, in Cristo e nello Spirito Santo, dei doni che la Chiesa gli ha affidato e, come tale, non ha il diritto di ometterli, di deviarli o di modellarli a suo piacimento<sup>107</sup>. Non ha ricevuto, per esempio, l'autorità di insegnare ai fedeli che gli sono stati affidati soltanto alcune verità della fede cristiana, trascurandone altre in quanto da lui considerate più difficili da accettare o «meno attuali»<sup>108</sup>.

Pensando dunque alla nuova evangelizzazione e alla necessaria guida pastorale dei presbiteri, è importante impegnarsi ad aiutare tutti a realizzare un'opera di discernimento attenta e sincera. Dietro l'atteggiamento del "non volersi imporre", ecc., potrebbe nascondersi un misconoscimento della sostanza teologica del ministero pastorale o, forse, una mancanza di carattere che rifugge dalla responsabilità. Nemmeno vanno sottovalutati eventuali attaccamenti inde-

biti a persone o ad incarichi ministeriali, o il malcelato desiderio di popolarità e le mancanze di rettitudine d'intenzione. La carità pastorale è nulla senza l'umiltà. Talvolta dietro ad una ribellione apparentemente motivata, dietro alla reticenza di fronte ad un cambiamento di attività pastorale proposta dal Vescovo, o un eccentrico modo di predicare o di celebrare la liturgia o di non portare gli abiti previsti per il proprio stato o di alterarli a piacimento, si può nascondere l'amor proprio e il desiderio, magari inconsapevole, di farsi notare.

La nuova evangelizzazione esige dal sacerdote anche una rinnovata disponibilità ad esercitare il proprio ministero pastorale dove risulti più necessario. «Come il Concilio sottolinea, "il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli"»<sup>109</sup>. La scarsità numerica di Clero, verificabile in alcuni Paesi, unita alla dinamicità caratteristica del mondo contemporaneo, rende particolarmente necessario poter contare su sacerdoti disposti non solo a cambiare incarico pastorale, ma anche città, regione o Paese, a seconda delle diverse necessità, e a svolgere la missione che in ogni circostanza sia necessaria, passando al di sopra, per amore di Dio, dei propri gusti e progetti personali. «Per la natura stessa del loro ministero, essi debbono dunque essere penetrati e animati di un profondo spirito missionario e "di quello spirito veramente cattolico che li abitua a guardare oltre i confini della propria diocesi, Nazione o Rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo"»<sup>110</sup>. Il corretto senso della Chiesa particolare, anche nella formazione permanente, non deve mai oscurare minimamente il senso della Chiesa universale, ma con esso deve essere armonizzato.

<sup>105</sup> Direttorio *Tota Ecclesia*, 66: l.c., pp. 67-68.

<sup>106</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2442; C.I.C., can. 227; Direttorio *Tota Ecclesia*, 33: l.c., pp. 31-32.

<sup>107</sup> Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 22; C.I.C., can. 846; Direttorio *Tota Ecclesia*, 49 e 64: l.c., pp. 49 e 66.

<sup>108</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 26: l.c., 697-700; *Catechesi nell'Udienza generale* (21 aprile 1993); *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), 938; Direttorio *Tota Ecclesia*, 45: l.c., pp. 43-45.

<sup>109</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 18: l.c., 684; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 10.

<sup>110</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 18: l.c., 684; Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 20.

## Suggerimenti per la riflessione sul capitolo IV

21. Come manifestare in modo più vivo, attraverso le nostre comunità e, in modo speciale, attraverso i sacerdoti, la misericordia di Dio nei confronti dei bisognosi? Si insiste a sufficienza, per esempio, sulla pratica delle opere di misericordia, sia spirituale che corporale, come via di maturazione cristiana e di evangelizzazione?

22. La carità pastorale in tutte le sue dimensioni è veramente "anima e forza della formazione permanente" dei nostri sacerdoti?

23. Vengono concretamente incoraggiati i sacerdoti a prendersi cura, con sincero spirito di fraternità, di tutti gli altri confratelli, in particolare degli ammalati e degli anziani e di quanti si trovino in difficoltà? Esistono forme di vita comune liberamente scelte o esperienze simili?

24. I nostri sacerdoti comprendono ed esercitano correttamente la loro specifica funzione di guida spirituale delle comunità loro affidate? Come la esercitano concretamente?

25. Nella formazione spirituale dei sacerdoti si dà sufficiente rilievo alla dimensione missionaria del sacro ministero e alla dimensione universale della Chiesa?

26. Vi sono verità di fede o principi di morale che vengono facilmente omessi nella predicazione?

27. Uno dei compiti propri del ministero pastorale è quello di unire le forze al servizio della missione evangelizzatrice. Vengono stimolate tutte le vocazioni all'interno della Chiesa, rispettando il carisma proprio di ciascuna?

## CONCLUSIONI

«La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro sacerdozio come cammino specifico verso la santità»<sup>111</sup>. Perché sia così, è di fondamentale importanza che ogni sacerdote quotidianamente riscopra l'assoluta necessità della sua santità personale. «Bisogna cominciare col purificare se stessi prima di purificare gli altri; bisogna essere istruiti per poter istruire; bisogna divenire luce per illuminare, avvicinarsi a Dio per avvicinare a Lui gli altri, essere santificati per santificare»<sup>112</sup>. Questo impegno si concretizza nella ricerca di una profonda unità di vita che conduce il sacerdote a cercare di essere e di vivere come *un altro Cristo* in tutte le circostanze della vita.

I fedeli della parrocchia, o coloro che partecipano alle varie attività pastorali, vedono – osservano! – e sentono – ascoltano! – non solo quando si predica la Parola di Dio, ma anche quando si celebrano i diversi atti liturgici, in particolare la Santa Messa; quando vengono ricevuti nell'ufficio parrocchiale, in cui si attendono modi accoglienti ed amabili<sup>113</sup>; quando vedono il sacerdote

che mangia o che riposa, e rimangono edificati dal suo esempio di sobrietà e di temperanza; quando lo vanno a trovare a casa, e si rallegrano della semplicità e povertà sacerdotale in cui vive<sup>114</sup>; quando lo vedono vestire con proprietà, ordine e completezza il suo abito proprio, quando parlano con lui, anche degli argomenti più comuni, e si sentono confortati nel comprovare la sua visione soprannaturale, la sua delicatezza e il suo stile umano in base al quale tratta anche le persone più umili con autentica, sacerdotale nobiltà. «La grazia e la carità dell'altare si dilata così all'ambone, al confessionale, all'archivio parrocchiale, alla scuola, all'oratorio, alle case e alle strade, agli ospedali, ai mezzi di trasporto e a quelli di comunicazione sociale, dovunque il sacerdote ha la possibilità di adempiere il suo compito di pastore: in ogni caso è la sua Messa che si spande, è la sua unione spirituale con Cristo Sacerdote e Ostia che lo porta ad essere – come diceva Sant'Ignazio d'Antiochia – "frumento di Dio per essere trovato pane mondo di Cristo" (cfr. *Epist. ad Romanos*, IV, 1), per il bene dei fratelli»<sup>115</sup>.

<sup>111</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 82: *I.c.*, 801.

<sup>112</sup> S. GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes*, 2, 71: *PG* 35, 480.

<sup>113</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 43: *I.c.*, 731-733.

<sup>114</sup> Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 17; *C.I.C.*, can. 282; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 30: *I.c.*, 705-707; Direttore *Tota Ecclesia*, 67: *I.c.*, pp. 68-70.

<sup>115</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell'Udienza generale* (7 luglio 1993), 7: *Insegnamenti XVI/2* (1993), 38.



## PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

Maria,

Stella della nuova evangelizzazione,

che fin dall'inizio hai sorretto e rincuorato gli Apostoli e i loro collaboratori nella diffusione del Vangelo, accresci nei sacerdoti, all'alba del Terzo Millennio, la consapevolezza di essere i primi responsabili della nuova evangelizzazione.

Maria,

prima evangelizzata e prima evangelizzatrice,

che con incomparabile fede, speranza e carità hai risposto all'annuncio dell'Angelo, intercedi per coloro che sono configurati a tuo Figlio, Cristo Sacerdote, affinché rispondano anch'essi con lo stesso spirito alla urgente chiamata che il Santo Padre, in nome di Dio, rivolge loro in occasione del Grande Giubileo.

Maria,

Maestra di fede vissuta,

che hai accolto la Parola divina con piena disponibilità, insegna ai sacerdoti a familiarizzare, mediante l'orazione, con quella Parola e a mettersi al suo servizio, con umiltà e ardore, in modo tale che essa continui ad esercitare tutta la sua forza salvifica nel Terzo Millennio della Redenzione.

Maria,

piena di grazia e Madre della grazia,

abbi cura dei tuoi figli sacerdoti che, come te, sono chiamati ad essere i collaboratori dello Spirito Santo, che fa rinascere Gesù nel cuore dei fedeli. Insegna loro nell'anniversario della nascita di tuo Figlio ad essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio: perché, con il tuo aiuto, essi aprano a tante anime il cammino della Riconciliazione e facciano dell'Eucaristia la fonte e il culmine della propria vita e di quella dei fedeli loro affidati.

Maria,

Stella all'alba del Terzo Millennio,

continua a guidare i sacerdoti di Gesù Cristo, affinché, seguendo l'esempio del tuo amore verso Dio e verso il prossimo, sappiano essere autentici pastori e sappiano guidare i passi di tutti verso tuo Figlio, la luce vera che illumina ogni uomo (cfr. Gv 1,9). Che i sacerdoti e, per mezzo di loro, tutto il Popolo di Dio, ascoltino l'affettuoso e pressante invito che rivolgi loro alla soglia del nuovo Millennio della storia della salvezza: «Fate ciò che Lui vi dice» (cfr. Gv 2,5). «Nel 2000 – ci dice il Vicario di Cristo – dovrà risuonare con forza rinnovata la proclamazione della verità: *Ecce natus est nobis Salvator mundi*» (*Tertio Millennio adveniente*, 38).



In questo modo il sacerdote del Terzo Millennio permetterà che si ripeta di nuovo ai nostri giorni la reazione dei discepoli di Emmaus, i quali, dopo aver ascoltato dal Divino Maestro Gesù la spiegazione della Bibbia, non possono fare a meno di chiedersi ammirati: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Alla Regina e Madre della Chiesa dobbiamo affidare noi stessi, i Pastori, affinché, in unità di

intenzioni con il Vicario di Cristo, sappiamo scoprire i modi per far scaturire in tutti i sacerdoti della Chiesa un desiderio sincero di rinnovamento nella loro funzione di maestri della Parola, ministri dei Sacramenti e guide della comunità. Alla Regina dell'evangelizzazione chiediamo che la Chiesa di oggi sappia riscoprire i cammini che la misericordia del Padre, in Cristo per lo Spirito Santo, ha preparato sin dall'eternità per attirare anche gli uomini della nostra epoca alla comunione con Lui.

**Darío Card. Castrillón Hoyos**  
Prefetto

✠ **Csaba Ternyák**  
Arcivescovo tit. di Eminenziana  
Segretario

CONGREGAZIONE  
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA  
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Istruzione

**VERBI SPONSA**  
sulla vita contemplativa  
e la clausura delle monache

INTRODUZIONE

1. La Chiesa, Sposa del Verbo, realizza il mistero della sua unione esclusiva con Dio, in modo esemplare, in coloro che sono dediti alla vita integralmente contemplativa. Per questo motivo l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* presenta la vocazione e missione delle monache di clausura, come «segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore, sommamente amato»<sup>1</sup>, illustrandone la singolare grazia e il prezioso dono nel mistero di santità della Chiesa.

Le claustrali, in ascolto unanime e in amorosa accoglienza della parola del Padre: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (*Mt* 3,17), rimangono sempre «con Lui sul monte santo» (*2Pt* 1,17-18) e, fissando lo

sguardo su Gesù Cristo, avvolte dalla nube della divina presenza, aderiscono pienamente al Signore<sup>2</sup>.

Si riconoscono particolarmente in Maria<sup>3</sup> vergine, sposa e madre, figura della Chiesa<sup>4</sup> e, partecipi della beatitudine di chi crede (cfr. *Lc* 1,45; 11,28), ne perpetuano il "Sì" e l'adorante amore alla Parola di vita, divenendo insieme con lei memoria del cuore sponsale (cfr. *Lc* 2,19.51) della Chiesa<sup>5</sup>.

La stima con cui da sempre la comunità cristiana circonda le contemplative claustrali è cresciuta parallelamente alla riscoperta della natura contemplativa della Chiesa e della chiamata di ciascuno al misterioso incontro con Dio nella preghiera. Le monache, infatti, vivendo ininter-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (25 marzo 1996), 59.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, 8; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 14. 32; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 555; S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 45, a. 4, ad 2: «Apparve tutta la Trinità: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube luminosa»; CASSIANO, *Conferenza*, 10, 6; *PL* 49, 827: «Si ritirò solo sul monte a pregare per istruirci, così, dandoci esempio di nascondimento, affinché noi pure, se vogliamo interpellare Dio con puro ed integro affetto di cuore, parimenti ci ritiriamo da ogni inquietudine e confusione della gente»; GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Ai fratelli del Monte di Dio*, I, 1: *PL* 184, 310: «La vita solitaria fu praticata familiarmente dallo stesso Signore mentre era insieme con i discepoli, quando si trasformò sul Monte santo, suscitandone in loro un tale desiderio che Pietro immediatamente disse: Quanto sarei felice di dimorarvi per sempre!».

<sup>3</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 28, 112.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* sulla Chiesa, 63.

<sup>5</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 43; *Discorso alle Claustrali* (Loreto, 10 settembre 1995), 2: «Che cos'altro è la vita claustrale se non un continuo rinnovamento di un "sì" che apre le porte del proprio essere all'accoglienza del Salvatore? Voi pronunciate questo "sì" nel quotidiano assenso all'opera divina e nell'assidua contemplazione dei misteri della salvezza».

rottamente «nascoste con Cristo in Dio» (Col 3,3), realizzano in sommo grado la vocazione contemplativa di tutto il popolo cristiano<sup>6</sup> e divengono così fulgido contrassegno del Regno di Dio (cfr. Rm 14,17), «gloria della Chiesa e sorgente di grazie celesti»<sup>7</sup>.

2. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, vari documenti del Magistero hanno approfondito il significato e il valore di questo genere di vita, promuovendo la dimensione contemplativa delle comunità claustrali e il loro ruolo specifico nella vita della Chiesa<sup>8</sup>, segnatamente il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* (n. 7 e n. 16) e l'Istruzione *Venite seorsum*, che ha illustrato in modo mirabile i fondamenti evangelici, teologici, spirituali e ascetici della separazione dal mondo in vista di una totale ed esclusiva dedizione a Dio nella contemplazione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha incorag-

giato frequentemente le monache a rimanere fedeli alla vita claustrale secondo il proprio carisma, e nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* ha disposto che venissero date in seguito norme specifiche, concernenti la concreta disciplina della clausura, in linea con il cammino di rinnovamento già attuato, in modo che corrisponda meglio alla varietà degli Istituti contemplativi e alle tradizioni dei monasteri, cosicché le contemplative claustrali, rigenerate dallo Spirito Santo e fedeli alla propria indole e missione, procedano verso il futuro con autentico slancio e nuovo vigore<sup>9</sup>.

La presente Istruzione, mentre riafferma i fondamenti dottrinali della clausura proposti dall'Istruzione *Venite seorsum* (I-V) e dall'Esortazione *Vita consecrata* (n. 59), stabilisce le norme che dovranno regolare la clausura papale delle monache, dedite a vita integralmente contemplativa.

## PARTE I

### SIGNIFICATO E VALORE DELLA CLAUSURA DELLE MONACHE

#### Nel mistero del Figlio che vive la comunione d'amore con il Padre

3. Le contemplative claustrali, in modo specifico e radicale, si conformano a Gesù Cristo in preghiera sul monte e al suo mistero pasquale, che è una morte per la risurrezione<sup>10</sup>.

L'antica tradizione spirituale della Chiesa, ripresa dal Concilio Vaticano II, collega espres-

samente la vita contemplativa alla preghiera di Gesù «sul monte»<sup>11</sup>, o comunque, in luogo solitario, non accessibile a tutti ma solo a quelli che Egli chiama con Sé, in disparte (cfr. Mt 17,1-9; Lc 6,12-13; Mc 6,30-31; 2Pt 1,16-18).

Il Figlio è sempre unito al Padre (cfr. Gv

<sup>6</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia, 2; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica *Orationis formas* su alcuni aspetti della meditazione cristiana (15 ottobre 1989), 1; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2566-2567.

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, 7; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* (17 novembre 1996): «*Quale inestimabile tesoro per la Chiesa e per la società sono le comunità di vita contemplativa!*».

<sup>8</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 46; PAOLO VI, Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), II, 30-31; SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (12 agosto 1980), 24-29; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Potissimum institutioni* (2 febbraio 1990), IV, 72-85; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 8, 59.

<sup>9</sup> Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), VI: «*La Chiesa, infatti, rigenerata dallo Spirito Santo in quanto rimane fedele al suo compito e alla sua missione, è da considerarsi come la vera "gioventù del mondo"*».

<sup>10</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 46; Codice di Diritto Canonico, can. 577; SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Istr. *Venite seorsum* sulla vita contemplativa e la clausura delle monache (15 agosto 1969), I; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Claustrali* (Nairobi, 7 maggio 1980), 3: «*Nella vostra vita di preghiera si prolunga la lode di Cristo al suo eterno Padre. La totalità del suo amore per il Padre e della sua obbedienza alla volontà del Padre è riflessa nella vostra radicale consacrazione d'amore. La sua immolazione disinteressata per il suo Corpo, la Chiesa, trova espressione nell'offerta delle vostre vite in unione al suo sacrificio*».

<sup>11</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 46; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 14.

10,30; 17,11), ma nella sua vita c'è uno spazio costituito da momenti particolari di solitudine e di preghiera, di incontro e comunione, nell'esultanza della filiazione divina. Egli manifesta così l'amorosa tensione e il perenne movimento della sua Persona di Figlio verso Colui che lo genera dall'eternità.

Questo associare la vita contemplativa alla preghiera di Gesù in luogo solitario denota un modo singolare di partecipare al rapporto di Cristo con il Padre. Lo Spirito Santo, che ha condotto Gesù nel deserto (cfr. *Lc* 4,1), invita la monaca a condividere la solitudine di Gesù Cristo, che «con Spirito eterno» (*Eb* 9,14) offrì se stesso al Padre. La cella solitaria, il chiostro chiuso, sono il luogo nel quale la monaca, sposa del Verbo Incarnato, vive tutta raccolta con Cristo in Dio. Il mistero di questa comunione le viene manifestato nella misura in cui, docile allo Spirito Santo e vivificata dai suoi doni, ella ascolta il Figlio (cfr. *Mt* 17,5), fissa lo sguardo sul suo volto (cfr. *2 Cor* 3,18), e si lascia conformare alla sua vita, fino alla suprema oblazione al Padre (cfr. *Fil* 2,5 ss.) come espressa lode di gloria.

La clausura, anche nel suo aspetto concreto, costituisce, perciò, una maniera particolare di stare con il Signore, di condividere «l'annientamento di Cristo, mediante una povertà radicale,

che si esprime nella rinuncia non solo alle cose, ma anche allo spazio, ai contatti, a tanti beni del creato»<sup>12</sup>, unendosi al silenzio fecondo del Verbo sulla croce. Si comprende allora che «il ritirarsi dal mondo per dedicarsi nella solitudine ad una vita più intensa di preghiera non è altro che una maniera particolare di vivere ed esprimere il mistero pasquale di Cristo»<sup>13</sup>, un vero incontro con il Signore Risorto, in un itinerario di continua ascensione verso la dimora del Padre.

Nell'attesa vigile della venuta del Signore, la clausura diviene così una risposta all'amore assoluto di Dio per la sua creatura e il compimento del suo eterno desiderio di accoglierla nel mistero di intimità con il Verbo, che si è fatto dono sponsale nell'Eucaristia<sup>14</sup> e rimane nel tabernacolo il centro della piena comunione d'amore con Lui, raccogliendo l'intera vita della claustrale per offrirgli continuamente al Padre (cfr. *Eb* 7,25). Al dono di Cristo-Sposo, che sulla croce ha offerto tutto il suo corpo, la monaca risponde similmente con il dono del "corpo", offrendosi con Gesù Cristo al Padre e collaborando all'opera della Redenzione. Così la separazione dal mondo dona all'intera vita claustrale un valore eucaristico, «oltre che di sacrificio e di espiatione, anche di rendimento di grazie al Padre, nella partecipazione al grazie del Figlio diletto»<sup>15</sup>.

### Nel mistero della Chiesa che vive la sua unione esclusiva con Cristo Sposo

4. La storia di Dio con l'umanità è una storia di amore sponsale, preparato nell'Antico Testamento e celebrato nella pienezza dei tempi.

La Divina Rivelazione descrive con l'immagine nuziale il rapporto intimo e indissolubile tra

Dio e il suo popolo (cfr. *Os* 1-2; *Is* 54,4-8; 62,4-5; *Ger* 2,2; *Ez* 16; *2 Cor* 11,2; *Rm* 11,29).

Il Figlio di Dio si presenta come lo Sposo-Messia (cfr. *Mt* 9,15; 25,1), venuto a realizzare le nozze di Dio con l'umanità<sup>16</sup>, in un mirabile

<sup>12</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>13</sup> Istr. *Venite seorsum*, I.

<sup>14</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 26 «Ci troviamo al centro stesso del mistero pasquale, che rivela fino in fondo l'amore sponsale di Dio. Cristo è lo Sposo, perché "ha dato se stesso": il suo corpo è stato "dato", il suo sangue è stato "versato" (cfr. *Lc* 22,19-20). In questo modo "amò sino alla fine" (Gv 13,1). Il "dono sincero", contenuto nel sacrificio della Croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo Sposo della Chiesa come redentore del mondo. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa».

<sup>15</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59; cfr. Lettera alle Claustrali in occasione dell'VIII Centenario della nascita di S. Chiara d'Assisi (11 agosto 1993): «In realtà, l'intera vita di Chiara era una eucaristia, perché ella elevava dalla sua clausura un continuo "ringraziamento" a Dio con la preghiera, la lode, la supplica, l'intercessione, il pianto, l'offerta e il sacrificio. Tutto era in lei accolto ed offerto al Padre in unione col "grazie" infinito del Figlio Unigenito»; B. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Scritti*, Ritiro 10, 2: «Una Lode di gloria è sempre occupata nel rendimento di grazie. Ognuno dei suoi atti, dei suoi movimenti, ogni suo pensiero ed aspirazione, nel tempo stesso che la radicano più profondamente nell'amore, sono come un'eco del Sanctus eterno».

<sup>16</sup> Cfr. S. GREGORIO MAGNO, *Omelie sui Vangeli*, Omelia 38, 3: *PL* 76, 1283: «Allora, infatti, Dio Padre celebrò le nozze di Dio suo Figlio, quando nel grembo della Vergine lo congiunse alla natura umana, allorché volle che colui che era Dio prima dei secoli, diventasse uomo alla fine dei secoli»; S. ANTONIO DI PADOVA, *Sermoni*, Domenica 20ª dopo Pentecoste, I, 4: «La Sapienza, il Figlio di Dio, ha costruito la casa della sua umanità nel

scambio di amore, che inizia nell'Incarnazione, raggiunge l'apice oblativo nella Passione e si perpetua come dono nell'Eucaristia.

Il Signore Gesù, riversando nel cuore degli uomini l'amore suo e del Padre, li rende capaci di totale risposta, mediante il dono dello Spirito Santo, che sempre con la Sposa implora: «Vieni!» (Ap 22,17). Tale perfezione di grazia e di santità si compie nella «Sposa dell'Agnello... che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (Ap 21,9-10).

La dimensione della sponsalità è propria di tutta la Chiesa, ma la vita consacrata ne è immagine vivida, manifestando maggiormente la tensione verso l'unico Sposo<sup>17</sup>.

In modo ancora più significativo e radicale il mistero dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il Signore viene espresso nella vocazione delle monache di clausura, proprio in quanto la loro vita è interamente dedita a Dio, sommamente amato, nella costante tensione verso la Gerusalemme celeste e nell'anticipazione della Chiesa escatologica, fissa nel possesso e nella contemplazione di Dio<sup>18</sup>, richiamo per tutto il popolo cristiano della vocazione fondamentale di ciascuno all'incontro con Dio<sup>19</sup>, raffigurazione della meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale<sup>20</sup>, che vivrà per sempre come Sposa dell'Agnello.

Mediante la clausura, le monache realizzano

l'esodo dal mondo per incontrare Dio nella solitudine del "deserto claustrale", che comprende anche la solitudine interiore, le prove dello spirito e il travaglio quotidiano della vita comune (cfr. Ef 4,15-16), come condivisione sponsale della solitudine di Gesù al Getsemani e della sua sofferenza redentrice sulla croce (cfr. Gal 6,14).

Inoltre le monache, per la loro stessa natura femminile, più efficacemente manifestano il mistero della Chiesa "Sposa Immacolata dell'Agnello Immacolato", ritrovando singolarmente se stesse nella dimensione sponsale della vocazione integralmente contemplativa<sup>21</sup>.

La vita monastica femminile ha quindi una speciale capacità di realizzare la nuzialità con Cristo e di esserne segno vivo: non è forse in una Donna, la Vergine Maria, che si compie il mistero celeste della Chiesa<sup>22</sup>?

In questa luce le monache rivivono e continuano nella Chiesa la presenza e l'opera di Maria. Accogliendo nella fede e nel silenzio adorante il Verbo, si pongono al servizio del mistero dell'Incarnazione, e unite a Gesù Cristo nella sua oblazione al Padre, divengono collaboratrici del mistero della Redenzione. Come Maria nel Cenacolo con la sua presenza orante custodi nel suo cuore le origini della Chiesa, così al cuore amante e alle mani giunte delle claustrali è affidato il cammino della Chiesa.

## La clausura nella sua dimensione ascetica

5. La clausura, mezzo ascetico d'immenso valore<sup>23</sup>, è particolarmente adatta alla vita integralmente ordinata alla contemplazione. Essa costituisce un segno della custodia santa di Dio per la sua creatura ed è, d'altra parte, forma sin-

golare di appartenenza a Lui solo, perché la totalità caratterizza l'assoluta dedizione a Dio. Si tratta di una modalità tipica e adeguata di vivere il rapporto sponsale con Dio nell'unicità dell'amore e senza indebite interferenze né di persone

grembo della Beata Vergine, casa sorretta da sette colonne, cioè dai doni della grazia settiforme. Questo è lo stesso che dire: Celebrò le nozze di suo Figlio»; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 12: «Dio si manifesta come lo Sposo di fronte alla sposa (cfr. Os 2,16-24; Ger 2,2; Is 54,4-8) ... L'intensità sponsale caratterizza, dall'Antico al Nuovo Testamento, il rapporto di Dio con il suo popolo. Così la esprime, ad esempio, questa meravigliosa pagina di Osea: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,21-22)».

<sup>17</sup> Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, 12: «... sono richiamo di quel mirabile connubio operato da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come suo unico Sposo»; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 3, 34..

<sup>18</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>19</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 19: «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio».

<sup>20</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59; Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

<sup>21</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 34; Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 20; Istr. *Venite seorsum*, IV.

<sup>22</sup> Cfr. S. AMBROGIO, *Formazione della vergine*, 24; PL 16, 326-327.

<sup>23</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.



né di cose, in modo che la creatura, intenta e assorta in Dio, possa vivere unicamente a lode della sua gloria (cfr. Ef 1,6. 10-12. 14).

La contemplativa claustrale adempie in sommo grado al primo Comandamento del Signore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutta la tua mente» (Lc 10,27), facendone il senso pieno della sua vita e amando in Dio tutti i fratelli e le sorelle. Ella tende alla perfezione della carità scegliendo Dio come «l'unico necessario» (cfr. Lc 10,42), amandolo esclusivamente come il Tutto di tutte le cose, compiendo con incondizionato amore per Lui, nello spirito di rinuncia proposto dal Vangelo<sup>24</sup> (cfr. Mt 13,45; Lc 9,23), il sacrificio di ogni bene, ossia «rendendo sacro» a Dio solo ogni bene<sup>25</sup>, perché Lui solo dimori nel quietissimo silenzio claustrale riempiendolo con la sua Parola e la sua Presenza e la Sposa possa veramente dedicarsi all'Unico, «in continua preghiera e intensa penitenza»<sup>26</sup> nel mistero di un amore totale ed esclusivo.

Per questo la tradizione spirituale più antica ha spontaneamente associato al ritiro completo dal mondo<sup>27</sup> e da qualsiasi attività apostolica questo tipo di vita che diviene irradiazione silenziosa d'amore e di sovrabbondante grazia nel cuore pulsante della Chiesa-Sposa. Il monastero, situato in luogo appartato o nel cuore della città, con la sua particolare struttura architettonica, ha appunto lo scopo di creare uno spazio di separazione, di solitudine e di silenzio, dove poter cer-

care Dio più liberamente e dove vivere non solo per Lui e con Lui ma anche di Lui solo.

È necessario perciò che la persona, libera da ogni attaccamento, agitazione o distrazione, interiore ed esteriore, unifichi le sue facoltà rivolgendole a Dio per accoglierne la Presenza nel gaudium dell'adorazione e della lode.

La contemplazione diviene la beatitudine dei puri di cuore (Mt 5,8). Il cuore puro è lo specchio limpido dell'interiorità della persona, purificata e unificata nell'amore, in cui Dio si riflette e dimora<sup>28</sup>; è come un cristallo terso, che investito dalla luce di Dio ne emana lo stesso splendore<sup>29</sup>.

Alla luce della contemplazione, come comunione d'amore con Dio, la purezza del cuore trova la sua massima attuazione nella verginità dello spirito, perché esige l'integrità di un cuore non solo purificato dal peccato ma unificato nella tensione verso Dio e che perciò ama totalmente e senza divisione, ad immagine dell'amore purissimo della Santa Trinità, che è stata chiamata dai Padri «la prima Vergine»<sup>30</sup>.

Il deserto claustrale è un grande aiuto per il conseguimento della purezza di cuore, così intensa, perché limita all'essenziale le occasioni di contatto con il mondo esterno, affinché questo non irrompa in vario modo nel monastero turbandone il clima di pace e di santa unità con l'unico Signore e con le Sorelle. In questo modo la clausura elimina in gran parte la dispersione, proveniente da tanti contatti non necessari, da una molteplicità di immagini, fonte spesso di idee profane e desideri vani, di informazioni ed emo-

<sup>24</sup> Cfr. S. BENEDETTO, *Regola*, 72, 11: «Nulla assolutamente anteporre a Cristo»: CSEL 75, 5.163; MASSIMO IL CONFESSORE, *Libro ascetico*, n. 43: PG 90, 953 B: «Diamoci al Signore con tutto il cuore per accoglierlo interamente»; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Monache Scalze dell'Ordine della Beata Vergine del Monte Carmelo* (31 maggio 1982): «Non dubito che le Carmelitane di oggi, non meno di quelle di ieri, tendano gioiosamente al traguardo di questo assoluto, per rispondere adeguatamente alle istanze profonde che scaturiscono da un amore totale per Cristo e da una dedizione senza riserve alla missione della Chiesa».

<sup>25</sup> Cfr. S. GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele*, Libro 2, omelia 8, 16: CCL 142, 348: «Quando una persona offre al Dio potentissimo tutto quello che ha, tutta la sua vita, tutto quello di cui gode, è un olocausto... Ed è quello che fanno coloro che lasciano il secolo presente».

<sup>26</sup> Decr. *Perfectae caritatis*, 7.

<sup>27</sup> Cfr. S. AGOSTINO, *Sermo* 339, 4: PL 28,1481: «Nessuno mi vincerebbe nell'amore di una sicura, tranquilla vita contemplativa; non c'è nulla di meglio, nulla di più dolce che scrutare, lontano dai rumori, il tesoro divino. È cosa dolce, è cosa buona»; GUIGO I, *Elogio della vita solitaria: Consuetudini*, 80, 11: PL 153, 757-758: «Nulla, più della solitudine, è atto a favorire la soavità della salmodia, l'applicazione alla lettura, i fervori delle orazioni, le penetranti meditazioni, l'estasi delle contemplazioni e il battesimo delle lacrime»; S. EUCHERIO DI LIONE, *Lode dell'eremo*: Lett. a Ilario, 3: PL 50, 702-703: «Giustamente chiamo l'eremo tempio incircoscritto del nostro Dio... Senza dubbio si deve credere che Dio sia più immediatamente lì, dove più facilmente si fa trovare».

<sup>28</sup> Cfr. S. BASILIO, *La vera integrità della verginità*, 49: PG 30, 765: «L'anima della vergine, sposa di Cristo, è come una fonte purissima...; non dev'essere agitata da parole provenienti dall'esterno e comunicate dall'udito né distolta dalla sua serena tranquillità da immagini che colpiscono la vista in modo che, contemplando come in uno specchio purissimo la sua immagine e la bellezza dello Sposo, venga sempre più riempita del suo vero amore».

<sup>29</sup> Cfr. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al Monte Carmelo*, 2, 5, 6.

<sup>30</sup> S. GREGORIO DI NAZIANZO, *Poemi*, I, 2, 1, v. 20: PG 37, 523.



zioni, che distruggono dall'unico necessario e dissipano l'unità interiore. «Nel monastero tutto è orientato alla ricerca del Volto di Dio, tutto è ricondotto all'essenziale, perché è importante solo ciò che avvicina a Lui. Il raccoglimento monastico è attenzione alla presenza di Dio: se ci si disperde in molte cose, si rallenta il cammino e si perde di vista la meta»<sup>31</sup>.

Raccolta dalle cose esterne nell'intimità dell'essere, purificando il cuore e la mente mediante un serio cammino di preghiera, di rinuncia, di vita fraterna, di ascolto della Parola di Dio, di esercizio delle virtù teologali, la monaca è chiamata a conversare con lo Sposo divino, meditando la sua legge giorno e notte per ricevere in dono la Sapienza del Verbo e diventare con Lui, sotto l'impulso dello Spirito Santo, una cosa sola<sup>32</sup>.

### **Partecipazione delle monache di vita integralmente contemplativa alla comunione e alla missione della Chiesa**

#### *Nella comunione della Chiesa*

6. Le monache di clausura, per la loro specifica chiamata all'unione con Dio nella contemplazione, si ritrovano pienamente nella comunione della Chiesa, divenendo segno singolare dell'intima unione con Dio dell'intera comunità cristiana. Mediante la preghiera, in modo particolare con la celebrazione della liturgia, e la loro quotidiana offerta, esse intercedono per tutto il Popolo di Dio e si uniscono al rendimento di grazie di Gesù Cristo al Padre (cfr. 2 Cor 1,20; Ef 5,19-20).

La stessa vita contemplativa è perciò il loro

Questo anelito di compimento in Dio, in un'inninterrotta nostalgia del cuore che con incessante desiderio si rivolge alla contemplazione dello Sposo, alimenta l'impegno ascetico della clausura. Tutta compresa della sua bellezza, ella trova nella clausura la sua dimora di grazia e l'anticipata beatitudine della visione del Signore. Affinata dalla fiamma purificatrice della divina Presenza, si prepara alla beatitudine piena intonando nel suo cuore il canto nuovo dei salvati, sul Monte del sacrificio e dell'offerta, del tempio e della contemplazione di Dio.

Di conseguenza anche la disciplina della clausura, nel suo aspetto pratico, dev'essere tale da permettere la realizzazione di questo sublime ideale contemplativo, che implica la totalità della dedizione, l'interezza dell'attenzione, l'unità dei sentimenti e la coerenza dei comportamenti.

caratteristico modo di essere Chiesa, di realizzare in essa la comunione, di compiere una missione a vantaggio di tutta la Chiesa<sup>33</sup>. Alle contemplative claustrali non si chiede perciò di fare comunione con nuove forme di presenza attiva, bensì di rimanere alla fonte della comunione trinitaria, dimorando nel cuore della Chiesa<sup>34</sup>.

La comunità claustrale inoltre è ottima scuola di vita fraterna, espressione di autentica comunione e forza che attrae alla comunione<sup>35</sup>.

Grazie all'amore reciproco, la vita fraterna è spazio teologale in cui si sperimenta la mistica presenza del Signore risorto<sup>36</sup>; in spirito di comu-

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Claustrali* (Loreto), cit., 3.

<sup>32</sup> Cfr. S. BONAVENTURA, *In onore di S. Agnese V. e M.*, Sermo 1: *Opera Omnia*, IX, 504 b: «Quando una persona gusta quant'è soave il Signore, si ritrae da tutte le occupazioni esteriori; allora entra nel suo cuore e si dispone pienamente alla contemplazione di Dio tutta rivolta agli eterni splendori; allora diventa raggiante e viene rapita dallo splendore eterno. Se l'anima vedesse Questo Bellissimo incomparabile, tutti i legami di questo mondo non potrebbero più staccarla da Lui».

<sup>33</sup> Cfr. *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, cit., 26; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. «La vita fraterna in comunità» (2 febbraio 1994), 59: «La comunità di tipo contemplativo (che presenta Cristo sul monte) è centrata sulla duplice comunione con Dio e con i suoi membri. Essa ha una proiezione apostolica efficacissima che, però, rimane in buona parte nascosta nel mistero»; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Clero, ai Consacrati e alle Claustrali* (Chiavari, 18 settembre 1998), 4: «E ora una speciale parola a voi, carissime Claustrali, che costituite il segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore, sommamente amato. Voi siete sospinte da una irresistibile attrattiva che vi trascina verso Dio, termine esclusivo di ogni vostro sentimento e di ogni vostra azione. La contemplazione della bellezza di Dio è diventata la vostra eredità, il vostro programma di vita, il vostro modo di essere presenti nella Chiesa».

<sup>34</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4: «Così la Chiesa intera appare come "il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"»; S. CIPRIANO, *La preghiera del Signore*, 23: PL 4, 536.

<sup>35</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 46; Istr. «La vita fraterna in comunità», 10: «La vita fraterna in comune, in un monastero, è chiamata ad essere segno vivo del mistero della Chiesa».

<sup>36</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 42.

nione, le monache condividono la grazia della stessa vocazione con i membri della propria comunità, aiutandosi reciprocamente per camminare insieme e progredire insieme, concordi e unanimi, verso il Signore.

Con i monasteri dello stesso Ordine le monache condividono l'impegno di crescere nella fedeltà al carisma specifico e al proprio patrimonio spirituale, collaborando, se necessario, nei modi previsti dalle Costituzioni.

In forza della loro stessa vocazione, che le pone nel cuore della Chiesa, le monache si impegneranno in modo particolare a "sentire con la Chiesa", con la sincera adesione al Magistero e l'incondizionata obbedienza al Papa.

### *Nella missione della Chiesa*

7. «La Chiesa pellegrinante è per sua natura missionaria»<sup>37</sup>, perciò la missione è essenziale anche per gli Istituti di vita contemplativa<sup>38</sup>. Le claustrali la compiono dimorando nel cuore missionario della Chiesa, mediante la preghiera continua, l'oblazione di sé e l'offerta del sacrificio di lode.

Così la loro vita diviene una misteriosa fonte di fecondità apostolica<sup>39</sup> e di benedizione per la comunità cristiana e per il mondo intero.

È la carità, infusa nei cuori dallo Spirito Santo (cfr. *Rm* 5,5), che rende le monache cooperatrici della verità (cfr. *3Gv* v. 8), partecipi dell'opera della Redenzione di Cristo (cfr. *Col* 1,24) e unendole vitalmente alle altre membra del Corpo Mistico, rende fruttuosa la loro vita, interamente ordinata al conseguimento della carità, a beneficio di tutti<sup>40</sup>.

S. Giovanni della Croce scrive che, «invero, è

più prezioso al cospetto del Signore e di maggior profitto per la Chiesa, un briciolo di puro amore, che tutte le altre opere insieme»<sup>41</sup>. Nello stupore della sua splendida intuizione, S. Teresa di Gesù Bambino afferma: «... capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa. ... Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa... nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore»<sup>42</sup>.

La consapevolezza della Santa di Lisieux è la convinzione della Chiesa, espressa ripetutamente dal Magistero: «La Chiesa è profondamente cosciente e senza esitazione essa incoercibilmente proclama che vi è un'intima connessione tra la preghiera e la diffusione del Regno di Dio, tra la preghiera e la conversione dei cuori, tra la preghiera e la fruttuosa recezione del messaggio salvifico ed elevante del Vangelo»<sup>43</sup>.

Il contributo concreto delle monache all'evangeliizzazione, all'ecumenismo, allo sviluppo del Regno di Dio nelle varie culture, è eminentemente spirituale, come anima e fermento delle iniziative apostoliche, lasciandone la partecipazione attiva a coloro ai quali compete per vocazione<sup>44</sup>.

E poiché chi diventa assoluta proprietà di Dio diventa dono di Dio a tutti, per questo la loro vita «è veramente un dono che si situa al centro del mistero della comunione ecclesiale, accompagnando la missione apostolica di quanti si affaticano nell'annuncio del Vangelo»<sup>45</sup>.

Come riflesso e irradiazione della loro vita contemplativa, le monache offrono alla comunità cristiana e al mondo d'oggi, bisognoso più che mai di autentici valori spirituali, un silenzioso

<sup>37</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 2.

<sup>38</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 72; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 23.

<sup>39</sup> Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, 7; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 8, 59.

<sup>40</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 953; S. CHIARA D'ASSISI, 3<sup>a</sup> Lettera ad Agnese di Praga, 8; Scritti, SC 325, 102: «E, per avvalermi delle parole stesse dell'Apostolo, ti stimo collaboratrice di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile corpo».

<sup>41</sup> *Canico Spirituale* 29, 2; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Omelia nella Basilica Vaticana (30 novembre 1997): «Alle claustrali, in particolare, chiedo di porsi nel cuore stesso della Missione con la loro costante preghiera di adorazione e di contemplazione del mistero della Croce e della Risurrezione».

<sup>42</sup> Ma B, 3v<sup>o</sup>.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso alle Claustrali (Nairobi), cit., 2; cfr. Decr. *Ad gentes*, 40: «Gli Istituti di vita contemplativa, con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni, hanno grandissima importanza nella conversione delle anime, perché è Dio che, quando è pregato, manda operai nella sua messe (cfr. Mt 9,38), apre gli animi dei non cristiani all'ascolto del Vangelo (cfr. At 16,14), e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza (cfr. 1Cor 3,7)».

<sup>44</sup> Cfr. B. GIORDANO DI SASSONIA, Lettera IV alla B. Diana d'Andalò: «Quello che tu compi nella tua quiete, io lo compio camminando di luogo in luogo: tutto questo facciamo per amor suo. Lui è il nostro unico fine».

<sup>45</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso alle Claustrali (Loreto), cit., 4.

annuncio e un'umile testimonianza del mistero di Dio, mantenendo viva in tal modo la profezia nel cuore sponsale della Chiesa<sup>46</sup>.

La loro esistenza, interamente donata al servizio della lode divina nella piena gratuità (cfr. Gv 12, 1-8), proclama e diffonde per se stessa il primato di Dio e la trascendenza della persona umana, creata a sua immagine e somiglianza. È, dunque, un richiamo per tutti a «quella cella del cuore dove ciascuno è chiamato a vivere l'unione con il Signore»<sup>47</sup>.

Vivendo alla presenza e della presenza del Signore, le monache costituiscono una particolare anticipazione della Chiesa escatologica, fissa nel possesso e nella contemplazione di Dio, «raffigurando visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale che, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione di tutto in Cristo»<sup>48</sup>.

#### *Il monastero nella Chiesa locale*

8. Il monastero è il luogo che Dio custodisce (cfr. Zc 2, 9); è la dimora della sua singolare presenza, ad immagine della tenda dell'Alleanza, nella quale si realizza il quotidiano incontro con Lui, dove il Dio tre volte Santo occupa tutto lo spazio e viene riconosciuto e onorato come l'unico Signore.

Un monastero contemplativo costituisce un dono anche per la Chiesa locale, cui appartiene. Rappresentandone il volto orante, rende più piena e più significativa la sua presenza di Chiesa<sup>49</sup>. Una comunità monastica può essere paragonata a Mosè che nella preghiera decide le sorti delle battaglie di Israele (cfr. Es 17, 11) e alla sentinella che vigila nella notte in attesa dell'alba (cfr. Is 21, 6).

Il monastero rappresenta l'intimità stessa di una Chiesa, il cuore, in cui sempre lo Spirito geme e supplica per le necessità dell'intera comunità e dove s'innalza senza sosta il grazie

per la Vita che ogni giorno Egli elargisce (cfr. Col 3, 17).

È importante che i fedeli imparino a riconoscere il carisma e il ruolo specifico dei contemplativi, la loro presenza discreta ma vitale, la loro testimonianza silenziosa che costituisce un richiamo alla preghiera e alla verità dell'esistenza di Dio.

I Vescovi, come pastori e perfezionatori di tutto il gregge di Dio<sup>50</sup>, sono i primi custodi del carisma contemplativo. Pertanto devono nutrire la comunità contemplativa con il pane della Parola e dell'Eucaristia, offrendo anche, se necessario, un'assistenza spirituale adeguata per mezzo di sacerdoti a ciò preparati. Nel contempo condividono con la comunità stessa la responsabilità di vegliare perché, nella società attuale tendente alla dispersione, alla mancanza di silenzio, ai valori appariscenti, la vita dei monasteri, alimentata dallo Spirito Santo, rimanga autenticamente e interamente orientata alla contemplazione di Dio.

Soltanto nella prospettiva della vera e fondamentale missione apostolica loro propria, che consiste nell'«occuparsi di Dio solo», i monasteri possono, nella misura e secondo le modalità che convergono al proprio spirito e alla tradizione della propria Famiglia religiosa, accogliere quanti desiderano attingere alla loro esperienza spirituale o partecipare alla preghiera della comunità. Si mantenga, tuttavia, la separazione materiale in modo che sia un richiamo al significato della vita contemplativa e una custodia delle sue esigenze, in conformità alle Norme sulla clausura del presente Documento<sup>51</sup>.

Con animo libero e accogliente, «con la tenerezza di Cristo»<sup>52</sup>. Le monache portano in cuore le sofferenze e le ansie di quanti ricorrono al loro aiuto e di tutti gli uomini e le donne. Profondamente solidali con le vicende della Chiesa e dell'uomo d'oggi, collaborano spiritualmente all'edificazione del Regno di Cristo perché «Dio sia tutto in tutti» (I Cor 15, 28).

<sup>46</sup> Cfr. S. IRENEO, *Contro le eresie*, 4, 20, 8s.; PG 7, 1037: «Non solo parlando profetavano i Profeti, ma anche contemplando e conversando con Dio e con tutte le azioni che compivano, eseguendo quanto suggeriva loro lo Spirito».

<sup>47</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Cfr. Decr. *Ad gentes*, 18.

<sup>50</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 45; Decr. *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi, 15; Codice di Diritto Canonico, can. 586 § 2.

<sup>51</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes* (14 maggio 1978), 25; *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, cit., 26.

<sup>52</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 46.

## PARTE II

## LA CLAUSURA DELLE MONACHE

9. I monasteri dediti alla vita contemplativa hanno riconosciuto, fin dall'inizio e in modo del tutto singolare, nella clausura un aiuto provatissimo per il conseguimento della loro vocazione<sup>53</sup>. Le particolari esigenze della separazione dal mondo sono state perciò accolte dalla Chiesa e canonicamente ordinate per il bene della vita contemplativa stessa. La disciplina della clausura costituisce, quindi, un dono, poiché tutela il carisma fondazionale dei monasteri.

Ogni Istituto contemplativo deve mantenere fedelmente la sua forma di separazione dal mondo. Questa fedeltà è fondamentale per l'esistenza

di un Istituto che in realtà sussiste solo fino a quando vi è l'adesione ai cardini del carisma originario<sup>54</sup>. Per questo il rinnovamento vitale dei monasteri è legato essenzialmente all'autenticità della ricerca di Dio nella contemplazione e dei mezzi per conseguirla e si deve considerare genuino quando ne ripristina il primitivo fulgore.

È compito, responsabilità e gioia delle monache, comprendere, custodire e difendere con fermezza e intelligenza la loro speciale vocazione, tutelando l'identità del carisma specifico da qualsiasi sollecitazione interna o esterna.

## La clausura papale

10. «I monasteri di monache interamente dedite alla vita contemplativa devono osservare la clausura papale, cioè conforme alle norme date dalla Sede Apostolica»<sup>55</sup>.

Poiché un'oblazione a Dio, stabile e vincolante, esprime più adeguatamente l'unione di Cristo con la Chiesa sua Sposa, la clausura papale, con la sua forma di separazione particolarmente rigorosa, meglio manifesta e realizza l'integra dedizione delle monache a Gesù Cristo. Essa è il segno, la protezione e la forma<sup>56</sup> della vita integralmente contemplativa, vissuta nella totalità del dono, che comprende l'interezza non solo intenzionale ma reale, di modo che Gesù sia veramente il Signore, l'unica nostalgia e l'unica beatitudine della monaca, esultante nell'attesa e raggiante nell'anticipata contemplazione del suo Volto.

La clausura papale, per le monache, ha il significato di un riconoscimento di specificità della vita integralmente contemplativa femminile, che sviluppando singolarmente all'interno del monachesimo la spiritualità delle nozze con

Cristo, diviene segno e realizzazione dell'unione esclusiva della Chiesa Sposa con il suo Signore<sup>57</sup>.

Una reale separazione dal mondo, il silenzio e la solitudine, esprimono e tutelano l'integrità e l'identità della vita unicamente contemplativa, perché sia fedele al suo carisma specifico e alle sane tradizioni dell'Istituto.

Il Magistero della Chiesa ha più volte ribadito la necessità di mantenere fedelmente questo genere di vita che costituisce per la Chiesa una sorgente di grazia e di santità<sup>58</sup>.

11. La vita integralmente contemplativa, per essere ritenuta di clausura papale, dev'essere unicamente e totalmente ordinata al conseguimento dell'unione con Dio nella contemplazione.

Un Istituto viene ritenuto di vita integralmente contemplativa se:

a) i suoi membri orientano tutta l'attività, interiore ed esteriore, all'intensa e continua ricerca dell'unione con Dio;

b) esclude compiti esterni e diretti di apostolato, anche se in misura ridotta, e la partecipa-

<sup>53</sup> Cfr. Istr. *Venite seorsum*, VII.

<sup>54</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Plenaria della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari* (7 marzo 1980), 3: «L'abbandono della clausura significherebbe la diminuzione di quello che c'è di più specifico in una delle forme di vita religiosa per la quale la Chiesa manifesta al mondo la preminenza della contemplazione sull'azione, di quello che è eterno su quello che è temporale».

<sup>55</sup> Codice di Diritto Canonico, can. 667 § 3; cfr. Istr. *Venite seorsum*, Norme, 1.

<sup>56</sup> Cfr. Motu Proprio *Ecclesiae sanctae*, II, 30.

<sup>57</sup> Cfr. Istr. *Venite seorsum*, IV.

<sup>58</sup> Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, 7; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 8, 59; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Claustrali* (Lisieux, 2 giugno 1980), 4: «Amate la vostra separazione dal mondo, del tutto paragonabile al deserto biblico. Paradossalmente questo deserto non è vuoto. È là che il Signore parla al vostro cuore e vi associa strettamente alla sua opera di salvezza»; *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, cit., 29.

zione fisica ad eventi e a ministeri della comunità ecclesiale<sup>59</sup>, che pertanto non dev'essere richiesta, in quanto diventerebbe una controtestimonia della vera partecipazione delle monache alla vita della Chiesa e della loro autentica missione;

### Clausura secondo le Costituzioni

12. I monasteri di monache che professano la vita contemplativa ma associano alla funzione primaria del culto divino qualche opera apostolica o caritativa, non seguono la clausura papale.

Tali monasteri mantengono con ogni sollecitudine la loro fisionomia principalmente o prevalentemente contemplativa, impegnandosi in modo precipuo nella preghiera, nell'ascesi e nel

c) attua la separazione dal mondo in modo concreto ed efficace<sup>60</sup> e non semplicemente simbolico. Ogni adattamento delle forme di separazione dall'esterno dev'essere fatto in modo «da mantenere la separazione materiale»<sup>61</sup> e dev'essere sottoposto all'approvazione della Santa Sede.

fervido progresso spirituale, nell'accurata celebrazione della liturgia, nell'osservanza regolare e nella disciplina della separazione dal mondo. Essi stabiliscono nelle loro Costituzioni una clausura adeguata alla propria indole e secondo le sane tradizioni<sup>62</sup>.

La Superiora può autorizzare gli ingressi e le uscite a norma del diritto proprio.

### I monasteri di monache dell'antica tradizione monastica

13. I monasteri di monache della veneranda tradizione monastica<sup>63</sup>, che si esprime in varie forme di vita contemplativa, quando si dedicano integralmente al culto divino, con una vita di nascondimento dentro le mura del monastero, osservano la clausura papale; se associano alla vita contemplativa qualche attività a benefi-

cio del Popolo di Dio o praticano forme più ampie di ospitalità in linea con la tradizione dell'Ordine, definiscono la loro clausura nelle Costituzioni<sup>64</sup>.

Ogni monastero o Congregazione monastica segue la clausura papale o la definisce nelle Costituzioni, nel rispetto della propria indole.

## NORMATIVA CIRCA LA CLAUSURA PAPALE DELLE MONACHE

### Principi generali

14. § 1. La clausura riservata alle monache di vita unicamente contemplativa è detta papale, perché le norme che la reggono devono essere sancite dalla Santa Sede, anche quando si tratti di norme da fissarsi nelle Costituzioni e negli altri Codici dell'Istituto (Statuti, Direttori, ecc.)<sup>65</sup>.

Data la varietà degli Istituti dediti a vita integralmente contemplativa e delle loro tradizioni, alcune modalità della separazione dal mondo vengono lasciate al diritto particolare e devono essere approvate dalla Sede Apostolica.

Il diritto proprio può anche stabilire norme più severe circa la clausura.

### Estensione della clausura

§ 2. La legge della clausura papale si estende all'abitazione e a tutti gli spazi, interni ed esterni, riservati alle monache.

La modalità della separazione dall'esterno dell'edificio monastico, del coro, dei parlatori e di tutto lo spazio riservato alle monache, dev'essere materiale ed efficace, non solo simbolica né cosiddetta "neutra", da stabilirsi nelle Costituzioni e nei Codici aggiuntivi, tenendo conto sia dei luoghi che delle diverse tradizioni dei singoli Istituti e dei monasteri.

<sup>59</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 674.

<sup>60</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Clausurali* (Bologna, 28 settembre 1997), 4: «La vostra vita, che con la sua separazione dal mondo espressa in modo concreto ed efficace, proclama il primato di Dio, costituisce un richiamo costante alla preminenza della contemplazione sull'azione, di ciò che è eterno su ciò che è temporaneo».

<sup>61</sup> Cfr. *Motu Proprio Ecclesiae sanctae*, II, 31.

<sup>62</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 667 § 3.

<sup>63</sup> Cfr. *Decr. Perfectae caritatis*, 9; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 6.

<sup>64</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 667 § 3.

<sup>65</sup> Cfr. *Decr. Perfectae caritatis*, 16; Istr. *Venite seorsum*, Norme, 1 e 9.



La partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche non consente l'uscita delle monache dalla clausura né l'ingresso dei fedeli nel Coro delle monache; eventuali ospiti non possono venire introdotti nella clausura del monastero.

### *Obbligatorietà della clausura*

§ 3. a) In forza della legge della clausura le monache, le novizie e le postulanti devono vivere all'interno della clausura del monastero, e non

è loro lecito uscirne, tranne nei casi contemplati dal diritto, né è lecito ad alcuno entrare nell'ambito della clausura del monastero, eccettuati i casi previsti.

b) La normativa sulla separazione dal mondo delle Sorelle esterne venga definita dal diritto proprio.

c) La legge della clausura comporta obbligo grave di coscienza sia per le monache che per gli estranei.

### **Uscite ed ingressi**

15. La concessione della licenza di entrare e di uscire richiede sempre una causa giusta e grave<sup>66</sup>, dettata cioè da vera necessità delle singole monache o del monastero: è questa un'esigenza di tutela delle condizioni richieste per la vita integralmente contemplativa e, da parte delle monache, di coerenza con la scelta vocazionale. Per sé, quindi, ogni uscita od ingresso devono costituire un'eccezione.

L'uso di annotare in un libro gli ingressi e le uscite può essere conservato, a discrezione del Capitolo conventuale, anche come contributo alla conoscenza della vita e della storia del monastero.

16. § 1. Alla Superiore del monastero spetta la custodia immediata della clausura, garantire le condizioni concrete della separazione e promuovere, all'interno del monastero, l'amore per il silenzio, il raccoglimento e la preghiera.

È lei che esprime il giudizio sull'opportunità degli ingressi e delle uscite dalla clausura, valutandone con prudente discrezione la necessità, alla luce della vocazione integralmente contemplativa, secondo le norme del presente documento e delle Costituzioni.

§ 2. All'intera comunità compete l'obbligo morale della tutela, della promozione e dell'osservanza della clausura papale, in modo che motivazioni secondarie o soggettive non prevalgano sul fine che la separazione si propone.

17. § 1. L'uscita dalla clausura, salvo indulti particolari della Santa Sede o in caso di pericolo gravissimo e imminente, viene permessa

dalla Superiore nei casi ordinari, riguardanti la salute delle monache, l'assistenza delle monache inferme, l'esercizio dei diritti civili e quelle necessità del monastero a cui non si può provvedere in altro modo.

§ 2. Per altra causa giusta e grave la Superiore, con il consenso del suo Consiglio o del Capitolo conventuale, secondo il disposto delle Costituzioni, può autorizzare l'uscita per il tempo necessario, non oltre una settimana. Se la permanenza fuori monastero si dovesse protrarre oltre, fino a tre mesi di tempo, la Superiore chiederà l'autorizzazione al Vescovo diocesano<sup>67</sup> o al Superiore regolare, qualora esista. Se l'assenza supera i tre mesi, salvo i casi di cura della salute, deve chiedere la licenza alla Santa Sede.

La Superiore applicherà questa normativa anche per autorizzare l'uscita per partecipare, quando fosse necessario, a corsi di formazione religiosa organizzati dai monasteri<sup>68</sup>.

Si tenga presente che la norma del can. 665 § 1, sulla permanenza fuori dell'Istituto, non riguarda le monache di clausura.

§ 3. Per inviare le novizie o le professe, quando fosse necessario<sup>69</sup>, a compiere parte della formazione in un altro monastero dell'Ordine, così come per effettuare trasferimenti temporanei o definitivi<sup>70</sup> ad altri monasteri dell'Ordine, la Superiore esprimerà il suo consenso, con l'intervento del Consiglio o del Capitolo conventuale a norma delle Costituzioni.

18. § 1. L'ingresso in clausura è permesso, salvo indulti particolari della Santa Sede:

<sup>66</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>67</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 667 § 4.

<sup>68</sup> Cfr. *Istr. Potissimum institutioni*, IV, 81. 82.

<sup>69</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>70</sup> Quando si tratta di trasferimenti definitivi di monache professe perpetue o solenni bisogna seguire le prescrizioni del can. 684 § 3.

- ai Cardinali, i quali possono portare con sé qualcuno che li accompagni;
- ai Nunzi e ai Delegati Apostolici nei luoghi soggetti alla loro giurisdizione;
- al Visitatore durante la Visita canonica;
- al Vescovo diocesano o al Superiore regolare, per giusta causa.

§ 2. Con la licenza della Superiora:

- al sacerdote per amministrare i Sacramenti

alle inferme, per assistere quelle che sono a lungo o gravemente ammalate e, se è il caso, per celebrare talvolta per loro la S. Messa. Eventualmente per le processioni liturgiche e i funerali;

– a coloro i cui lavori o competenze sono necessari per curare la salute delle monache e per provvedere ai bisogni del monastero;

– alle proprie aspiranti e alle monache di passaggio, se ciò è previsto dal diritto proprio.

## Riunioni di monache

19. Si possono organizzare, previa autorizzazione della Santa Sede, quelle riunioni di monache, dello stesso Istituto contemplativo, nell'ambito della stessa Nazione o regione, che sono motivate da vera necessità di riflessione comune, purché le monache accettino liberamente e non avvenga con troppa frequenza. Preferibilmente

tali riunioni siano fatte in un monastero dell'Ordine.

I monasteri che sono riuniti in Federazioni stabiliscono la periodicità e le modalità delle proprie Assemblee federali nei loro Statuti, nel rispetto dello spirito e delle esigenze della vita integralmente contemplativa.

## I mezzi di comunicazione sociale

20. La normativa circa i mezzi di comunicazione sociale, in tutta la varietà in cui oggi si presenta, mira alla salvaguardia del raccoglimento: si può, infatti, svuotare il silenzio contemplativo quando si riempie la clausura di rumori, di notizie e di parole.

Tali mezzi pertanto devono essere usati con sobrietà e discrezione<sup>71</sup>, non solo riguardo ai contenuti ma anche alla quantità delle informazioni e al tipo di comunicazione. Si tenga presente che, in quanti sono abituati al silenzio interiore, tutto ciò si imprime più fortemente nella sensibilità e nell'emozione, rendendo più difficile il raccoglimento.

## La vigilanza sulla clausura

21. Il Vescovo diocesano o il Superiore regolare vigilino sulla custodia della clausura nei monasteri affidati alle loro cure, la difendano, per quanto loro compete, aiutando la Superiora, alla quale ne spetta la custodia immediata.

Il Vescovo diocesano o il Superiore regolare non intervengono ordinariamente nella concessione delle dispense dalla clausura, ma soltanto in casi particolari, a norma della presente Istruzione.

L'uso della radio e della televisione può essere permesso in particolari circostanze di carattere religioso.

L'eventuale uso di altri mezzi moderni di comunicazione, quali fax, telefono cellulare, Internet, per motivo d'informazione o di lavoro, può essere consentito al monastero, con prudente discernimento, ad utilità comune secondo le disposizioni del Capitolo conventuale.

Le monache curino la doverosa informazione sulla Chiesa e sul mondo, non con la molteplicità delle notizie, ma sapendo coglierne l'essenziale alla luce di Dio, per portarle nella preghiera in sintonia con il Cuore di Cristo.

Durante la Visita canonica il Visitatore deve fare la verifica dell'osservanza delle norme della clausura e dello spirito di separazione dal mondo.

La Chiesa, per l'altissima stima che nutre verso la loro vocazione, incoraggia le monache a rimanere fedeli alla vita claustrale vivendo con senso di responsabilità lo spirito e la disciplina claustrale per promuovere nella comunità un proficuo e completo orientamento verso la contemplazione di Dio Uno e Trino.

<sup>71</sup> Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 666: «Pertanto nel far uso dei mezzi di comunicazione sociale si osservi la necessaria prudenza».

## PARTE III

## PERSEVERANZA NELLA FEDELTÀ

## La formazione

22. La formazione delle claustrali mira a preparare la persona alla totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo, secondo la forma di vita unicamente ordinata alla contemplazione, propria della loro peculiare missione nella Chiesa<sup>72</sup>.

La formazione deve raggiungere in profondità la persona, mirando ad unificarla in un progressivo itinerario di conformazione a Gesù Cristo e alla sua totale oblazione al Padre. Il metodo ad essa proprio deve perciò assumere ed esprimere la caratteristica della totalità<sup>73</sup>, educando alla sapienza del cuore<sup>74</sup>. È chiaro che tale formazione, proprio perché tende alla trasformazione di tutta la persona, non cessa mai.

Le particolari esigenze della formazione di coloro che sono chiamate alla vita integralmente contemplativa sono state espresse nell'Istruzione *Potissimum institutioni* (Parte IV, 72-85).

La formazione delle contemplative è primariamente formazione alla fede, «fondamento e primizia di una contemplazione autentica...»<sup>75</sup>. Mediante la fede infatti si impara a scorgere la costante presenza di Dio per aderire nella carità al suo mistero di comunione.

Il rinnovamento della vita contemplativa è affidato, in gran parte, alla formazione che riguarda le singole monache e l'intera comunità, affinché possano pervenire alla realizzazione del progetto divino mediante l'assimilazione del proprio carisma.

23. Particolare importanza assume, a tale scopo, il programma formativo, ispirato al cari-

sma specifico, che deve comprendere ben distinti gli anni iniziali fino alla professione solenne o perpetua e quelli successivi, che dovranno assicurare la perseveranza nella fedeltà per l'intera esistenza. A tale scopo le comunità claustrali abbiano una *ratio formationis* adeguata<sup>76</sup>, che farà parte del diritto proprio, dopo essere stata sottoposta alla Santa Sede, previo voto deliberativo del Capitolo conventuale.

Il contesto delle culture del nostro tempo comporta per gli Istituti di vita contemplativa un livello di preparazione adeguata alla dignità e alle esigenze di questo stato di vita consacrata. Pertanto i monasteri richiedano dalle candidate, prima dell'ammissione al noviziato, quel grado di maturità personale ed affettiva, umana e spirituale che le renda idonee alla fedeltà e alla comprensione della natura della vita interamente ordinata alla contemplazione in clausura. Gli obblighi propri della vita claustrale devono essere ben noti e accettati dalle singole candidate nel primo periodo della formazione, comunque non oltre l'emissione dei voti solenni o perpetui<sup>77</sup>.

Lo studio della Parola di Dio, della tradizione dei Padri, dei documenti del Magistero, della liturgia, della spiritualità e della teologia, deve costituire la base dottrinale della formazione, mirando ad offrire i fondamenti della conoscenza del mistero di Dio contenuti nella Rivelazione cristiana, «scrutando alla luce della fede tutta la verità racchiusa nel mistero di Cristo»<sup>78</sup>.

La vita contemplativa deve continuamente attingere al mistero di Dio, perciò è essenziale dare alle monache le basi e il metodo per una for-

<sup>72</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 65.

<sup>73</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>74</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius* sulla formazione dei candidati al sacerdozio, 16, nota 32; S. BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio*, Prol. n. 4: *Opera Omnia* V, 296 a: «Nessuno creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza la meraviglia, la prudenza senza l'esultanza, l'operosità senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza ispirata da Dio».

<sup>75</sup> Istr. *Potissimum institutioni*, 74.

<sup>76</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 68; Istr. *Potissimum institutioni*, 85.

<sup>77</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Udienza generale* (4 gennaio 1995), 8: «I contemplativi si pongono in uno stato di oblazione personale così elevato da richiedere una vocazione speciale che bisogna verificare prima dell'ammissione o della professione definitiva».

<sup>78</sup> Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24; cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (cfr. Rm 5, 14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

mazione personale e comunitaria che siano costanti e non lasciate ad esperienze periodiche.

24. La norma generale è che tutto il ciclo della formazione iniziale e permanente si svolga all'interno del monastero. L'assenza di attività esterne e la stabilità dei membri consente di seguire gradualmente e con maggiore partecipazione le diverse tappe della formazione. Nel proprio monastero la monaca cresce e matura nella vita spirituale e raggiunge la grazia della contemplazione. La formazione nel proprio monastero ha anche il vantaggio di favorire l'armonia dell'intera comunità. Il monastero, inoltre, con il suo caratteristico ambiente e ritmo di vita, è il luogo più conveniente per compiere il cammino formativo<sup>79</sup>, poiché l'alimento quotidiano dell'Eucaristia, la liturgia, la *lectio divina*, la devozione mariana, l'ascesi e il lavoro, l'esercizio della carità fraterna e l'esperienza della solitudine e del silenzio, costituiscono momenti e fattori essenziali della formazione alla vita contemplativa.

La Superiora di un monastero, quale prima responsabile della formazione<sup>80</sup>, provveda ad un adeguato cammino formativo iniziale delle candidate. Promuova anche la formazione permanente delle monache, insegnando a nutrirsi del mistero di Dio che continuamente si dona nella liturgia e nei vari momenti della vita monastica, offrendo i mezzi adeguati per la formazione spirituale e dottrinale e, infine, stimolando ad una

crescita continua come esigenza di fedeltà al dono sempre nuovo della divina chiamata.

La formazione è un diritto e un dovere di ogni monastero, che può avvalersi anche della collaborazione di persone esterne, soprattutto dell'Istituto al quale eventualmente fosse consociato. Se è il caso, la Superiora potrà permettere di seguire quei corsi per corrispondenza che riguardano le materie del programma formativo del monastero.

Quando un monastero non può bastare a se stesso, alcuni servizi d'insegnamento comuni si potranno organizzare in uno dei monasteri del medesimo Istituto e, ordinariamente, della stessa area geografica. I monasteri interessati ne determineranno le modalità, la frequenza e la durata, in modo da rispettare le caratteristiche fondamentali della vocazione contemplativa in clausura e le indicazioni della propria *ratio formationis*. La normativa della clausura vale anche per le uscite per motivo di formazione<sup>81</sup>.

La frequenza dei corsi di formazione non può comunque sostituire la formazione sistematica e graduale nella propria comunità.

Ogni monastero deve poter essere, di fatto, l'artefice della propria vitalità e del suo avvenire; bisogna, pertanto, che divenga autosufficiente soprattutto nel campo della formazione, che non può essere diretta solo ad alcuni dei suoi membri, ma deve coinvolgere l'intera comunità, perché sia luogo di fervente progresso e crescita spirituale.

### Autonomia del monastero

25. La Chiesa riconosce ad ogni monastero *sui iuris* una giusta autonomia giuridica, di vita e di governo, perché in essa possa godere di una propria disciplina e sia in grado di conservare integro il proprio patrimonio<sup>82</sup>.

L'autonomia favorisce la stabilità di vita e l'unità interna di ogni comunità, garantendo le condizioni migliori per l'esercizio della contemplazione.

Tale autonomia è un diritto del monastero, che è autonomo per natura propria; perciò non

può venire limitata o diminuita da interventi esterni. L'autonomia, però, non equivale a indipendenza dall'autorità ecclesiastica, ma è giusta, conveniente ed opportuna in vista della tutela dell'indole e dell'identità propria di un monastero di vita integralmente contemplativa.

È compito dell'Ordinario del luogo conservare e tutelare tale autonomia<sup>83</sup>.

Il Vescovo diocesano nei monasteri affidati alla sua vigilanza<sup>84</sup> o il Superiore regolare, qualora esista, esercitano il loro incarico, secondo le

<sup>79</sup> Cfr. Istr. *Potissimum institutioni*, 81; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Claustrali* (Bologna), cit., 5: «Le vostre comunità claustrali, con i loro propri ritmi di preghiera e di esercizio della carità fraterna, in cui la solitudine è riempita della soave presenza del Signore ed il silenzio dispone l'anima all'ascolto dei suoi interiori suggerimenti, sono il luogo dove ogni giorno vi formate a questa conoscenza amorosa del Verbo del Padre».

<sup>80</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 619. 641. 661.

<sup>81</sup> Cfr. Istr. *Potissimum institutioni*, 82.

<sup>82</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 586 § 1.

<sup>83</sup> Cfr. *Ibid.*, can. 586 § 2.

<sup>84</sup> Cfr. *Ibid.*, can. 615.

leggi della Chiesa e le Costituzioni. Esse devono indicare ciò che loro compete, in modo particolare per quanto riguarda la presidenza delle elezioni, la visita canonica e l'amministrazione dei beni.

Dal momento che i monasteri sono autonomi

e reciprocamente indipendenti, qualunque forma di coordinamento fra di essi, in vista del bene comune, necessita della libera adesione dei monasteri stessi e dell'approvazione della Sede Apostolica.

### Rapporti con gli Istituti maschili

26. Nel corso dei secoli lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa Famiglie religiose composte da vari rami, vitalmente uniti nella medesima spiritualità ma distinti tra loro e spesso diversificati nella forma di vita.

I monasteri di monache hanno avuto con i corrispettivi Istituti maschili legami differenti, che si sono concretizzati in diversi modi.

Una relazione tra i monasteri e il rispettivo Istituto maschile, salva la disciplina claustrale, può favorire la crescita nella spiritualità comune. In questa luce la consociazione dei monasteri all'Istituto maschile, nel rispetto dell'autonomia giuridica propria di ognuno, mira a conservare nei monasteri stessi lo spirito genuino della Famiglia religiosa per incarnarlo in una dimensione unicamente contemplativa.

Il monastero consociato con un Istituto

maschile mantiene il proprio ordinamento e il proprio governo<sup>85</sup>. Pertanto la definizione dei reciproci diritti e obblighi, finalizzati al bene spirituale, deve salvaguardare l'autonomia effettiva del monastero.

Nella visione nuova e nelle prospettive in cui la Chiesa considera oggi il ruolo e la presenza della donna, occorre superare, qualora esista, quella forma di tutela giuridica, da parte degli Ordini maschili e dei Superiori regolari, che può limitare di fatto l'autonomia dei monasteri di monache.

I Superiori maschili svolgano il loro compito in spirito di collaborazione e di umile servizio, evitando di creare ogni indebita soggezione nei loro confronti, affinché le monache decidano con libertà di spirito e senso di responsabilità su quanto riguarda la loro vita religiosa.

## PARTE IV

### ASSOCIAZIONI E FEDERAZIONI

27. Le Associazioni e le Federazioni sono organi di aiuto e di coordinamento tra i monasteri, perché possano realizzare adeguatamente la loro vocazione nella Chiesa. Il loro scopo principale è quindi quello di custodire e promuovere i valori della vita contemplativa dei monasteri che ne fanno parte<sup>86</sup>.

Tali organismi sono da favorire soprattutto là dove, non sussistendo altre forme efficaci di coordinamento e di aiuto, le comunità potrebbero trovarsi nell'incapacità di rispondere a delle necessità fondamentali di vario genere.

Le norme che in questo documento si riferiscono alle Federazioni sono ugualmente valide anche per le Associazioni, tenendo conto della loro struttura giuridica e dei propri Statuti.

La costituzione di qualunque forma di Associazione, Federazione o Confederazione di

monasteri di monache è riservata alla Sede Apostolica, alla quale spetta anche approvarne gli Statuti, esercitare su di esse la vigilanza e l'autorità necessarie<sup>87</sup>, ascrivere o separare da esse i monasteri.

La scelta di aderirvi o meno dipende dalla singola comunità, la cui libertà dev'essere rispettata.

28. La Federazione, in quanto posta al servizio del monastero, deve rispettarne l'autonomia giuridica, non ha su di esso autorità di governo, per cui non può decidere su tutto ciò che riguarda il monastero, non ha un valore di rappresentanza dell'Ordine.

I monasteri federati vivono la comunione fraterna tra di loro in modo coerente alla loro vocazione claustrale, non con la molteplicità dei radu-

<sup>85</sup> Cfr. *Ibid.*, can. 614.

<sup>86</sup> Cfr. Pio XII, Cost. Ap. *Sponsa Christi* (21 novembre 1950), VII § 2, 2; Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>87</sup> Cfr. Cost. Ap. *Sponsa Christi*, VII § 3. § 4. § 6.



ni e delle esperienze comuni, ma nel vicendevole sostegno e nella pronta collaborazione alle richieste di aiuto, contribuendo nella misura delle proprie possibilità e nel rispetto dell'autonomia.

Le Federazioni, in spirito di evangelico servizio, mirino a rispondere ai concreti e reali bisogni delle comunità, promuovendone la dedizione alla ricerca di Dio solo, l'osservanza regolare e la dinamica dell'unità interna.

I sussidi che le Federazioni possono offrire per risolvere problemi comuni riguardano principalmente: il conveniente rinnovamento ed anche la riorganizzazione dei monasteri, la formazione sia iniziale che permanente e il vicendevole sostegno economico<sup>88</sup>.

Le modalità della collaborazione dei monasteri con la Federazione sono offerte e determinate dall'Assemblea delle Superiori dei monasteri che, in base agli Statuti approvati, precisano i compiti che essa dovrà svolgere a beneficio e aiuto dei monasteri.

Ordinariamente la Santa Sede nomina un Assistente religioso al quale potrà delegare, per quanto riterrà necessario o in casi particolari, alcune facoltà e incarichi. È compito dell'Assistente: procurare che nella Federazione sia conservato e aumentato lo spirito genuino della vita interamente contemplativa del proprio Ordine, aiutare in spirito di fraterno servizio nella conduzione della Federazione e nei problemi economici di maggiore importanza, contribuire ad una solida formazione delle novizie e delle professe.

#### La formazione

29. Il servizio di formazione che la Federazione può offrire è sussidiario<sup>89</sup>. Le Federazioni elaborino una *ratio formationis*, che comporti norme concrete di applicazione<sup>90</sup>, e che farà parte del diritto proprio di un monastero, dopo essere stato sottoposto alla Santa Sede, previo consenso del Capitolo conventuale del monastero stesso.

Ogni monastero ha di diritto il suo Noviziato. Tuttavia la Federazione, pur evitando il centralismo, può istituire un Noviziato e altri servizi d'insegnamento per monasteri che, a causa di mancanza di candidate, di insegnanti o altro, non possono bastare a se stessi e desiderano liberamente di usufruirne; tali servizi formativi, da determinarsi nella *ratio formationis*, sono da svolgersi in un monastero ordinariamente della Federazione<sup>91</sup>, rispettando le esigenze fondamentali della vita contemplativa in clausura.

Le Federazioni mirino a rendere gradualmente autosufficienti le comunità soprattutto per quanto riguarda la formazione permanente, che comporta un impegno spirituale e di studio non saltuario ma continuato, favorendo lo sviluppo nei monasteri di una cultura e di una mentalità contemplative.

#### Rinnovamento e aiuto ai monasteri

30. Le Federazioni possono validamente cooperare per dare nuovo vigore ai monasteri, rinnovandone l'impulso vocazionale attorno agli elementi essenziali della propria spiritualità, nella dimensione integralmente contemplativa della forma di vita e stimolando la fervorosa osservanza della Regola e delle Costituzioni.

I monasteri di una Federazione sono tenuti ad aiutarsi vicendevolmente, anche, quando fosse veramente necessario ed evitando l'instabilità, con lo scambio di monache<sup>92</sup>.

Spetta comunque alle singole comunità decidere della richiesta e della risposta, nella misura delle proprie possibilità.

I monasteri, che non sono più in grado di garantire la vita regolare o che si trovano in circostanze particolarmente gravi, possono rivolgersi alla Presidente con il suo Consiglio per cercare una soluzione adeguata.

Quando vi fosse una comunità che non possiede più le condizioni per agire in modo libero, autonomo e responsabile, la Presidente avverta il Vescovo diocesano e il Superiore regolare, qualora esista, e sottoponga il caso alla Santa Sede<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 59.

<sup>89</sup> Cfr. Istr. *Potissimum institutioni*, 81. 82.

<sup>90</sup> Cfr. *Ibid.*, 85.

<sup>91</sup> Cfr. *Ibid.*, 82.

<sup>92</sup> Cfr. Cost. Ap. *Sponsa Christi*, VII § 8, 3.

<sup>93</sup> Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, 21; Codice di Diritto Canonico, can. 616 § 4.

## CONCLUSIONE

31. Con questa Istruzione si intende confermare l'alto apprezzamento della Chiesa per la vita integralmente contemplativa delle monache di clausura e la sua sollecitudine per salvaguardarne l'autenticità, «per non lasciar mancare al mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana»<sup>94</sup>.

Sostenga e incoraggi tutte le contemplative claustrali la parola benedicente del Santo Padre Giovanni Paolo II: «Come gli Apostoli, radunati in preghiera con Maria ed altre donne nel Cenacolo, furono riempiti di Spirito Santo (cfr.

At 1,14), così la comunità dei credenti conta oggi di poter sperimentare, grazie anche alla vostra preghiera, una rinnovata Pentecoste per una più efficace testimonianza evangelica alle soglie del Terzo Millennio. Care sorelle, affido a Maria, Vergine fedele e Dimora consacrata a Dio, le vostre comunità e ciascuna di voi. La Madre del Signore ottenga che da ogni vostro monastero si irradi nuovamente nel mondo intero un fascio di quella luce che avvolse il mondo quando il Verbo si fece carne e pose la sua dimora tra noi!»<sup>95</sup>.

Il 1° maggio 1999 il Santo Padre ha approvato il presente documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Dal Vaticano, 13 maggio 1999 - *Solennità dell'Ascensione del Signore*.

**Eduardo Card. Martínez Somalo**

Prefetto

✠ **Piergiorgio Silvano Nesti, C.P.**

*Arcivescovo em. di Camerino-San Severino Marche*  
Segretario

<sup>94</sup> Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 109.

<sup>95</sup> *Discorso alle Claustrali* (Loreto), cit., 4.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE  
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTIIL SANTUARIO  
MEMORIA, PRESENZA E PROFEZIA  
DEL DIO VIVENTE

## INTRODUZIONE

## 1. Senso e scopo del documento

«All'interno del grande pellegrinaggio che Cristo, la Chiesa e l'umanità hanno compiuto e devono continuare a compiere nella storia, ogni cristiano è invitato a inserirsi e partecipare. Il santuario verso cui egli si dirige deve diventare per eccellenza "la tenda dell'incontro" come la Bibbia chiama il tabernacolo dell'alleanza»<sup>1</sup>. Queste parole congiungono direttamente la riflessione sul pellegrinaggio<sup>2</sup> a quella sul santuario, che è normalmente la meta visibile dell'itinerario dei pellegrini: «Col nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo»<sup>3</sup>. Nel santuario l'incontro col Dio vivente è proposto attraverso l'esperienza vivificante del *Mistero* proclamato, celebrato e vissuto: «Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunziando con diligenza la Parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare»<sup>4</sup>. Così, «i santuari sono come pietre miliari che orientano il cammino dei figli di Dio sulla terra»<sup>5</sup>, promuovendo

l'esperienza di convocazione, incontro e costruzione della comunità ecclesiale.

Queste caratteristiche valgono in modo singolarissimo per i santuari sorti in Terra Santa nei luoghi santificati dalla presenza del Verbo Incarnato e sono particolarmente riconoscibili in quelli consacrati dal martirio degli Apostoli e di quanti testimoniarono la fede con il proprio sangue. Peraltro, l'intera storia della Chiesa peregrinante si può trovare riflessa in numerosi santuari, «antenne permanenti della Buona Notizia»<sup>6</sup> legati ad eventi decisivi dell'evangelizzazione o della vita di fede di popoli e di comunità. Ogni santuario può considerarsi portatore di un messaggio preciso, in quanto in esso si ripresenta nell'oggi l'evento fondatore del passato, che continua a parlare al cuore dei pellegrini. In particolare, i santuari mariani offrono un'autentica scuola di fede sull'esempio e l'intercessione materna di Maria. Testimoni della ricchezza molteplice dell'azione salvifica di Dio, tutti i santuari sono anche nel presente un inestimabile dono di grazia alla sua Chiesa.

Riflettere, perciò, sulla natura e la funzione del santuario può contribuire in maniera efficace ad accogliere e vivere il grande dono di riconci-

<sup>1</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (11 aprile 1998), 32; il testo rimanda a Es 27,21; 29,4.10-11.30.32.42.44.

<sup>2</sup> Cfr. il documento citato del Pontificio Consiglio e quello della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «Venite, saliamo sul monte del Signore» (Is 2,3). *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio* (29 giugno 1998).

<sup>3</sup> Codice di Diritto Canonico, can. 1230.

<sup>4</sup> Ibid., can. 1234 § 1.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* ai fedeli di Corrientes, Argentina (9 aprile 1987).

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* (12 luglio 1992).

liazione e di vita nuova che la Chiesa offre continuamente a tutti i discepoli del Redentore e, attraverso di essi, all'intera famiglia umana. Di qui si desume il *senso e lo scopo* del presente documento, che vorrebbe farsi eco della vita spirituale che germoglia nei santuari, dell'impegno

pastorale di coloro che vi esercitano il proprio ministero e della irradiazione che essi hanno nelle Chiese locali.

La riflessione che segue è solo un modesto aiuto per apprezzare sempre più il servizio che i santuari rendono alla vita della Chiesa.

## 2. In ascolto della Rivelazione

Perché la riflessione sul santuario sia nutriente per la fede e feconda per l'azione pastorale è necessario che essa attinga all'*ascolto obbediente della Rivelazione*, in cui sono presentati densamente il messaggio e la forza di salvezza contenuti nel "mistero del Tempio".

Nel linguaggio biblico, soprattutto paolino, il termine "mistero" esprime il disegno divino di salvezza che si viene realizzando nella vicenda umana. Quando alla scuola della Parola di Dio si scruta il "mistero del Tempio", si coglie, al di là dei segni visibili della storia, la presenza della «gloria» divina (cfr. *Sal* 29,9), cioè la manifestazione del Dio tre volte Santo (cfr. *Is* 6,3), la sua presenza in dialogo con l'umanità (cfr. *1 Re* 8,30-53), il suo ingresso nel tempo e nello spazio, tramite «la tenda» che Egli ha posto in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1,14). Si profilano così le linee di una teologia del tempio, nella cui luce può essere meglio compreso anche il significato del santuario.

Questa teologia è caratterizzata da una progressiva concentrazione: in primo luogo, emerge la figura del «tempio cosmico», celebrato ad esempio dal Salmo 19 attraverso l'immagine dei «due soli», il «sole della Torah», ossia della rivelazione esplicitamente rivolta a Israele (vv. 8-15), e il «sole del cielo» che «narra la gloria di Dio» (vv. 2-7) attraverso una rivelazione universale silenziosa, ma efficace, destinata a tutti. Nell'interno di questo tempio la presenza divina è viva dappertutto, come recita il Salmo 139, e viene celebrata una liturgia alleluistica, attestata dal

Salmo 148, che oltre alle creature celesti introduce 22 creature terrestri (tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, a significare la totalità del creato) a intonare un alleluia universale.

C'è, quindi, il tempio di Gerusalemme, custode dell'Arca dell'Alleanza, luogo santo per eccellenza della fede ebraica e permanente memoria del Dio della storia, che ha stretto alleanza col suo popolo e ad esso rimane fedele. Il tempio è la casa visibile dell'Eterno (cfr. *Sal* 11, 4), riempita dalla nube della sua presenza (cfr. *1 Re* 8,10. 13), ricolma della sua «gloria» (cfr. *1 Re* 8,11).

Infine, c'è il tempio nuovo e definitivo, costituito dal Figlio eterno venuto nella carne (cfr. *Gv* 1,14), il Signore Gesù crocifisso e risorto (cfr. *Gv* 2,19-21) che fa dei credenti in Lui il tempio di pietre vive, che è la Chiesa pellegrina nel tempo: «Stringendoci a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1 Pt* 2,4-5). Stringendosi a Colui che è «pietra viva» si costruisce l'edificio spirituale dell'Alleanza nuova e perfetta e si prepara la festa del Regno "non ancora" pienamente realizzato mediante i sacrifici spirituali (cfr. *Rm* 12,1-2), graditi a Dio precisamente perché attuati in Cristo, per Lui e con Lui, l'Alleanza in persona. La Chiesa si presenta così soprattutto come «il tempio santo raffigurato visibilmente nei santuari di pietra»<sup>7</sup>.

## 3. Le arcate portanti

Nella luce di queste testimonianze è possibile approfondire il "mistero del Tempio" in tre direzioni, che corrispondono alle tre dimensioni del tempo e costituiscono anche le *arcate portanti* di una teologia del santuario, che è *memoria, presenza e profezia* del Dio-con-noi.

In rapporto al *passato* unico e definitivo dell'evento salvifico, il santuario si offre come

*memoria* della nostra origine presso il Signore del cielo e della terra;

in rapporto al *presente* della comunità dei redenti, radunata nel tempo che sta fra il primo e l'ultimo Avvento del Signore, si profila come segno della divina *Presenza*, luogo dell'Alleanza, dove sempre di nuovo si esprime e si rigenera la comunità del patto;

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6.

in rapporto al *futuro* compimento della promessa di Dio, a quel "non ancora" che è l'oggetto della speranza più grande, il santuario si pone come *profezia* del domani di Dio nell'oggi del mondo.

In relazione a ciascuna di queste tre dimen-

sioni sarà possibile sviluppare anche le linee ispiratrici di una pastorale dei santuari, capace di tradurre nella vita personale ed ecclesiale il messaggio simbolico del tempio, in cui si raduna la comunità cristiana convocata dal Vescovo e dai sacerdoti suoi collaboratori.

## I. IL SANTUARIO MEMORIA DELL'ORIGINE

### 4. Memoria dell'opera di Dio

Il santuario è anzitutto *luogo della memoria* dell'azione potente di Dio nella storia, che è all'origine del popolo dell'Alleanza e della fede di ciascuno dei credenti.

Già i Patriarchi ricordano l'incontro con Dio mediante l'erezione di un altare o memoriale (cfr. *Gen* 12,6-8; 13,18; 33,18-20), a cui tornano in segno di fedeltà (cfr. *Gen* 13,4; 46,1), e Giacobbe considera «dimora di Dio» il luogo della sua visione (cfr. *Gen* 28,11-22). Nella tradizione biblica il santuario non è dunque semplicemente il frutto di un'opera umana, caricata di simbolismi cosmologici o antropologici; ma testimonia l'iniziativa di Dio nel suo comunicarsi agli uomini per stringere con loro il patto della salvezza. Il significato profondo di ogni santuario è far memoria nella fede dell'opera salvifica del Signore<sup>8</sup>.

Nel clima dell'adorazione, dell'invocazione e della lode Israele sa che è stato il suo Dio ad aver liberamente voluto il Tempio, e non la pretesa umana. Di ciò è testimone esemplare la splendida preghiera di Salomone, che parte precisamente dalla drammatica coscienza della possibilità di cedere alla tentazione idolatrata: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì sarà il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo» (*1 Re* 8,27-29).

Il santuario, dunque, non viene edificato perché Israele voglia imprigionare la presenza dell'Eterno, ma esattamente al contrario perché il

Dio vivo, che è entrato nella storia, che ha camminato con il suo popolo nella nube di giorno e nel fuoco di notte (cfr. *Es* 13,21), vuol dare un segno della sua fedeltà e della sua presenza sempre attuale in mezzo al suo popolo. Il Tempio sarà allora non la casa edificata dalle mani degli uomini, ma il luogo che testimonia l'iniziativa di Colui, che solo edifica la casa. È la verità semplice e grande affidata alle parole dal profeta Natan: «Va' e riferisci al mio servo Davide: "Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ... Una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio"» (*2 Sam* 7,5.11-14).

Il santuario assume pertanto il carattere di *memoria* viva dell'origine dall'alto del popolo dell'Alleanza, eletto ed amato. Esso è il permanente richiamo al fatto che non si nasce come Popolo di Dio dalla carne e dal sangue (cfr. *Gv* 1,13), ma che la vita di fede nasce dall'iniziativa mirabile del Dio, che è entrato nella storia per unirci a sé e cambiarci il cuore e la vita. Il santuario è la *memoria* efficace dell'opera di Dio, il segno visibile che proclama a tutte le generazioni quanto grande Egli sia nell'amore, e testimonia come Egli ci abbia amato per primo (cfr. *1 Gv* 4,19) e abbia voluto essere il Signore e Salvatore del suo popolo. Come si esprimeva Gregorio di Nissa in riferimento ai Luoghi Santi, in ogni santuario si possono riconoscere «le tracce della grande bontà del Signore verso di noi», «i segni salvifici del Dio che ci ha vivificato»<sup>9</sup> «i ricordi della misericordia del Signore nei nostri confronti»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> I diversi santuari che Israele ha avuto (Sichem, Betel, Bersabea, Silo) sono tutti collegati alle storie dei Patriarchi e sono memoriali dell'incontro con il Dio vivente.

<sup>9</sup> *Epist.* 3, 1: *SCh* 363, 124.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 3, 2: *SCh* 363, 126.



### 5. L'iniziativa "dall'alto"

Quello che nell'Antico Testamento è il Tempio di Gerusalemme, nel Nuovo Testamento trova il suo compimento più alto nella missione del Figlio di Dio, che diventa egli stesso il nuovo Tempio, la dimora dell'Eterno fra noi, l'Alleanza in persona. L'episodio della cacciata dei venditori dal Tempio (cfr. *Mt* 21, 12-13) proclama che lo spazio sacro, da una parte, si è dilatato a tutte le genti – come conferma anche il particolare di grande valore simbolico del velo del Tempio «lacerato in due, dall'alto in basso» (*Mc* 15, 38) –; dall'altra, si è concentrato nella persona di Colui che, vincitore della morte (cfr. *2Tm* 1, 10), potrà essere per tutti il sacramento dell'incontro con Dio.

Ai capi religiosi Gesù dice: «Distrugete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Riportando la loro replica – «Questo Tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?» – l'Evangelista Giovanni commenta: «Ma Egli parlava del Tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (*Gv* 2, 19-22).

Anche nell'economia della nuova Alleanza il Tempio è il segno dell'iniziativa dell'amore di Dio nella storia: Cristo, l'inviato del Padre, il Dio fatto uomo per noi, sacerdote sommo e definitivo (cfr. *Eb* 7), è il Tempio nuovo, il Tempio atteso e promesso, il santuario della nuova ed eterna Alleanza (cfr. *Eb* 8). Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento pertanto, il santuario è la vivente memoria dell'origine, dell'iniziativa cioè con cui Dio ci ha amati per primo (*IGv* 4, 19). Ogni volta che Israele ha guardato al Tempio con gli occhi della fede, ogni volta che con questi stessi occhi i cristiani guardano a Cristo nuovo Tempio e ai santuari che essi stessi hanno edificato a partire dall'editto di Costantino quale segno del Cristo vivente fra noi, in questo segno hanno riconosciuto l'iniziativa dell'amore del Dio vivente per gli uomini<sup>11</sup>.

### 6. Stupore e adorazione

Quali sono le conseguenze per la vita cristiana di questo primo e fondamentale messaggio, che il santuario trasmette in quanto memoria della nostra origine presso il Signore?

Il santuario testimonia così che Dio è più grande del nostro cuore, che Egli ci ha amati da sempre e ci ha donato suo Figlio e lo Spirito Santo, perché vuole abitare in noi e fare di noi il suo tempio e delle nostre membra il santuario dello Spirito Santo, come dice Paolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (*1Cor* 3, 16-17; cfr. 6, 19); «noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: "Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo"» (*2Cor* 6, 16).

Il santuario è il luogo della permanente attualizzazione dell'amore di Dio, che ha messo la sua tenda in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1, 14), perciò, come afferma S. Agostino, nel luogo santo «non c'è successione di giorni come se ogni giorno dovesse arrivare e poi passare. L'inizio dell'uno non segna la fine dell'altro, perché vi si trovano presenti tutti contemporaneamente. La vita alla quale quei giorni appartengono non conosce tramonto»<sup>12</sup>. Nel santuario risuona così in modo sempre nuovo l'annuncio gioioso che «Dio ci ha amati per primo e ci ha donato la capacità di amarlo... Non ci ha amati per lasciarci brutti quali eravamo, ma per mutarci e renderci belli... In che modo saremo belli? Amando Lui, che è sempre bello. Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell'anima»<sup>13</sup>. Il santuario ricorda dunque costantemente che la vita nuova non nasce «dal basso» per un'iniziativa puramente umana, che la Chiesa non è frutto semplicemente di carne e di sangue (cfr. *Gv* 1, 13), ma che l'esistenza redenta e la comunione ecclesiale in cui essa si esprime nascono «dall'alto» (cfr. *Gv* 3, 3), dall'iniziativa gratuita e sorprendente dell'amore trinitario che precede l'amore dell'uomo (cfr. *IGv* 4, 9-10).

Si possono individuare tre prospettive fondamentali.

In primo luogo, il santuario ricorda che la Chiesa nasce dall'iniziativa di Dio; iniziativa che

<sup>11</sup> Nei santuari è possibile «accendere in ogni focolare il fuoco dell'amore divino», come Teodoreto di Ciro osserva a proposito della chiesa edificata in onore di Santa Tecla (*Historia Religiosa* 29, 7: *SCh* 257, 239).

<sup>12</sup> S. AGOSTINO, *Lettera a Proba*, 130, 8, 15.

<sup>13</sup> S. AGOSTINO, *Commento alla Lettera di Giovanni*, IX, 9.

la pietà dei fedeli e l'approvazione pubblica della Chiesa riconoscono nell'evento fondatore che sta all'origine di ciascun santuario. Pertanto, in tutto ciò che ha a che fare col santuario e in tutto ciò che in esso si esprime, occorre discernere la presenza del mistero, opera di Dio nel tempo, manifestazione della sua presenza efficace, nascosta sotto i segni della storia. Questa convinzione è inoltre veicolata nel santuario attraverso il messaggio specifico ad esso connesso, tanto in riferimento ai misteri della vita di Gesù Cristo, quanto in rapporto a qualcuno dei titoli di Maria, «modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti»<sup>14</sup>, ed anche in relazione ai singoli Santi, la cui memoria proclama «le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi»<sup>15</sup>.

Al mistero ci si accosta con un atteggiamento di *stupore* e di *adorazione*, con un senso di *meraviglia* di fronte al dono di Dio; per questo, nel santuario si entra con lo spirito dell'adorazione. Chi non è capace di stupirsi dell'opera di Dio, chi non percepisce la novità di quello che il Signore opera con la sua iniziativa di amore, non potrà neppure percepire il senso profondo e la bellezza del mistero del Tempio che nel santuario si fa riconoscere. Il rispetto dovuto al luogo santo esprime la consapevolezza che di fronte all'opera di Dio occorre porsi non in una logica umana, che ha la pretesa di definire tutto in base a ciò che si vede e si produce, ma in un atteggiamento di

venerazione, ricco di stupore e di senso del mistero.

Certamente occorre un'adeguata *preparazione* all'incontro col santuario per poter cogliere al di là degli aspetti visibili, artistici o di folklore, l'opera gratuita di Dio evocata dai vari segni: apparizioni, miracoli, eventi fondatori, che costituiscono il vero primo inizio ai ogni santuario in quanto luogo della fede.

Questa preparazione si svilupperà innanzi tutto nelle tappe del cammino che conduce il pellegrino al santuario, come avveniva per i pellegrini di Sion che si preparavano al grande incontro col Santuario di Dio attraverso il canto dei Salmi delle ascensioni (*Sal* 120-134), che sono una vera e propria catechesi liturgica sulle condizioni, sulla natura e sui frutti dell'incontro con il mistero del Tempio.

La disposizione topografica del santuario e dei suoi singoli ambienti, il comportamento rispettoso che sarà sollecitato anche nei semplici visitatori, l'ascolto della Parola, la preghiera e la celebrazione dei Sacramenti saranno strumenti validi per aiutare a comprendere il significato spirituale di quanto in esso viene vissuto. Questo insieme di atti esprimerà l'accoglienza del santuario, aperto a tutti e in particolare alla moltitudine di persone che nella solitudine di un mondo secolarizzato e desacralizzato avvertono nel profondo del loro cuore la nostalgia e il fascino della santità<sup>16</sup>.

## 7. Azione di grazie

In secondo luogo, il santuario ricorda l'iniziativa di Dio e ci fa comprendere che tale iniziativa, frutto di puro dono, deve essere accolta in spirito di *azione di grazie*.

Nel Santuario si entra anzitutto per ringraziare, consapevoli di essere stati amati da Dio prima che noi stessi fossimo capaci di amarLo; per esprimere la nostra lode al Signore per le meraviglie da Lui operate (cfr. *Sal* 136); per chiedereGli perdono dei peccati commessi; per implorare il dono della fedeltà nella nostra vita di credenti e l'aiuto necessario al nostro peregrinare nel tempo.

I santuari costituiscono in tal senso un'eccezionale scuola di preghiera, dove specialmente l'atteggiamento perseverante e fiducioso degli

umili testimonia la fede nella promessa di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato» (*Mt* 7,7)<sup>17</sup>.

Percepire il santuario come *memoria* dell'iniziativa divina significa allora educarsi all'azione di grazie, nutrendo nel cuore uno spirito di riconciliazione, di contemplazione e di pace. Il santuario ci ricorda che la gioia della vita è anzitutto frutto della presenza dello Spirito Santo, che anima in noi anche la lode di Dio. Quanto più si è capaci di lodare il Signore e di fare della vita una perenne azione di grazie al Padre (cfr. *Rm* 12,1), presentata in unione a quella unica e perfetta di Cristo Sacerdote specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, tanto più il dono di Dio sarà accolto e reso fecondo in noi.

Da questo punto di vista, la Vergine Maria è

<sup>14</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 65.

<sup>15</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 111.

<sup>16</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* nel santuario di Belém, Brasile (8 luglio 1980).

<sup>17</sup> Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda: «I santuari per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere "come Chiesa" le forme della preghiera cristiana» (2691).

«eccellentissimo modello»<sup>18</sup>. Lei, in spirito di azione di grazie ha saputo lasciarsi coprire dall'ombra dello Spirito (cfr. *Lc* 1,35), perché in lei il Verbo fosse concepito e donato agli uomini. Guardando lei, si comprende che il santuario è il luogo dell'accoglienza del dono dall'alto, la dimora in cui, in atto di rendimento di grazie, ci si lascia amare dal Signore, precisamente sul suo esempio e con il suo aiuto.

Il santuario ricorda così che dove non c'è gratitudine il dono è perduto; dove l'uomo non sa dire grazie al suo Dio che ogni giorno, anche nell'ora della prova, lo ama in modo nuovo, il dono resta inefficace.

Il santuario testimonia che la vocazione della

vita non è dissipazione, stordimento, fuga, ma lode, pace e gioia. La comprensione profonda del santuario educa così a vivere la dimensione contemplativa della vita, non solo all'interno del santuario, ma ovunque. E poiché è in particolare la celebrazione eucaristica domenicale che si pone come culmine e fonte dell'intera vita del cristiano, vissuta come risposta di gratitudine e di offerta al dono dall'alto, il santuario invita in modo specialissimo a riscoprire la domenica, che è «il giorno del Signore», e anche «signore dei giorni»<sup>19</sup>, «festa primordiale», «posta non solo a scandire il succedersi del tempo, ma a rivelarne il senso profondo», che è la gloria di Dio, tutto in tutti<sup>20</sup>.

## 8. Condivisione e impegno

In terzo luogo, il santuario, in quanto *memoria* della nostra origine, mostra come questo senso di stupore e di azione di grazie non debba mai prescindere dalla *condivisione* e dall'*impegno* per gli altri. Il santuario ricorda il dono di Dio, che ci ha talmente amati da mettere la sua tenda in mezzo a noi, per portarci la salvezza, per farsi compagno della nostra vita, solidale con il nostro dolore e con la nostra gioia. Questa solidarietà divina è testimoniata anche dagli eventi fondatori dei vari santuari. Se così ci ha amati Dio, anche noi siamo chiamati ad amare gli altri (cfr. *I Gv* 4, 12) per essere con la vita il tempio di Dio. Il santuario ci spinge alla solidarietà, ad essere «pietre vive», che si sorreggono l'una con l'altra nella costruzione intorno alla pietra angolare che è Cristo (cfr. *I Pt* 2,4-5).

A nulla servirebbe vivere il «tempo del santuario», se questo non ci spingesse al «tempo della strada», al «tempo della missione» e al «tempo del servizio», là dove Dio si manifesta come amore verso le creature più deboli e più povere.

Come ci ricordano le parole di Geremia, riportate anche nell'insegnamento di Gesù, il tempio, senza la fede e l'impegno per la giustizia, si riduce a una «spelonca di ladri» (cfr. *Ger* 7, 11; *Mt* 21, 13). I santuari menzionati da Amos non hanno senso, se in essi non si cerca veramente il Signore (cfr. *Am* 4, 4; 5, 5-6). La liturgia senza una vita impostata sulla giustizia si trasforma in una farsa (cfr. *Is* 1, 10-20; *Am* 5, 21-25; *Os* 6, 6). La parola profetica richiama il santuario alla sua ispirazione, spogliandolo del sacralismo vuoto, dell'idolatria, per renderlo seme fecondo di fede e di giustizia nello spazio e nel tempo. Ecco allora che il santuario, *memoria* della nostra origine presso il Signore, diventa il continuo richiamo all'amore di Dio e alla condivisione dei doni ricevuti. La visita al santuario mostrerà allora i suoi frutti in modo particolare nell'impegno caritativo, nell'azione per la promozione della dignità umana, della giustizia e della pace, valori verso i quali i credenti si sentiranno in modo nuovo chiamati.

<sup>18</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 54 e 65.

<sup>19</sup> PSEUDO EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone* 16; PG 86, 416.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, nella Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), afferma: «Vengono riscoperte anche espressioni antiche della religiosità, come il pellegrinaggio, e spesso i fedeli approfittano del riposo domenicale per recarsi in santuari dove vivere, magari con l'intera famiglia, qualche ora di più intensa esperienza di fede. Sono momenti di grazia che occorre nutrire con una adeguata evangelizzazione ed orientare con vera sapienza pastorale» (n. 52).

## II. IL SANTUARIO, LUOGO DELLA DIVINA PRESENZA

### 9. Luogo dell'alleanza

Il mistero del santuario non richiama soltanto la nostra origine presso il Signore, ma ci ricorda anche che il Dio che ci ha amato una volta non cessa più di amarci e che oggi, nel concreto momento della storia in cui ci troviamo, di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze del presente, Egli è con noi. L'unanime voce dell'Antico e del Nuovo Testamento testimonia come il Tempio non sia soltanto il luogo del ricordo di un passato salvifico, ma anche l'ambiente dell'esperienza presente della Grazia. Il santuario è il *segno della divina Presenza*, il luogo della sempre nuova attualizzazione dell'alleanza degli uomini con l'Eterno e fra di loro. Andando al santuario, il pio israelita riscopriva la fedeltà del Dio della promessa ad ogni «oggi» della storia<sup>21</sup>.

Guardando al Cristo, nuovo santuario, della cui presenza viva nello Spirito i templi cristiani sono segno, i seguaci di Cristo sanno che Dio è sempre vivo e presente fra loro e per loro. Il Tempio è la dimora santa dell'*Arca dell'alleanza*, il luogo in cui si attualizza il patto col Dio vivente e il Popolo di Dio ha la consapevolezza di costituire la comunità dei credenti, «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa» (1 Pt 2,9).

### 10. Luogo della Parola

L'espressione «comunione dei santi», che si trova nella sezione del *Credo* relativa all'opera dello Spirito, può servire ad esprimere densamente un aspetto del mistero della Chiesa, pellegrina nella storia. Lo Spirito Santo, pervadendo le membra del corpo di Cristo, fa della Chiesa il santuario vivente del Signore, come ricorda il Concilio Vaticano II: «La Chiesa è la costruzione di Dio, come più spesso viene detta (cfr. 1 Cor 3,9) ... Questa costruzione viene poi specificata con vari appellativi: essa è la casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15), in cui abita la sua famiglia; è abitazione di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22); «la dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3); è soprattutto tempio santo, raffigurato visibilmente nei santuari di pietra, lodato dai santi padri e giustamente assimilato dalla liturgia alla città santa, alla nuova Gerusalemme: in questa città sulla

San Paolo ricorda: «Così dunque non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,19-22). È Dio che abitando fra i suoi e nei loro cuori ne fa il suo santuario vivente. Il santuario di «pietre morte» rimanda a Colui che ci fa santuario di «pietre vive»<sup>22</sup>.

Il santuario è il luogo dello Spirito, perché è il luogo in cui la fedeltà di Dio ci raggiunge e ci trasforma. Nel santuario si va anzitutto per invocare ed accogliere lo Spirito Santo, per portare poi questo Spirito in tutte le azioni della vita. In questo senso, il santuario si offre come il richiamo costante della presenza viva dello Spirito Santo nella Chiesa, donatoci da Cristo risorto (cfr. Gv 20,22), a gloria del Padre. Il santuario è un invito visibile ad attingere all'invisibile sorgente d'acqua viva (cfr. Gv 4,14), invito di cui si può fare sempre una nuova esperienza per vivere nella fedeltà all'alleanza con l'Eterno nella Chiesa.

terra noi siamo come le pietre vive impiegate nella costruzione (cfr. 1 Pt 2,5)<sup>23</sup>.

In questo Tempio santo della Chiesa lo Spirito agisce specialmente attraverso i segni della nuova alleanza, che il santuario custodisce ed offre. Fra di essi si pone la Parola di Dio. Il santuario è per eccellenza il *luogo della Parola*, nella quale lo Spirito chiama alla fede e suscita la «comunione dei fedeli». È quanto mai importante associare il santuario all'ascolto perseverante ed accogliente della Parola di Dio, che non è una qualunque parola umana, ma lo stesso Dio vivente nel segno della sua Parola. Il santuario, in cui la Parola risuona, è il luogo dell'alleanza, dove Dio conferma al suo popolo la sua fedeltà, per illuminare il cammino e per consolare.

Il santuario può divenire un luogo eccellente di approfondimento della fede, in uno spazio pri-

<sup>21</sup> Si pensi ancora ai Salmi delle ascensioni al Tempio di Gerusalemme e all'immagine del Dio custode d'Israele che essi offrono (cfr. in particolare Sal 121 e 127).

<sup>22</sup> GREGORIO DI NISSA scrive: «Dovunque tu sia, Dio verrà a te, se la dimora della tua anima è trovata tale che il Signore possa abitare in te» (*Epistula* 2, 16: SC'h 363, 121).

<sup>23</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6,

vilegiato e in un tempo favorevole, diversi dall'ordinario; può offrire occasioni di nuova evangelizzazione; può contribuire a promuovere la religiosità popolare «ricca di valori»<sup>24</sup> portando ad una coscienza di fede più esatta e matura<sup>25</sup> può agevolare il processo d'inculturazione<sup>26</sup>.

Sarà pertanto necessario sviluppare nei santuari «una catechesi appropriata»<sup>27</sup>, che, «mentre terrà conto degli eventi che si celebrano nei luoghi visitati e della loro indole peculiare, non dovrà dimenticare né la necessaria gerarchia nell'esposizione delle verità di fede, né una collocazione all'interno dell'itinerario liturgico a cui tutta la Chiesa partecipa»<sup>28</sup>.

In questo servizio pastorale di evangelizzazione e catechesi devono essere sottolineati gli aspetti specifici connessi alla memoria del santuario in cui si opera, al messaggio particolare ad esso congiunto e al «carisma» che il Signore gli ha affidato e che la Chiesa ha riconosciuto, e al patrimonio spesso ricchissimo delle tradizioni e delle consuetudini che vi si sono stabilite.

Nella medesima prospettiva di servizio all'evangelizzazione si potrà ricorrere ad iniziative culturali ed artistiche, quali convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni su temi religiosi. «Nel passato i nostri santuari si

riempivano di mosaici, di pitture, di sculture religiose per insegnare la fede. Avremo noi abbastanza vigore spirituale e genio per creare «immagini efficaci» e di grande qualità, adatte alla cultura d'oggi? Si tratta non solo del primo annuncio della fede in un mondo spesso molto secolarizzato, o della catechesi per approfondire questa fede, ma anche dell'inculturazione del messaggio evangelico a livello di ciascun popolo, di ciascuna tradizione culturale»<sup>29</sup>.

A tal fine nel santuario è indispensabile la presenza di operatori pastorali capaci di avviare al dialogo con Dio e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira. Va sottolineata la rilevanza del ministero dei sacerdoti, dei religiosi e delle comunità responsabili dei santuari<sup>30</sup>, e conseguentemente l'importanza della loro specifica formazione, adeguata al servizio da svolgere. In pari tempo, va promosso l'apporto di laici preparati all'impegno di catechesi e di evangelizzazione connesso alla vita dei santuari, in modo che anche nei santuari si esprima la ricchezza di carismi e di ministeri che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa del Signore, e i pellegrini traggano beneficio dalla molteplice testimonianza resa dai diversi operatori della pastorale.

## 11. Luogo dell'incontro sacramentale

I santuari, luoghi in cui lo Spirito parla anche attraverso il messaggio specifico legato a ciascuno di essi e riconosciuto dalla Chiesa, sono anche *luoghi privilegiati delle azioni sacramentali*, specialmente della Riconciliazione e dell'Eucaristia, in cui la Parola trova la sua più densa ed efficace attuazione. I Sacramenti realizzano l'incontro dei viventi con Colui che li rende continuamente viventi e li nutre di vita sempre nuova nella consolazione dello Spirito Santo. Essi non sono riti ripetitivi, ma eventi di salvezza, incontri personali col Dio vivente, che nello Spirito raggiunge quanti vanno a Lui affamati e assetati della sua verità e della sua pace. Quando nel san-

tuario si celebra un Sacramento, non «si fa» dunque *qualcosa*, ma si incontra *Qualcuno*, anzi è Qualcuno, il Cristo, che nella grazia dello Spirito si fa presente per comunicarsi a noi e cambiare la nostra vita, inserendoci sempre più in maniera feconda nella comunità dell'alleanza, che è la Chiesa.

Luogo di incontro col Signore della vita, il santuario in quanto tale è segno sicuro della presenza del Dio operante in mezzo al suo popolo, perché in esso, attraverso la sua Parola e i Sacramenti, Egli si comunica a noi. Al santuario si va perciò come al Tempio del Dio vivente, al luogo dell'alleanza viva con Lui affinché la

<sup>24</sup> PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 48.

<sup>25</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* nel santuario di Zapopán, Messico (30 gennaio 1979).

<sup>26</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Doc. *Fides et inculturatio* (1987), III, 2-7.

<sup>27</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Cammina verso lo splendore, il Signore cammina con te*, Atti del I Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari e i Pellegrinaggi (Roma 26-29 febbraio 1992), Documento finale, 8, p. 240.

<sup>28</sup> *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, cit., 34.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* per il 50° anniversario dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema (31 ottobre 1978).

<sup>30</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.



grazia dei Sacramenti liberi i pellegrini dal peccato e conceda loro la forza di ricominciare con freschezza nuova e gioia nuova nel cuore, per essere tra gli uomini testimoni trasparenti dell'Eterno.

Il pellegrino giunge spesso al santuario particolarmente disposto a chiedere la grazia del perdono e va aiutato ad aprirsi al Padre, «ricco di misericordia (Ef 2,4)»<sup>31</sup>, nella verità e nella libertà, con piena consapevolezza e responsabilità, in modo che dall'incontro di grazia scaturisca una vita veramente nuova. Un'adeguata liturgia penitenziale comunitaria potrà aiutare a vivere meglio la celebrazione personale del sacramento della Penitenza, che «è il mezzo per saziare l'uomo con quella giustizia, che proviene dallo stesso Redentore»<sup>32</sup>. I luoghi in cui si svolge tale celebrazione devono essere opportunamente disposti per favorire il raccoglimento<sup>33</sup>.

Poiché «il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza», gli operatori pastorali dei santuari sostengano in tutte le forme possibili la perseveranza dei pellegrini nei frutti dello Spirito. Inoltre, prestino speciale attenzione all'offerta di quella espressione del «dono totale della misericordia di Dio», che è l'indulgenza, mediante la quale «al peccatore pentito è condonata la pena

temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa»<sup>34</sup>. Nella profonda esperienza della «comunione dei santi», che il pellegrino vive nel santuario, gli sarà più facile comprendere «quanto ciascuno possa giovare agli altri – vivi o defunti – al fine di essere sempre più intimamente uniti al Padre celeste»<sup>35</sup>.

Quanto alla celebrazione dell'Eucaristia, c'è da ricordare che essa è centro e cuore dell'intera vita del santuario, evento di grazia in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa»<sup>36</sup>. Per questo, è opportuno che manifesti in modo speciale l'unità che sgorga dal sacramento eucaristico, radunando in una medesima celebrazione i diversi gruppi di visitatori. Parimenti, la presenza eucaristica del Signore Gesù sia adorata non solo individualmente, ma anche da parte di tutti i gruppi di pellegrini con particolari atti di pietà preparati con grande cura, come avviene di fatto in moltissimi santuari, nella convinzione che l'«Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera»<sup>37</sup>.

Soprattutto la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia dona ai santuari una particolare dignità: «Non sono luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere "la Grazia", prima ancora che "le grazie"»<sup>38</sup>.

## 12. Luogo di comunione ecclesiale

Rigenerati dalla Parola e dai Sacramenti, coloro che sono venuti nel santuario di «pietre morte» diventano il santuario di «pietre vive» e così sono in grado di fare un'esperienza rinnovata della comunione di fede e della santità che è la Chiesa. In questo senso, si può dire che nel santuario può nascere di nuovo la Chiesa degli uomini vivi nel Dio vivo. È in esso che ciascuno

può riscoprire il dono che la creatività dello Spirito gli ha fatto per l'utilità di tutti; ed è anche nel santuario che ciascuno può discernere e maturare la propria vocazione e rendersi disponibile a realizzarla nel servizio degli altri, specialmente nella comunità parrocchiale, lì dove si integrano le differenze umane e si articolano nella comunione ecclesiale<sup>39</sup>. Pertanto, si abbia

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 1.

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 20.

<sup>33</sup> Per le linee fondamentali in merito alla catechesi e alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984).

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 *Incarnationis mysterium* (29 novembre 1998), 9.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 10. Cfr. PAOLO VI, Cost. Ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 gennaio 1967).

<sup>36</sup> Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

<sup>37</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2643; cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965); CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istr. *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980).

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera all'Arcivescovo Pasquale Macchi per il VII Centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto (15 agosto 1993), 7.

<sup>39</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 10.

un'accurata attenzione alla pastorale vocazionale e a quella della famiglia, «luogo privilegiato e santuario dove si sviluppa tutta la grande ed intima vicenda di ciascuna irripetibile persona umana»<sup>40</sup>.

La comunione allo Spirito Santo, realizzata attraverso la comunione alle realtà sante della Parola e dei Sacramenti, genera la comunione dei santi, il popolo del Dio altissimo, reso tale dallo Spirito Santo. In modo particolare, la Vergine Maria, «figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo»<sup>41</sup>, venerata com'è in tanti santuari<sup>42</sup>, aiuta i fedeli a comprendere ed accogliere quest'azione dello Spirito Santo, che suscita la comunione dei santi in Cristo.

La viva esperienza dell'unità della Chiesa, che si fa nei santuari, può inoltre aiutare i pellegrini a discernere ed accogliere l'impulso dello Spirito, che li spinge in modo speciale a pregare ed operare in vista dell'unità di tutti i cristiani<sup>43</sup>. L'impegno ecumenico può trovare nei santuari un luogo di eccezionale promozione, poiché in essi si favorisce quella conversione del cuore e quella santità della vita, che sono «l'anima di tutto il movimento ecumenico»<sup>44</sup>, e si sperimenta la grazia dell'unità donata dal Signore. Nel santuario, inoltre, può realizzarsi in concreto la «comunicazione nelle cose spirituali» specialmente nella preghiera comune e nell'uso del luogo sacro<sup>45</sup>, che favorisce grandemente il cammino dell'unità quando è condotta nel massimo rispetto dei criteri stabiliti dai Pastori.

Questa esperienza di Chiesa deve essere particolarmente sorretta da un'adeguata accoglienza dei pellegrini al santuario, che tenga conto dello specifico di ciascun gruppo e di ciascuna perso-

na, delle attese dei cuori e dei loro autentici bisogni spirituali.

Nel santuario si apprende ad aprire il cuore a tutti, in particolare a chi è diverso da noi: l'ospite, lo straniero, l'immigrato, il rifugiato, colui che professa un'altra religione, il non credente. Così il santuario, oltre ad offrirsi come spazio di esperienza di Chiesa, diventa un luogo di convocazione aperta a tutta l'umanità.

Va, infatti, rilevato che in non poche occasioni, sia a motivo di tradizioni storiche e culturali, sia per circostanze favorite dalla moderna mobilità umana, i credenti in Cristo si incontrano, come compagni di pellegrinaggio ai santuari, sia con i fratelli membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia con i fedeli di altre religioni. La certezza che il disegno di salvezza abbracci anche loro<sup>46</sup>, il riconoscimento della loro fedeltà alle proprie convinzioni religiose, tante volte esemplare<sup>47</sup>, l'esperienza vissuta in comune di medesimi eventi della storia, aprono un nuovo orizzonte di urgenza per il dialogo ecumenico e per il dialogo interreligioso, che il santuario aiuta a vivere al cospetto del Mistero santo di Dio, che tutti accoglie<sup>48</sup>. Tuttavia, occorre tenere presente che il santuario è il luogo d'incontro con Cristo attraverso la Parola e i Sacramenti. Per questo si deve vigilare continuamente per evitare ogni forma di possibile sincretismo. Al tempo stesso il santuario si pone come segno di contraddizione nei confronti di movimenti pseudo-spiritualistici, come ad esempio il New Age, perché ad un generico sentimento religioso basato sul potenziamento esclusivo delle facoltà umane, il santuario oppone il forte senso del primato di Dio e la necessità di aprirsi alla sua azione salvifica in Cristo per la piena realizzazione dell'esistenza umana.

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* all'Udienza generale (3 gennaio 1979); cfr. *Decr. Apostolicam actuositatem*, 11.

<sup>41</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63.

<sup>42</sup> Giovanni Paolo II, afferma: «I santuari mariani sono come la casa della Madre, tappe di sosta e di riposo nella lunga strada che porta a Cristo; sono delle fucine, dove, mediante la fede semplice e umile dei "poveri in spirito" (cfr. *Mt* 5,3), si riprende contatto con le grandi ricchezze che Cristo ha affidato e donato alla Chiesa, in particolare i Sacramenti, la grazia, la misericordia, la carità verso i fratelli sofferenti e infermi» (*Angelus*, 21 giugno 1987).

<sup>43</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. Unitatis redintegratio*, 4.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>45</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993), 29 e 103.

<sup>46</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16.

<sup>47</sup> Cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 6.

<sup>48</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 52-53.

### III. IL SANTUARIO, PROFEZIA DELLA PATRIA CELESTE

#### 13. Segno di speranza

Il santuario, *memoria* della nostra origine presso il Signore e segno della divina *presenza*, è anche *profezia* della nostra Patria ultima e definitiva: il Regno di Dio, che si realizzerà quando «Io porrò il mio santuario in mezzo agli uomini per sempre», secondo la promessa dell'Eterno (Ez 37,26).

Il segno del santuario non ci ricorda solo da dove veniamo e chi siamo, ma apre anche il nostro sguardo a discernere dove andiamo, verso quale meta è diretto il nostro pellegrinaggio nella vita e nella storia. Il santuario come opera delle mani dell'uomo rimanda alla Gerusalemme celeste, nostra Madre, la città che scende da Dio, tutta adorna come una sposa (cfr. Ap 21,2), santuario escatologico perfetto ove la divina gloriosa presenza è diretta e personale: «Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio» (Ap 21,22). In quella città-tempio non ci saranno più lacrime, né tristezza, né dolore, né morte (cfr. Ap 21,4).

Così il santuario si offre come un *segno profetico di speranza*, un richiamo dell'orizzonte più grande cui schiude la promessa che non delude. Nelle contraddizioni della vita, il santuario, edificio di pietra, diventa un richiamo alla Patria intravista, anche se non ancora posseduta, la cui attesa intessuta di fede e di speranza sostiene il cammino dei discepoli di Cristo. In tal senso, è significativo che dopo le grandi prove dell'esilio

il popolo eletto abbia sentito il bisogno di esprimere il segno della speranza riedificando il Tempio, santuario dell'adorazione e della lode. Israele ha fatto ogni sacrificio possibile affinché fosse restituito ai suoi occhi e al suo cuore questo segno, che non solo gli ricordasse l'amore del Dio che lo ha scelto e vive in mezzo a lui, ma lo richiamasse anche alla nostalgia della meta ultima della promessa verso cui sono in cammino i pellegrini di Dio di tutti i tempi. L'evento escatologico su cui si fonda la fede dei cristiani è la ricostruzione del tempio-corpo del Crocifisso, effettuata con la sua risurrezione gloriosa, pegno della nostra speranza (cfr. 1 Cor 15,12-28).

Icona viva di questa speranza è soprattutto la presenza nei santuari degli ammalati e di coloro che soffrono<sup>49</sup>. La meditazione dell'azione salvifica di Dio li aiuta a comprendere che attraverso le loro sofferenze essi partecipano in maniera privilegiata alla forza sanante della redenzione compiuta in Cristo<sup>50</sup> e proclamano davanti al mondo la vittoria del Risorto. Accanto a loro quanti li accompagnano e li assistono con carità operosa sono testimoni della speranza del regno, inaugurato dal Signore Gesù proprio a partire dai poveri e dai sofferenti: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella» (Lc 7,22).

#### 14. Invito alla gioia

La speranza che non delude (cfr. Rm 5,5) riempie il cuore di gioia (cfr. Rm 15,13). Nel santuario il Popolo di Dio impara ad essere la «Chiesa della gioia». Chi è entrato nel mistero del santuario sa che Dio è già all'opera in questa vicenda umana, che già ora, nonostante le tenebre del tempo presente, è l'alba del tempo che deve venire, che il Regno di Dio è già presente e, per questo, il nostro cuore può essere già pieno di gioia, di fiducia, di speranza, nonostante il dolore, la morte, le lacrime e il sangue, che coprono la faccia della terra.

Il Salmo 122, uno dei Salmi cantati dai pellegrini in cammino verso il Tempio, dice: «Quale

gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore"...». È una testimonianza che riecheggia i sentimenti di tutti coloro che si recano al santuario, anzitutto la gioia dell'incontro con i fratelli (cfr. Sal 133,1).

Nel santuario si celebra la «gioia del perdono» che spinge a «far festa e rallegrarsi» (Lc 15,32), perché «c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,10). Qui riuniti intorno alla stessa mensa della Parola e dell'Eucaristia si sperimenta la «gioia della comunione» con Cristo, che provò Zaccheo quando Lo accolse in casa sua «pieno di gioia» (Lc 19,6). È questa la «gioia perfetta» (Gv

<sup>49</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* alla S. Messa per i malati nella Basilica di S. Pietro (11 febbraio 1990).

<sup>50</sup> Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 41; GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Salvifici doloris* (11 febbraio 1984).

15,11), che nessuno potrà mai togliere (cfr. Gv 16,23) alla custodia di un cuore fedele divenuto esso stesso tempio vivo dell'Eterno, santuario di carne dell'adorazione di Lui in Spirito e verità.

Con il Salmista ogni pellegrino è invitato a dire: «Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo. A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio» (Sal 43,4).

## 15. Richiamo alla continua conversione e al rinnovamento

Il segno del santuario ci testimonia che non siamo fatti per vivere e morire, ma per vivere e vincere la morte nella vittoria di Cristo. Di conseguenza, la comunità che celebra il suo Dio nel santuario ricorda di essere Chiesa pellegrina verso la Patria promessa, in stato di *continua conversione e di rinnovamento*. Il santuario presente non è punto ultimo di approdo. Gustando in esso l'amore di Dio, i credenti riconoscono di non essere degli arrivati, avvertono anzi più forte la nostalgia della Gerusalemme celeste, il desiderio del cielo. Così i santuari ci fanno riconoscere, da una parte, la santità di coloro ai quali sono dedicati e, dall'altra, la nostra condizione di peccatori che devono cominciare ogni giorno di nuovo il pellegrinaggio verso la grazia. In tal modo, ci aiutano a scoprire che la Chiesa «è santa e insieme sempre ha bisogno di purificazione»<sup>51</sup> perché i suoi membri sono peccatori.

La Parola di Dio ci aiuta a mantenere vivo questo richiamo, specialmente attraverso la critica dei Profeti al santuario ridotto a luogo di vuoto ritualismo: «Chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atrii? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità... Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia

all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,12-17). Sacrificio gradito a Dio è il cuore affranto e umiliato (cfr. Sal 51,19-21). Come afferma Gesù: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

La continua conversione è inseparabile dall'annuncio dell'orizzonte verso cui si protende la speranza teologale. Ogni volta che la comunità dei credenti si raccoglie nel santuario, lo fa per ricordare a se stessa l'altro santuario, la città futura, la dimora di Dio che vogliamo iniziare a costruire già in questo mondo e che non possiamo fare a meno di desiderare pieni di speranza e consapevoli dei nostri limiti, impegnati nel preparare quanto più possibile l'avvento del Regno. Il mistero del santuario ricorda così alla Chiesa pellegrina sulla terra la sua condizione di provvisorietà, il fatto di essere incamminata verso una meta più grande, la patria futura, che riempie il cuore di speranza e di pace. Questo stimolo alla costante conversione nella speranza, questa testimonianza del primato del Regno di Dio, di cui la Chiesa è inizio e primizia, dovranno essere particolarmente curati nell'azione pastorale dei santuari, al servizio della crescita della comunità e dei singoli credenti.

## 16. Simbolo dei cieli nuovi e della terra nuova

Il santuario assume una *rilevanza profetica*, perché è segno della speranza più grande, che richiama alla meta ultima e definitiva, dove ogni uomo sarà pienamente uomo, rispettato e realizzato secondo la giustizia di Dio. Per questo, esso diventa il richiamo costante a criticare la miopia di tutte le realizzazioni umane, che vorrebbero imporsi come assolute. Il santuario può essere considerato, quindi, come contestazione di ogni presunzione mondana, di ogni dittatura politica, di ogni ideologia che voglia dire tutto sull'uomo, perché ci ricorda che c'è un'altra dimensione,

quella del Regno di Dio che deve pienamente venire. Nel santuario risuona costantemente il *Magnificat*, nel quale la Chiesa «vede vinto alla radice il peccato posto all'inizio della storia terrena dell'uomo e della donna, il peccato dell'incredulità e della poca fede in Dio», e nel quale «Maria proclama con forza la non offuscata verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall'inizio è la fonte di ogni elargizione, colui che ha fatto grandi cose»<sup>52</sup>.

Nel santuario è testimoniata la dimensione escatologica della fede cristiana, cioè la sua ten-

<sup>51</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 6-7.

<sup>52</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 aprile 1987), 37.

sione verso la pienezza del Regno. Su questa dimensione si fonda e fiorisce la vocazione etico-politica dei credenti ad essere, nella storia, coscienza evangelicamente critica delle proposte umane, che richiama gli uomini al destino più grande, che impedisce loro di immiserirsi nella miopia di ciò che viene realizzato, e li obbliga a porsi incessantemente come lievito (cfr. *Mt* 13,33) per una società più giusta e più umana.

Proprio perché è richiamo all'altra dimensione, quella dei «cieli nuovi e della terra nuova» (*Ap* 21,1), il santuario stimola a vivere come fermento critico e profetico in questi cieli presenti e

in questa terra presente e rinnova la vocazione del cristiano a vivere nel mondo, pur non essendo del mondo (cfr. *Gv* 17,16). Tale vocazione è rifiuto delle strumentalizzazioni ideologiche di qualunque segno, per essere presenza stimolante al servizio della costruzione di tutto l'uomo in ogni uomo secondo la volontà del Signore.

In questa luce si comprende come un'attenta azione pastorale possa fare dei santuari luoghi d'educazione ai valori etici, in particolare la giustizia, la solidarietà, la pace e la salvaguardia del creato, per contribuire alla crescita della qualità della vita per tutti.

## CONCLUSIONE

### 17. Convergenza di sforzi

Il santuario non è soltanto un'opera umana, ma anche un segno visibile della presenza dell'invisibile Dio. Per questo, si esige un'opportuna *convergenza di sforzi* umani e un'adeguata consapevolezza dei ruoli e delle responsabilità da parte dei protagonisti della pastorale dei santuari, proprio per favorire il pieno riconoscimento e l'accoglienza feconda del dono che il Signore fa al suo popolo attraverso ogni santuario.

Il santuario offre un prezioso servizio alle singole Chiese particolari, curando soprattutto la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia<sup>53</sup>. Questo servizio esprime e vivifica i vincoli storici e spirituali che i santuari hanno con le Chiese in mezzo alle quali sono sorti, e richiede il pieno inserimento dell'azione pastorale svolta dal santuario in quella dei Vescovi, con la particolare attenzione a ciò che maggiormente attiene al "carisma" del luogo e al bene spirituale dei fedeli che vi si recano in pellegrinaggio.

Sotto la guida dei singoli Vescovi o dell'intera Conferenza Episcopale, a seconda dei casi, i santuari definiscono la loro specifica identità pastorale e la loro struttura organizzativa, che

deve essere espressa nei propri Statuti<sup>54</sup>. Questa partecipazione dei santuari alla pastorale diocesana richiede, peraltro, che si provveda alla preparazione specifica delle persone e delle comunità che dovranno farsene carico.

Parimenti importante sarà promuovere la collaborazione e l'associazionismo fra i santuari, specialmente di una medesima area geografica e culturale, e il coordinamento della loro azione pastorale con quella del turismo e della mobilità in generale. Il moltiplicarsi di iniziative in tal senso – dai Congressi a livello mondiale, agli Incontri continentali e nazionali<sup>55</sup> – ha evidenziato la crescente affluenza ai santuari, ha stimolato la presa di coscienza di nuove urgenze e ha favorito nuove risposte pastorali alle mutate sfide dei luoghi e dei tempi.

Il "mistero del tempio" offre, dunque, una ricchezza di stimoli, che vanno meditati e fatti fruttificare nell'azione. In quanto *memoria* della nostra origine, il santuario ricopia l'iniziativa di Dio e fa sì che il pellegrino l'accoglia con il senso dello stupore, della gratitudine e dell'impegno. In quanto luogo della divina *Presenza*, esso testimonia la fedeltà di Dio e la sua azione incessante in mezzo al suo popolo, mediante la Parola e i

<sup>53</sup> È invece pastoralmente opportuno che i sacramenti del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio siano celebrati nelle parrocchie di residenza, aiutando i fedeli a cogliere il significato comunitario di questi Sacramenti; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

<sup>54</sup> *Codice di Diritto Canonico*, can. 1232. In tal senso, la Conferenza Episcopale Francese, ad esempio, ha elaborato una *Carta dei Santuari*.

<sup>55</sup> Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti lavora in questa direzione, come dimostra l'organizzazione dei due Congressi Mondiali (Roma, 26-29 febbraio 1992 ed Efeso, Turchia, 4-7 maggio 1998) e dei due a livello regionale (Máriapócs, Ungheria, 2-4 settembre 1986 e Pompei, Italia, 17-21 ottobre 1998), cfr. relativi Atti.



Sacramenti. In quanto *Profezia*, ossia rinvio alla Patria celeste, ricorda che non tutto è compiuto, ma deve ancora compiersi in pienezza secondo la promessa di Dio verso la quale siamo incamminati; proprio mostrando la relatività di tutto ciò che è penultimo rispetto all'ultima Patria, il santuario fa scoprire Cristo come Tempio nuovo dell'umanità riconciliata con Dio.

## 18. Maria santuario vivente

La Vergine Maria è il santuario vivente del Verbo di Dio, l'Arca dell'alleanza nuova ed eterna. Infatti, il racconto dell'annuncio dell'angelo a Maria è modellato da Luca su un fine contrappunto con le immagini della tenda dell'incontro con Dio al Sinai e del tempio di Sion. Come la nube copriva il popolo di Dio in marcia nel deserto (cfr. *Nm* 10,34; *Dt* 33,12; *Sal* 91,4) e come la stessa nube, segno mistero divino presente in mezzo a Israele, incombeva sull'Arca dell'alleanza (cfr. *Es* 40,35), così ora l'ombra dell'Altissimo avvolge e penetra il tabernacolo della nuova alleanza che è il grembo di Maria (cfr. *Lc* 1,35).

Anzi, l'Evangelista Luca sottilmente raccorda le parole dell'angelo al canto che il profeta Sofonia eleva alla presenza di Dio in Sion. A Maria si dice: «Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te... Non temere, Maria, ... tu concepirai nel tuo grembo e darai alla luce un figlio...» (*Lc* 1,28-31). A Sion il Profeta dice: «Gioisci, figlia di Sion, il re d'Israele, il Signore è nel tuo grembo. Non temere, Sion... Il Signore tuo Dio è nel tuo grembo, il Potente ti salverà» (*Sof* 3,14-17). Nel "grembo" (*be qereb*) della figlia di Sion, simbolo di Gerusalemme, sede del tempio, si manifesta la presenza di Dio col suo popolo; nel grembo della nuova figlia di Sion il Signore stabilisce il suo tempio perfetto per una comunione piena con l'umanità attraverso il Figlio suo, Gesù Cristo.

Il tema è ribadito nella scena della visita di Maria a Elisabetta. La domanda che quest'ultima rivolge alla futura madre di Gesù ha una carica allusiva: «A che debbo che la madre del mio

Tenendo presenti queste tre dimensioni teologiche del santuario, la pastorale dei santuari dovrà curare il continuo rinnovamento della vita spirituale e dell'impegno ecclesiale, in una intensa vigilanza critica verso tutte le culture e le realizzazioni umane, ma anche in uno spirito di collaborazione, aperto alle esigenze del dialogo ecumenico e interreligioso.

Signore venga a me?» (*Lc* 1,43). Le parole rimandano, infatti, a quelle di Davide di fronte all'Arca del Signore: «Come potrà venire da me l'Arca del Signore?» (*2Sam* 6,9). Maria, è, dunque, la nuova Arca della presenza del Signore: tra l'altro, qui per la prima volta nel Vangelo di Luca appare il titolo *Kyrios*, "Signore", applicato a Cristo, il titolo che nella Bibbia greca traduceva il nome sacro divino *Jhwh*. Come l'Arca del Signore rimase nella casa di Obed Edom tre mesi comandata di benedizioni (cfr. *2Sam* 6,11), così Maria, l'Arca vivente di Dio, rimane tre mesi nella casa di Elisabetta con la sua presenza santificante (cfr. *Lc* 1,56).

È illuminante a proposito l'affermazione di S. Ambrogio: «Maria era il tempio di Dio, non il Dio del tempio, e perciò dev'essere adorato solamente Colui che operava nel tempio»<sup>56</sup>. Per questo motivo, «la Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come madre spirituale dell'umanità e avvoca di grazia»<sup>57</sup>, come dimostra la presenza dei numerosi santuari mariani sparsi nel mondo<sup>58</sup>, che costituiscono un autentico «*Magnificat missionario*»<sup>59</sup>.

Nei molteplici santuari mariani, afferma il Santo Padre, «non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere Nazioni e Continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con Colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele. Questo è il richiamo della Terra di Palestina, patria spirituale di tutti i cristiani, perché patria del Salvatore del mondo e della sua

<sup>56</sup> *De Spiritu Sancto* III, 11, 80.

<sup>57</sup> Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, cit., 47.

<sup>58</sup> Giovanni Paolo II ricorda: «So molto bene che ogni popolo, ogni Paese, e anche ogni diocesi, ha i suoi luoghi santi in cui il cuore di tutto il Popolo di Dio batte, si potrebbe dire, in modo più vivo: luoghi di un incontro speciale fra Dio e gli esseri umani; luoghi in cui Cristo abita in maniera speciale in mezzo a noi. Se questi luoghi sono tanto spesso consacrati a sua Madre, questo ci rivela in forma più completa la natura della sua Chiesa»: *Omelia* nel santuario di Knock, Irlanda (30 settembre 1979).

<sup>59</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* al III Congresso missionario Latinoamericano (Bogotá, 6 luglio 1987).

Madre. Questo è il richiamo dei tanti templi che a Roma e nel mondo la fede cristiana ha innalzato lungo i secoli. Questo è il richiamo di centri come Guadalupe, Lourdes, Fatima e degli altri sparsi nei diversi Paesi, tra i quali come potrei non ricordare quello della mia terra natale, Jasna Góra? Si potrebbe forse parlare di una specifica "geografia" della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del Popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di "Coei che ha creduto" il consolidamento della propria fede»<sup>60</sup>.

A questo fine i responsabili della pastorale dei santuari prestino una costante attenzione affinché

le diverse espressioni della pietà mariana si integrino nella vita liturgica che è il centro e la definizione del santuario.

Avvicinandosi a Maria, il pellegrino deve sentirsi chiamato a vivere quella «dimensione pasquale»<sup>61</sup> che gradualmente trasforma la sua vita attraverso l'accoglienza della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e l'impegno a favore dei fratelli.

Dall'incontro comunitario e personale con Maria, «stella dell'evangelizzazione»<sup>62</sup>, i pellegrini saranno spinti, come gli Apostoli, ad annunciare con la parola e la testimonianza di vita «le grandi opere di Dio» (At 2, 11).

Città del Vaticano, 8 maggio 1999

**\* Stephen Fumio Hamao**

*Arcivescovo-Vescovo em. di Yokohama*  
Presidente

**\* Francesco Gioia, O.F.M.Cap.**

*Arcivescovo em. di Camerino-San Severino Marche*  
Segretario

<sup>60</sup> Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 28

<sup>61</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare ai Presidenti delle Commissioni Liturgiche nazionali, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano* (3 aprile 1987), 78: *Notitiae* 23 (1987), p. 386.

<sup>62</sup> Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 82.

**AMICO PELLEGRINO<sup>1</sup>****VIENI**

nel Santuario.

Cammina verso lo splendore.

Il Signore cammina con te.

Prepara il tuo cuore e parti.

Con fiducia e con gioia

solo o in compagnia dei tuoi fratelli.

**VIENI**

Segui le orme dei tuoi Padri.

Chiunque tu sia

ricordati che hai un posto nella casa di Dio,

hai dei fratelli da incontrare

la Madonna e i Santi da imitare

il mistero della Chiesa da vivere.

Se hai sete di gioia, di pace, di giustizia, di amore e di perdono,

**VIENI**

ad attingere l'acqua viva alla sorgente della salvezza.

Tu giovane pieno di entusiasmo,

tu malato disperato per la sofferenza,

tu che ti senti emarginato

tu che vivi la serenità della famiglia

**VIENI**

a illuminarti alla luce del Vangelo

e

**RITORNA**

riconciliato, confortato, rinnovato.

Ai tuoi fratelli annuncia la Lieta Notizia:

Dio ci ama!

<sup>1</sup> *Messaggio ai pellegrini del 1° Congresso Mondiale della pastorale per i Santuari e Pellegrinaggi* (Roma 26-29 febbraio 1992).

PONTIFICIO CONSIGLIO  
DELLA CULTURA

## PER UNA PASTORALE DELLA CULTURA

## INTRODUZIONE

## Nuove situazioni culturali, nuovi campi di evangelizzazione

1. «Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto fin dagli inizi della predicazione del Vangelo» (*Fides et ratio*, 70), infatti «è proprio della persona umana non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura» (*Gaudium et spes*, 53). Pertanto, la Buona Novella, che è il Vangelo di Cristo per ogni uomo e per tutto l'uomo, «insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso» (*Fides et ratio*, 71) lo raggiunge nella sua propria cultura che permea la sua maniera di vivere la fede e, a sua volta, da essa è progressivamente modellato. «Oggi, via via che il Vangelo entra in contatto con aree culturali rimaste finora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione» (*Ibid.*, 72). E, al tempo stesso, culture tradizionalmente cristiane o permeate da tradizioni religiose millenarie vengono scosse. Perciò, occorre non solo innestare la fede sulle culture, ma anche ridar vita a un mondo scristianizzato nel quale, spesso, gli unici punti di riferimento cristiani sono di ordine culturale. Sono queste, oggi, alle soglie del Terzo Millennio, le nuove situazioni culturali che si presentano alla Chiesa come altrettanti nuovi campi di evangelizzazione.

Di fronte a tali sfide del «nostro tempo drammatico e insieme affascinante» (*Redemptoris missio*, 38), il Pontificio Consiglio della Cultura

intende offrire un insieme di convinzioni e proposte concrete, frutto di numerosi scambi, grazie soprattutto ad una feconda cooperazione, con i Vescovi, Pastori delle diocesi, e i loro collaboratori in questo campo apostolico, per una rinnovata pastorale della cultura come luogo di incontro privilegiato col messaggio di Cristo. Infatti, ogni cultura «è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana. Il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio»<sup>1</sup>. Di qui la grande e decisiva importanza di una pastorale della cultura: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»<sup>2</sup>.

Il Pontificio Consiglio della Cultura desidera, in tal modo, onorare la richiesta pressante rivoltagli dal Papa Giovanni Paolo II: «Voi dovete aiutare tutta la Chiesa a rispondere a queste domande fondamentali per le culture attuali: "In che maniera il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali di intelligenza e di sensibilità? Come può la Chiesa di Cristo farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e, nello stesso tempo, così inquieto per l'avvenire della famiglia umana?"»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 9; *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995, p. 7.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura* (20 maggio 1982): AAS 74 (1982), 683-688.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (15 gennaio 1985), 3; *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 1985, p. 4.

## I. FEDE E CULTURA: LINEE DI ORIENTAMENTO

2. *Messaggera di Cristo, Redentore dell'uomo, la Chiesa nel nostro tempo ha preso nuova coscienza della dimensione culturale della persona e delle comunità umane.* Il Concilio Vaticano II – in particolare la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa –, e i Sinodi dei Vescovi sull'evangelizzazione nel mondo moderno e sulla catechesi nel nostro tempo, ricapitolati dalle Esortazioni Apostoliche *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II, propongono, al riguardo, un ricco insegnamento, particolareggiato dalle varie Assemblee speciali – Continente per Continente – del Sinodo dei Vescovi e dalle Esortazioni Apostoliche post-sinodali del Santo Padre. L'inculturazione della fede è stata oggetto di una riflessione approfondita da parte della Pontificia Commissione Biblica<sup>4</sup> e della Commissione Teologica Internazionale<sup>5</sup>. Il Sinodo straordinario del 1985 per il ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, ripreso da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*, la presenta come «intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture» (n. 52). Il Papa Giovanni Paolo II, in numerosi interventi nel corso dei suoi Viaggi apostolici, come pure le Conferenze generali dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla e a Santo Domingo<sup>6</sup>, hanno attualizzato e particolareggiato questa nuova dimensione della pastorale della Chiesa nel nostro tempo, per raggiungere gli uomini nella loro cultura.

L'esame attento dei diversi campi culturali proposti in questo documento mostra l'ampiezza di ciò che rappresenta la *cultura*, maniera particolare in cui gli individui e i popoli coltivano la loro relazione con la natura e i loro fratelli, con se stessi e con Dio, al fine di giungere ad una esistenza pienamente umana (cfr. *Gaudium et spes*, 53). Non c'è cultura se non quella dell'uomo, mediante l'uomo e per l'uomo. È tutta l'attività

dell'uomo, la sua intelligenza e la sua affettività, la sua ricerca di senso, i suoi costumi e i suoi riferimenti etici. La cultura è così connaturata nell'uomo che la sua natura non ha volto se non quando si realizza nella sua cultura. Compito essenziale di una pastorale della cultura è quello di restituire l'uomo nella sua pienezza di creatura «ad immagine e somiglianza di Dio» (*Gen* 1,26), allontanandolo dalla tentazione antropocentrica di considerarsi indipendente dal Creatore. Perciò – e questa osservazione è di capitale importanza per una pastorale della cultura – «non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo "qualcosa" è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere» (*Veritatis splendor*, 53).

La cultura, nel suo rapporto essenziale con la verità e con il bene, non può scaturire soltanto dalla fonte dell'esperienza dei bisogni, dei centri di interesse o delle esigenze elementari. «La dimensione primaria e fondamentale della cultura – come sottolineava Giovanni Paolo II all'UNESCO –, è la sana moralità: la cultura morale»<sup>7</sup>. Le culture, «quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza» (*Fides et ratio*, 70). Segnate, nella tensione stessa verso la loro realizzazione, dalle dinamiche degli uomini e della loro storia (cfr. *Ibid.*, 71), le culture ne condividono anche il peccato, e richiedono, pertanto, il necessario discernimento dei cristiani. Quando il Verbo di Dio assume, con l'Incarnazione, la natura umana nella sua dimensione storica e concreta, escluso il peccato (*Eb* 4,15), la purifica e la porta alla sua pienezza nello Spirito Santo.

<sup>4</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Fede e cultura alla luce della Bibbia*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1981.

<sup>5</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione: La Civiltà Cattolica*, 140 (1989), 1/3326, 21 gennaio 1989, pp. 158-177.

<sup>6</sup> *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bologna, EMI, 1985, nn. 385-436; *Santo Domingo. Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1993, nn. 228-286.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO* (2 giugno 1980), 12; *L'Osservatore Romano*, 5 giugno 1980.



Rivelandosi, Dio apre il suo cuore agli uomini, «con eventi e parole intimamente connessi tra loro» e fa scoprire ad essi nel loro linguaggio

di uomini i misteri del suo Amore, «per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé» (*Dei Verbum*, 2).

### La Buona Novella del Vangelo per le culture

3. *Per rivelarsi, entrare in dialogo con gli uomini e chiamarli alla salvezza, Dio si è scelto, nel ricco ventaglio delle culture millenarie nate dal genio umano, un Popolo di cui ha permeato, purificato e fecondato la cultura originaria.* La storia dell'Alleanza è quella del sorgere di una cultura ispirata da Dio stesso al suo Popolo. La Sacra Scrittura è lo strumento voluto e usato da Dio per rivelarsi, il che la eleva ad un piano sopraculturale. «Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità» (*Dei Verbum*, 11). Nella Sacra Scrittura, Parola di Dio, che costituisce l'*inculturazione originaria della fede* nel Dio di Abramo, Dio di Gesù Cristo, «le parole di Dio, ... espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini» (*Ibid.*, 13). Il messaggio della Rivelazione, iscritto nella Storia Sacra, si presenta sempre rivestito di un involucro culturale dal quale è indissociabile, poiché ne è parte integrante. La Bibbia, Parola di Dio espressa nel linguaggio degli uomini, costituisce l'archetipo dell'incontro fecondo tra la Parola di Dio e la cultura.

A tal proposito, la vocazione di Abramo è significativa: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre» (*Gen* 12, 1). «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende... Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (*Eb* 11, 8-10). La storia del Popolo di Dio comincia con un'adesione di fede, che è anche una rottura culturale, per culminare nella Croce di Cristo, rottura, se di questo si tratta, elevazione da terra, ma anche centro d'attrazione che orienta la storia del mondo verso il Cristo e raduna nell'unità i figli dispersi di Dio: Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12, 31).

La rottura culturale con la quale si inaugura la vocazione di Abramo, "Padre dei credenti", esprime ciò che avviene nell'intimo del cuore dell'uomo, allorché Dio fa irruzione nella sua esistenza, per rivelarsi e suscitare l'impegno di tutto il suo essere. Abramo viene spiritualmente e culturalmente sradicato per essere, nella fede,

piantato da Dio nella Terra Promessa. Anzi, questa rottura sottolinea la fondamentale differenza di natura tra la fede e la cultura. Contrariamente agli idoli che sono il prodotto di una cultura, il Dio d'Abramo è il Tutt'Altro. Mediante la Rivelazione entra nella vita di Abramo. Il tempo ciclico delle religioni antiche è superato: con Abramo e il popolo ebreo comincia un tempo nuovo, che diventa la storia degli uomini in cammino verso Dio. Non è un popolo a fabbricarsi un dio, ma Dio che dà origine al suo Popolo, come Popolo di Dio.

La cultura biblica, perciò, occupa un posto unico. È la cultura del Popolo di Dio, al centro del quale si è incarnato. La Promessa fatta ad Abramo culmina nella glorificazione del Cristo crocifisso. Il Padre dei Credenti, teso verso l'adempimento della Promessa, annuncia il sacrificio del Figlio di Dio sul legno della Croce. Nel Cristo, venuto a ricapitolare l'insieme della creazione, l'Amore di Dio chiama tutti gli uomini a condividere la condizione di figli. Il Dio Tutt'altro si manifesta in Gesù Cristo Tutto Nostro: «Il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini» (*Dei Verbum*, 13). Pertanto, la fede ha il potere di raggiungere il cuore di ogni cultura, per purificarlo, fecondarlo, arricchirlo e dargli modo di estrinsecarsi alla misura senza misura dell'amore di Cristo. Il fatto di accogliere il messaggio di Cristo dà vita, così, ad una cultura le cui due componenti fondamentali sono, per una ragione del tutto nuova, la *persona* e l'*amore*. L'amore redentore del Cristo svela, al di là dei limiti naturali delle persone, il loro valore profondo, che si schiude sotto l'azione della Grazia, dono di Dio. Cristo è la fonte di questa *civiltà dell'amore*, di cui gli uomini hanno nostalgia, in seguito alla caduta nel peccato originale nel giardino dell'Eden, e che Giovanni Paolo II, sulla scia di Paolo VI, continuamente ci invita a realizzare concretamente con tutti gli uomini di buona volontà. Infatti, il legame fondamentale del Vangelo, cioè del Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua umanità, è creatore di cultura nel suo stesso fondamento. Vivendo il Vangelo – due millenni di storia ne sono la testimonianza – la Chiesa illumina il senso e il valore della vita, amplia gli orizzonti della ragione e

consolida i fondamenti della morale umana. La fede cristiana autenticamente vissuta rivela, in tutta la sua profondità, la dignità della persona e la sublimità della sua vocazione (*Redemptor hominis*, 10). Fin dalle origini, il Cristianesimo si distingue per l'intelligenza della fede e l'audacia della ragione. Ciò è attestato da pionieri quali San Giustino e San Clemente Alessandrino,

Origene e i Padri Cappadoci. Questo incontro fecondo del Vangelo con le filosofie, fino all'epoca contemporanea, è ricordato dal Papa Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Fides et ratio* (cfr. nn. 36-48). «L'incontro della fede con le diverse culture ha dato vita di fatto ad una realtà nuova» (*Ibid.*, 70), *esso crea così una cultura originale*, nei contesti più svariati.

### L'evangelizzazione e l'inculturazione

4. *L'evangelizzazione propriamente detta consiste nell'annuncio esplicito del mistero della salvezza di Cristo e del suo messaggio*, poiché «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). «È dunque necessario che tutti si convertano a Lui, conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa, ed a Lui e alla Chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il Battesimo» (*Ad gentes*, 7). La novità, che continuamente sgorga dalla Rivelazione di Dio attraverso «eventi e parole intimamente connessi tra loro» (*Dei Verbum*, 2), comunicata dallo Spirito di Cristo all'opera nella Chiesa, manifesta la verità su Dio e la salvezza dell'uomo. L'annuncio di Gesù Cristo, «il quale è insieme il Mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione» (*Ibid.*), mette in luce i *semina Verbi* nascosti e talvolta quasi sotterrati nelle culture, e li apre nella misura stessa della capacità di infinito che Egli ha creato e che viene a colmare nell'ammirevole concordanza dell'eterna Sapienza (cfr. *Dei Verbum*, 13), trasformando il loro progetto di senso in aspirazione alla trascendenza e le aspettative in punti di ancoraggio per l'accoglimento del Vangelo. Mediante la testimonianza esplicita della loro fede, i discepoli di Gesù impregnano di Vangelo la pluralità delle culture.

«*Evangelizzare, per la Chiesa*, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa... Si tratta... anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

«Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et spes*, partendo sempre

dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

«Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annuncia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.

«La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca... Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella» (*Evangelii nuntiandi*, 18-20). Per far questo, è necessario annunciare il Vangelo nel linguaggio e nella cultura degli uomini.

Questa Buona Novella si rivolge alla persona umana nella sua complessa totalità, spirituale e morale, economica e politica, culturale e sociale. La Chiesa non esita, perciò, a parlare di evangelizzazione delle culture, vale a dire delle mentalità, dei costumi, dei comportamenti. «La nuova evangelizzazione richiede uno sforzo lucido, serio e ordinato per evangelizzare la cultura» (*Ecclesia in America*, 70).

Se le culture, il cui insieme è fatto di elementi non omogenei, sono mutevoli e mortali, il primato del Cristo e l'universalità del suo messaggio sono sorgente inesauribile di vita (cfr. Col 1,8-12; Ef 1,8) e di comunione. Portatori di questa novità assoluta di Cristo nel cuore delle culture, i missionari del Vangelo non cessano di oltrepassare i limiti propri di ciascuna cultura, senza lasciarsi rinchiudere entro le prospettive terrene di un mondo migliore. «Ma come il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa o Popolo di Dio, che prepara la venuta di questo Regno, nulla sottrae al bene

temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze, le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e le eleva» (*Lumen gentium*, 13). L'evangelizzazione, di cui la fede stessa è legata ad una cultura, deve sempre testimoniare con chiarezza il posto unico di Cristo, la sacramentalità della sua Chiesa, l'amore dei suoi discepoli per ogni uomo e «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (*Fil* 4, 8), il che implica il rigetto di tutto quanto è fonte di peccato e frutto del peccato nel cuore delle culture.

5. «Oggi è fortemente sentita l'esigenza dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del messaggio della fede» (*Pastores dabo vobis*, 55). L'una e l'altra vanno di pari passo, in un processo di reciproco scambio che richiede l'esercizio permanente di un rigoroso discernimento alla luce del Vangelo, per identificare valori e controvalori presenti nelle culture, per costruire sui primi e lottare vigorosamente contro i secondi. «Con l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità; trasmette ad esse i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse e rinnovandole dall'interno. Da parte sua, con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione» (*Redemptoris missio*, 52). «Necessaria ed essenziale» (*Pastores dabo vobis*, 55), l'inculturazione, tanto lontana dall'archeologismo pasatista quanto dal mimetismo intramondano, è «chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture». «In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivi verso ulteriori sviluppi» (*Fides et ratio*, 71).

In sintonia con le esigenze oggettive della fede e la missione di evangelizzare, la Chiesa tiene conto di questo dato essenziale: l'incontro tra la fede e le culture avviene tra due realtà che non sono dello stesso ordine. Pertanto l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture costituiscono un binomio che esclude ogni forma di sincretismo<sup>8</sup>; tale è il senso autentico dell'inculturazione. «Questa, di fronte alle più diverse e talvolta contrapposte culture, presenti

nelle varie parti del mondo, vuole essere un'obbedienza al comando di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le genti sino agli estremi confini della terra. Una simile obbedienza non significa né sincretismo né semplice adattamento dell'annuncio evangelico, ma che il Vangelo penetra vitalmente nelle culture, si incarna in esse, superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che proviene dal Cristo» (*Pastores dabo vobis*, 55). I vari Sinodi dei Vescovi non cessano di sottolineare la particolare importanza, per l'evangelizzazione, di questa inculturazione alla luce dei grandi misteri della salvezza: l'incarnazione di Cristo, la sua nascita, la sua Passione e la sua Pasqua redentrice, e la Pentecoste che, mediante la forza dello Spirito, dà a ciascuno la possibilità di comprendere nella propria lingua le meraviglie di Dio<sup>9</sup>. Le nazioni, riunite intorno al Cenacolo di Pentecoste, non hanno sentito nelle loro rispettive lingue un discorso sulle proprie culture umane, ma si sono meravigliate di sentire, ciascuna nella propria lingua, gli Apostoli annunciare le meraviglie di Dio. Se «il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito, e neppure è isolabile... dalle culture, in cui si è già espresso... la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice» (*Catechesi tradendae*, 53). «L'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione della fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale... favorendo il progresso di ciò che in essa vi è di implicito verso la sua piena esplicazione nella verità» (*Fides et ratio*, 71).

«Data la stretta ed organica relazione che esiste tra Gesù Cristo e la Parola che annuncia la Chiesa, l'inculturazione del messaggio rivelato non potrà non seguire la "logica" propria del mistero della Redenzione... Questa kenosi necessaria all'esaltazione, itinerario di Gesù e di ciascuno dei suoi discepoli (cfr. *Fil* 2, 6-9), è illuminante per l'incontro delle culture con Cristo e il suo Vangelo. Ogni cultura ha bisogno di essere trasformata dai valori del Vangelo alla luce del mistero pasquale» (*Ecclesia in Africa*, 61). L'ondata dominante del secolarismo, che si diffonde attraverso le culture, spesso idealizza, grazie alla forza suggestiva dei *mass media*, modelli di vita che sono agli antipodi della cultu-

<sup>8</sup> Cfr. *Indiferentismo y sincretismo. Desafíos y propuestas pastorales para la Nueva Evangelización de América Latina*, Simposio, San José de Costa Rica, 19-23 de enero de 1992, Bogotá, Celam, 1992.

<sup>9</sup> Cfr. IV CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *Santo Domingo*, cit., n. 230.

ra delle Beatitudini e dell'imitazione di Cristo povero, casto, obbediente e umile di cuore. Infatti, esistono grandi opere culturali che si ispirano al peccato e possono incitare al peccato. «La Chiesa, nel proporre la Buona Novella, denuncia e corregge la presenza del peccato nelle culture;

purifica ed esorcizza i disvalori. Stabilisce, di conseguenza, una critica delle culture..., la critica alle idolatrie, cioè ai valori eretti a idoli o a quei valori che, senza essere tali, una cultura erige a valori assoluti»<sup>10</sup>.

### Una pastorale della cultura

6. *Al servizio dell'annuncio della Buona Novella e quindi del destino dell'uomo nel disegno di Dio, la pastorale della cultura* deriva dalla missione stessa della Chiesa nel mondo odierno, nella percezione rinnovata delle sue esigenze, espressa dal Concilio Vaticano II e dai Sinodi dei Vescovi. La presa di coscienza della dimensione culturale dell'esistenza umana desta particolare attenzione per questo nuovo campo della pastorale. Ancorata all'antropologia e all'etica cristiana, questa pastorale anima un progetto culturale cristiano che dà modo al Cristo, Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia (cfr. *Redemptor hominis*, 1), di rinnovare tutta la vita degli uomini aprendo «alla sua salvatrice potestà... i vasti campi di cultura»<sup>11</sup>. In questo campo, le vie sono praticamente infinite, poiché la pastorale della cultura si applica alle situazioni concrete per aprirle al messaggio universale del Vangelo.

*Al servizio dell'evangelizzazione*, che costituisce la missione essenziale della Chiesa, la sua grazia e la sua vocazione propria nonché la sua identità più profonda (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 14), *la pastorale*, alla ricerca dei «modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo» (*Ibid.*, 40), unisce dei mezzi complementari: «L'evangelizzazione... è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei

segni, iniziative di apostolato. Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare ciascuno di essi integrandolo con gli altri» (*Ibid.*, 24).

*Un'evangelizzazione inculturata, grazie ad una pastorale inculturata concertata*, permette alla comunità cristiana di accogliere, celebrare, vivere, tradurre la sua fede nella sua propria cultura, nella «compatibilità col Vangelo e la comunione con la Chiesa universale» (*Redemptoris missio*, 54). Essa traduce nello stesso tempo il carattere assolutamente nuovo della Rivelazione in Gesù Cristo e l'esigenza di conversione che scaturisce dall'incontro con l'unico Salvatore: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5).

È quanto dire l'importanza del compito proprio dei teologi e dei pastori per la fedele intelligenza della fede e il discernimento pastorale. La simpatia con la quale essi devono accostarsi alle culture, «ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli» (*Gaudium et spes*, 44) per esprimere il messaggio di Cristo, non può rinunciare ad un discernimento impegnativo, di fronte ai grandi e gravi problemi che emergono da un'analisi obiettiva dei fenomeni culturali contemporanei, il cui peso non può essere ignorato dai pastori, dal momento che è in gioco la conversione delle persone e, tramite loro, delle culture, la cristianizzazione dell'*ethos* dei popoli (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20).

<sup>10</sup> Cfr. III CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *Puebla*, cit., n. 405.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa per l'inizio del Pontificato* (22 ottobre 1978, 5); *L'Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 1978, p. 2.



## II. SFIDE E PUNTI DI APPOGGIO

## Una nuova epoca della storia umana

(Gaudium et spes, 54)

7. Le condizioni di vita dell'uomo moderno, in questi ultimi decenni del Secondo Millennio sono state così profondamente trasformate che il Concilio Vaticano II non esita a parlare di «una nuova epoca della storia umana» (*Gaudium et spes*, 54). Per la Chiesa è un *kairos*, tempo favorevole ad una nuova evangelizzazione, in cui i nuovi tratti della cultura costituiscono altrettante sfide e punti di appoggio per una pastorale della cultura.

La Chiesa, nel nostro tempo, ne prende viva coscienza, sotto l'impulso dei Papi che hanno sviluppato e attualizzato la dottrina sociale della Chiesa, da *Rerum novarum* nel 1891 a *Centesimus annus* nel 1991. Le Conferenze Episcopali, le loro Federazioni e i Sinodi dei Vescovi si ispirano ad essa per iniziative pratiche adeguate alle situazioni particolari dei diversi Paesi. In seno a tale diversità, tuttavia, si affermano alcune caratteristiche.

Nella situazione culturale oggi dominante in vari Paesi del mondo, il soggettivismo prevale come misura e criterio di verità (cfr. *Fides et ratio*, 47). I presupposti positivisti riguardo al progresso della scienza e della tecnologia sono messi in questione. Dopo lo spettacolare fallimento del marxismo-leninismo collettivista ateo, l'ideologia rivale del liberalismo rivela la sua incapacità di costruire la felicità del genere umano, nella dignità responsabile di ogni persona. Un ateismo pratico antropocentrico, un'indifferenza religiosa ostentata, un materialismo edonistico invadente emarginano la fede in quanto evanescente, senza consistenza né pertinenza culturale, nell'ambito di una cultura «prevalentemente scientifica e tecnica» (*Veritatis splendor*, 112). «In realtà, i criteri di giudizio e di scelta assunti dagli stessi credenti si presentano spesso, nel contesto di una cultura ampiamente scristianizzata, estranei o persino contrapposti a quelli del Vangelo» (*Ibid.*, 88). Il Papa Giovanni Paolo II lo ricordava celebrando il venticinquesimo anniversario della Costituzione conciliare sulla liturgia: «L'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica. Ciò richiede una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura inutile o pericoloso per la fede» (*Vicesimus quintus annus*, 16).

## Urbanizzazione galoppante e sradicamento culturale

8. Per cause diverse, come la povertà, il sottosviluppo delle zone rurali private dei beni e dei servizi indispensabili, o anche, in certi Paesi, i conflitti armati che costringono milioni di esseri umani a lasciare il loro ambiente familiare e culturale, il mondo conosce un'impressionante esodo rurale che tende ad accrescere smisuratamente i grandi centri urbani. A questi motivi di ordine economico e sociale si aggiunge il fascino della città, del benessere e del divertimento che essa offre e di cui i mezzi di comunicazione sociale trasmettono l'immagine. In mancanza di pianificazione, i dintorni e le periferie di queste megalopoli costituiscono spesso dei ghetti, agglomerati immensi di persone socialmente sradicate, politicamente indigenti, economicamente emarginate e culturalmente isolate.

Lo sradicamento culturale, dalle molteplici cause, palesa per contrasto il ruolo fondamentale delle radici culturali. L'uomo destrutturato dalla lesione o dalla perdita della propria identità culturale, diventa un terreno privilegiato per pratiche disumanizzanti. Mai, come in questo XX secolo, l'uomo ha manifestato tante capacità e talenti, ma mai nella storia ha conosciuto tante negazioni e violazioni della dignità umana, frutti amari della negazione o della dimenticanza di Dio. Relegati i valori nella sfera privata, la vita morale viene, perciò, alterata e la vita spirituale debilitata. Il concetto terrificante di «cultura della morte» stigmatizza una controcultura che mostra chiaramente la contraddizione funesta tra un'affermata volontà di vita e il rifiuto ostinato di Dio fonte di ogni vita (cfr. *Evangelium vitae*, 11-12 e 19-28).

«Evangelizzare la cultura urbana costituisce una sfida formidabile per la Chiesa, che come per secoli seppe evangelizzare la cultura rurale, così è chiamata oggi a portare a compimento un'evangelizzazione urbana metodica e capillare mediante la catechesi, la liturgia e il modo stesso di organizzare le proprie strutture pastorali» (*Ecclesia in America*, 21).

## Mezzi di comunicazione sociale e tecnologia dell'informazione

9. «Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola – come si suol dire – “un



villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali... L'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso... Occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (*Redemptoris missio*, 37). L'avvento di questa vera rivoluzione culturale, con il mutamento del linguaggio determinato soprattutto dalla televisione e dai modelli da essa proposti, presuppone «il rimaneggiamento completo di ciò attraverso cui l'umanità apprende il mondo che la circonda e ne verifica ed esprime la percezione... Si può, infatti, ricorrere ai media tanto per proclamare il Vangelo quanto per allontanarlo dal cuore dell'uomo»<sup>12</sup>. I media, che danno accesso all'informazione "in diretta", sopprimono la distanza di spazio e di tempo, ma soprattutto trasformano la maniere di percepire le cose: la realtà cede il passo a ciò che di essa viene mostrato. Perciò, la ripetizione continua di informazioni scelte diventa un fattore determinante per creare un'opinione considerata pubblica.

L'influenza dei media, che non si curano delle frontiere in particolare nel campo della pubblicità<sup>13</sup>, chiama i cristiani ad una nuova creatività per raggiungere quelle centinaia di milioni di persone che dedicano quotidianamente buona parte del loro tempo alla televisione e alla radio, mezzi di informazione e di promozione culturale, ma anche di evangelizzazione per coloro che non hanno occasione di venire a contatto col Vangelo e con la Chiesa nelle società secolarizzate. La pastorale della cultura deve dare una risposta positiva alla domanda di capitale importanza fatta da Giovanni Paolo II: «C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali»<sup>14</sup>.

L'innovazione più sorprendente nel campo della tecnologia della comunicazione è probabilmente la rete Internet. Come ogni tecnica nuova,

neanche quest'ultima manca di suscitare timori, purtroppo giustificati da un uso dannoso, e richiede una costante vigilanza e un'informazione seria. Non si tratta soltanto della moralità del suo uso, ma anche delle conseguenze radicalmente nuove che esso determina: perdita del "peso specifico" delle informazioni, appiattimento dei messaggi ridotti a pura informazione, assenza di reazioni inerenti ai messaggi della rete da parte di persone responsabili, effetto dissuasivo quanto ai rapporti interpersonali. Ma, senza dubbio, le immense potenzialità di Internet possono fornire un aiuto notevole alla diffusione della Buona Novella, come dimostrano alcune iniziative ecclesiali promettenti, che richiedono uno sviluppo creativo responsabile su questa «nuova frontiera della missione della Chiesa» (cfr. *Christifideles laici*, 44).

La posta in gioco è di grande importanza. Come non essere presenti e non utilizzare le reti informatiche, i cui schermi riempiono ormai le case, per iscriverci i valori del messaggio evangelico?

#### *Identità e minoranze nazionali*

10. Se l'unità di natura rende tutti gli uomini membri di una sola e di una stessa grande comunità, il carattere storico della condizione umana li lega necessariamente in maniera più intensa a particolari gruppi: dalla famiglia alle Nazioni. La condizione umana è, così, posta tra questi due poli – l'universale e il particolare –, in vitale tensione singolarmente feconda, se è vissuta in modo equilibrato e armonioso.

Il fondamento dei diritti delle Nazioni è la stessa persona umana. In tal senso, questi diritti non sono altro che i diritti dell'uomo considerati a questo specifico livello della vita comunitaria. Il primo di questi diritti è il diritto all'esistenza. «Nessuno – né uno Stato, né un'altra Nazione, né un'Organizzazione internazionale – è mai legittimato a ritenere che una singola Nazione non sia degna di esistere»<sup>15</sup>. Il diritto all'esistenza implica naturalmente per ogni Nazione, il diritto alla propria lingua e alla propria cultura. È grazie ad esse che un popolo esprime e difende la sua singolare sovranità.

Se i diritti della Nazione esprimono le esigenze

<sup>12</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione Pastorale "Aetatis novae" (22 febbraio 1992), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992, n. 4.

<sup>13</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nella pubblicità* (22 febbraio 1997), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, p. 37.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 1997), *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 1997, p. 4.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 8: *I.c.*, p. 6.

ze della particolarità, è altrettanto importante sottolineare quelle dell'universalità, con i doveri che ne derivano per ciascuna Nazione verso le altre e verso l'intera umanità. Il primo di tutti è, senza alcun dubbio, il dovere di vivere in una volontà di pace, rispettosa e solidale nei riguardi degli altri. Insegnare alle giovani generazioni a vivere la loro propria identità nella diversità è un compito prioritario dell'educazione alla cultura, visto che spesso gruppi di pressione non mancano di utilizzare la religione a scopi politici che le sono estranei.

Contrariamente al nazionalismo portatore di disprezzo, addirittura d'avversione per altre Nazioni e culture, il patriottismo è l'amore e il servizio legittimi, privilegiati, ma non esclusivi,

### Nuovi areopaghi e campi culturali tradizionali

#### *Ecologia, scienza, filosofia e bioetica*

11. Una nuova presa di coscienza si sta affermando con lo sviluppo dell'ecologia. Non è una novità per la Chiesa: la luce della fede illumina il senso della creazione e i rapporti tra l'uomo e la natura. San Francesco d'Assisi e San Filippo Neri sono i testimoni simbolo del rispetto della natura iscritto nella visione cristiana del mondo creato. Questo rispetto trova la sua origine nel fatto che la natura non è proprietà dell'uomo; essa appartiene a Dio, suo Creatore, che gliene ha affidato il governo (*Gen* 1,28) perché la rispetti e vi trovi il suo legittimo sostentamento (cfr. *Centesimus annus*, 38-39).

La divulgazione delle conoscenze scientifiche conduce spesso l'uomo a collocarsi nell'immenità del cosmo e ad estasiarsi davanti alle proprie capacità e davanti all'universo, senza pensare minimamente che Dio ne è l'autore. Ed ecco, quindi, la sfida, per la pastorale della cultura: portare l'uomo alla trascendenza, insegnargli a ripercorrere il cammino che parte dalla sua esperienza intellettuale ed umana per arrivare a conoscere il Creatore, utilizzando saggiamente le migliori acquisizioni delle scienze moderne, alla luce della retta ragione. Anche se la scienza, grazie al suo prestigio, influenza fortemente la cultura contemporanea, non può tuttavia cogliere ciò che costituisce nella sua essenza l'esperienza umana, né la realtà più intrinseca delle cose. Una cultura coerente, fondata sulla trascendenza e la superiorità dello spirito rispetto alla materia, richiede una saggezza nella quale il sapere scientifico si estrinsechi in un orizzonte illuminato dalla riflessione metafisica. Sul piano della conoscenza, fede e scienza non sono sovrapponibili, e

del proprio Paese e della propria cultura, tanto lontano dal cosmopolitismo quanto dal nazionalismo culturale. Ogni cultura è aperta all'universale grazie al meglio di se stessa. Essa è chiamata anche a purificarsi dalla sua parte di eredità di peccato, insita in certi pregiudizi, costumi e pratiche contrarie al Vangelo, ad arricchirsi dell'apporto della fede e ad «arricchire la stessa Chiesa universale di espressioni e valori nuovi» (cfr. *Redemptoris missio*, 52 e *Slavorum Apostoli*, 21).

Nello stesso tempo, la pastorale della cultura conta sul dono dello Spirito di Gesù e del suo amore che «sono diretti a tutti e singoli i popoli e le culture per unirli tra loro sull'esempio della perfetta unità che esiste in Dio Uno e Trino» (*Ecclesia in America*, 70).

non bisogna confondere i principi metodologici, ma distinguerli per unire e ritrovare al di là della dispersione del senso nei campi divisi del sapere, questa sintesi armoniosa e il senso unificante della totalità che caratterizzano una cultura pienamente umana. Nella nostra cultura disgregata, che fatica a integrare l'abbondante accumulo di conoscenze, le meravigliose scoperte delle scienze e i considerevoli apporti delle tecniche moderne, la pastorale della cultura richiede, come presupposto, una riflessione filosofica che si sforzi di organizzare e strutturare il sapere nel suo insieme e affermi, in tal modo, l'attitudine alla verità della ragione e la sua funzione regolatrice in seno alla cultura.

«La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? Questo compito sapienziale deriva ai suoi Pastori direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo» (*Fides et ratio*, 85).

12. È altresì compito di *filosofi e teologi* qualificati identificare con competenza, al centro della cultura scientifica e tecnologica dominante, le sfide e i punti di ancoraggio per l'annuncio del Vangelo. Tale esigenza implica un rinnovamento dell'insegnamento filosofico e teologico, in quanto la condizione di qualsiasi dialogo e di qualsiasi inculturazione risiede in una teologia pienamente fedele a ciò che è dato dalla fede. La pastorale della cultura ha parimenti bisogno di *scienziati cattolici* che sentano il dovere di fornire il loro contributo specifico alla vita della Chiesa, rendendo partecipi della loro personale

esperienza d'incontro tra scienza e fede. La carenza di qualificazione teologica e di competenza scientifica rende aleatoria la presenza della Chiesa in seno alla cultura, nata dalle ricerche scientifiche e dalle loro applicazioni tecniche. Eppure, *viviamo in un periodo particolarmente favorevole al dialogo tra scienza e fede*<sup>16</sup>.

13. La scienza e la tecnica si sono rivelate mezzi meravigliosi per accrescere il sapere, il potere e il benessere degli uomini, ma il loro uso responsabile implica la dimensione etica delle questioni scientifiche. Spesso poste dagli stessi scienziati in cerca di verità, tali questioni *mostrano la necessità di un dialogo tra scienza e morale*. Questa ricerca della verità, che trascende l'esperienza dei sensi, offre nuove possibilità per una pastorale della cultura orientata verso l'annuncio del Vangelo negli ambienti scientifici.

È ben evidente – e la sua importanza lo dimostra – come la bioetica sia molto più di un ramo del sapere, a motivo della sua incidenza culturale, sociale politica e giuridica, cui la Chiesa annette la massima importanza. Infatti, l'evoluzione della legislazione nel campo della bioetica dipende dalla scelta dei riferimenti etici ai quali fa ricorso il legislatore. Rimane il quesito di fondo con la sua brusca natura: quali devono essere i rapporti tra legge morale e legge civile in una società pluralistica? (cfr. *Evangelium vitae*, 18 e 68-74).

Sottoponendo le questioni etiche fondamentali ai vari legislatori, non corre il rischio di elevare a *diritto* ciò che moralmente sarebbe inaccettabile?

La bioetica rappresenta uno di quei campi delicati che invitano a trovare i principi dell'antropologia e della vita morale. Il ruolo dei cristiani è insostituibile per contribuire a formare, in seno alla società, in un dialogo rispettoso e impegnativo, una coscienza etica e un senso civico. Questa situazione culturale richiede una formazione rigorosa sia per i sacerdoti che per i laici all'opera in questo campo di capitale importanza che è la bioetica.

#### *La famiglia e l'educazione*

14. «La famiglia, comunità di persone, è pertanto la prima *società* umana. Essa sorge allorché si attua il patto del matrimonio, che apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli: la *comunione*

dei coniugi dà inizio alla *comunità familiare*» (*Lettera alle Famiglie* [1994], 7).

Culla della vita e dell'amore, la famiglia è anche fonte di cultura. Essa accoglie la vita ed è quella scuola di umanità dove i futuri coniugi imparano nel modo migliore a diventare genitori responsabili. Il processo di crescita che assicura in una comunità di vita e di amore, supera in certe civiltà il nucleo familiare, per costituire, ad esempio, la grande famiglia africana. E quando la miseria materiale, culturale e morale mina l'istituzione stessa del matrimonio e minaccia di esaurire le sorgenti della vita, la famiglia rimane nondimeno il luogo privilegiato di formazione della persona e della società. L'esperienza lo dimostra: l'insieme delle civiltà e la coesione dei popoli dipendono, soprattutto, dalla qualità umana delle famiglie, specialmente dalla presenza complementare dei due genitori, con i loro rispettivi ruoli di padre e di madre nell'educazione dei figli. In una società in cui cresce il numero dei senza famiglia, l'educazione diventa più difficile, come la trasmissione di una cultura popolare modellata dal Vangelo.

Le dolorose situazioni personali meritano comprensione, carità e solidarietà, ma in nessun caso ciò che è fallimento tragico della famiglia può essere presentato come nuovo modello di vita sociale. Le campagne di opinione e le politiche antifamiliari o antinataliste sono altrettanti tentativi per modificare il concetto stesso di "famiglia", fino a svuotarlo della sua sostanza. In tale contesto, la formazione di una comunità di vita e di amore, che unisca i coniugi associandoli al Creatore, costituisce il migliore apporto culturale che le famiglie cristiane possono dare alla società.

15. Più che in qualsiasi altra epoca, oggi il ruolo specifico della donna nei rapporti interpersonali e sociali suscita riflessioni e iniziative. In numerose società contemporanee contraddistinte da una mentalità "anti-figlio", il peso dei bambini è spesso considerato un ostacolo all'autonomia e alle possibilità di affermazione della donna, il che offusca il ricco significato della maternità nonché della personalità femminile. Fondata sul messaggio della Rivelazione biblica, promossa malgrado i rischi della storia e della cultura delle Nazioni cristiane, l'uguaglianza fondamentale tra l'uomo e la donna creati da Dio a sua immagine (*Gen* 1, 27) e illustrata dal secolare patrimonio artistico della Chiesa, chiama la

<sup>16</sup> Cfr. PAUL POUPARD (a cura di), *La nuova immagine del mondo. Il dialogo tra scienza e fede dopo Galileo*, Casale Monferrato, PIEMME, 1996.

pastorale della cultura a tener conto della profonda trasformazione della condizione della donna nel nostro tempo: «In tempi recenti, alcune correnti del movimento femminista, nell'intento di favorire l'emancipazione della donna, hanno mirato ad assimilarla in tutto all'uomo. Ma l'intenzione divina manifestata nella creazione, pur volendo la donna uguale all'uomo per dignità e valore, ne afferma nel contempo con chiarezza la diversità e la specificità. L'identità della donna non può consistere nell'essere una copia dell'uomo»<sup>17</sup>. Le specificità proprie di ciascun sesso si incontrano in una collaborazione reciproca di mutuo arricchimento, in cui le donne sono le prime artefici di una società più umana.

16. «Compito primario ed essenziale della cultura»<sup>18</sup>, l'educazione, che fin dall'antichità cristiana è uno dei più notevoli terreni di azione pastorale della Chiesa, sul piano religioso e culturale come pure su quello personale e sociale, è più che mai complessa e d'importanza decisiva. Essa rientra fondamentalmente nell'ambito di responsabilità delle famiglie, ma ha bisogno del concorso dell'intera società. Il mondo di domani dipende dall'educazione di oggi, e questa non può essere ridotta ad una semplice trasmissione di conoscenze. Essa forma delle persone e le prepara a integrarsi nella vita sociale, favorendo la loro maturazione psicologica, intellettuale, culturale, morale e spirituale.

Pertanto, la sfida consistente nell'annunciare il Vangelo ai bambini e ai giovani, dalla scuola all'Università, richiede un programma educativo appropriato. L'educazione in seno alla famiglia, a scuola o all'Università «costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (*Lettera alle Famiglie*, 16). Essa prepara a vivere relazioni fondate sul rispetto di diritti e doveri. Prepara a vivere in uno spirito di accoglienza e solidarietà, a fare un uso moderato della proprietà e dei beni, per garantire giuste condizioni di esistenza per tutti e dappertutto. Il futuro dell'umanità passa attraverso lo sviluppo integrale e solidale di ogni persona: ogni uomo e ogni donna (cfr. *Populorum progressio*, 42). Così, famiglia, scuola e Università sono chiamate, ciascuna nel proprio ambito, a inserire il fermento evangelico nelle culture del Terzo Millennio.

### Arte e tempo libero

17. In una cultura contrassegnata dal primato dell'avere, dall'ossessione della soddisfazione immediata, dall'attrattiva del guadagno, dalla ricerca del profitto, è sorprendente constatare non solo la permanenza, ma anche lo sviluppo di un certo interesse per il bello. Le forme, che rivestono tale interesse, sembrano esprimere l'aspirazione che rimane, e perfino si rafforza, ad un'"altra cosa" che incanta l'esistenza e, fors'anche, la apre e la porta al di là di se stessa. La Chiesa lo ha intuito fin dalle sue origini, e secoli di arte cristiana ne offrono una magnifica illustrazione: l'opera d'arte autentica è potenzialmente una porta d'ingresso per l'esperienza religiosa. Riconoscere l'importanza dell'arte per inculturare il Vangelo equivale a riconoscere che il genio e la sensibilità dell'uomo sono connaturali alla verità e alla bellezza del mistero divino. La Chiesa manifesta un profondo rispetto per tutti gli artisti, a prescindere dalle loro convinzioni religiose, poiché l'opera d'arte porta in sé quasi un'impronta dell'invisibile, benché, come ogni altra attività umana, l'arte non abbia in se stessa il suo fine assoluto: essa è ordinata alla persona umana.

Gli artisti cristiani rappresentano per la Chiesa una potenzialità straordinaria per cesellare nuove formule ed elaborare nuovi simboli o metafore, nell'estrinsecarsi del genio liturgico dotato di potente forza creativa, radicata da secoli nelle profondità dell'immaginario cattolico, con la sua capacità di esprimere l'onnipresenza della grazia. Nei diversi Continenti non mancano artisti la cui autentica ispirazione cristiana può attirare i fedeli di ogni religione, come pure i non credenti, grazie all'influsso del bello e del vero. Mediante gli artisti cristiani, il Vangelo, fonte feconda d'ispirazione, raggiunge tante persone senza contatti col messaggio di Cristo.

Nello stesso tempo, il patrimonio culturale della Chiesa testimonia una feconda simbiosi di cultura e fede. Esso costituisce una risorsa permanente per un'educazione culturale e catechetica, che unisce la verità della fede all'autentica bellezza dell'arte (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122-127). Frutti di una comunità cristiana che ha vissuto e vive intensamente la propria fede nella speranza e nella carità, questi beni culturali e culturali della Chiesa possono ispirare l'esistenza umana e cristiana all'alba del Terzo Millennio.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'udienza generale* (6 dicembre 1995), 1: *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 1995, p. 4.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO*, 11: *I.c.*



18. *Il mondo degli svaghi e dello sport, dei viaggi e del turismo*, insieme a quello del lavoro, costituisce incontestabilmente una dimensione importante della cultura, nella quale la Chiesa è presente da molto tempo. Diventa perciò, e a pieno titolo, uno degli areopaghi della pastorale della cultura. La cultura del "lavoro" conosce profondi cambiamenti non privi di conseguenze per il tempo libero e le attività culturali. Per i più, mezzo per procurarsi il pane quotidiano (cfr. *Laborem exercens*, 1), il lavoro è anche uno dei mezzi per soddisfare il desiderio, sempre più accentuato, di realizzazione personale, allo stesso modo delle attività culturali. Tuttavia, in un contesto di specializzazione, di forte sviluppo economico e tecnologico, le nuove forme di organizzazione del lavoro vanno spesso di pari passo con l'aumento della disoccupazione in tutti gli strati sociali, il che è fonte non solo di miseria materiale, ma semina nelle culture anche dubbio, insoddisfazione, umiliazione e perfino delinquenza. La precarietà delle condizioni di vita e la necessità di provvedere al necessario conducono spesso a considerare la cultura artistica e lettera-

ria come beni superflui riservati ad una élite favorita.

Divento quasi universale, lo sport ha senza alcun dubbio il suo posto in una visione cristiana della cultura, e può favorire ad un tempo salute fisica e relazioni interpersonali, poiché stabilisce dei legami e contribuisce a creare un ideale. Ma può anche essere snaturato da interessi commerciali, diventare veicolo di rivalità nazionali o razziali, dar luogo ad esplosioni di violenza che rivelano le tensioni e le contraddizioni della società, e trasformarsi allora in anticultura. Perciò, esso rappresenta un ambito importante per una moderna pastorale della cultura. Realtà multiforme e complessa, al tempo stesso carica di simboli e impresa commerciale, gli svaghi e lo sport creano più che un'atmosfera una cultura, una maniera di essere, un sistema di riferimenti. Una pastorale adeguata riuscirà a riconoscerli gli autentici valori educativi, come un trampolino di lancio per celebrare le ricchezze dell'essere creato ad immagine di Dio, e per annunciare, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, la salvezza in Gesù Cristo (cfr. *1 Cor* 9, 24-27).

### Diversità culturale e pluralità religiosa

19. Ai nostri giorni, la missione evangelizzatrice della Chiesa si svolge in un mondo caratterizzato dalla diversità delle situazioni culturali, modellate da diversi orizzonti religiosi. Mentre gli scambi interculturali e interreligiosi si fanno più celeri in seno al villaggio planetario, tale fenomeno tocca tutti i Continenti e tutti i Paesi.

L'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa ha messo in rilievo tutto ciò. In questo Continente, le religioni tradizionali che incontrano il Cristianesimo e l'Islam rimangono ben vive, permeando la cultura e la vita delle persone e delle comunità. Se i valori culturali positivi di queste religioni non sono stati sempre presi sufficientemente in considerazione agli inizi dell'evangelizzazione, la Chiesa – in particolare dopo il Concilio Vaticano II – promuove quelli che sono in armonia col Vangelo e preparano la via della conversione a Cristo. «Gli Africani hanno un profondo senso religioso, il senso del sacro, il senso dell'esistenza di Dio creatore e di un mondo spirituale. La realtà del peccato nelle sue forme individuali e sociali è assai presente alla coscienza di quei popoli, e sentito è pure il bisogno di riti di purificazione e di espiatione» (*Ecclesia in Africa*, 30. 37. 42). I valori positivi trasmessi dalle culture tradizionali, come il senso della famiglia, della solida-

rietà e della vita comunitaria, il rispetto del capo, la dimensione celebrativa della vita sono tanti solidi sostegni per l'inculturazione della fede, mediante la quale il Vangelo permea tutti gli aspetti della cultura portandoli alla loro piena espressione (cfr. *Ibid.*, 59-62). Invece, gli atteggiamenti contrari al Vangelo, ispirati da queste tradizioni, saranno decisamente combattuti con la forza della Buona Novella di Cristo Salvatore, portatrice delle Beatitudini evangeliche (*Mt* 5, 1-12).

20. Immense regioni del mondo, soprattutto in Asia, Continente di antiche culture, sono profondamente segnate da religioni e saggezze non cristiane, come l'Induismo, il Buddismo, il Taoismo, lo Shintoismo, il Confucianesimo, che meritano attenta considerazione. Il messaggio di Cristo vi suscita poche risposte. Forse perché qui il Cristianesimo è, troppo spesso, percepito come una religione straniera, non abbastanza inserita, assimilata e vissuta nelle culture locali? Tutto ciò mostra l'ampiezza di una pastorale della cultura in questo specifico contesto.

Numerose realtà morali e spirituali, addirittura mistiche, quali la santità, la rinuncia, la castità, la virtù, l'amore universale, l'amore per la pace, la preghiera e la contemplazione, la felicità in Dio, la compassione, vissute in tali culture, costituiscono altrettante aperture verso la fede nel Dio



di Gesù Cristo. Il Papa Giovanni Paolo II lo ricorda: «Spetta ai cristiani d'oggi, innanzi tutto a quelli dell'India, il compito di estrarre da questo ricco patrimonio gli elementi compatibili con la loro fede così che ne derivi un arricchimento del pensiero cristiano» (*Fides et ratio*, 72). Espressioni dell'uomo in cerca di Dio, le culture d'Oriente, attraverso la loro diversità, manifestano l'universalità del genio umano e la sua dimensione spirituale (cfr. *Nostra aetate*, 2). In un mondo in preda alla secolarizzazione, esse attestano l'esperienza vissuta del divino e l'importanza dello spirituale come nucleo vivo delle culture.

È una sfida gigantesca per la pastorale della cultura accompagnare gli uomini di buona volontà, la cui ragione ricerca la verità, basandosi su quelle ricche tradizioni culturali, come la millenaria saggezza cinese, e portare la loro ricerca del divino ad aprirsi alla Rivelazione del Dio vivente che, mediante la grazia dello Spirito, associa a sé l'uomo in Gesù Cristo, unico Redentore.

21. Altre grandi regioni – l'Assemblea speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi l'ha messo bene in luce – vivono di una cultura profondamente modellata dal messaggio evangelico e, al tempo stesso, sono in preda ad una penetrante influenza di modi di vita materialisti e secolarizzati, che si manifesta specialmente con l'abbandono della religione nella classe media e nell'ambiente degli uomini di cultura.

La Chiesa, che afferma la dignità della persona umana, fatica a purificare la vita sociale dalle piaghe come la violenza, le ingiustizie sociali, gli abusi di cui sono vittime i bambini della strada, il traffico degli stupefacenti, ecc. ... In tale contesto e affermando il suo amore preferenziale per i poveri e gli esclusi, la Chiesa ha il dovere di promuovere una *cultura della solidarietà* a tutti i livelli della vita sociale: istituzioni governative, istituzioni pubbliche e organizzazioni private. Adoperandosi in favore di una maggiore unione tra le persone, le società e le Nazioni, essa si assocerà agli sforzi degli uomini di buona volontà per costruire un mondo sempre più degno della persona umana. Così facendo, contribuirà «alla riduzione degli effetti negativi della globalizzazione, quali il dominio dei più forti sui più deboli, specialmente in campo economico, e la perdita dei valori delle culture locali in favore di una male intesa omogeneizzazione» (*Ecclesia in America*, 55).

Ai nostri giorni, l'ignoranza religiosa endemica alimenta le diverse forme di sincretismo tra antichi culti oggi scomparsi, i nuovi movimenti religiosi e la fede cattolica. Questi mali sociali, economici, culturali e morali servono di giustificazione a nuove ideologie sincretistiche, i cui circoli sono attivamente presenti in diversi Paesi. La Chiesa intende accettare queste sfide, in particolare tra i più poveri, promuovere la giustizia sociale ed evangelizzare le culture tradizionali nonché le culture nuove che emergono dalle megalopoli<sup>19</sup>.

22. I Paesi islamici costituiscono un universo culturale con la sua propria configurazione, benché diversificata tra Paesi arabi e altri Paesi d'Africa e d'Asia, dal momento che l'Islam si presenta indissociabilmente come una società con la sua legislazione e le sue tradizioni, che forma nel suo insieme una vasta comunità, l'*umma*, con la sua propria cultura e il suo progetto di civiltà.

L'Islam conosce attualmente una forte espansione, dovuta soprattutto ai movimenti migratori provenienti da Paesi con forte crescita demografica. I Paesi di tradizione cristiana, che hanno, ad eccezione dell'Africa, una demografia debole o negativa, oggi vedono spesso nella presenza accresciuta dei musulmani una sfida sociale, culturale e addirittura religiosa. Gli immigrati musulmani, dal canto loro, incontrano, almeno in alcuni Paesi, grandi difficoltà d'integrazione socio-culturale. Del resto, il fatto di allontanarsi da una comunità tradizionale conduce spesso – nell'Islam come nelle altre religioni – all'abbandono di certe pratiche religiose e ad una crisi dell'identità culturale. Una collaborazione leale con i musulmani sul piano culturale può consentire di mantenere – in una reciprocità effettiva – rapporti fruttuosi nei Paesi islamici, come pure con le comunità musulmane stabilitesi nei Paesi di tradizione cristiana. Una cooperazione di questo tipo non dispensa i cristiani dal render conto della loro fede cristologica e trinitaria di fronte alle altre espressioni del monoteismo.

23. Le culture secolarizzate esercitano una profonda influenza in diverse parti di un mondo contraddistinto dall'accelerazione e dalla complessità crescente dei mutamenti culturali. Nata in Paesi di antica tradizione cristiana, questa cultura secolarizzata, con i suoi valori di solidarietà, abnegazione, libertà, giustizia, uguaglianza tra l'uomo e la donna, di apertura di spirito e di dia-

<sup>19</sup> Cfr. IV CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *Santo Domingo*, cit., nn. 228-286; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 64.

logo, e di sensibilità ecologica, conserva ancora l'impronta di quei valori fondamentalmente cristiani, che hanno influenzato profondamente la cultura nel corso dei secoli e di cui la stessa secolarizzazione ha portato la fecondità nella civiltà e nutrito la riflessione filosofica. Alla vigilia del Terzo Millennio, le questioni relative alla verità, ai valori, all'essere e al senso, legate alla natura umana, rivelano i limiti di una secolarizzazione che stimola suo malgrado, la ricerca della «dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione. Questo cosiddetto fenomeno del "ritorno religioso" non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito... Anche questo è un areopago da evangelizzare» (*Redemptoris missio*, 38).

Quando la secolarizzazione si trasforma in secolarismo (*Evangelii nuntiandi*, 55), si ha una grave crisi culturale e spirituale, di cui sono segni la perdita del rispetto della persona e la diffusione di una specie di nichilismo antropologico che riduce l'uomo ai suoi istinti e tendenze. Simile nichilismo, che alimenta una grave crisi della verità (cfr. *Veritatis splendor*, 32), «trova in qualche modo una conferma nella terribile esperienza del male che ha segnato la nostra epoca. Dinanzi alla drammaticità di questa esperienza, l'ottimismo razionalista che vedeva nella storia l'avanzata vittoriosa della ragione, fonte di felicità e di libertà, non ha resistito, al punto che una delle maggiori minacce, in questa fine di secolo, è la tentazione della disperazione» (*Fides et ratio*, 91). Restituendo il suo posto alla ragione illuminata dalla fede e riconoscendo il Cristo come la chiave di volta della vita dell'uomo, una pastorale evangelizzatrice della cultura saprà rafforzare l'identità cristiana, aiutando le persone e le comunità a ritrovare le loro ragioni per vivere, su tutte le strade della vita, incontro al Signore che viene e alla vita del mondo che verrà (*Ap* 21-22).

I Paesi che hanno recuperato una libertà, a lungo soffocata dal marxismo-leninismo ateo al potere, restano feriti da una "deculturazione" violenta della fede cristiana: i rapporti tra gli uomini artificialmente modificati, la dipendenza della creatura dal suo Creatore negata, le verità dogmatiche della Rivelazione cristiana e la sua etica combattute. A questa "deculturazione" è seguita una radicale messa in dubbio dei valori essenziali per i cristiani. Gli effetti riduttori del secolarismo, diffuso in *Europa Occidentale* alla

fine degli anni Sessanta, contribuiscono a destrutturare la cultura dei Paesi dell'*Europa Centrale ed Orientale*.

Altri Paesi, dal tradizionale pluralismo democratico, sperimentano, su un fondo massiccio di adesione sociale religiosa, la spinta di correnti miste di secolarismo e di espressioni religiose popolari portate dai flussi migratori. Per questa ragione, l'Assemblea speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi ha suscitato una nuova presa di coscienza missionaria.

#### *Sette e nuovi movimenti religiosi*<sup>20</sup>

24. La società in seno alla quale emerge, sotto le forme più varie, una nuova ricerca di spiritualità, più che di religione forse, non può non ricordare una delle tribune di San Paolo, l'*Areopago* di Atene (cfr. *At* 17, 22-31). Il desiderio di ritrovare una dimensione spirituale che sia anche fonte di senso per la vita, come pure il profondo desiderio di ricostituire un tessuto di relazioni affettive e sociali, spesso lacerato dall'instabilità crescente dell'istituzione familiare, si esprimono, almeno in certi Paesi, in un nuovo *revival* in seno al Cristianesimo, ma anche in costruzioni più o meno sincretistiche orientate verso una certa unione globale al di là di ogni religione particolare.

Sotto la denominazione polisemica di *sette* possono essere classificati numerosi gruppi molto diversi, alcuni di ispirazione gnostica o esoterica, altri dall'aspetto cristiano, altri ancora, in certi casi, ostili al Cristo e alla Chiesa. Il loro successo è dovuto spesso ad aspirazioni insoddisfatte. Molti nostri contemporanei vi trovano un luogo d'appartenenza e di comunicazione, di affetto e di fraternità, perfino una parvenza di protezione e di sicurezza. Questo sentimento dipende, in gran parte, dalle *soluzioni apparentemente luminose* – come il *Gospel of success* –, ma in realtà *illusorie*, che le sette *sembrano* dare ai problemi più complessi, come pure da una *teologia pragmatica* spesso fondata sull'esaltazione dell'*io* tanto bistrattato dalla società. Spesso le sette si sviluppano grazie alle loro pretese risposte ai bisogni delle persone in cerca di guarigione, di figli, di successo economico. Lo stesso discorso vale per le religioni esoteriche il cui successo si afferma grazie all'ignoranza e alla credulità di cristiani poco o mal formati. In numerosi Paesi, alcuni feriti dalla vita, rifiutati, fanno la dolorosa esperienza dell'esclusione.

<sup>20</sup> Cfr. il Concistoro straordinario dei Cardinali a Roma (4-6 aprile 1991); *L'Osservatore Romano*, 6 e 8-9 aprile 1991; *Le Sette, sfida pastorale per la Chiesa*, Città del Vaticano 1986; *Sette e nuovi movimenti religiosi. Tesi della Chiesa Cattolica (1986-1994)*, Roma, Città Nuova, 1995.

specialmente nell'anonimato caratteristico della cultura urbana, e sono pronti ad accettare qualsiasi cosa pur di beneficiare di una visione spirituale, che restituisca loro l'armonia perduta e consenta di provare una sensazione di guarigione fisica e spirituale. Ciò indica la complessità e il carattere trasversale del fenomeno delle sette, che unisce il disagio esistenziale al rifiuto della dimensione istituzionale delle religioni, e si manifesta sotto forme ed espressioni religiose eterogenee.

Ma la proliferazione delle sette è anche una reazione alla cultura del secolarismo e una conseguenza di rivolgimenti sociali e culturali che hanno fatto perdere le radici religiose tradizionali. Raggiungere le persone abbordate dalle sette o che corrono questo pericolo, per annunciare

Gesù Cristo che parla al loro cuore, è una delle sfide che la Chiesa ha il dovere di accettare.

Veramente, da un Continente all'altro, si assiste al sorgere di "una nuova epoca della storia" già indicata dal Concilio Vaticano II. Tale presa di coscienza richiede una nuova pastorale della cultura che si assuma la responsabilità di queste nuove sfide, nella convinzione che ha portato Giovanni Paolo II a creare il Pontificio Consiglio della Cultura: «Di qui l'importanza per la Chiesa, che ne è responsabile, di un'azione pastorale attenta e lungimirante, riguardo alla cultura, in particolare a quella che viene chiamata cultura viva, cioè l'insieme dei principi e dei valori che costituiscono l'*ethos* di un popolo» (*Lettera Autografa*, cit.)

### III. PROPOSTE CONCRETE

#### Obiettivi pastorali prioritari

25. Le nuove sfide che deve accettare un'e-vangelizzazione inculturata, a partire dalle culture modellate da due millenni di cristianesimo e dai punti di appoggio identificati nel cuore dei nuovi areopaghi culturali del nostro tempo, richiedono una presentazione rinnovata del messaggio cristiano, ancorata nella tradizione viva della Chiesa e sostenuta dalla testimonianza di vita autentica delle comunità cristiane. Pensare ogni cosa nuova sulla base della novità del Vangelo, proposto in maniera rinnovata e convincente, diventa un'esigenza principale. In una prospettiva di preparazione evangelica, la pastorale della cultura ha come obiettivo prioritario l'inserimento della linfa vitale del Vangelo nelle culture, per rinnovare dall'interno e trasformare alla luce della Rivelazione le visioni dell'uomo e della società che modellano le culture, le concezioni dell'uomo e della donna, della famiglia e dell'educazione, della scuola e dell'Università, della libertà e della verità, del lavoro e degli svaghi, dell'economia e della società, delle scienze e delle arti.

Ma non basta dire per essere intesi. Quando il destinatario era in fondamentale sintonia col messaggio, per la sua cultura tradizionale permeata di cristianesimo, e al tempo stesso globalmente ben disposto nei suoi riguardi, a motivo di tutto il contesto socio-culturale, poteva recepire e

comprendere ciò che gli veniva proposto. Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua ricezione.

Il buon esito di questa grande impresa esige un continuo discernimento, alla luce dello Spirito Santo invocato nella preghiera. Richiede altresì, con una preparazione adeguata e una formazione appropriata, mezzi pastorali semplici – omelie, catechismo, missioni popolari, scuole di evangelizzazione – uniti ai mezzi moderni di comunicazione al fine di raggiungere uomini e donne di ogni cultura. I Sinodi dei Vescovi, sulla scia del Concilio Vaticano II, ricordano ciò con un'insistenza sempre maggiore, sia per i sacerdoti e i religiosi, sia per i laici. A tal riguardo, le Conferenze Episcopali trovano un intermediario privilegiato nelle *Commissioni Episcopali per la cultura* – che è importante creare là dove non esistono –, atte a promuovere la presenza della Chiesa nei diversi campi in cui la cultura viene elaborata, e a suscitare quella creatività multiforme che nasce dalla fede, la esprime e la sostiene. «Per fare ciò, ogni Chiesa particolare dovrebbe avere un progetto culturale, come già avviene in singoli Paesi»<sup>21</sup>. E tutta la posta in gioco di una pastorale della cultura, più complessa, forse, nelle sue esigenze, di una prima evangelizzazione di culture non cristiane.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (14 marzo 1997), 4; *L'Osservatore Romano*, 17-18 marzo 1997, p. 8.

## Religioni e "religioso"

26. Nella sua missione di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini di tutte le culture, la Chiesa incontra le religioni tradizionali, specialmente in Africa e in Asia<sup>22</sup>. Le Chiese locali sono invitate e incoraggiate a studiare le culture e le pratiche religiose tradizionali della loro propria regione, non per canonizzarle, ma per discernervi valori, costumi e riti capaci di favorire un più profondo radicamento del cristianesimo nelle culture locali (cfr. *Ad gentes*, 19 e 22).

Il "ritorno" o "risveglio" religioso in Occidente richiede, sicuramente, un discernimento impegnativo. Anche se si tratta, il più delle volte, di un ritorno del sentimento religioso piuttosto che di un'adesione personale a Dio, in comunione di fede con la Chiesa, tuttavia nessuno può negare che uomini e donne tornino ad essere, in numero crescente, attenti ad una dimensione dell'esistenza umana che definiscono, a seconda dei casi, spirituale, religiosa o sacra. Il fenomeno si verifica soprattutto tra i giovani e i poveri – il che costituisce una ragione in più per prestarvi attenzione – e li porta ora a tornare verso un cristianesimo che li aveva alquanto delusi, ora a volgersi verso altre religioni, ora perfino a cedere alle sollecitazioni delle sette o anche alle illusioni dell'occultismo.

Dappertutto nel mondo un nuovo campo di "possibilità" si apre alla pastorale della cultura,

perché il Vangelo di Cristo risplenda nei cuori. Numerosi sono i punti su cui la fede cristiana è chiamata a manifestarsi e ad esprimersi in modo più accessibile alle culture dominanti, a causa della concorrenza che deve subire per la crescita, intorno ad essa, di una religiosità diffusa e considerevole.

La ricerca del dialogo e la necessità correlativa di *meglio identificare la specificità cristiana* rappresentano un campo sempre più importante di riflessione e azione per l'annuncio della fede nelle culture. La pastorale della cultura di fronte alla sfida delle sette (cfr. *Ecclesia in America*, 73) si inserisce in tale prospettiva, poiché queste producono degli effetti culturali intimamente legati al loro discorso "spirituale". Una situazione simile richiede una riflessione seria sul modo di vivere la tolleranza e la libertà religiosa nelle nostre società (cfr. *Dignitatis humanae*, 4). Indubbiamente, è necessario formare meglio sacerdoti e laici per far loro acquisire competenza e discernimento riguardo alle sette e alle ragioni del loro successo, senza tuttavia dimenticare che il vero antidoto alle sette è la qualità della vita ecclesiale. Quanto ai sacerdoti, è necessario prepararli a rispondere alla sfida delle sette e, al tempo stesso, ad assistere i fedeli che corrono il rischio di abbandonare la Chiesa e di rinnegare la loro fede.

## "Luoghi abituali" dell'esperienza di fede, la pietà popolare, la parrocchia

27. Nei Paesi cristiani è stata elaborata, a poco a poco, generazione dopo generazione, tutta una maniera di intendere e vivere la fede che, col tempo, ha finito col pervadere l'esistenza e la convivenza umana: feste locali, tradizioni familiari, celebrazioni diverse, pellegrinaggi, ecc. In tal modo, si è formata una cultura della quale tutti sono partecipi e nella quale la fede entra come elemento costitutivo, anzi integratore. Questo tipo di cultura si presenta particolarmente minacciato dal secolarismo. È importante incoraggiare sforzi veri per far rivivere queste tradizioni, affinché non diventino appannaggio di folkloristi o di politiche le cui mire sono talvolta estranee, se non addirittura contrarie, alla fede; ma in ciò siano coinvolti anche responsabili della pastorale, comunità cristiane e teologi qualificati.

Per arrivare al cuore degli uomini, l'annuncio del Vangelo ai giovani e agli adulti e la celebrazione della salvezza nella liturgia richiedono non solo una profonda conoscenza e un'esperienza della fede, ma anche della cultura di un dato ambiente. Quando un popolo ama la propria cultura, fecondata dal cristianesimo come elemento caratteristico della sua vita, proprio in questa cultura vive e professa la sua fede. Vescovi, preti, religiosi, religiose e laici hanno il dovere di *sviluppare* la loro sensibilità a questa cultura, per proteggerla quando occorre e promuoverla alla luce dei valori evangelici, specialmente nel caso in cui questa cultura è minoritaria. Tale attenzione può offrire ai più sfavoriti, nella loro grande diversità, un accesso alla fede e dar origine ad una migliore qualità di vita cristiana nella

<sup>22</sup> Cfr. Due Lettere del PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *Pastoral Attention to Africa* *Traditional Religion: Bulletin*, n. 68 (1988), XXIII/2, pp. 102-106; *Pastoral Attention to Traditional Religions: I.C.*, n. 84 (1993), XXVII/3, pp. 234-240.



Chiesa. Persone di profonda fede, con un'educazione e una cultura ben integrate, sono testimoni vivi, grazie ai quali molti possono ritrovare le radici cristiane della loro cultura.

28. La religione è anche memoria e tradizione, e la *pietà popolare* rimane una delle principali espressioni di una vera inculturazione della fede, poiché in essa armonizzano la fede e la liturgia, il sentimento e le arti, mentre si afferma la coscienza della propria identità nelle tradizioni locali. Così, «l'America, che è stata storicamente ed è crogiolo di popoli, ha riconosciuto nel volto meticcio della Vergine di Tepeyac, "in Santa Maria di Guadalupe, un grande esempio di evangelizzazione perfettamente inculturata"» (*Ecclesia in America*, 11). La *pietà popolare* attesta l'osmosi realizzata tra il dinamismo innovatore del messaggio evangelico e le componenti più diverse di una cultura. È un luogo privilegiato di incontro degli uomini col Cristo vivo. Un continuo discernimento pastorale saprà scoprirne i valori spirituali autentici per portarli al loro compimento in Cristo, «affinché tale religiosità possa condurre ad un impegno sincero di conversione e ad un'esperienza concreta di carità» (cfr. *Ibid.*, 16). La *pietà popolare* consente ad un popolo di esprimere la sua fede, i suoi rapporti con Dio e la sua Provvidenza, con la Vergine e i Santi, col prossimo, con i defunti, con la creazione, e rafforza la sua appartenenza alla Chiesa. Il fatto di purificare e catechizzare le espressioni della *pietà popolare* può diventare, in alcune regioni, un elemento decisivo per un'evangelizzazione in profondità, può mantenere e sviluppare una vera coscienza comunitaria nella condivisione di una stessa fede, specialmente attraverso le manifestazioni religiose del Popolo di Dio, come le grandi celebrazioni festive (cfr. *Lumen gentium*, 67). Attraverso questi umili mezzi alla portata di tutti, i fedeli esprimono la loro fede, rafforzano la loro speranza e manifestano la loro carità. In numerosi Paesi, un senso profondo del *sacro* colora l'insieme dell'esistenza e della vita quotidiana. Una pastorale adeguata sa promuovere e valorizzare i luoghi sacri, santuari e pelle-

grinaggi, le veglie liturgiche e le adorazioni, nonché i sacramentali, i tempi sacri liturgici e le commemorazioni. Alcune diocesi e centri di pastorale universitaria organizzano, almeno una volta l'anno, una giornata di marcia verso un luogo santo, ad imitazione degli Ebrei che, avvicinandosi a Gerusalemme, si rallegravano cantando i *Canti delle Ascensioni*.

Per sua natura, la *pietà popolare* richiede espressioni artistiche. I responsabili della pastorale sapranno incoraggiare la creazione in tutti i campi: riti, musica, canti, arti decorative, ecc., ..., e baderanno alla sua buona qualità culturale e religiosa.

La *parrocchia*, «Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini» (*Christifideles laici*, 27), è una delle acquisizioni principali della storia del cristianesimo e rimane, per la grande maggioranza dei fedeli, il luogo privilegiato della comune esperienza di fede. La vitalità della comunità cristiana, unita dalla stessa fede, riunita per celebrare l'Eucaristia, rende testimonianza della fede vissuta e della carità di Cristo e costituisce un luogo di educazione religiosa profondamente umana. Sotto varie forme, a seconda dell'età e delle capacità dei fedeli, la parrocchia fornisce un'illustrazione concreta, inculturata, della fede professata e celebrata dalla comunità dei credenti. Questa prima formazione, vissuta nella parrocchia, è decisiva: introduce nella Tradizione e getta le basi di una fede viva e di un profondo senso della Chiesa.

Nel contesto urbano, complesso e a volte violento, la parrocchia svolge una funzione pastorale insostituibile, come luogo di iniziazione cristiana e di evangelizzazione inculturata, in cui i diversi gruppi umani trovano la loro unità nella celebrazione festiva di una stessa fede e nell'impegno apostolico di cui la liturgia eucaristica è l'anima. Comunità diversificata, la parrocchia costituisce un luogo privilegiato di pastorale concreta della cultura imperniata sull'ascolto, sul dialogo e sull'aiuto a chi ti è vicino, grazie a sacerdoti e laici religiosamente e culturalmente ben preparati (cfr. *Christifideles laici*, 27).

### Istituzioni educative

29. «Il mondo dell'educazione è un campo privilegiato per promuovere l'inculturazione del Vangelo» (*Ecclesia in America*, 71). L'educazione che conduce il bambino, quindi l'adolescente, alla maturità, comincia all'interno della famiglia che ne è la sede originaria. Pertanto, ogni pastorale della cultura e ogni evangeliz-

zazione in profondità si basano sull'educazione e prendono come punto di ancoraggio la famiglia, «primo spazio educativo della persona» (*Ibid.*).

Ma la famiglia, spesso alle prese con le difficoltà più diverse, non può bastare all'uopo. Di qui l'importanza sempre maggiore delle istituzioni educative. In molti Paesi, fedele alla sua



bimillennaria missione di educazione e di insegnamento, la Chiesa anima numerose istituzioni: giardini d'infanzia, scuole, collegi, licei, Università, centri di ricerca. È vocazione propria di queste istituzioni cattoliche collocare i valori evangelici al centro della cultura. Perciò, i responsabili di tali istituzioni hanno il dovere di attingere al messaggio di Cristo, nonché al Magistero della Chiesa, la sostanza del loro progetto educativo. Tuttavia, l'attuazione della missione di queste istituzioni dipende in misura non trascurabile da mezzi spesso difficili da reperire. Bisogna arrendersi all'evidenza per rispondere a tale sfida: la Chiesa ha l'obbligo di destinare una parte rilevante delle sue risorse di personale e di mezzi all'educazione, per svolgere la missione affidatale dal Cristo, cioè quella di annunciare il Vangelo. In tutti i casi persiste il bisogno di unire la sollecitudine per una profonda formazione umana e cristiana alla sollecitudine per una seria formazione scolastica<sup>23</sup>, dal momento che i giovani, che frequentano in gran numero gli Istituti di educazione dei diversi Paesi, nonostante la buona volontà e la competenza degli insegnanti, spesso possono essere pienamente scolarizzati, ma in parte deculturati.

Nella prospettiva globale di una pastorale della cultura e nel dare agli studenti la specifica formazione che hanno il diritto di ricevere, le Università, i collegi e i centri di ricerca cattolici avranno cura di garantire un incontro fecondo tra il Vangelo e le diverse espressioni culturali. Queste istituzioni sapranno contribuire, in maniera originale e insostituibile, ad una autentica formazione ai valori culturali, come terreno privilegiato per una vita di fede in simbiosi con la vita intellettuale. A tal riguardo, bisogna raccomandare un'attenzione particolare all'insegnamento della filosofia, della storia e della letteratura, in quanto luoghi essenziali di incontro tra la fede e le culture.

La presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria<sup>24</sup>, con le iniziative concrete capaci di rendere efficace questa presenza, implica un discernimento serio e uno sforzo sem-

pre nuovo per promuovere una nuova cultura cristiana nutrita dalle migliori esperienze in tutti i campi dell'attività universitaria.

Simile urgenza di formazione umana e cristiana richiede preti, religiosi, religiose e laici ben formati. Il loro lavoro congiunto permetterà alle istituzioni educative cattoliche di esercitare la loro influenza sugli strumenti didattici come pure sui professionisti della cultura, e favorirà la diffusione di un modello cristiano di rapporti tra insegnanti e tra allievi, in seno ad una vera comunità educativa. La formazione armoniosa della persona costituisce uno dei principali obiettivi della pastorale della cultura.

30. La *Scuola* è, per definizione, uno dei luoghi di iniziazione culturale e, in alcuni Paesi, da secoli, una delle sedi privilegiate di trasmissione di una cultura plasmata dal cristianesimo. Orbene, se in un certo numero di Paesi l'"istruzione religiosa" trova il suo posto, non è la stessa cosa per la maggior parte dei Paesi secolarizzati. In entrambe le situazioni si pone lo stesso problema fondamentale: il rapporto tra cultura religiosa e catechesi. Sorge il timore, non infondato, che l'imposizione a tutti di corsi di "religione" obblighi coloro che sono incaricati di assicurarli a limitarsi, di fatto, ad una cultura religiosa pura e semplice. Infatti, quando si riduce il numero di quelli che beneficiano di catechismo regolare, la cultura religiosa, non garantita peraltro, rischia, a breve scadenza, di precipitare tra la maggior parte delle nuove generazioni. Ecco perché è urgente rivalutare il rapporto tra cultura religiosa e catechesi, ed esprimere in modo nuovo l'articolazione tra la necessità di porgere agli alunni un'informazione religiosa esatta ed obiettiva, talvolta assente, e l'importanza capitale della testimonianza di fede. E altrettanto indispensabile la complementarità tra la parrocchia e la scuola ed affermare la necessità di scegliere insegnanti atti a fare di questi istituti delle scuole di crescita spirituale e culturale. Sono queste le condizioni per il buon esito di questa pastorale impegnativa e promettente.

<sup>23</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico, testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982); GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, n. 44.

<sup>24</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, Città del Vaticano 1994.

## Centri di formazione teologica

31. Una presa di coscienza è necessaria. Se, non molto tempo fa, in numerosi Paesi, una formazione religiosa adeguata veniva data a tutti i bambini provenienti da famiglie cristiane, oggi, un numero crescente di giovani ne è sprovvisto. E alcuni di loro avvertono il bisogno di una reale formazione teologica. Questa nuova richiesta è incoraggiante, almeno per tre ragioni. Innanzi tutto perché, per molti cristiani del resto colti, non ci sono vere possibilità di fedeltà e di crescita nella fede, se non quando abbiano portato la loro cultura religiosa al livello della loro cultura profana, specialmente per quanto concerne i campi della loro vita professionale. Inoltre perché, meglio equipaggiati per la battaglia di fede, saranno maggiormente capaci di recare il proprio contributo alle attività ecclesiali che lo richiedono: animazione liturgica, catechesi scolastica, accompagnamento dei malati, preparazione ai Sacramenti, specialmente al Battesimo e al matrimonio. Infine, perché l'integrazione del loro lavoro professionale con la loro fede cristiana non può, a lungo andare, che consentire ad essi di compiere pienamente la loro missione di laici nella città, in una migliore osmosi tra le due componenti della loro esistenza.

La necessità di una seria formazione teologica si impone oggi con maggior vigore, tenuto conto delle nuove sfide da affrontare, dall'indifferenza religiosa al razionalismo agnostico. La conoscenza approfondita dei dati della fede è, in

primo luogo, indispensabile ad una vera evangelizzazione. Tale conoscenza di ordine intellettuale, interiorizzata nella preghiera e nelle celebrazioni liturgiche, implica da parte dei fedeli un'intelligente assimilazione personale affinché siano testimoni della persona di Cristo e del suo messaggio di salvezza. In un contesto culturale, peraltro contraddistinto da derive fondamentaliste, un'adeguata formazione teologica è, incontestabilmente, il mezzo migliore per affrontare questo grave pericolo che minaccia l'autentica pietà popolare e la cultura del nostro tempo.

La pastorale orientata verso l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede implica una duplice competenza: nel campo teologico e nel campo che interessa la pastorale. Iniziale e permanente, generale o specializzata al punto da consentire il conseguimento di diplomi canonici, una simile formazione teologica merita, là dove non lo è ancora, di essere ampiamente proposta nella Chiesa, secondo l'auspicio del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 62. 7). È questo, senza dubbio, uno dei migliori luoghi di comunicazione tra cultura odierna e fede cristiana e, dunque, per quest'ultima ci sono maggiori possibilità di permeare quella, quando la formazione ricevuta e l'intelligenza della fede consolidata dallo studio della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa, ispirano tutta l'esistenza quotidiana.

## I Centri Culturali Cattolici

32. I Centri Culturali Cattolici, creati ovunque sia possibile, rappresentano un aiuto di capitale importanza per l'evangelizzazione e la pastorale della cultura. Ben inseriti nel loro ambiente culturale, spetta ad essi affrontare i problemi urgenti e complessi dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede, sulla base di quei punti di ancoraggio offerti da un dibattito molto aperto con tutti i creatori, artefici e promotori di cultura, secondo lo spirito dell'Apostolo delle genti (*1 Ts* 5, 21-22).

I Centri Culturali Cattolici costituiscono una realtà ricca e diversificata, sia per quanto riguarda le denominazioni (Centri o Circoli Culturali, Accademie, Centri Universitari, Case di formazione), gli orientamenti (teologico, ecumenico, scientifico, educativo, artistico, ecc.), le tematiche trattate (correnti culturali, valori, dialogo interculturale e interreligioso, scienza, arte, ecc.),

sia per quanto riguarda le attività svolte (conferenze, dibattiti, corsi, seminari, pubblicazioni, biblioteche, manifestazioni artistiche e culturali mostre, ecc.). Il concetto stesso di *Centro Culturale Cattolico* racchiude la pluralità e la ricchezza delle diverse situazioni di un Paese: si tratta sia di istituzioni collegate ad una struttura ecclesiale (parrocchia, diocesi, Conferenza Episcopale, Ordine religioso, ecc.), sia di iniziative private di cattolici, ma sempre in comunione con la Chiesa. Tutti questi Centri propongono attività culturali con la costante preoccupazione del rapporto tra la fede e la cultura, della promozione della cultura ispirata ai valori cristiani, attraverso il dialogo, la ricerca scientifica, la formazione, la promozione di una cultura fecondata, ispirata, vivificata e resa dinamica dalla fede. Perciò, i Centri Culturali Cattolici sono strumenti privilegiati per far conoscere a un vasto pub-

blico le opere di artisti, scrittori, scienziati, filosofi, teologi, economisti e saggi cattolici, e suscitare un'adesione personale ed entusiastica ai valori fecondati dalla fede in Cristo.

«I Centri Culturali Cattolici offrono alla Chiesa singolari possibilità di presenza e di azione nel campo dei mutamenti culturali. In effetti, essi costituiscono dei *forum* pubblici che permettono la larga diffusione, mediante il dialogo creativo, delle convinzioni cristiane sull'uomo, sulla donna, sulla famiglia, sul lavoro, sull'economia,

sulla società, sulla politica, sulla vita internazionale, sull'ambiente» (*Ecclesia in Africa*, 103).

Il Pontificio Consiglio della Cultura ha pubblicato un elenco di tali Centri, soprattutto in base alle informazioni ricevute dalle Conferenze Episcopali<sup>25</sup>. Questa prima documentazione internazionale sui Centri Culturali Cattolici dovrebbe aiutare a metterli in relazione tra loro e a favorire i reciproci scambi, per un migliore servizio pastorale della cultura reso più efficiente dall'impiego dei nuovi mezzi di comunicazione.

### Mezzi di comunicazione sociale e informazione religiosa

33. Un fatto richiama in particolare l'attenzione dei responsabili della pastorale: la cultura diventa sempre più *globale* sotto l'influsso dei *mass media* e della tecnologia informatica. Certo, le culture – tutte quante e di tutti i tempi – hanno avuto mutui rapporti. Ma oggi, neppure le culture meno diffuse sono più isolate. Esse godono di scambi sempre maggiori, ma soffrono anche a causa delle pressioni esercitate da una forte corrente di *uniformazione*, in cui – esempio estremo della diffusione di forme di materialismo, di individualismo e di immoralismo – i mercanti della violenza e del sesso a basso costo, che infieriscono sia nelle videocassette che nei film, in televisione o *Internet*, possono prevalere sugli educatori. I mezzi di comunicazione sociale veicolano, peraltro, molteplici proposte religiose legate a culture di origine antica e moderna, estremamente diverse, che si incontrano ormai nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Sul piano della comunicazione sociale, le emittenti cattoliche televisive e soprattutto radiofoniche, anche modeste, svolgono un ruolo non trascurabile nell'evangelizzazione della cultura e nell'inculturazione della fede. Esse raggiungono le persone nell'ambito abituale della loro vita quotidiana e contribuiscono, così, potentemente all'evoluzione dei loro modi di vivere. Là dove è possibile crearle, le reti radiofoniche cattoliche consentono alle diocesi senza grandi risorse di beneficiare dei mezzi tecnici di quelle che sono più favorite, stimolando inoltre gli scambi culturali tra comunità cristiane. L'impegno dei cristiani, non solo nei *mass media* religiosi, ma anche nei *mass media* statali o commerciali, costituisce una priorità, visto che questi mezzi di comunica-

zione sono diretti per natura all'insieme della società, e permettono alla Chiesa di raggiungere persone che altrimenti rimarrebbero fuori del suo raggio d'azione. In alcuni Paesi dove i *mass media* sono aperti ai messaggi religiosi, le diocesi organizzano vere e proprie campagne e diffondono programmi e perfino *spot* pubblicitari per mettere in luce valori cristiani essenziali ad una cultura veramente umana. Altrove, i cattolici ricompensano i professionisti migliori con premi. Interventi del genere sui *mass media* possono contribuire, con la loro qualità e la serietà del loro messaggio, a promuovere una cultura ispirata dal Vangelo.

La stampa quotidiana e periodica e l'editoria hanno il loro posto, non solo nella vita della Chiesa locale, ma anche in quella sociale, poiché sono una prova, spesso da secoli, della vitalità della fede e dell'apporto specifico dei cristiani alla vita culturale. Questa notevole possibilità di influire richiede la presenza di giornalisti, autori ed editori con vasti orizzonti culturali e forti convinzioni cristiane. Nei Paesi in cui le lingue tradizionali sono utilizzate insieme con le lingue ufficiali, alcune diocesi pubblicano un giornale o almeno degli articoli nella lingua tradizionale, il che conferisce loro una capacità di penetrazione fuori del comune in molte famiglie.

Le straordinarie possibilità dei mezzi di comunicazione sociale, per la diffusione del messaggio evangelico nel mondo e per animare la cultura, richiedono la formazione di cattolici competenti: «È fondamentale, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, una profonda conoscenza della cultura attuale nella quale i mezzi di comunicazione sociale hanno grande

<sup>25</sup> PONTIFICIUM CONSILIUM DE CULTURA, *Centri Culturali Cattolici*, Città del Vaticano, 1998 (II ed.); PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA - COMMISSIONE EPISCOPALE C.E.I. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *I Centri Culturali Cattolici. Idea, esperienza, missione. Elenco e indirizzi*, Roma, Città Nuova Editrice, 1996.

influenza» (*Ecclesia in America*, 72). Questa presenza dei cattolici nei *media* sarà tanto più fruttuosa quanto più i pastori saranno stati sensibilizzati a tali mezzi di comunicazione nel corso della loro formazione. Il loro impegno meditato e responsabile è il solo atteggiamento capace di affrontare gli scogli e di rispondere alle sfide proprie dei *media*.

34. La pastorale della cultura implica un'attenzione particolare ai giornalisti della carta stampata, della radio e della televisione. Le loro domande, talvolta, sono causa di imbarazzo e deludono, quando non corrispondono molto alla sostanza del messaggio che dobbiamo trasmettere, ma tali domande sconcertanti sono spesso quelle della maggior parte dei nostri contemporanei. Per consentire una migliore comunicazione tra le diverse istanze della Chiesa e i giornalisti, ma anche per meglio conoscere i contenuti, i promotori e i metodi delle reti culturali e religiose, è importante che un numero sufficiente di persone riceva una formazione adeguata alle tecniche della comunicazione, a cominciare dai giovani che si formano nei Seminari e nelle Case

religiose. Molti giovani laici si orientano verso i *media*. Spetta alla pastorale della cultura prepararli ad essere attivamente presenti nel mondo della radio, della televisione, dei libri e della stampa periodica, vettori di informazione che costituiscono il riferimento quotidiano della maggior parte dei nostri contemporanei. Attraverso dei *mass media* aperti ed onesti, cristiani ben preparati possono svolgere un ruolo missionario di primo piano. È importante che siano formati e aiutati.

Per stimolare le creazioni di alta portata morale, spirituale ed artistica, molte Chiese locali organizzano festival cinematografici e televisivi, e istituiscono dei *Premi*, sul modello del *Premio cattolico del cinema*. Per promuovere la qualità dell'informazione mediante una formazione adeguata, alcune associazioni professionali e sindacali di giornalisti hanno elaborato una *Carta etica dei media*, un *Codice di comportamento del giornalista*, o fondato anche un *Consiglio etico dei media*. Altre hanno creato Circoli di professionisti dell'informazione per cicli di conferenze su questioni etiche, religiose, culturali, ma anche per giornate di spiritualità.

### Scienza, tecnologia, bioetica ed ecologia

35. Da secoli, malgrado incomprensioni, la Chiesa come pure l'insieme della società si sono avvantaggiati dei lavori di qualità di cristiani versati nelle scienze esatte e sperimentali. Dopo l'esperienza dello scientismo i cui postulati sono oggi il più delle volte scartati, la Chiesa ha il dovere di essere attenta agli apporti, nonché alle nuove questioni e alle sfide originate dalla scienza, dalla tecnologia e dalle nuove biotecnologie. In particolare, è importante non solo seguire l'evoluzione in corso dei paradigmi dell'*Ars Medica*, ma anche e soprattutto fare affidamento sui lavori di professionisti riconosciuti e di moralisti sicuri, in un campo così importante per la persona umana. Sviluppare un insegnamento multidisciplinare e coerente aiuterà a creare un ambiente favorevole al dialogo tra scienza e fede, intrapreso durante gli ultimi decenni. Il successo di una pastorale della cultura richiede a tale riguardo:

- la formazione di consulenti qualificati, sia nel campo delle scienze fisiche o della vita, sia in teologia o filosofia delle scienze, in grado di intervenire tanto su *Internet* quanto alla radio o alla televisione, e capaci di trattare punti d'attrito, o perfino controversi, che non mancano tra la scienza e la fede: *creatio ex nihilo et creatio con-*

*tinua*, evoluzione, natura dinamica del mondo, esegesi biblica e studi scientifici, posto e ruolo dell'uomo nel cosmo, relazione tra il concetto di eternità e la struttura spazio-temporale dell'universo fisico, epistemologie differenziate, ...;

- formazione iniziale dei seminaristi e una formazione permanente dei sacerdoti che li aiutino a rispondere con competenza ai quesiti dei fedeli, desiderosi di approfondire la loro comprensione dell'insegnamento della Chiesa, per viverlo meglio in un contesto culturale spesso estraneo se non addirittura ostile;

- reti di comunicazione tra gli studiosi cattolici insegnanti presso Istituti superiori cattolici, le Università statali, gli Istituti privati e i centri privati di ricerca, come pure tra Accademie scientifiche, Associazioni di esperti in tecnologia e Conferenze Episcopali;

- la creazione di Accademie per la Vita o di gruppi di studi specializzati in questo campo, composti di cattolici apprezzati per le loro capacità professionali e la loro fedeltà al Magistero della Chiesa;

- una stampa e pubblicazioni cattoliche a grande diffusione, che beneficino del contributo di persone veramente qualificate in questi campi;



- librai cattolici capaci di guidare con competenza in mezzo a tanta abbondanza di collane, riviste e pubblicazioni scientifiche;
- un incremento delle biblioteche e videoteche parrocchiali aperte alla consultazione su

argomenti riguardanti i rapporti tra scienza, tecnologia e fede;

- una pastorale atta a suscitare e ad alimentare una profonda vita spirituale negli scienziati.

## L'arte e gli artisti

36. L'articolazione della via estetica con la ricerca del bene e del vero, costituisce senza dubbio un cantiere privilegiato della pastorale della cultura, per un annuncio del Vangelo sensibile ai segni dei tempi. La pastorale degli artisti richiede una sensibilità estetica unita ad una non minore sensibilità cristiana. Nella nostra cultura, contraddistinta da un diluvio di immagini spesso banali e brutali, quotidianamente riversate dalle televisioni, dai film e dalle videocassette, un'alleanza feconda tra il Vangelo e l'arte susciterà nuove epifanie di bellezza, nate dalla contemplazione del Cristo, Dio fatto uomo, dalla meditazione dei suoi misteri, dal loro irraggiamento nella vita della Vergine Maria e dei Santi (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera agli Artisti*, 4 aprile 1999).

Sul piano istituzionale, una diversificazione e una frammentazione crescenti richiedono un dialogo rinnovato tra la Chiesa e le diverse istituzioni o società artistiche. Dalle parrocchie ai cappellani, dalle diocesi alle Conferenze Episcopali, dai Seminari agli Istituti di formazione e alle Università, questa pastorale promuove associazioni atte ad allacciare un dialogo proficuo con gli artisti e il mondo dell'arte. Le Chiese locali, che talvolta hanno preso le distanze da loro, non possono non guadagnarci a riallacciare rapporti con essi, in luoghi appropriati di incontro.

Sul piano della creatività. Come dimostra l'esperienza, in condizioni politiche sfavorevoli alla cultura vera, che presuppone la libertà, la Chiesa cattolica si è comportata da avvocatessa e protettrice della cultura e delle arti, e molti artisti hanno trovato nel suo seno un luogo privilegiato di creatività personale. Questo atteggiamento e questo ruolo della Chiesa nei riguardi della cultura e degli artisti sono più che mai attuali, specialmente nei campi dell'architettura, dell'iconografia e della musica religiosa. Chiamare gli artisti a partecipare alla vita della Chiesa equivale ad invitarli a rinnovare l'arte cristiana. Un rapporto di fiducia con gli artisti, fatto di ascolto e di coo-

perazione, permette di valorizzare tutto ciò che educa l'uomo e lo eleva ad un superiore livello di umanità, mediante una partecipazione più intensa al mistero di Dio, somma bellezza e suprema bontà. Per essere fruttuosi, i rapporti tra fede e arte non possono limitarsi ad accogliere la creatività. Proposte, confronti, discernimento sono necessari, poiché la fede è fedeltà alla Verità. La liturgia, a questo proposito, rappresenta un ambiente eccezionale per la sua forza di ispirazione e le molteplici possibilità che offre agli artisti nella loro diversità, per l'attuazione degli orientamenti dati dal Concilio Vaticano II. È importante dar vita ad una espressione *indigena* propria e, al tempo stesso, *cattolica* della fede, nel rispetto delle norme liturgiche<sup>26</sup>. La necessità di costruire e di decorare nuove chiese richiede una riflessione approfondita sul significato della chiesa come *luogo sacro* e sulla portata della liturgia. Gli artisti sono invitati ad esprimere questi valori spirituali. La loro creatività dovrebbe consentire lo sviluppo di iconografie e di composizioni musicali accessibili ai più, per rivelare la trascendenza dell'amore di Dio e introdurre alla preghiera. Il Concilio Vaticano II non ha esitato su questo punto, e le sue direttive richiedono un'attuazione permanente: «Bisogna perciò impegnarsi affinché i cultori di quelle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa nella loro attività, e godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa anche le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse Nazioni e regioni. Siano ammesse negli edifici del culto, quando, con un linguaggio adeguato e conforme alle esigenze liturgiche, innalzano lo spirito a Dio» (*Gaudium et spes*, 62. 4).

Sul piano della formazione. Una pastorale orientata verso l'arte e gli artisti presuppone una formazione appropriata<sup>27</sup>, per cogliere la bellezza artistica come epifania del mistero. I responsa-

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia*, 37-40; *L'Osservatore Romano*, 30 marzo 1994, p. IV.

<sup>27</sup> A tale riguardo, vanno messe in rilievo iniziative quali i corsi universitari dedicati alla formazione dei futuri responsabili del patrimonio culturale della Chiesa, come quelli tenuti presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, all'Institut Catholique di Parigi e all'Università Cattolica di Lisbona. Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera circolare sulla formazione ai beni culturali nei Seminari*, 15 ottobre 1992.



bili di tale educazione artistica, in simbiosi con la formazione teologica, liturgica e spirituale, sapranno riconoscere quei sacerdoti e laici cui affidare la pastorale degli artisti, con il compito di emettere, nell'ambito della comunità cristiana, giudizi illuminati e di formulare valutazioni motivate circa il messaggio delle arti contemporanee.

Le possibilità di azione, in questo campo, sono numerose e varie. Associazioni di artisti, di scrittori, accademie sottolineano il ruolo impor-

tante degli uomini di cultura cattolica e possono favorire un dialogo più fecondo tra la Chiesa e il mondo dell'arte. Diverse formule, come la *Settimana culturale* oppure la *Settimana della Cultura Cristiana*, uniscono un ritmo continuo di manifestazioni culturali aperte ai più a proposte specificamente cristiane. La formula del *Festival* o del *Premio d'arte sacra*, nazionale o internazionale, consente di dare particolare rilievo alla musica sacra come pure al film e al libro religioso.

### Patrimonio culturale, turismo religioso

37. Nel contesto dello sviluppo del *tempo libero* e del *turismo religioso*, alcune iniziative permettono di salvaguardare, restaurare e valorizzare il patrimonio culturale religioso esistente, nonché di trasmettere alle nuove generazioni le ricchezze della cultura cristiana<sup>28</sup>, frutto di un'armoniosa sintesi tra la fede cristiana e il genio dei popoli. A questo scopo, sembra auspicabile promuovere e incoraggiare un certo numero di tali iniziative:

- introdurre la pastorale del turismo e del tempo libero, come pure la catechesi attraverso l'arte, fra le consuete attività specifiche delle diocesi;

- ideare Itinerari devozionali in una diocesi o in una regione, seguendo la rete dei luoghi di fede che ne costituiscono il patrimonio spirituale e culturale;

- rendere le chiese aperte e accoglienti, mettendo in rilievo elementi a volte modesti ma significativi;

- pensare ad una pastorale degli edifici religiosi più frequentati, per far beneficiare i visitatori del messaggio di cui sono portatori, e pubblicare documenti semplici e chiari elaborati con gli organismi competenti;

- creare Organizzazioni di guide cattoliche,

capaci di fornire ai turisti un servizio culturale di qualità animato da una testimonianza di fede. Tali iniziative possono anche contribuire a creare posti di lavoro anche temporanei, per giovani o meno giovani disoccupati;

- incoraggiare associazioni al livello internazionale, come l'E.C.A., l'*Associazione delle Cattedrali d'Europa*;

- creare e sviluppare musei d'Arte Sacra e di Antropologia Religiosa, che privilegino la qualità degli oggetti esposti e la presentazione pedagogica viva, coniugando l'interesse per la fede e quello per la storia, facendo sì che i musei non diventino depositi di oggetti morti;

- stimolare la formazione e la moltiplicazione anche di biblioteche, specializzate nel campo del patrimonio culturale, cristiano e profano, di ogni regione, offrendo ampie possibilità di contatto con questo patrimonio al maggior numero di persone;

- malgrado le difficoltà dell'editoria e del mercato del libro in molti Paesi, incoraggiare le librerie cattoliche e crearne perfino, soprattutto nelle parrocchie e nei santuari meta di pellegrinaggio, con responsabili qualificati in grado di dare consigli utili.

### I giovani

38. La pastorale della cultura arriva ai giovani attraverso i diversi campi dell'insegnamento, della formazione e del tempo libero, in un processo che tocca la persona nel suo intimo. Se la famiglia resta essenziale nella *traditio fidei*, parrocchie e diocesi, collegi e Università cattoliche, come pure i vari movimenti ecclesiali presenti in tutti gli ambienti di vita e di insegnamento, sanno prendere iniziative concrete per promuovere:

- luoghi in cui i giovani amano ritrovarsi e allacciare rapporti di amicizia e che costituiscono un ambiente di sostegno per la fede;

- cicli di conferenze e di riflessione, adattati ai diversi livelli culturali e imperniati su argomenti di comune interesse e di attualità per la vita cristiana;

- associazioni culturali o socioculturali, con programmi aperti di attività ricreative e formati-

<sup>28</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla prima Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa: L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1995, p. 5.

ve, che includano canto, teatro, cineclub, ecc.;

- collane di cultura – libri o videocassette – che garantiscano un'informazione ed una formazione culturale cristiana nonché uno scambio con altri giovani e meno giovani;

- una proposta di modelli da imitare, visto che si tratta, in fondo, di formare giovani adulti a vivere la fede nel loro ambiente culturale, sia questo l'Università o la ricerca, il lavoro o l'arte;

- itinerari di pellegrinaggio che, dal piccolo gruppo meditativo al grande raduno festivo, consentano un'irrigazione culturale del vissuto spirituale in un clima di fervore comunicativo e diffusivo;

- tutte queste iniziative si inseriscono in una

pastorale globale, in cui la Chiesa attua «un nuovo tipo di dialogo che permetta di portare l'originalità del messaggio evangelico al cuore delle mentalità di oggi. Dobbiamo quindi ritrovare la creatività apostolica e la potenza profetica dei primi discepoli per affrontare le nuove culture. La parola di Cristo deve apparire in tutta la sua freschezza alle nuove generazioni i cui atteggiamenti talvolta sono difficilmente comprensibili a spiriti tradizionali, ma tuttavia sono ben lungi dall'essere chiusi ai valori spirituali»<sup>29</sup>. I giovani sono il futuro della Chiesa e del mondo. L'impegno pastorale nei loro riguardi, sia nel mondo universitario che in quello del lavoro, è segno di speranza alla vigilia del Terzo Millennio.

## CONCLUSIONE

### Per una pastorale della cultura rinnovata dalla forza dello Spirito

39. La cultura, intesa dopo il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 53-62) nel senso più ampio, si presenta per la Chiesa, alle soglie del Terzo Millennio, come una dimensione fondamentale della pastorale e «un'autentica pastorale della cultura [è] decisiva per la nuova evangelizzazione»<sup>30</sup>. Risolutamente impegnati sulle vie di un'evangelizzazione che raggiunga le menti e i cuori e trasformi, fecondandole, tutte le culture, i pastori individuano, alla luce dello Spirito Santo, le sfide provenienti da culture indifferenti, addirittura ostili alla fede, come pure i dati culturali che costituiscono dei punti d'appoggio per l'annuncio del Vangelo. «Il Vangelo porta infatti la cultura alla sua perfezione e la cultura autentica è aperta al Vangelo»<sup>31</sup>.

Numerosi incontri con Vescovi e uomini di cultura di diversi ambienti – scientifico, tecnologico, educativo, artistico –, hanno messo in evidenza ciò che è in gioco in una pastorale del

genere, i suoi presupposti e le sue esigenze, i suoi ostacoli e i suoi punti di ancoraggio, i suoi obiettivi primari e i suoi mezzi privilegiati. L'immensità di tale campo d'apostolato, in questo «vastissimo areopago» (*Redemptoris missio*, 37) nella diversità e complessità delle aree culturali, richiede una cooperazione a tutti i livelli: dalla parrocchia alla Conferenza Episcopale, da una regione ad un Continente. Il Pontificio Consiglio della Cultura, dal canto suo, si adopera, nell'ambito della sua missione<sup>32</sup>, per favorire una simile cooperazione e per promuovere scambi stimolanti e opportune iniziative, specialmente in collaborazione con i Dicasteri della Santa Sede, le Conferenze Episcopali, le Organizzazioni Internazionali Cattoliche, universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali, come pure con le Accademie Pontificie<sup>33</sup> e i Centri Culturali Cattolici<sup>34</sup>.

«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni»

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (18 gennaio 1983), 3: *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 1983, p. 1.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (14 marzo 1997), 4: *I.c.*, p. 8.

<sup>31</sup> *Ibid.*, n. 5.

<sup>32</sup> «Ho costituito il Pontificio Consiglio della Cultura per aiutare la Chiesa a vivere lo scambio salvifico dove l'inculturazione del Vangelo va di pari passo con l'evangelizzazione delle culture»: *Ibid.*, n. 5.

<sup>33</sup> Creato da Giovanni Paolo II, il 6 novembre 1995, il Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie promuove il contributo congiunto di queste all'umanesimo cristiano alle soglie del nuovo Millennio. Durante la prima seduta pubblica delle Pontificie Accademie, tenutasi il 28 novembre 1996, il Santo Padre, che la presiedeva, annunciava l'istituzione di un Premio annuale delle Pontificie Accademie, destinato a incoraggiare quei talenti e quelle iniziative promettenti per l'umanesimo cristiano, nelle sue espressioni teologiche, filosofiche ed artistiche. Giovanni Paolo II ha consegnato tale premio per la prima volta nel corso della seconda seduta pubblica delle Pontificie Accademie, il 3 novembre 1997.

<sup>34</sup> Cfr. la missione e i compiti affidati al Pontificio Consiglio della Cultura: GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*: *I.c.*, 683-688, nonché il *Motu Proprio Inde a Pontificatus* (25 marzo 1993): *AAS* 85 (1993), 549-552.

ni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). Sulla via indicata dal Signore, la pastorale della cultura, strettamente legata alla testimonianza di fede personale e comunitaria dei cristiani, è parte di quella missione consistente nell'annunciare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli uomini di tutti i tempi, come mezzo privilegiato per evangelizzare le culture e inculturare la fede. «È, questa, un'esigenza che... ha segnato tutto il cammino storico [della Chiesa], ma oggi è particolarmente acuta e urgente... e richiede tempi lunghi... E, dunque, un processo profondo e globale... Ma è pure un processo difficile» (*Redemptoris missio*, 52). Alla vigilia del Terzo Millennio, chi non vede l'importanza capitale di tutto ciò per l'avvenire della Chiesa e del mondo? L'annuncio del Vangelo di Cristo ci sollecita a formare comunità vive di fede, profondamente inserite nelle diverse culture e portatrici di speranza, per promuovere una cultura della verità e dell'amore nella quale ogni persona possa rispondere pienamente alla sua vocazione di figlio di Dio «nella piena maturità di Cristo» (*Ef* 4, 13). La pastorale della cultura è di massima urgenza, il compito gigantesco, le modalità molteplici, le possibilità immense, alle soglie del nuovo Millennio, a duemila anni dalla venuta di Cristo, Figlio di Dio e figlio di Maria, il cui mes-

saggio d'amore e di verità soddisfa, al di là di ogni attesa, il bisogno più importante di ogni cultura umana. «La fede in Cristo dona alle culture una dimensione nuova, quella della speranza del Regno di Dio. I cristiani hanno la vocazione d'inserire al centro delle culture questa speranza di una terra nuova e di cieli nuovi... Ben lungi dal minacciarle o dall'impoverirle, il Vangelo apporta loro maggiore gioia e bellezza, libertà e significato, verità e bontà»<sup>35</sup>.

In conclusione, la pastorale della cultura, nelle sue molteplici espressioni, non ha altro scopo se non quello di aiutare tutta la Chiesa a compiere la sua missione di annunciare il Vangelo. Alle soglie del nuovo Millennio, con tutta la forza della Parola di Dio «ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana» (*Tertio Millennio adveniente*, 36), essa aiuta l'uomo a superare il dramma dell'umanesimo ateo e a creare un «nuovo umanesimo» (*Gaudium et spes*, 55) capace di far sorgere, dappertutto nel mondo, culture trasformate dalla prodigiosa novità di Cristo che «si è fatto uomo affinché l'uomo sia fatto Dio»<sup>36</sup>, si rinnovi ad immagine del suo Creatore (cfr. *Col* 3, 10) e, «a misura della sua crescita di uomo nuovo» (cfr. *Ef* 4, 24), rinnovi tutte le culture con la forza creatrice dello Spirito Santo, sorgente inesauribile di bellezza, di amore e di verità.

Città del Vaticano, 23 maggio 1999 - Solennità di Pentecoste.

**Paul Card. Poupard**  
Presidente

**p. Bernard Ardura, O. Praem.**  
Segretario

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura* (14 marzo 1997), 5; *I.c.*, p. 8.

<sup>36</sup> SANT'ATANASIO, *L'Incarnazione del Verbo*, 54, 3; *PG* 25, 92; *SCh* 199, 1973, p. 459.



---

# Atti della Conferenza Episcopale Italiana

---

## XLVI Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 1999)

### 1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

a sei mesi di distanza dall'Assemblea di Collevalenza, ci ritroviamo in questa Aula del Sinodo per il consueto appuntamento annuale di tutti i Vescovi italiani. Essere insieme è sempre per noi motivo di gioia e di conforto e lo è maggiormente quando gravano su di noi forti sofferenze e preoccupazioni, come avviene quest'anno a causa della situazione di guerra che si è inaspettatamente creata. Siamo uniti nella preghiera e nella comunione fraterna, memori della parola di Gesù che ci assicura: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 19-20). Nella luce della Pentecoste ormai imminente imploriamo per noi, per le nostre riflessioni e deliberazioni il dono dello Spirito Santo che ci guidi sui sentieri della verità, dell'amore e della pace.

1. Rivolgiamo al Santo Padre, alla vigilia del suo genetliaco, l'augurio più affettuoso, con sentimenti di profonda gratitudine e vicinanza spirituale. Questo ventesimo e ormai ventesimo anno di Pontificato è stato particolarmente fecondo sotto il profilo magisteriale: ricordo soltanto l'Enciclica *Fides et ratio*, la Lettera Apostolica *Dies Domini*, la Bolla *Incarnationis mysterium* e da ultimo la Lettera agli Artisti, con la quale il Papa dà voce al suo amore per la bellezza e per l'arte e richiama «l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte – alleanza da rinnovare nel nostro tempo –, al di là delle esigenze funzionali», con l'invito che essa implica «a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo» (Lettera, n. 14).

Con la recentissima Visita in Romania Giovanni Paolo II ha gettato un nuovo e straordinariamente grande ponte di fraternità tra cattolici ed ortodossi. L'appello comune del Papa e del Patriarca Teoctist per la pace in Kosovo e in Serbia è un gesto di altissimo significato che indica alle Chiese e ai popoli le vie del futuro.

Come Vescovi italiani abbiamo avuto la possibilità, in questi ultimi mesi, di vivere più da vicino il singolare legame che ci unisce al Successore di Pietro, con le Visite "*ad Limina Apostolorum*" che abbiamo compiuto per gruppi suddivisi secondo le Regioni ecclesiastiche. Sono stati incontri rapidi, per lasciare spazio ad altri Episcopati che hanno minori occa-



sioni di rapporti diretti con il Papa, ma intensi e coinvolgenti sotto il profilo umano, ecclesiale e spirituale: abbiamo sentito l'affetto e la vicinanza del Santo Padre, il suo interesse e il suo amore per l'Italia e per ciascuna delle nostre Chiese. Lo ringraziamo dunque di tutto cuore, in attesa di averlo da noi giovedì e di ascoltare la sua parola, quasi a conclusione dei colloqui intessuti nelle Visite *"ad Limina"*.

2. Dopo il Santo Padre, salutiamo e ringraziamo i suoi più diretti collaboratori. In primo luogo il Cardinale Lucas Moreira Neves, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che segue con fraterna sollecitudine il nostro servizio episcopale e che presiederà, mercoledì sera, la celebrazione di lode e ringraziamento a Dio Padre e di invocazione della pace che ci vedrà riuniti nella Basilica di San Pietro.

Il nostro saluto rispettoso e cordiale va inoltre al Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, che ci onora con la sua presenza ed ha avuto la grande gentilezza di invitarci tutti, domani sera, in Nunziatura. Gli confermiamo la nostra amicizia e volontà di collaborazione, accompagnate dalla preghiera per la sua persona e per la missione che gli è affidata.

3. Anche quest'anno abbiamo la gioia di salutare con particolare affetto i Confratelli Vescovi venuti alla nostra Assemblea in rappresentanza degli Episcopati di molti Paesi d'Europa e del Nord Africa. Alcuni di loro già da parecchi anni ci onorano della loro presenza, altri sono con noi per la prima volta.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz (Austria);
- Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea dei Romeni (Romania);
- Mons. Ramón Búa Otero, Vescovo di Calahorra y La Calzada-Logroño (Spagna);
- Mons. Michel-Joseph-Gérard Gagnon, Vescovo di Laghouat (Algeria);
- Mons. Bellino Ghirard, Vescovo di Rodez (Francia);
- Mons. Slawoj Leszek Glódz, Ordinario Militare della Polonia;
- Mons. Lubomyr Husar, Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini;
- Mons. Szilárd Keresztes, Vescovo di Hajdúdorog, di rito bizantino (Ungheria);
- Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Amministratore Apostolico della Russia Europea;
- Mons. José Augusto Martins Fernandes Pedreira, Vescovo di Viana do Castelo (Portogallo);
- Mons. Daniel Mullins, Vescovo di Menevia, Galles (Gran Bretagna);
- Mons. Metod Piriš, Vescovo di Koper, Vicepresidente della Conferenza Episcopale Slovena;
- Mons. Christo Proykov, Esarca Apostolico di Sofia, Presidente della Conferenza Episcopale Bulgara;
- Mons. Anton Schlembach, Vescovo di Speyer (Germania);
- Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo Ausiliare di Praha (Repubblica Ceca);
- Mons. Giuseppe Torti, Vescovo di Lugano (Svizzera).

Un cordialissimo saluto rivolgiamo a mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa.

Il cammino per la costruzione della casa comune dei popoli europei ha compiuto nell'ultimo anno importanti passi in avanti, e però gravissimi atti di sopraffazione etnica ed un conflitto armato stanno ora devastando delle terre europee. In questo contesto si approssima la celebrazione della seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo nel mese di ottobre, completando la serie dei Sinodi continentali voluti dal Santo Padre in vista dell'Anno Santo. Chiediamo al Signore che questa Assemblea sinodale, facendo crescere la comunione concreta tra le nostre Chiese e stimolando in Europa l'impegno

ecumenico, possa simultaneamente servire alle due cause, grandi ed inseparabili, della nuova evangelizzazione dell'Europa e dell'affermarsi di sentimenti di fraternità e pace tra tutti i suoi popoli.

4. Anche quest'anno il Signore ha chiamato a sé un grande numero di nostri fratelli Vescovi italiani. Li ricordiamo con profondo affetto e li affidiamo all'infinita misericordia di Dio, perché possano godere della sua eterna pienezza di vita e intercedere per noi e per tutto il popolo che hanno amato e servito. Questi sono i loro nomi:

– Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo emerito di Torino e per sei anni, dal 1979 al 1985, Presidente della nostra Conferenza: portiamo nel cuore la testimonianza di vita spirituale, di saggezza pastorale, di autentica umanità che egli ha saputo donarci;

– Mons. Gilberto Baroni, Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla: mi sia consentito esprimere qui la gratitudine filiale che personalmente provo nei suoi confronti;

– Mons. Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino: anche di lui vorrei fare speciale memoria, per il modo in cui ha invecchiato, nel tempo della sua malattia, quella valorizzazione cristiana della persona sofferente che è stata al centro del suo servizio pastorale;

– Mons. Carlo Cavalla, Vescovo emerito di Casale Monferrato;

– Mons. Vittorio Cecchi, Vescovo già Ausiliare di Macerata,

– Mons. Carlo Fanton, Vescovo già Ausiliare di Vicenza;

– Mons. Giuseppe Garneri, Vescovo emerito di Susa;

– Mons. Giovanni Gazza, Vescovo emerito di Aversa;

– Mons. Ferdinando Maggioni, Vescovo emerito di Alessandria;

– Mons. Luigi Maverna, Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio e per sei anni, dal 1976 al 1982, Segretario Generale della nostra Conferenza: ricordiamo con commozione il suo esempio di amore alla Chiesa e l'umile forza con cui ha affrontato lunghi anni di sofferenza;

– Mons. Vittorio Ottaviani, Vescovo emerito di Avezzano;

– Mons. Plinio Pascoli, Vescovo già Ausiliare di Roma;

– Mons. Nicola Riezzo, Arcivescovo emerito di Otranto;

– Mons. Clemente Riva, Vescovo già Ausiliare di Roma, particolarmente benemerito per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso;

– Mons. Vito Roberti, Arcivescovo-Vescovo emerito di Caserta;

– Mons. Nicola Rotunno, Arcivescovo-Vescovo emerito di Sabina-Poggio Mirteto;

– Mons. Giovanni Maria Sartori, Arcivescovo di Trento.

Mi è caro esprimere la nostra gratitudine e vicinanza spirituale ai Confratelli che hanno lasciato nell'ultimo anno la guida delle loro Diocesi. Essi sono:

– Mons. Carlo Aliprandi, Vescovo di Cuneo;

– Mons. Luigi Belloli, Vescovo di Anagni-Alatri;

– Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea;

– Mons. Mario Cecchini, Vescovo di Fano;

– Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo di Campobasso-Boiano;

– Mons. Bruno Foresti, Arcivescovo-Vescovo di Brescia;

– Mons. Pietro Giachetti, Vescovo di Pinerolo;

– Mons. Filippo Giannini, Vescovo Ausiliare di Roma;

– Mons. Paolo Gibertini, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla;

– Mons. Augusto Lauro, Vescovo di San Marco Argentano-Scalea;

– Mons. Salvatore Nicolosi, Vescovo di Noto;

– Mons. Domenico Pecile, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno;

– Mons. Mario Peressin, Arcivescovo di L'Aquila;

– Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano.

Ringraziamo di cuore i Vescovi emeriti che hanno potuto accogliere l'invito a partecipare a questa Assemblea e tutti gli altri che hanno assicurato la loro preghiera e solidarietà. Ben più importante della diversità dei compiti è l'unità dell'Episcopato, di cui tutti noi, per dono del Signore, siamo insieme partecipi e di cui condividiamo la fondamentale sollecitudine per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza dell'umanità.

Porgiamo ora un benvenuto particolarmente cordiale ai nuovi Vescovi che sono entrati a far parte della nostra Conferenza, alcuni dei quali già erano presenti all'Assemblea di Collevalenza. Accogliamo con gioia ciascuno di loro, chiediamo al Signore di benedire gli inizi del loro ministero episcopale e confidiamo nelle nuove risorse spirituali ed umane che apportano al servizio comune.

Li nominiamo uno ad uno:

- Mons. Bortolo Lino Belotti, Vescovo Ausiliare eletto di Bergamo;
- Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento;
- Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla;
- Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo;
- Mons. Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti;
- Mons. Erminio De Scalzi, Vescovo Ausiliare eletto di Milano;
- Mons. Pietro Farina, Vescovo di Alife-Caiazzo;
- Mons. Rino Fisichella, Vescovo Ausiliare di Roma;
- Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo eletto di Anagni-Alatri;
- Mons. Luigi Moretti, Vescovo Ausiliare di Roma;
- Mons. Tarcisio Giovanni Nazzaro, Abate Ordinario di Montevergine;
- Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia;
- Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia;
- Mons. Giuseppe Petrocchi, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno;
- Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Oria;
- Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare di Bologna.

Salutiamo con affetto e ringraziamo per la loro presenza anche i sacerdoti e i membri di Istituti di vita consacrata che abbiamo invitato a questa Assemblea per riflettere con noi su quel tema di decisiva importanza che sono le vocazioni di speciale consacrazione.

5. Fra i testi che la nostra Conferenza ha pubblicato nel corso dell'anno spicca il nuovo *Statuto* della Conferenza stessa. Come ho già avuto modo di sottolineare all'Assemblea di Collevalenza, esso ha potuto tener conto delle indicazioni del "Motu Proprio" *Apostolos suos* sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Nella presente Assemblea speriamo di poter condurre a termine anche l'approvazione del nuovo *Regolamento* della C.E.I., riveduto in base al nuovo *Statuto*. Ricordo inoltre la Nota pastorale della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali "La sala della comunità: un servizio pastorale e culturale" e le due Comunicazioni della Presidenza "Come flusso di vita nuova", che riporta la sintesi conclusiva dei lavori dell'Assemblea del maggio scorso sullo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese, ed "Educare i giovani alla fede", che presenta gli orientamenti emersi, su questa importantissima tematica, dall'Assemblea di novembre a Collevalenza. Sono molte poi le delibere approvate e pubblicate su materie rilevanti e delicate, come quelle circa l'ammissione nei Seminari di candidati usciti o dimessi da altri Seminari o Istituti religiosi e quelle in campo economico ed amministrativo.

Assai numerosi, come di consueto, sono gli Incontri, Convegni e Seminari di studio realizzati per iniziativa o con l'appoggio della C.E.I. Già a Collevalenza ne ho ricordato uno eccezionalmente significativo, vale a dire il Convegno Nazionale missionario svoltosi in settembre a Bellaria: da esso ha preso ispirazione la Lettera "L'amore di Cristo ci sospinge"

che il Consiglio Episcopale Permanente ha indirizzato alle nostre comunità per ravvivare e intensificare la tensione missionaria nella pastorale ordinaria. Un altro evento di alto significato è stato il Convegno ecumenico sul *Padre Nostro*, che ha riunito in aprile a Perugia, assieme ai rappresentanti della nostra Conferenza, quelli della Chiesa ortodossa e delle Chiese evangeliche, con comune e grande soddisfazione. Molto costruttivo e ben riuscito anche il secondo Forum del "Progetto Culturale", svoltosi a Roma ai primi di dicembre sulla problematica quanto mai attuale *"Cattolici italiani e orizzonti europei"*. Sempre a Roma ha avuto luogo, in ottobre, il Convegno nazionale dei Docenti universitari sul tema, anch'esso di forte attualità dati i mutamenti in corso in questo ambito, *"L'identità del Docente universitario: responsabilità scientifica, rapporto con gli studenti, aspettative della società"*. Numerosi altri incontri ed iniziative hanno contribuito a radicare meglio il Progetto Culturale nella pastorale ordinaria e ad aprirlo maggiormente al contributo dei teologi. Prosegue inoltre e si sviluppa in termini assai promettenti l'impegno nel campo dell'emittenza radiotelevisiva.

6. Cari Confratelli, la nostra Assemblea si concentrerà soprattutto su di un argomento, che sta molto a cuore a tutti noi: quello delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata. In attesa della relazione di Mons. Enrico Masseroni e dei lavori di gruppo, vorrei soltanto soffermarmi brevemente sul significato della vocazione, e in particolare di queste vocazioni, per le persone dei chiamati e per la missione della Chiesa, all'interno dell'economia di salvezza.

Senza dubbio le nostre preoccupazioni concrete di Pastori che devono provvedere alla cura di ogni porzione del Popolo di Dio loro affidato ci fanno vivere con trepidazione il problema della scarsità delle vocazioni al sacerdozio ministeriale che affligge ormai da qualche decennio il nostro Paese, sebbene non dappertutto e comunque in misure assai diverse secondo le varie Diocesi ed aree geografiche. Ciò che maggiormente deve interpellare non solo la nostra sensibilità di Pastori, ma la coscienza di fede dell'intero Popolo di Dio, è però quel carattere di autentico "termometro" della vita e della condizione spirituale di una comunità cristiana che appartiene alle vocazioni di speciale consacrazione, viste naturalmente nella loro qualità prima che nel loro andamento numerico.

Nella sua radice, inoltre, la questione si presenta ancora assai più ampia, coinvolgendo, per tutti, la maniera stessa di concepire e vivere la propria esistenza. Che la vita sia originariamente il frutto di una vocazione, cioè della chiamata divina ad esistere, e possa esplicarsi ed attuarsi autenticamente solo come risposta a questa vocazione, fino alla pienezza dell'incontro personale con Dio, è il nucleo stesso dell'interpretazione biblica e cristiana del nostro essere e del nostro destino. Ma proprio a questo livello si muove e cresce da molto tempo un'alternativa radicale, che è entrata ormai nella cultura diffusa: si tende cioè a dar peso, per lo svolgimento dell'esistenza, a due ordini di fattori, tra loro in qualche misura dialettici, come da una parte le condizioni – e i condizionamenti – biologici e sociologici; e dall'altra le proprie scelte, i progetti personali di ciascuno e l'energia e tenacia nell'attuarli. Gli uni e gli altri vengono però assai spesso concepiti e vissuti in modo da non lasciare spazio concreto all'intervento di Dio e al dialogo con Lui; la prospettiva di una vocazione divina diventa così estranea all'orizzonte della nostra esistenza.

Proprio per questo la pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione oggi più che mai sta dentro alla missione globale di evangelizzazione e inculturazione della fede e si alimenta di essa come del suo sostrato portante, mentre a propria volta la aiuta e la stimola a mettere in evidenza quel punto decisivo che è l'esistenza umana e cristiana come vocazione e risposta alla vocazione: quando in una nostra comunità fiorisce una vocazione di speciale consacrazione, si ha infatti anche per gli altri membri della comunità il richiamo più diretto e persuasivo a superare un orizzonte di vita ripiegato soltanto su noi stessi.

L'attenzione al contesto sociale e culturale sopra accennato richiede parimenti che le tradizionali, e sempre indispensabili, forme, vie ed iniziative della pastorale vocazionale siano corroborate dalla riscoperta e riproposizione a largo raggio della fondamentale categoria biblica di elezione divina, già centrale nell'Antica Alleanza per configurare il rapporto di Dio con il suo popolo (cfr. *Dt* 4,37-38; 7,7-8; ecc.) e poi ripresa con forza straordinaria soprattutto da San Paolo a proposito del nostro rapporto con Dio in Gesù Cristo (cfr. *I Cor* 1,27-29; *Ef* 1,3-6; ecc.). Questa elezione, gratuita e imprevedibile, non è fine a se stessa, non si riduce ad un privilegio concesso da Dio ad un popolo o ad un singolo, ma implica e sottende una missione ed un servizio, che ridondano a beneficio di molti e che consistono anzitutto nel rendere gloria a Dio. Così la vocazione, ogni autentica vocazione, si presenta in primo luogo come una realtà di grazia, un dono rispetto al quale il nostro primario e fondamentale atteggiamento non può essere che la preghiera e l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio.

Nello stesso tempo, e per i medesimi motivi, la vocazione mette in gioco, in maniera davvero radicale, la nostra persona e la nostra libertà. Nella Scrittura infatti l'elezione e vocazione divina suscita e domanda la nostra libera risposta, una risposta non effimera del cuore e della vita. Dalla vocazione, pertanto, come da tutta l'economia di salvezza, emerge un'idea alta e forte della nostra libertà e della nostra responsabilità: non certo come qualcosa di soltanto nostro, che finirebbe col chiuderci in noi stessi ed isolarci da Dio, ma come il luogo misterioso della più intensa ed efficace presenza di Dio in noi e al contempo della nostra più propria originalità ed irripetibilità. La crescita della persona, l'irrobustimento della sua libertà e della sua capacità di assumere decisioni responsabili e impegnative si correla dunque, in termini profondamente positivi, con l'apertura vocazionale della propria esistenza e con l'accoglienza concreta della vocazione che il Signore ci dà: quanto più siamo liberi tanto meglio possiamo rispondere alla chiamata e, ancor prima, attraverso la chiamata e la sua fiduciosa accoglienza diventiamo più autenticamente liberi. La pastorale vocazionale, e più ampiamente l'opera evangelizzatrice della Chiesa, deve essere dunque scuola di promozione della libertà.

La chiamata di Dio in Cristo è d'altronde, per sua natura, chiamata a far parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Questa indole ecclesiale della vocazione cristiana assume una peculiare intensità nelle vocazioni di speciale consacrazione, e soprattutto nelle vocazioni al ministero ordinato che ci chiamano a configurarci a Cristo in quanto capo-servo e sposo della Chiesa. La pastorale vocazionale ha bisogno quindi di un genuino e vissuto amore alla Chiesa e di un cordiale e non interiormente diviso senso di appartenenza alla Chiesa. Nella misura in cui questo si rinsalderà e dilaterà, sarà rimosso o ridimensionato uno dei maggiori ostacoli all'accoglienza delle chiamate del Signore; ma, anche qui reciprocamente, proprio la cura delle vocazioni, e in specie di quelle di speciale consacrazione, fa crescere la percezione della Chiesa come mistero della presenza salvifica di Dio Padre, attraverso il Figlio e nello Spirito, in mezzo agli uomini, e stimola così il coinvolgimento e l'immedesimazione generosa con le concrete realtà ecclesiali, spesso umanamente modeste, in cui questo mistero si incarna.

7. Questa nostra Assemblea, cari Confratelli, si svolge ormai nell'imminenza del Grande Giubileo, al quale ci siamo intensamente preparati nell'arco degli ultimi tre anni. Poiché la sua celebrazione «avverrà contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali del mondo intero» (*Tertio Millennio adveniente*, 55), tutti potranno prendervi parte in maniera diretta e personale e ciascuna delle nostre Diocesi è chiamata a vivere anche al proprio interno la grazia dell'Anno Santo, nelle forme più autentiche e spiritualmente fruttuose. Ascolteremo in proposito una specifica comunicazione di Mons. Angelo Comastri.

Obiiettivo e contenuto del tempo giubilare sarà fondamentalmente quello stesso che ha caratterizzato la fase preparatoria, ossia «la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto



viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia»; nella medesima prospettiva «il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico», che vedrà la celebrazione a Roma del Congresso Eucaristico Internazionale (cfr. *Ibid.*). Vorrei sottolineare questa dimensione eucaristica, che indica il rendimento di grazie: dobbiamo davvero rendere grazie a Dio con speciale larghezza di cuore, per il dono che ci ha fatto del Figlio suo, attraverso la Vergine Maria, e che continuamente ci rinnova. Per sua natura, inoltre, il Giubileo è tempo di gioia, la gioia per la salvezza gratuitamente ricevuta; una gioia particolarmente grande in questo Giubileo, «in certo senso uguale ad ogni altro... ma, al tempo stesso, diverso e di ogni altro più grande» (*Tertio Millennio adveniente*, 16). Questi due sentimenti e atteggiamenti, della gratitudine e della gioia, tra loro strettamente legati, appaiono del tutto congruenti a quel fine di annuncio e testimonianza della buona novella di Gesù Cristo unico Salvatore che è centrale in questo Giubileo.

La gioia dell'Anno Santo è, in concreto, gioia per la remissione delle colpe, gioia della conversione e del perdono: postula quindi la penitenza e la riconciliazione (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 32). Il Papa non si stanca di insistere sulla coscienza che l'umanità intera, e la Chiesa in essa, devono avere della grande purificazione necessaria alla conclusione di questo Secondo Millennio. E nello stesso tempo ci invita a tener fermo lo sguardo sui frutti di santità e di bene che lo Spirito Santo fa germogliare sempre di nuovo, in particolare sulla fioritura di nuovi martiri che ha contrassegnato il nostro secolo. Perché l'Anno Santo sia effettivamente stagione di grazia per noi e per il Popolo di Dio che ci è affidato, è quanto mai importante che ciascuno si senta personalmente interpellato e coinvolto in questo cammino: che riconosca cioè i propri peccati e ne chieda perdono, che abbia fiducia nell'amore di Dio, capace di fare nuove tutte le cose ed anche i nostri cuori e le nostre vite, che accetti di entrare a propria volta, attivamente, nella dinamica dell'amore e del perdono. Tutte le iniziative giubilari, dalle più grandi ed universalmente note alle più piccole e meno conosciute, dovrebbero puntare il più possibile a questo reale confronto ed incontro tra Gesù Cristo e la vita delle persone e delle comunità: questa è la celebrazione dei duemila anni della sua venuta tra noi che Egli attende e gradisce.

Nella Bolla di indizione del Giubileo, *Incarnationis mysterium*, c'è un brano particolarmente utile e significativo, anzitutto per chi ha peculiari responsabilità nella Chiesa e può quindi avvertire in modo più acuto anche le difficoltà e i problemi. «Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio – scrive il Papa (n. 2) – non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfanciati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore». Non sono parole di ottimismo a buon mercato; è piuttosto la diagnosi di chi è guidato dalla certezza della presenza di Cristo e dalla precisa coscienza della missione della Chiesa. In rapporto alla nostra situazione, una frase che troviamo verso la fine della *Tertio Millennio adveniente* (n. 57) esprime il senso concreto di quella diagnosi fiduciosa: «Più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terreno di missione, nella forma di svariati "areopaghi"». Non si tratta dunque di negare o nascondere i processi di secolarizzazione e anche di scristianizzazione, ma di cogliere gli spazi che si aprono all'evangelizzazione e di confidare nelle energie che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa.

L'esito straordinariamente felice sotto il profilo ecumenico del viaggio del Papa in Romania conferma come, anche nelle cause apparentemente più difficili, la preghiera, la fiducia e l'ubbidienza verso la Parola del Signore, l'umiltà e la perseveranza possano portare a grandi risultati. Analogamente possiamo sperare che il vasto impegno spirituale e pastorale suscitato dall'Anno Santo inneschi un dinamismo durevole, che si prolunghi ben al di là della scadenza del 2000, facendo emergere sempre più nitidamente quella centralità dell'evangelizzazione – e di una formazione che renda presbiteri e diaconi, religiosi e laici meglio idonei ad evangelizzare – che già nella preparazione al Giubileo si è andata concretamente affermando.

8. Da quasi due mesi pesa sui nostri cuori, Venerati Confratelli, la guerra non dichiarata, ma non per questo meno terribile e cruenta, che sta devastando il Kosovo e la Serbia, dopo il fallimento della trattativa di Rambouillet. In realtà questo è l'ultimo atto, diverso dai precedenti per il coinvolgimento più diretto e belligerante della NATO, di una serie di conflitti che si trascina da quasi un decennio e che ha investito prima la Slovenia, poi assai più pesantemente la Croazia e in modo ancor più grave la Bosnia-Erzegovina, dove siamo tuttora lontani da una soluzione davvero equa e condivisa.

Il Santo Padre ha fatto subito sentire con la più grande forza e chiarezza la sua voce, per indurre le parti a por fine alla "sopraffazione etnica" ed ai bombardamenti e a raggiungere un accordo, o almeno una tregua, che consenta alle popolazioni kosovare di rientrare nelle proprie terre ed a tutte le zone colpite di avviare la ricostruzione. Il Papa ha inoltre attivato ogni risorsa diplomatica della Santa Sede ed ha invitato tutti alla preghiera ed a venire in aiuto ai profughi.

Come Vescovi e come Conferenza Episcopale abbiamo a nostra volta chiesto la più insistente preghiera per la pace e sostenuto anche economicamente le iniziative di solidarietà, nelle quali il nostro Paese e le nostre Chiese, la Protezione civile e le Forze armate, la Caritas e le varie organizzazioni di volontariato, sono davvero in prima linea, sia nell'assistenza immediata ai profughi, soprattutto in Albania, sia nella loro accoglienza in Italia. Sono lieto di annunciare che la Presidenza della C.E.I. ha deliberato un ulteriore stanziamento di cinque miliardi, che si aggiungono ai due già erogati come primo intervento a favore dei rifugiati dal Kosovo. Per dare un piccolo segno di vicinanza e di solidarietà, ho effettuato una breve visita ai campi-profughi gestiti dagli italiani in Albania, mentre alcuni Confratelli si recavano negli altri Paesi nei quali si riversano i profughi o che sono colpiti dalla guerra: risaltava subito la tragicità di molte situazioni, ma anche, è doveroso sottolinearlo, una grande capacità e generosità nel servire e nel collaborare.

Riflettendo sulle cause e le dinamiche di questo conflitto, e soprattutto sulle possibili vie per porvi fine e ristabilire condizioni di pace non effimera, nel rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona e di ciascun popolo, occorre avere presente quanto complessa e articolata, per storia, composizione etnica, sentimenti nazionali, appartenenze religiose, sia la realtà sociale e territoriale che formava prima la più grande Jugoslavia e che costituisce ora la sua attuale estensione. Se già prima non era facile la convivenza tra le varie popolazioni, questo decennio di espulsioni di abitanti e di scontri sanguinosi l'ha resa certamente molto più difficile, per non dire apparentemente impossibile. Eppure questa rimane, pur con gli adattamenti che le circostanze possono imporre, la strada di gran lunga migliore per costituire, anche in quelle terre a noi così vicine, quella "famiglia di Nazioni", che è l'opposto dei nazionalismi intolleranti ed aggressivi, di cui ha parlato il Papa il 5 ottobre 1995 alle Nazioni Unite.

Oggi, ad ogni modo, l'esigenza primaria ed urgente è quella di far cessare al più presto questo conflitto, che nonostante tutte le sue possibili cause e motivazioni, appare pur sempre anacronistico, nell'attuale situazione dell'Europa, e forse per questo risulta ancora più duro. Man mano che il tempo passa e si accumulano i lutti, le deportazioni e le distruzioni, la via da percorrere appare sempre più chiaramente quella indicata fin dall'inizio dal Santo Padre, di porre termine, contestualmente e in maniera chiara, a tutte le operazioni militari o paramilitari, sia di "pulizia etnica" sia dei bombardamenti, consentendo l'avvio della ricostruzione e del ritorno nelle loro terre delle persone e famiglie che ne sono state espulse. Questa è la richiesta che facciamo a tutte le parti in causa, con umiltà e con forza, nella certezza di interpretare così l'istanza di pace e fraternità che scaturisce dal Vangelo e al contempo gli interessi veri e durevoli non solo dei popoli che subiscono la pulizia etnica e i bombardamenti, ma di tutte le Nazioni direttamente o indirettamente coinvolte nel conflitto. In particolare, questo è certamente l'interesse della nuova Europa, unita e pacificata, che

si cerca di costruire, e questo è anche il compito ineludibile che essa è chiamata con urgenza ad affrontare.

La guerra che ci coinvolge ci fa comprendere più in concreto quanto siano gravi ed esecrabili anche tutti gli altri conflitti che insanguinano altre zone del mondo e soprattutto l'Africa, a proposito di non pochi dei quali si parla tristemente di "guerre dimenticate". Dietro di essi, sebbene non come loro unica causa, sta l'enorme questione del sottosviluppo e del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo, di cui fa parte anche il grande nodo del debito internazionale. Mons. Attilio Nicora ci darà un preciso ragguaglio riguardo all'iniziativa ecclesiale che abbiamo assunto a questo proposito e siamo profondamente lieti che il Governo italiano abbia annunciato, in questa materia, importanti e incoraggianti decisioni.

Consentitemi ancora, cari Confratelli, sul tema della pace che tanto ci appassiona, una considerazione di ordine più generale. Il nostro Paese, pur direttamente coinvolto nell'attuale conflitto insieme a tutti gli alleati della NATO, è uno di quelli nei quali si è più sviluppata, per un complesso di ragioni che non è possibile qui analizzare, la coscienza della necessità della pace e quella che potremmo chiamare una "cultura della pace". Occorre certamente operare perché questa coscienza e cultura non solo si irrobustisca in Italia, ma si diffonda in Europa e nel mondo. Ma è anche necessario costruire, con pazienza, tenacia, creatività e lungimiranza, quelle strutture istituzionali e politiche, a livello internazionale e spesso anche all'interno delle singole Nazioni, che possano rappresentare l'indispensabile supporto normativo e decisionale, dotato di poteri e forze adeguate, di una tale coscienza e volontà di pace. Questo compito, già profeticamente additato dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 82), è certo immenso e irto di ostacoli e interrogativi che richiederanno presumibilmente ancora un lungo cammino, ma non per questo è meno necessario e fondamentale. In caso diverso resteremmo infatti prigionieri del dilemma tra un realismo che non sa guardare al futuro e un moralismo che resta confinato nell'utopia. Non possiamo dimenticare infatti quella parabola che ci dà l'interpretazione più penetrante della storia umana, laddove Gesù ci ammonisce che, fino al momento della mietitura finale, il grano e la zizzania cresceranno insieme (cfr. *Mt* 13, 28-30).

Chiediamo allo stesso Gesù, Principe della pace, di condurci per mano sulle strade della pace, nella situazione che ora stiamo vivendo come in una più ampia prospettiva storica, e ancor più di donarci quella pace che Egli solo può dare (cfr. *Gv* 14, 27).

9. Cari Confratelli, volgendo ora la nostra attenzione pastorale alla situazione interna dell'Italia, possiamo notare come essa si presenti abbastanza chiara per quanto riguarda alcune esigenze di lungo periodo e sfide che occorre affrontare. Meno chiari, invece, sono i percorsi attuali e concreti lungo i quali si cerca di muoversi.

In questi mesi il Paese sta attraversando una serie di appuntamenti politicamente significativi. Il 18 aprile scorso non ha avuto esito, per il mancato raggiungimento del *quorum* dei votanti, il referendum che tendeva a modificare la legge elettorale. In modo assai opportuno, ha avuto luogo fin dal primo scrutinio, e con un assai ampio consenso, l'elezione del nuovo Capo dello Stato: è questo un segno di comune responsabilità che può dare ai cittadini maggiore fiducia nella politica e nelle istituzioni. Mentre ringraziamo il Presidente Scalfaro per la dedizione con cui ha servito il Paese, auguriamo di cuore al neo-eletto Presidente Carlo Azeglio Ciampi di poter adempiere il suo alto ufficio nel modo più utile ed idoneo per la promozione del bene comune.

Tra meno di un mese si svolgeranno le elezioni per il nuovo Parlamento europeo. L'importanza di questo avvenimento è assai aumentata, rispetto alle precedenti occasioni, per un duplice motivo: l'Unione Europea ha fatto, in questi anni, grandi passi avanti, simboleggiati da ultimo nell'introduzione della moneta comune, e sono molto cresciuti il numero e la portata delle decisioni che si prendono ormai a livello comunitario; in secondo luogo

il Parlamento che sarà eletto avrà in numerose materie il potere di co-decisione, insieme al Consiglio d'Europa. La Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) ha pubblicato, in rapporto a queste elezioni, una Dichiarazione assai significativa, che sottolinea anzitutto l'importanza della partecipazione al voto e l'impegno di ciascun cristiano in favore dei valori umani approfonditi ad opera del Vangelo, come il rispetto della vita e della dignità della persona. La Dichiarazione fa poi un più specifico riferimento «ai problemi grandi e delicati dei diritti umani, della protezione e della promozione della vita e della protezione della famiglia fondata sul matrimonio», ai quali «le sfere d'azione delle istituzioni europee si rivelano sempre più legate»; sottolinea inoltre la necessità di preservare la dignità umana in tutti i campi, come nel ricorso alle nuove tecnologie e nella politica della sanità, nella lotta contro la disoccupazione e l'esclusione, contro il razzismo e la xenofobia. In effetti il futuro Parlamento europeo sarà chiamato a prendere in queste materie decisioni altamente significative, ancor più di quel che già è avvenuto col Parlamento attuale: tutto ciò non può non essere oggetto di grande attenzione nelle scelte di voto dei cattolici e di quanti credono nel valore primario e irrinunciabile della persona umana.

Quando gli appuntamenti elettorali si saranno conclusi, è grandemente auspicabile, per il bene del Paese, che la cosiddetta "transizione" politico-istituzionale italiana possa compiere finalmente seri passi verso assetti coerenti e possibilmente stabili, in grado di offrire a tutte le componenti sociali e ai singoli cittadini gli indispensabili punti di riferimento.

Il quadro che l'Italia presenta è purtroppo piuttosto oscuro sui temi cruciali della produzione e del lavoro. Appare infatti sempre più confermato quel rallentamento dell'economia, anche rispetto agli altri Paesi della Comunità Europea, che certo non favorisce il miglior utilizzo delle risorse e in particolare la ripresa dell'occupazione. In realtà anche in ambito economico e sociale cresce l'urgenza di affrontare con coraggio i problemi di fondo, sulla base di due principali criteri di orientamento, che si rifanno ai principi di solidarietà e di sussidiarietà: da una parte cioè la necessità dell'innovazione, con quei processi di snellimento normativo e burocratico, di decentramento e liberalizzazione che essa comporta e richiede; dall'altra la sopportabilità sociale di questi medesimi processi, che non può essere disattesa anzitutto per ragioni di giustizia ed anche perché l'imposizione di ulteriori sacrifici alle categorie sociali meno favorite finisce spesso con l'aggravare quei problemi che vorrebbe risolvere. Si tratta piuttosto di collocare ciascuna legittima esigenza all'interno di una prospettiva dinamica, la sola oggi realmente praticabile, in un mondo sempre più interdipendente e nel quale le tecniche e l'economia sono in continua trasformazione.

Dal 16 al 20 del prossimo novembre si svolgerà a Napoli la Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per tema *"Quale società civile per l'Italia di domani?"* e sulla quale ci sarà data, nel corso di questa Assemblea, specifica informazione. L'argomento che essa affronta contiene sinteticamente buona parte di quelle richieste e di quegli interrogativi, di ordine non soltanto economico e politico, ma anche e spesso anzitutto culturale e morale, che fermentano nelle attuali "società complesse" ed alla soluzione dei quali i cattolici sono in dovere di dare il proprio contributo di idee e di proposte, oltre che di impegno concreto e di testimonianza di vita. Così questa Settimana Sociale si iscrive a pieno titolo nel percorso del "Progetto Culturale" a cui abbiamo posto mano e che si propone di «far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese» (*Progetto Culturale orientato in senso cristiano: una prima proposta di lavoro*, n. 2).

10. Prima che gli appuntamenti politici già menzionati, e soprattutto lo scoppio delle ostilità, eclissassero in larga misura le altre problematiche dalla pubblica attenzione, avevano suscitato un notevole interesse ed anche un confronto appassionato il dibattito parlamentare e le votazioni riguardo alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita, che non ha ancora terminato il suo iter alla Camera dei Deputati.



Un simile interesse è di per sé un fatto positivo, perché sta a indicare che nell'opinione pubblica cresce la consapevolezza dell'importanza che già ora rivestono, e che sempre più acquisteranno in futuro, a livello sociale e politico e non solo intimo e personale, le questioni in cui è in gioco la persona umana, con i suoi diritti e doveri, la sua libertà e responsabilità, la sua vita e le sue relazioni fondamentali, a cominciare da quelle che si realizzano nella famiglia.

Dispiace piuttosto che l'esito, assai alterno, delle votazioni sia stato accompagnato da pubblici interventi e prese di posizione orientate a negare ogni legittimità e dignità culturale alle scelte di chi si è espresso a favore dei diritti del concepito e della famiglia fondata sul matrimonio, relegandole nell'ambito di improprie rivendicazioni confessionali.

Si tratta invece di tematiche che attingono alla realtà profonda del nostro essere, alla quale tutti dobbiamo guardare, ed è proprio questa la ragione per cui anche la Chiesa non può in alcun modo disinteressarsi di questi problemi.

Certo, nell'evolversi concreto dei comportamenti riguardo alla famiglia e alla vita affettiva, alla generazione e all'educazione dei figli, in connessione con i rapidi cambiamenti sociali e con l'impatto delle nuove possibilità offerte dallo sviluppo delle tecnologie biomediche, entra in gioco una vasta gamma di fattori, personali e collettivi, materiali e ideali, che vanno molto al di là delle possibilità di incidenza delle norme giuridiche e legislative. L'azione pastorale della Chiesa si esplica anzitutto a questo livello, cercando di educare a scelte di vita che incarnino nelle condizioni di oggi la perenne lezione del Vangelo. Non è dunque affatto programmaticamente ostile al nuovo, ma soltanto a ciò che contrasta con la dignità morale e con il bene sociale delle persone e delle comunità.

Rimane vero però che, sempre riguardo alla famiglia, alla tutela della vita umana, all'educazione delle nuove generazioni, la politica e la legislazione hanno un influsso innegabile e delle specifiche responsabilità. In particolare a proposito della famiglia, si è rafforzata in questi anni quella posizione che, richiamandosi alla libertà dei singoli nelle proprie scelte di vita, considera la famiglia fondata sul matrimonio un'istituzione storicamente e culturalmente datata, ed opera in concreto, a livello nazionale e locale, per porla sullo stesso piano di altre forme di unione, che sarebbero tutte parimenti significative e legittime, avendo la loro comune radice e giustificazione appunto nella libera scelta dei singoli.

Occorre al riguardo una vasta opera di approfondimento e di sensibilizzazione – per la quale molto confidiamo sulle capacità di iniziativa del Forum delle associazioni familiari – che metta in luce come, pur nel variare delle sue realizzazioni storiche, la famiglia fondata sul matrimonio, ossia su un impegno pubblico e socialmente riconosciuto, connesso a quel compito essenziale che è la generazione e l'educazione dei figli, abbia invece, come tale, una propria relevantissima motivazione, che non si riduce alla volontà dei singoli e che la distingue profondamente da qualsiasi altra forma di unione.

Sul grande tema della libertà, al quale come cristiani non possiamo non essere profondamente sensibili, vorrei aggiungere due rapide considerazioni. Nella vita familiare abbiamo sempre a che fare con relazioni interpersonali, tra i contraenti del rapporto di coppia e tra questi e i loro eventuali figli: già questo dato di base mostra come sia riduttivo affrontare le problematiche della famiglia esclusivamente nell'ottica della libertà di scelta del singolo, senza considerare la natura dei rapporti e dei vincoli che da tali scelte scaturiscono e gli effetti che ne derivano per la crescita e la qualità della vita degli altri soggetti coinvolti. Di più, la stessa libertà delle persone ha bisogno, per potersi sviluppare ed esplicarsi in modo pieno e costruttivo, di un contesto umano e soprattutto affettivo che sia propizio e favorevole, specialmente negli anni dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, ma anche in ogni stagione della vita. Proprio a questa esigenza primordiale risponde la profondità, consistenza e stabilità dei legami familiari, che sono pertanto alla base della nostra effettiva libertà, come in genere della crescita e della felicità delle persone.



11. A proposito della scuola, anche alla quale dedichiamo una costante attenzione, si sono avuti nell'ultimo periodo significativi sviluppi, in particolare riguardo all'attuazione dell'autonomia dei singoli Istituti. Quanto sia importante, nel processo di ridefinizione del nostro sistema scolastico, dare la priorità alla formazione della persona, è testimoniato in maniera drammatica dalle parole dell'ex Governatore del Colorado dopo la strage effettuata da alcuni ragazzi in una scuola superiore: «Riconosco che, per non aver trovato un equilibrio tra l'insegnamento delle tecnologie necessarie per inserirsi nel mondo del lavoro e l'insegnamento della cultura, il mio Stato sta vivendo un momento di sofferenza inimmaginabile».

Purtroppo non si registrano invece passi avanti, almeno a livello nazionale, sulla parità scolastica; anzi, le conclusioni a cui è pervenuto, circa la legge della parità, il Relatore della Commissione del Senato, sono assai deludenti e francamente inaccettabili. Vogliamo ancora sperare che il Governo e il Parlamento trovino al più presto la strada per superare la condizione di stallo in cui da tempo ci si trova e sia finalmente approvata una legge che introduca una parità effettiva per tutte le scuole libere, cattoliche e non, che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e qualità educativa.

Per rendere sempre più consapevoli le nostre comunità dell'importanza primaria della formazione e dell'educazione cristianamente ispirate e per approfondire e affermare pubblicamente l'attualità e l'originalità, il servizio e i diritti della scuola cattolica, abbiamo indetto una *"Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica"*, che avrà luogo a Roma dal 27 al 30 del prossimo ottobre e si concluderà con una grande manifestazione in Piazza San Pietro, presieduta dal Santo Padre. È il secondo appuntamento di questo genere, dopo il Convegno Nazionale del 1991, e non si tratta di un fatto che riguardi solo le scuole cattoliche, ma di un evento che impegna e coinvolge tutte le Chiese che sono in Italia e quanti apprezzano la libertà scolastica e il servizio che la scuola cattolica offre al Paese.

Venerati Confratelli, vi ringrazio per il vostro ascolto e per ogni vostra osservazione o proposta. Rinnoviamo la nostra preghiera per la pace e affidiamo i lavori di queste giornate all'intercessione della Vergine Maria, del suo Sposo Giuseppe e di tutti i Santi e le Sante che sono il vanto delle nostre Chiese.

## 2. VOCAZIONI AL MINISTERO ORDINATO E ALLA VITA CONSACRATA NELLA PRASSI PASTORALE DELLE NOSTRE CHIESE \*

### Premessa

– La riflessione sulle *"Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese"*, pur distinta dalla tematica riguardante la pastorale giovanile, oggetto di studio nell'ultima Assemblea Generale dei Vescovi, ne continua tuttavia l'istanza di fondo nella prospettiva della vocazionalità, precisando ulteriormente l'impegno evangelizzatore della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni. Ma nel contem-

\* Relazione di Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, Presidente della Commissione Episcopale per il Clero.

po dilata l'orizzonte perché, se è vero che l'adolescenza e la giovinezza costituiscono la curva evolutiva psicologicamente più recettiva e decisiva in ordine alle chiamate di Dio, è pur vero che la pastorale delle vocazioni comprende tutto l'orizzonte della vita e coinvolge tutte le persone nella comunità cristiana.

Lo sguardo pertanto va alla prassi pastorale, e segnatamente ai cammini di pastorale vocazionale delle nostre Chiese particolari, alle fatiche, alle risorse delle nostre comunità cristiane.

— Gli angoli di osservazione sull'orizzonte della pastorale vocazionale in Italia sono essenzialmente due: anzitutto il punto di vista dei Vescovi, frutto delle riflessioni condivise nelle Regioni conciliari sulla traccia del documento del Congresso vocazionale europeo celebrato nel maggio del 1997 (le risposte sono pervenute da 12 Regioni).

Il secondo angolo di osservazione è il Centro Nazionale Vocazioni che, come è noto, da molti anni mantiene contatti con le nostre Chiese attraverso puntuali incontri con gli incaricati regionali, favorendo lo scambio delle esperienze, coltivando le grandi idee teologiche ispiratrici dei cammini vocazionali in Italia e promuovendo ogni anno Convegni e Seminari finalizzati alla formazione degli operatori vocazionali nelle nostre Chiese.

— Tra le due letture non ci sono discrepanze di rilievo; ma semmai integrazioni, accennazioni, domande differenziate, suggerite per lo più dai contesti culturali diversi da Regione a Regione.

Soprattutto un dato sembra essere comune: la coscienza della sproporzione tra il lavoro profuso e i risultati raggiunti. In molti educatori particolarmente sensibili al problema vocazionale torna spontanea, non senza il tono dell'amarezza, la constatazione dei discepoli di Gesù: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc 5,5). A fronte di questa consapevolezza non manca la convinzione che l'impegno vocazionale costituisca, per natura sua, la fatica meno gratificante delle nostre comunità, perché non si tratta di educare le persone e i giovani in particolare a decisioni "ad tempus", bensì a scelte segnate dalla definitività. La stessa parola "vocazione", al di là delle sue recezioni approssimative o riduttive, evoca immediatamente una prospettiva che mette in gioco tutta l'esistenza. Di qui la rimozione del problema, delegandolo ad alcune persone disposte a gettare le reti nelle notti insonni. Per cui la domanda, più o meno esplicita, nelle diverse relazioni regionali e soprattutto negli operatori pastorali, è sufficientemente interpretabile: «È possibile sperare in un salto di qualità all'interno delle nostre Chiese per quanto attiene alla pastorale delle vocazioni?».

## 1. Oltre o dentro la crisi

— In realtà la parola "crisi" è latente o presente in modo esplicito nella coscienza delle nostre comunità ecclesiali; termine inflazionato e ambiguo, che diventa persino esasperato quando viene usato come categoria interpretativa dell'andamento vocazionale in Italia; soprattutto perché quando si parla di vocazioni la parola "crisi" viene coniugata con il diagramma del dato numerico.

Sono in molti oggi a porre la domanda: «*Custos, quid de nocte?*» (Is 21,11). Quanto manca per rivedere l'aurora? Non pochi infatti si chiedono se siamo ancora in mezzo al guado o se siamo già oltre. La risposta non può essere univoca. Di fatto l'andamento vocazionale è disomogeneo. Complessivamente, gettando uno sguardo disincantato sul quadrante delle statistiche, è da osservare da venti anni a questa parte una ripresa lenta ma significativa, per quanto riguarda le vocazioni al Seminario maggiore e le Ordinanze sacerdotali. Tuttavia l'incremento numerico non è tale da pareggiare i vuoti lasciati dai presbiteri defunti o dalle defezioni (in forte diminuzione, queste ultime, in questi vent'anni rispetto

agli anni immediatamente postconciliari, ma tali da costituire motivo di riflessione, soprattutto in ordine al discernimento vocazionale).

Così sono in crescita i diaconi permanenti e le vocazioni consacrate maschili e femminili alla vita claustrale. Mentre sono tuttora in calo le vocazioni alla vita religiosa apostolica maschile e femminile e gli Istituti secolari.

Quando si vuole esprimere una valutazione globale sull'andamento vocazionale, sembra di poter dire che segnali di qualche ripresa si esprimono in modo diseguale a seconda dei contesti ecclesiali. Non pare tuttavia che si possa stabilire una sorta di equazione: là dove si lavora corrispondono degli effettivi risultati; là invece dove manca un lavoro assiduo perdura la carenza vocazionale. È possibile invece constatare che ovunque ci sia una chiara inversione di tendenza nella ripresa delle vocazioni, soprattutto al ministero ordinato, c'è il supporto di una paziente e intensa opera di animazione vocazionale.

– Pertanto la domanda alla “sentinella” non è riproponibile esattamente nei termini detti, ma va opportunamente riformulata: «Come attraversare questa stagione che impropriamente va sotto il nome di crisi? Come affrontarla evangelicamente con lo sguardo di un sapiente discernimento?».

Ci sono infatti modalità diverse per entrare nelle curve difficili o complesse della storia. Ciò risulta con sufficiente chiarezza dai contributi regionali e dalle testimonianze degli operatori pastorali, soprattutto quando si discorre del lavoro vocazionale nelle comunità parrocchiali.

Di fronte alla crisi perdurante si avverte talora, soprattutto a livello di comunità religiose femminili, una sorta di colpevolizzazione: si vive con disagio, pensando che la penuria vocazionale sia un prezzo da pagare per scelte sbagliate o per gravi omissioni. In altri, soprattutto nei presbiteri, c'è l'attesa che la storia volti pagina e torni qualche stagione meno avara; sembra essere sottesa una visione un po' fatalistica della storia, che ingenera passività, indifferenza, oppure immersione in attività pastorali forse più produttive sotto altri aspetti, ma non scevre da attivismo in cui la dimensione vocazionale risulta piuttosto censurata.

In altri ancora emerge l'attesa, un po' risentita, che la Chiesa riveda talune sue antiche opzioni, che sarebbero decisive in ordine alla soluzione del problema delle vocazioni, soprattutto nella direzione del ministero presbiterale.

– In verità non mancano sollecitazioni ad usare con cautela la parola “crisi” e soprattutto a non interpretarla in termini puramente negativi. Perché a fronte del processo di contrazione numerica delle vocazioni al Presbiterato, vanno crescendo nella direzione dell'ecclesiologia conciliare comunità cristiane più partecipate e più ministeriali; anche se la crescita del ministero diaconale e la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa non possono essere motivate dal venir meno dei presbiteri nella comunità, ma hanno da essere espressione positiva di una nuova coscienza ecclesiale e vocazionale.

A fronte di Famiglie religiose di antica storia che sembrano imboccare il lento viale del tramonto, è palese il fenomeno, peraltro non inedito, del sorgere di nuove Famiglie religiose e di nuove forme di vita consacrata. Soprattutto non mancano nelle nostre Chiese comunità religiose maschili e femminili che lavorano con tenacia anche in questi tempi difficili; non mancano sacerdoti e operatori pastorali che remano contro vento per garantire l'esistenza stessa dei nostri Seminari o delle comunità di formazione; e sarebbe ingeneroso non riconoscerne il merito.

Insomma anche il prisma vocazionale, quale volto della Chiesa postconciliare, suggerisce non tanto la categoria della “crisi” per leggere questo tempo, bensì quello della “complessità”, in cui risulta d'obbligo l'atteggiamento evangelico del discernimento aperto alla speranza. Senza dimenticare che anche i tempi ardui della storia, nelle sue svolte epocali,

hanno un formidabile significato pedagogico per la Chiesa e per le stesse vocazioni: soprattutto nella direzione di un radicalismo più parlante, di una sobrietà più credibile, affrancata dagli apparati che forse non dispiacciono a qualcuno, ma sono privi di mordente kerigmatico; nella direzione di una passione più trasparente che non ceda alla cultura della Chiesa di Laodicea, richiamata da Gesù perché «né fredda né calda» (Ap 3, 15); nella direzione di una Chiesa più comunionale e ministeriale, capace di coinvolgimento e di partecipazione laicale sul fronte della comune missione.

## **2. Le risorse e le fatiche della pastorale vocazionale in Italia**

La fatiche che oggi si osservano sul versante della pastorale vocazionale possono facilmente indurre una visione riduttiva e persino distorta delle scelte sotto il profilo del lavoro pastorale. Si registrano di più i problemi come sostantivi che non come aspetti di una realtà complessa con le sue sorprendenti risorse.

Pertanto, prima di isolare alcune istanze problematiche e faticose dell'azione pastorale, non vanno dimenticati alcuni aspetti evocativi o chiaramente espressivi della ricchezza di questo tempo e delle nostre Chiese in particolare.

1. Non a caso da più parti emerge l'invito ad uno sguardo sapienziale, più positivo, della stessa realtà culturale fortemente segnata dal soggettivismo.

Ad esempio: se da una parte tale categoria induce a pensare all'uomo come soggetto tendenzialmente chiuso alla trascendenza e ad una visione dialogica della vita, e pertanto ad un io assuefatto alle domande deboli o spente, dall'altra richiede alla comunità cristiana e in particolare agli educatori che vi operano l'arte di suscitare le domande serie di fronte all'esistenza, soprattutto dei giovani. Se da una parte il soggettivismo pervasivo porta ad esasperare il bisogno di realizzazione personale, dall'altra non va dimenticata l'urgenza di una retta interpretazione di essa nella direzione dell'autotrascendenza evangelica piuttosto che in quella dell'autogratificazione immediata.

Non pochi sollecitano a vedere le risorse esistenti, da incoraggiare o da assumere, soprattutto nella quotidiana fatica dell'evangelizzazione e dei cammini pastorali.

Alcune sensibilità non sono mai spente sull'orizzonte giovanile, proprio in ordine ai valori vocazionali: come il desiderio di andare oltre le esperienze effimere, il bisogno di essenzialità, il desiderio di giocare la vita su modelli persuasivi oltre le misure mediocri, la capacità di riconoscere i testimoni e il desiderio di imitarne l'esempio, il bisogno di riferimenti e forse ancor più puntualmente il bisogno di paternità spirituale; ma soprattutto la crescente stima, tra i giovani, per la vita sacerdotale, consacrata e missionaria, e contestualmente la diminuita paura della ricerca vocazionale a tutto campo. La parola vocazione è meno intesa come unica ipotesi di futuro, ma piuttosto come prospettiva aperta, che sollecita piuttosto attenzione e intelligenza spirituale nel discernimento.

2. Un significativo incoraggiamento alla speranza viene poi dagli stessi giovani, che pure in questi tempi e in modo crescente approdano alle comunità seminaristiche o a quelle di vita consacrata, lasciando alle spalle una storia che racconta un'esperienza, intrisa di sacrificio e di lavoro assiduo e nascosto, di tanti silenziosi operai del Regno. Siamo tutti d'accordo nel constatare che permane la sproporzione tra i numeri di ieri e quelli di oggi, tra la fatica profusa e i risultati concreti. Ma non possiamo dimenticare che ogni vocazione è dono dello Spirito, sempre all'opera anche sui tornanti difficili della storia. Le risorse pertanto vanno riconosciute dentro l'orizzonte delle nostre comunità cristiane, dei movimenti e delle associazioni, dove effettivamente il discorso vocazionale viene fatto in modo esplicito, senza genericismi o reticenze.

3. Altra prospettiva promettente è la crescita, in tante comunità, di una vera autoco-scienza vocazionale, in cui la vocazione viene già proposta ed accolta come "bella notizia" dell'evangelizzazione, perché richiama immediatamente la centralità di Gesù come Signore della vita e della storia e come persona che conferisce un senso pieno all'esistenza di ciascuno sino ad impegnarla totalmente per il Regno. Un segnale non poco significativo di questa autoco-scienza comunitaria, quale mediazione necessaria di ogni dono dello Spirito, è la crescente partecipazione del Popolo di Dio alla preghiera, come testimonianza concreta di adesione all'invito del Signore (Mt 9,38).

Questo rapidissimo sguardo sapienziale sull'orizzonte vocazionale delle nostre Chiese non ci impedisce di focalizzare le *fatiche* legate a questa curva di storia e sollecitanti una diversa attenzione pastorale,

4. Anzitutto la *dilatazione dell'età evolutiva*. Sembra infatti finita la stagione delle chiamate alle stesse ore della giornata nella parabola della vita. Tradizionalmente quasi tutte le vocazioni si collocavano entro l'arco dell'adolescenza; le comunità seminaristiche e religiose esprimevano un volto psicologico piuttosto omogeneo, i ritmi di crescita risultavano in qualche modo meno problematici. Oggi nelle comunità di formazione convivono i ventenni con i trentenni e sovente oltre. L'arcipelago di provenienza dei candidati al ministero o alla vita consacrata risulta assai variegato: per cultura, per esperienze di fede, per appartenenze e per cammini di discernimento.

I problemi sottesi sono di grande rilievo, proprio dal punto di vista del discernimento vocazionale: il trentenne che approda al Seminario nasconde una semplice logica di rimando della decisione vocazionale comune ai giovani del nostro tempo, oppure qualcosa di più serio? Insomma, la frantumazione dell'età evolutiva (adolescenza o giovinezza) come segmento privilegiato o momento favorevole per un progetto di vita, trascina con sé problemi inusuali di discernimento vocazionale e trova non raramente spiazzati le nostre comunità di formazione, le comunità cristiane e soprattutto gli stessi formatori.

5. La seconda fatica registrata nell'attuale svolta della pastorale vocazionale è identificabile nel *passaggio dalle esperienze straordinarie (occasionali o periodiche) ai cammini feriali della pastorale ordinaria*.

La storia della pastorale vocazionale in Italia suole identificare l'ultimo ventennio di questo tempo postconciliare come il tempo di forti e creative esperienze pastorali. Forse non si è mai lavorato in modo così intenso per le vocazioni come in questi anni: constatazione, questa, ribadita anche durante il Congresso europeo per le vocazioni, soprattutto per quanto riguarda le Chiese particolari d'Italia.

D'altra parte le difficoltà del passaggio dalle esperienze ai cammini feriali sono avvertite soprattutto dai giovani, che il più delle volte dopo un corso di esercizi spirituali, dopo un'esperienza di preghiera e di condivisione in un clima totalmente diverso ed emotivamente coinvolgente, tornano alla *routine* quotidiana, rassegnati all'amara constatazione che altro è l'appuntamento straordinario e altro è la vita di tutti i giorni.

La riscoperta dei cammini vocazionali dentro i normali solchi in cui pulsa la vita di fede delle nostre comunità è un'impresa ardua.

6. Una terza fatica della pastorale vocazionale, non senza connessione con quella precedente, viene riscontrata nel *passaggio da una pastorale di élite ad una pastorale per tutti*, dai Centri Diocesani Vocazioni ai solchi periferici delle nostre comunità cristiane.

Non raramente viene segnalata o denunciata una sorta di schizofrenia all'interno delle nostre Chiese: da una parte non mancano gli esperti nel discernimento e nell'animazione in senso vocazionale, ma il loro lavoro si riduce entro gruppi ristretti di giovani in ricerca; dall'altra ci sono i giovani, ma senza punti di riferimento e senza educatori esplicitamente



vigili e attenti alla vocazionalità della vita. Insomma da una parte esperti senza giovani, e dall'altra giovani senza guide attrezzate per il discernimento. Non mancano infatti i "bravi ragazzi" disposti ai molti servizi nelle nostre comunità. Ma la visione della vita come coscienza di un dono da mettere a servizio degli altri o come risposta ad una chiamata richiede il passaggio dall'essere *bravi ragazzi* all'essere *apostoli* con la passione per il Regno.

Forse una delle cause concrete di tale difficoltà, verificabile entro il cammino della Chiesa italiana, può essere ravvisata nella stessa modalità di proposta formativa messa in atto pure con grande dispendio di energie in questi anni, che in verità non tocca soltanto la pastorale vocazionale. I molti Convegni che hanno caratterizzato l'ultima stagione della Chiesa italiana hanno coinvolto una cerchia certamente significativa di persone delle nostre Chiese (sacerdoti, religiosi/e e laici), ma oggettivamente un numero modesto di parroci, che sono i diretti responsabili dell'animazione sul campo.

Pertanto i difficili traguardi della pastorale vocazionale restano le *comunità parrocchiali* e i *luoghi concreti* in cui peraltro emergono domande di senso per la vita: come il mondo della solidarietà, del volontariato, della scuola e non meno i giovani periferici della stessa comunità cristiana. "*Tutti i giovani*" quali soggetti e destinatari della proposta pastorale restano ancora un'utopia, prospettata a Palermo e ribadita a Collevallenza nell'ultima Assemblea C.E.I.

7. *Il passaggio da una pastorale di reclutamento ad una pastorale unitaria.* Una sorta di timore affligge talora non poche Chiese e soprattutto le comunità religiose, al punto di provocare un lavoro pastorale più attento alla propria sussistenza che non alla comunione: da una parte l'affanno di qualche animatore (o rettore di Seminario) preoccupato di ripopolare in modo più consistente le comunità seminaristiche; dall'altra la preoccupazione delle comunità religiose di aggregare nuovi soggetti. Per cui l'auspicata pastorale unitaria voluta da tutti i documenti magisteriali, a partire dal Concilio, corre tuttora il grave rischio di essere praticamente smentita.

L'impegno di "tutta la comunità per tutte le vocazioni" corre il rischio di restare un principio solo enunciato.

Lo stesso Centro Diocesano Vocazioni, peraltro formalmente presente quasi ovunque, non manca di debolezze strutturali: o perché chi ne è responsabile è oberato da altre precise incombenze, oppure perché c'è un avvicendamento eccessivamente rapido delle persone in questo servizio (che a detta di molti risulta meno gratificante di altri compiti in seno alle nostre Chiese). Pertanto un ministero che avrebbe bisogno non solo di un po' di entusiasmo giovanile, ma pure di una qualche esperienza, accumulabile soltanto con gli anni, viene di fatto in parte vanificato.

Tale fatica dei Centri Diocesani Vocazioni viene pure accentuata dalla tacita delega o autodelega, che non favorisce l'animazione della pastorale ordinaria.

La fatica si acuisce per la non chiara collaborazione a livello progettuale con i Centri di pastorale giovanile e con gli altri Uffici pastorali della diocesi; anche se il clima di comunione è in crescita e viene ovunque desiderato ed auspicato da tutti.

### 3. I motivi teologici ispiratori della prassi vocazionale

Non si vuole qui riproporre una teologia delle vocazioni, bensì accennare alcuni punti di snodo che hanno ispirato la pastorale vocazionale in Italia ed hanno trovato espressione in alcuni documenti magisteriali: soprattutto nel "*Piano pastorale per le vocazioni in Italia*" del 1985 (Commissione educazione cattolica), nella "*Pastores dabo vobis*" (1992) e nel documento conclusivo del Congresso Europeo "*Nuove vocazioni per una nuova Europa*" (6 gennaio 1998).

1. "Ogni vita è vocazione". L'espressione viene ripresa dalla "*Populorum progressio*" (n. 15) ed è stata sviluppata nell'intervento del Santo Padre nel contesto del suo saluto ai partecipanti al Congresso citato.

L'affermazione richiama una duplice esigenza: diacronica e sincronica. La parabola dell'esistenza umana è contrassegnata da alcuni precisi appelli di Dio: la chiamata al banchetto della vita, come partecipazione alla pura gratuità dell'amore creativo di Dio; la chiamata alla fede, attraverso il Battesimo, come partecipazione alla famiglia dei figli di Dio nella Chiesa; la chiamata, nella Chiesa, a testimoniare un preciso dono dello Spirito per condividere l'unica missione. Ed infine la chiamata ad entrare nel Regno compiuto, attraverso la partecipazione alla condizione del Risorto nella visione, oltre la fatica della fede.

Ma, insieme, l'equazione "vita-vocazione" sollecita a vedere ogni dono particolare entro l'universale chiamata alla santità, che trova la sua sorgente nel Battesimo.

Non va dimenticato il forte significato di attualità e di aggancio di questa prima equazione, soprattutto in un contesto culturale in cui la vita è diventata un valore debole e secondario rispetto ad altri, con l'enfasi della libertà affermata sopra la vita stessa, divenuta valore a rischio. La nuova evangelizzazione non può eludere questo capitolo della vita come dono che sta alla radice di ogni altro dono, qual è ogni vocazione particolare nella Chiesa e nella storia.

2. *La struttura vocazionale della fede.* Sta qui l'originalità dell'esperienza cristiana come incontro tra Dio e l'uomo, in un contesto di Alleanza e pertanto di amore, che prende l'iniziativa da Dio e sollecita la risposta coinvolgente della persona. Di qui la natura intrinsecamente progettuale della fede. Essa non è una proposta generica di valori e neppure un'etica dell'amore. La fede, tradotta in azione pastorale coerente, è proposta di un incontro concreto e decisivo con Gesù Cristo. Sta qui la peculiarità del vissuto cristiano in rapporto ad altri vissuti religiosi ed etici.

L'incontro, quando è vero, prevede due reazioni dentro la fede: il riconoscimento di Gesù il Signore e l'autoriconoscimento del discepolo. È l'esperienza di Pietro e dei discepoli narrata dai Sinottici. Pietro per un dono che viene dall'alto riconosce nel rabbì venuto da Nazaret il Signore: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). E Gesù, in riscontro, configura l'identità del discepolo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Il lento e progressivo auto-riconoscimento del discepolo è la necessaria conseguenza di un riconoscimento del Signore.

Ciò interroga ogni operatore pastorale: perché sul versante della pastorale comunitaria giovanile in particolare, urge andare oltre un genericismo o una proposta parziale dei cammini di fede. Giustamente il piano pastorale per le vocazioni in Italia (1985) indica con chiarezza solare questa convergenza progettuale della fede: «La pastorale giovanile crescendo genera la proposta vocazionale specifica» (n. 23).

### 3. *Il dinamismo trinitario dell'evento vocazionale.*

«L'atto creatore del Padre ha la dinamica di un appello, di una chiamata alla vita» (*Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 16). «Creandola a sua immagine e conservandola continuamente nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 11). In questa prospettiva l'uomo non può considerare la propria esistenza come casuale o cosa ovvia. Bensì come dono, come chiamata alla somiglianza con Dio; per cui la ricerca di senso dell'uomo come soggetto interrogante trova la sua piena espressione nell'amore, nella consapevolezza dell'essere amato per amare. E ciò diventa il clima vero della fondamentale relazione di filialità con il Padre e con i fratelli, celebrata nel Battesimo. Diventa contesto esistenziale ed appello per una ricerca affettuosa della volontà del Padre:

come per Gesù, il cui cibo era fare la volontà del Padre (Gv 4,34), come nella stessa preghiera dei figli nel Figlio: «Sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10)

Ma il desiderio di vedere il Padre – «Signore mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8) – nella conoscenza e nell'amore, passa attraverso il Figlio: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Il Padre infatti ci ha creati nel Figlio, predestinandoci ad essere conformi all'immagine sua (Rm 8,28).

Pertanto se l'amore è il senso forte della vita, come somiglianza con l'amore creativo del Padre, tale progetto vocazionale per l'uomo si realizza attraverso la sequela sulle orme del Figlio e soprattutto si attua imitando il suo amore oblato. È Cristo infatti il nuovo Adamo della storia redenta; è Lui il prototipo della nuova umanità, il modello di ogni vocazione, il contenuto di ogni progetto antropologico. La cristologia è il fondamento dell'antropologia.

Ma nel mistero di Cristo c'è un aspetto fondamentale che ne definisce l'identità: Gesù è il Figlio mandato. La missione diventa così il senso pieno e forte di ogni vocazione cristiana. Forse è questo l'aspetto vocazionale da recuperare con maggior vigore e passione: l'essere "per"; il che evoca certamente il primato della comunione: l'uomo è chiamato "per" la comunione; ma ciò si attua attraverso l'essere "per" il Regno nel mondo, attraverso una missione. Se il battesimo è celebrazione della vita come dono, l'Eucaristia diventa celebrazione della vita come dono per gli altri, nella dinamica del "pane spezzato".

Ma infine la vita realizza in pienezza la sua chiamata alla somiglianza con il Padre e il Figlio attraverso l'azione interiore dello Spirito. Il riconoscimento di Gesù come il Signore (I Cor 12,3) è possibile attraverso lo Spirito Santo: che è sorgente di ogni carisma nella Chiesa (I Cor 12,4) e sorgente di quel dono di intelligenza spirituale che permette di riconoscere il carisma, per realizzarlo nella fedeltà sino alla sua pienezza nella santità.

Di qui l'urgenza pastorale del primato della vita spirituale che è vita sintonizzata sull'azione misteriosa dello Spirito Santo, che è il respiro e il segreto per garantire alla stessa pastorale vocazionale un vero salto di qualità. Forse è il caso di dire che il miracolo di nuove vocazioni sarebbe una diffusa interiore adesione all'azione dello Spirito: la corrente di santità.

#### 4. *Il dinamismo antropologico della vocazione.*

Non è assente nel Magistero ecclesiale una sorta di preoccupazione a riguardo delle vocazioni: smentire una filosofia della vita che opponeva l'uomo a Dio. Il pregiudizio culturale infatti, indotto dal pensiero del secolo scorso e divenuto modo comune di pensare, era che Dio condizionasse la libertà dell'uomo. Non a caso, secondo Feuerbach nel suo libro *"L'essenza del cristianesimo"*, la scelta di Dio significava un no alla vita, un'esistenza tarpata; donarsi a Dio significava il prezzo di una irrealizzazione umana. Pertanto l'affermazione dell'uomo esige la negazione di Dio.

Recentemente non è più così, ma resta comunque l'opportunità culturale di accentuare il rapporto tra antropologia e cristologia; tra interrogativi universali dell'uomo e rivelazione di Dio nella storia e nella vicenda personalissima dell'uomo. Ciò non inverte i termini del dialogo vocazionale: non è l'uomo che chiama Dio, ma è Dio che ha messo nel cuore dell'uomo le domande cruciali circa il senso del vivere e del morire, ed è ancora Lui che, chiamando ad una vocazione particolare, si offre come la risposta vera alla domanda di realizzazione umana.

Di qui l'arte pedagogica degli educatori per suscitare o liberare le domande profonde che troppo sovente stanno nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare, domande che sollecitano silenzio, ascolto e preghiera per accogliere gli appelli di Dio nella vicenda imprevedibile di ciascuno.

### 5. Il dinamismo ecclesiologicalo dei doni dello Spirito.

Ogni vocazione nasce in un contesto preciso, concreto: la comunità ecclesiale, la quale ha una struttura profondamente vocazionale, perché segno di Cristo missionario del Padre, «perché segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1) e per questo "*mysterium vocationis*" (*Pastores dabo vobis*, 34).

«Pertanto ogni vocazione, come scelta stabile e definitiva di vita, si apre in una triplice dimensione: in rapporto a Cristo ogni chiamata è "segno"; in rapporto alla Chiesa è "ministero"; in rapporto al mondo è "missione" e testimonianza del Regno» (*Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 19).

Pertanto entro il dinamismo ecclesiale, in cui va colta la solidarietà delle vocazioni, tutte necessarie e tutte relative, va interpretato il rapporto tra il ministero ordinato del Vescovo e del presbitero e tutte le altre vocazioni.

Il ministero ordinato costituisce «la garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo redentore in diversi tempi e luoghi» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 55), e pertanto fa essere la Chiesa soprattutto attraverso l'Eucaristia «*culmen et fons*» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Ogni altra vocazione nasce nella Chiesa e fa parte di essa.

Di qui il corretto rapporto tra il ministero ordinato e tutte le vocazioni, nonché la traduzione concreta del principio: "Tutta la comunità per tutte le vocazioni". Il presbitero celebrante dell'Eucaristia fa essere la comunità ed è chiamato a costruirla promuovendo tutti i doni dello Spirito, e in particolare quelli che accentuano il dinamismo profetico della Chiesa, le vocazioni alla vita consacrata. Non esiste infatti una comunità a-vocazionale. D'altra parte si giustifica una concreta attenzione di tutta la comunità verso il ministero ordinato, perché deve in qualche modo garantire il proprio esserci, il proprio futuro.

Pertanto la preoccupazione del Vescovo o di una Chiesa per il proprio Seminario non ha soltanto una giustificazione contingente, legata ad una stagione piuttosto avara di candidati al ministero, bensì trova una sua precisa motivazione ecclesiologica.

### 4. Per un "salto di qualità" nella pastorale vocazionale delle nostre Chiese

Un oculato discernimento, sulla recente storia della pastorale delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, sembra indicare il salto di qualità nella prassi vocazionale in alcune direzioni precise: che da una parte tendono a superare questa lunga fase esperienzialistica, peraltro non infruttuosa; dall'altra sembrano esprimere *insieme* una garanzia di efficacia maggiore per il futuro. Le prospettive pastorali qui indicate non hanno pretesa alcuna di risultare scelte miracolistiche, soprattutto se prese singolarmente; possono invece disegnare un tessuto di fede pedagogicamente fruttuoso, se interpretate sincreticamente all'interno delle nostre Chiese.

Forse spetta al ministero del Vescovo prevedere e prefigurare all'interno delle nostre comunità cristiane quel progetto sufficientemente organico che su tempi non brevissimi possa garantire il maturare di nuove vocazioni.

Qui vengono disegnate *sei opzioni pastorali* aperte all'approfondimento e all'integrazione con il contributo di tutti.

1. Anzitutto *la mediazione insostituibile della comunità cristiana, la parrocchia*. In essa si specchia la «Chiesa madre di vocazioni, perché le fa nascere al suo interno con la potenza dello Spirito, le protegge, le nutre e le sostiene. È madre, in particolare, perché esercita una preziosa funzione mediatrice e pedagogica» (*Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 9).

La comunità cristiana è il luogo concreto in cui i credenti partecipano della comune dignità dei figli di Dio attraverso il Battesimo e maturano quelle vocazioni particolari che "insieme" esprimono il volto della Chiesa come comunità dei doni dello Spirito. La cura della comunità cristiana non qualifica la pastorale come generica proposta di vita secondo



l'etica dell'amore, bensì chiede attenzione puntuale alle persone, perché siano aiutate a discernere il loro modo preciso e concreto di testimoniare la sequela di Cristo. La vocazionalità pertanto è un problema di tutti nella comunità, e richiede una sapienza evangelica della vita, da impostare, secondo Dio e con gli occhi della fede, oltre i criteri puramente orizzontali delle convenienze umane.

L'opzione per la comunità cristiana – la parrocchia – si concretizza nella corretta e rispettosa attenzione ai *luoghi pedagogici* della fede: i gruppi, le associazioni e i movimenti, da non ignorare come tavole fuori testo, ma da assumere come strumenti di quei cammini di fede in cui prendono corpo gli itinerari vocazionali.

Le comunità parrocchiali pertanto vanno rese opportunamente consapevoli che le vocazioni non vengono solo da fuori, quasi fossero un diritto acquisito talora da lunga data; bensì devono entrare nella logica della reciprocità dei doni, nei contesti vitali della Chiesa partecolare. Ci sono infatti parrocchie che da parecchi decenni non esprimono più vocazioni per la Chiesa, ma sono semplicemente abitate a "ricevere". Il più delle volte sono comunità afflitte dalla patologia della Chiesa di Laodicea.

La sfida dunque per un salto di qualità nella pastorale delle vocazioni sollecita questo autocoinvolgimento di tutte le nostre comunità parrocchiali.

Di qui le due fondamentali caratteristiche della pastorale vocazionale: la *coralità* e la *popolarità*. Il problema vocazionale va riportato sul terreno giusto, nei solchi periferici delle nostre chiese, in cui è urgente l'apporto di tutti, in cui la gente, e soprattutto il popolo della domenica, va aiutato ad entrare nella logica del dono: le vocazioni sono da accogliere, ma pure da favorire per farne dono ad altre comunità. Insomma le vocazioni sono un problema di Chiesa di popolo, luogo di annuncio esplicito di tutte le vocazioni, oltre un discorso sovente generico.

Nelle nostre Chiese non vanno poi sottovalutati i *luoghi-segno* della vocazionalità della vita, come il Seminario e le comunità di vita consacrata, onde non avvenga che la gente si accorga della loro esistenza soltanto quando vengono meno.

2. Una seconda opzione pastorale è la *testimonianza del primato assoluto dello Spirito attraverso la preghiera incessante*.

Nella strategia pastorale di Gesù, di fronte alle urgenze del Regno risultano chiare due indicazioni: da una parte la preghiera e dall'altra l'iniziativa della chiamata per nome.

In verità la preghiera risulta l'impegno crescente e più caratterizzante delle nostre Chiese sul fronte della pastorale vocazionale. In non poche diocesi sta allargandosi a macchina d'olio la presenza del "monastero invisibile", iniziativa di origine francese, che coinvolge in una preghiera permanente, notte e giorno, un po' tutte le categorie di persone: sani e ammalati, giovani e adulti, consacrati e laici. Senza dubbio questa presenza nascosta costituisce un movimento promettente quale antidoto del secolarismo pervasivo. Anche questo fa parte di quella risorsa non quantificabile che, senza eco di notizia alcuna, è certamente in sintonia con l'indicazione di Gesù di fronte alla messe matura.

La preghiera, soprattutto a livello di famiglie e di giovani, fa nascere una cultura della preghiera: quella che favorisce una visione non solo orizzontale della vita, ma verticale; quella che immette negli affanni del vivere quotidiano il respiro della gratuità e fa spazio al protagonismo insostituibile dello Spirito, affrancando la prassi pastorale da un pragmatismo ambiguo, gratificante e sterile insieme.

3. Nella comunità diventa urgente la *testimonianza del primato dello Spirito nella vita dei chiamati al ministero ordinato e alla vita consacrata*.

Tre aspetti, tra loro connessi, sembrano connotare il nostro tempo: da una parte, ormai da lunga data, sembra dissolta nella società in genere la considerazione dei preti o dei religiosi come appartenenti ad uno "*status*" appetibile. È diffusa invece la consapevolezza che la scelta di accedere al ministero ordinato e alla vita consacrata sia contro corrente e persino desueta, al punto da far notizia. E risulta sovente scoraggiata, per non dire fortemente



ostacolata, soprattutto a livello di famiglia. In genere, pure a livello giovanile, viene riconosciuto che una scelta della sequela è una scommessa impegnativa, di fronte alla quale viene facile la tentazione di defilarsi.

D'altra parte emerge con evidenza il protagonismo dei testimoni, che diventano punti di riferimento soprattutto tra i giovani. I testimoni dicono con la vita che la scelta dell'essere preti o consacrati non è solo impegnativa, ma è bella. Essi aiutano il difficile passaggio: dal timore al fascino per una vita giocata su ideali alti.

In terzo luogo, gettando uno sguardo nel solleone del secolarismo, non è difficile ravvisare una domanda: quella di *"personalità spirituali forti"*. Forse per un bisogno di identificazione in un contesto culturale di diffusa psicolabilità, dicono gli psicosociologi. Ma forse soprattutto per un bisogno di modelli, di santità, quale strada indicata da Gesù per lo stesso annuncio evangelico: «(Voi) mi sarete testimoni» (At 1,8).

Non è poco interessante, infine, raccogliere qualche direzione verso cui sembra esprimersi la nostalgia di testimoni o di profeti, soprattutto nel ministero sacerdotale o nei consacrati: pare di poter dire che i giovani dimostrano di apprezzare il segno della fraternità tra i presbiteri (la solitudine risulta una reale controindicazione vocazionale), fraternità che non consiste solo nello stare insieme per condividere la fatica pastorale, ma in una visibile appartenenza ad un Presbiterio. I giovani dimostrano poi di apprezzare i valori umani e spirituali dell'ascolto, dell'accoglienza, della gioia, della sobrietà, della dedizione senza calcoli, dello stare tra la gente. Va pure nella stessa direzione il segno della vita consacrata perché esprima con significativa evidenza la sincronia del carisma nella dimensione fraterna, orante e missionaria.

Un dato è certo: che nessuna strategia di pastorale vocazionale può sostituire l'insignificanza del testimone.

#### 4. Nella comunità cristiana va riconosciuta la grazia dei cammini vocazionali.

Certo non è possibile immaginare una pastorale vocazionale "popolare" senza riscoprire il dinamismo dei molti percorsi che attraversano l'essere e l'operare della comunità celebrante i misteri di Dio nel tempo degli uomini. Si tratta di itinerari che si configurano come sentieri dentro la grande scuola permanente di fede qual è l'anno liturgico. Come Gesù infatti nella sua esperienza storica, attraverso la quotidiana frequentazione con i Dodici li ha fatti crescere nel discepolato, così la celebrazione dei misteri di Cristo fa crescere un progetto di vita secondo le esigenze della sequela, a partire dall'Avvento come tempo della speranza, alla Pentecoste come dono per la missione.

Ma occorre coglierne i contenuti, la grazia, atti a suscitare risposte di vita, stimolata a crescere secondo la «misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Gli itinerari poi di cui si parla sono quelli classici, scanditi dalla Parola di Dio, dalla catechesi, dalla liturgia, dalla preghiera, dall'annuncio del Vangelo nella testimonianza della carità. Non a caso è attorno e dentro queste esperienze di vita cristiana che sono fiorite non poche vocazioni nel recente passato.

Naturalmente la caratteristica dei cammini vocazionali prevede la motivata fedeltà personale ai ritmi sovente faticosi di una comunità cristiana, oltre il facile entusiasmo per esperienze episodiche emotivamente coinvolgenti.

Con questi percorsi possono coniugarsi sapientemente altri cammini: soprattutto quelli che si instaurano a livello personale nella direzione spirituale o quelli, peraltro già sperimentati in ambito diocesano, per un discernimento vocazionale doverosamente più specifico.

#### 5. Nella comunità cristiana è decisiva la cura della mediazione educativa, con particolare attenzione al ministero del presbitero per una sapiente pedagogia della proposta.

Sia il Magistero, sia l'esperienza di questi anni stanno a indicare in questa opzione pastorale il segreto forse decisivo per il rifiorire di nuove vocazioni nelle nostre comunità.

Quando si parla di mediazione educativa si intende pure la famiglia, i catechisti, non senza particolare attenzione alla ministerialità della donna.

La famiglia va considerata come vocazione aperta a tutte le vocazioni, come scuola di vita e pertanto come comunità insostituibile in cui venga garantito quel clima di fede che renda concretamente possibile la libertà dei figli di fronte alle loro scelte vocazionali in prospettiva evangelica.

Ma soprattutto nella comunità cristiana è determinante il ministero del sacerdote, il "coltivatore diretto" di ogni vocazione. D'altra parte, a testimonianza di molti, la genesi di molte chiamate registra questa presenza: di un prete che ci ha interrogati, affascinati ed ha rappresentato la mediazione concreta della pedagogia di Gesù.

Ancora in tempi recenti, in molti sacerdoti ed educatori perdura una sorta di equivoco, che in realtà ignora il dinamismo della chiamata e la sapienza della proposta. Ciò si concretizza nel "silenzio vocazionale" o nell'attesa che siano i giovani ad esprimere il desiderio di una possibile ipotesi di vita sacerdotale o consacrata, nella sottile illusione di non condizionare la libertà per lasciarla dispiegare a tutto campo. Oggi insomma è diffusa la prassi dell'autocandidatura. In realtà il silenzio vocazionale, l'assenza di una proposta positiva condanna la libertà a soccombere e a cedere ai modelli egemoni, che di fatto si impongono con una forza umanamente irresistibile.

Ora il dinamismo della chiamata non si esprime attraverso il desiderio dal basso di seguire Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16), bensì sempre attraverso l'iniziativa di Gesù. Sta qui l'originalità del discepolato cristiano. Pertanto la dinamica della chiamata si attua, oggi, attraverso la Chiesa madre di ogni vocazione e garante di ogni risposta e si fa concreta soprattutto attraverso il presbitero, guida della comunità e promotore di ogni vocazione.

La sapiente pedagogia della proposta non significa invitare un giovane ad entrare in Seminario o una giovane a varcare la soglia di un monastero; bensì vuol dire proporre ai giovani un cammino di discernimento del progetto di Dio, che può attuarsi nella *direzione spirituale* o in un *gruppo di ricerca vocazionale*; significa personalizzare il dialogo con i giovani oltre una pastorale di gruppo o di comunità. Soprattutto, ma non in modo esclusivo, con quei giovani in cui risultano emergere dei segni "oggettivi" che lasciano presumere un'ipotesi di vita al servizio a pieno tempo per il Regno.

La personalizzazione dei rapporti non significa ovviamente soltanto la riscoperta della direzione spirituale, che sovente richiede una reimpostazione della vita stessa del presbitero, ma suggerisce un'immagine di prete tra la gente, tra i giovani, capace di ascolto e di dialogo, capace di suscitare domande sovente censurate dalla cultura della distrazione, capace di diventare mediazione, con la parola, della Parola di vita.

#### 6. Nella Chiesa diocesana va sapientemente previsto il servizio del Centro Diocesano Vocazioni in raccordo con la pastorale giovanile.

Alcuni nodi pastorali vanno comunque risolti da questo servizio pastorale, voluto del resto dallo stesso Concilio. Esso non è pleonastico all'interno del coordinamento pastorale degli Uffici delle nostre Chiese e tale da essere accolto come terzo o quarto impegno per un presbitero.

Il Centro Diocesano Vocazioni non ha solo lo scopo di promuovere quelle iniziative che possono aggregare i giovani per esperienze positive ma occasionali; esso ha il compito di animare la vocazionalità diffusa nelle nostre comunità, promuovere la formazione dei formatori, animare i cammini specifici per il discernimento vocazionale ed elaborare un programma di pastorale vocazionale con l'apporto e in rapporto con gli Uffici pastorali, in fruttuosa e sapiente collaborazione con la pastorale giovanile.

Non va infine dimenticato che la natura stessa della pastorale vocazionale richiede non solo entusiasmo giovanile e pertanto una certa freschezza per una relazione costruttiva con le nuove generazioni, ma pure esperienza, capacità di comunione a tutto campo per operare con profitto; e ciò richiede pazienza e tempo, ed esclude pertanto una eccessiva rapidità negli avvicendamenti delle persone a ciò incaricate.

Per concludere: sono dunque sei le priorità pastorali di cui ogni Chiesa particolare è chiamata a farsi carico, per favorire il salto di qualità da tutti auspicato, possibile solo attraverso la fede nel primato assoluto dello Spirito, il primo animatore vocazionale sempre operante nella Chiesa di Dio.

### 3. LA CELEBRAZIONE DEL GIUBILEO NELLE CHIESE LOCALI\*

#### I. BREVI RICHIAMI SUL SIGNIFICATO DEL GIUBILEO

##### **«È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza» (Tt 2,11)**

«Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio – scrive il Santo Padre nella Bolla *"Incarnationis mysterium"* – la Chiesa si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio» (n. 1).

Il triennio teologico, provvidenzialmente voluto dal Santo Padre in preparazione al Giubileo del 2000, ha reso più vivo il nostro sguardo sul *grande fatto* da cui nasce il cristianesimo: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Dobbiamo essere grati al Signore per questo triennio e grati al Santo Padre, che ha proposto alla Chiesa questo itinerario teologicamente ricco e pastoralmente efficace.

È bello riconoscere che lo sguardo su Cristo ha rinnovato, in questi anni, lo stupore della nostra fede (*Tertio Millennio adveniente*, 32) ed è diventato immediatamente sguardo trinitario, perché, senza il Padre e senza lo Spirito Santo, è inconcepibile e irrealizzabile la salvezza operata da Gesù.

Le parole dell'Apostolo Paolo sono diventate sempre più un'esperienza ecclesiale al punto da poter gridare oggi con rinnovata gioia: «*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: "Abbà, Padre"*» (Gal 4,6). Il Giubileo, del resto, non ha altro scopo che questo: farci uscire dalla limitatezza e dalla insignificanza del tempo puramente cronologico per riappropriarci del tempo-*kairós*, cioè del tempo abitato dalla presenza di Dio che «*ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Noi però sappiamo che è possibile che venga a «*mancare l'olio nelle nostre lampade*» (Mt 25,8); noi sappiamo che è possibile «*passare dal Vangelo di Cristo ad un altro vangelo*» (Gal 1,6); noi sappiamo che è possibile «*abbandonare l'amore di prima*» (Ap 2,4); noi sappiamo che è possibile diventare «*tiepidi, cioè né freddi né caldi*» (Ap 3,15-16); noi sappiamo anche che dobbiamo «*esortarci a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi perché nessuno di noi si indurisca sedotto dal peccato*» (Eb 3,13): accogliamo, allora, con filiale riconoscenza e con umile disponibilità il dono del Giubileo, adoperandoci affinché esso sia e resti soprattutto e innanzi tutto un appello forte e una occasione propizia di conversione del cuore e della vita di tutti i cristiani.

\* Relazione di Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo Prelato di Loreto, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000.

«Ciascuno è chiamato – esorta il Santo Padre – a fare quanto è in suo potere perché non venga trascurata la grande sfida dell'Anno 2000, a cui è sicuramente connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità» (Tertio Millennio adveniente, 55).

**«Non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16,3)**

Il Giubileo come invito alla conversione e come dono di misericordia evidentemente non cambia con il mutare dei secoli, perché Cristo «una volta sola nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (Eb 9,26). Però il «dono della salvezza», che Cristo ha collocato come seme fecondo dentro i solchi della storia, si incontra con scenari umani sempre diversi e continuamente mutevoli.

Il Giubileo dell'anno 2000 possiamo dire che, nel mondo occidentale e in particolare in Italia, viene a collocarsi in una situazione definibile così: mentre noi credenti gioiamo per la «pienezza del tempo», la società secolarizzata soffre per lo «svuotamento di valore del tempo».

Ecco alcune significative testimonianze sul dramma che si sta consumando davanti ai nostri occhi e che ha radici piuttosto lontane.

Già nel 1845 Sören Kierkegaard, grande pensatore cristiano, osservava: «La nave della storia, la nave della società ormai non obbedisce più agli ordini del comandante, e il megafono di bordo non trasmette più le indicazioni che fanno andare nella direzione giusta. Il megafono trasmette la ricetta di quello che si mangerà domani». Kierkegaard prende atto che il tempo sta diventando banale!

Dopo di lui, sul finire dello stesso secolo, Friedrich Nietzsche, morto nel 1900, è arrivato a scrivere parole di una tremenda drammaticità: «Dio è morto, ma stando alle leggi degli uomini ci vorrà ancora del tempo prima di poter graffiare e strappare dalle caverne degli uomini anche l'ombra di Dio. Dio è morto». Nietzsche osserva, con satanica euforia, che il tempo sta diventando ateo!

E, nel 1920, Franz Kafka è arrivato a gridare drammaticamente: «Io sento dentro di me un centro di gravità, ma (ecco la tragedia) non c'è più il corpo relativo». È come se uno avesse sete e non esistesse l'acqua; è come se uno avesse fame e non esistesse il pane. Kafka drammaticamente denuncia che il tempo è diventato vuoto!

Allora si capisce perché un filosofo vicino ai nostri giorni, Jean Paul Sartre, abbia potuto dichiarare: «L'uomo è una passione inutile».

C'è ancora un altro aspetto da considerare. Mentre il tempo si è svuotato, l'uomo è diventato tecnicamente più potente e questa situazione ha creato un dramma nel dramma. Nel 1952 Albert Schweitzer, quando si recò ad Oslo per ricevere il premio Nobel, esclamò: «Io tremo osservando la situazione che si sta delineando davanti ai nostri occhi. L'uomo è diventato un super-uomo riguardo al potere, ma è diventato disumano, è diventato meno uomo. Le nostre coscienze non possono non essere scosse da questa consacrazione: più cresciamo e diventiamo super-uomini e più siamo disumani!».

E addirittura un filosofo tedesco, Martin Heidegger, è arrivato a dire: «Nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo». Ma ci pensate quale povertà si è riversata sull'umanità contemporanea? Un altro filosofo tedesco, Hans Jonas, discepolo di Heidegger, morto nel 1993, ha dichiarato: «Oggi il massimo potere si unisce al massimo vuoto; e il massimo di capacità va insieme al minimo di sapere intorno agli scopi della vita». È una situazione paradossale e drammatica.

Ma se questo è il contesto dentro il quale noi celebriamo il Giubileo del 2000, questo è un contesto che ci impegna: noi non possiamo dormire se il mondo ha questa malattia; noi non possiamo dormire se il tempo, per tanta gente, è diventato vuoto, banale, ateo, insignificante. Questa povertà ci ricorda che è l'ora della missione.

Nell'Enciclica *Redemptoris missio*, il Papa ha osservato: «La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del Secondo Millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio» (n. 1).

Il Giubileo, nella fase di preparazione, per grazia di Dio ha suscitato nella quasi totalità delle diocesi italiane una rifioritura delle "missioni al popolo": dalle grandi diocesi (come Roma, Napoli e Palermo) alle medie e piccole diocesi c'è stato un vero fremito pentecostale che ha spalancato le porte del Cenacolo e ha fatto riscoprire a tutti l'urgenza e la bellezza della missione. È davvero una "grazia straordinaria", che ha permesso e permetterà di restituire ai nostri cristiani l'atteggiamento missionario permanente come condizione irrinunciabile per vivere la fede nel mondo, nell'attesa del ritorno del Signore.

Scrive il Santo Padre: «Più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terra di missione» (*Tertio Millennio adveniente*, 57). Questa situazione non è scoraggiante, ma esaltante perché – per usare un'espressione cara a Vittorio Bachelet – «quando l'aratro alza le zolle della storia non è tempo di paura, ma è tempo di semina».

E il Santo Padre puntualmente ci ricorda: «Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani» (*Tertio Millennio adveniente*, 42). E aggiunge: «La Chiesa continuerà ad essere missionaria: la missionarietà infatti fa parte della sua natura. Con la caduta dei grandi sistemi anticristiani nel Continente europeo, del nazismo prima e poi del comunismo, si impone il compito urgente di offrire pienamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo» (n. 57).

È questa la sfida da raccogliere e da vincere, perché «noi non possiamo permetterci di dare al mondo l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo» (*Incarnationis mysterium*, 4).

## II. COME TRADURRE IL GIUBILEO NELLA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE?

### Premessa

Mi sembra importante una premessa. Nella *Tertio Millennio adveniente* il Santo Padre ha annunciato: «La celebrazione del Grande Giubileo avverrà contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali del mondo intero» (n. 55). E nella Bolla di indizione del Giubileo dell'Anno 2000 il Santo Padre ha precisato: «Stabilisco che il Grande Giubileo dell'Anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione inaugurale prevista a Gerusalemme ed a Betlemme e l'apertura della Porta Santa nelle altre Basiliche Patriarcali di Roma. [...] Stabilisco, inoltre, per le Chiese particolari che l'inaugurazione del Giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù con una solenne liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella Cattedrale e anche nella concattedrale. Nella concattedrale il Vescovo può affidare la presidenza della celebrazione ad un suo delegato. Dal momento che il rito di apertura della Porta Santa è proprio della Basilica Vaticana e delle Basiliche Patriarcali, l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole Diocesi converrà che privilegi la statio in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla Cattedrale, la valorizzazione liturgica del libro dei Vangeli, la lettura di alcuni paragrafi di questa Bolla, secondo le indicazioni del "Rituale per la celebrazione del Grande Giubileo nelle Chiese particolari"» (*Incarnationis mysterium*, 6).



La decisione di celebrare il Giubileo contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali e la scelta della Cattedrale come luogo privilegiato della celebrazione del Giubileo stanno ad indicare l'importanza della Chiesa locale che «*aderendo al suo Pastore e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisce una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica*» (*Christus Dominus*, 11).

Alla luce di queste indicazioni il Giubileo si presenta come una provvidenziale occasione per dare slancio pastorale alla Chiesa locale, riscoprendo la teologia che ad essa soggiace, purificando la memoria della sua storia, ricomponendo ed intensificando la comunione nel Presbiterio e in tutte le espressioni della vita ecclesiale, rispondendo con rinnovato slancio al Signore che «*sta alla porta e bussava*» (cfr. *Ap* 3,20).

Pertanto attorno alla chiesa Cattedrale (e, in modo subordinato, attorno ai Santuari che ogni Vescovo indicherà in ciascuna Diocesi) va programmata per tempo una rete significativa di iniziative e di incontri che facciano emergere la coscienza di fede del Popolo di Dio e facciano ritrovare purezza di intenzione nel servire il Signore, dando a Lui una vera centralità nella vita personale e nella attività pastorale.

### Il tema pastorale dell'Anno 2000

Scrivono il Santo Padre nella *Tertio Millennio adveniente*: «*Un capitolo a sé è costituito dalla celebrazione stessa del Grande Giubileo. Soprattutto in questa fase l'obiettivo sarà la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige nel mondo e nella storia*» (n. 55).

Però, nello stesso capitoletto, il Papa aggiunge: «*Essendo Cristo l'unica via di accesso al Padre, per sottolinearne la presenza viva e salvifica nella Chiesa e nel mondo, si terrà a Roma in occasione del Grande Giubileo, il Congresso Eucaristico Internazionale. Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina*» (*Ibid.*).

Il tema pastorale, pertanto, è questo: la Santissima Trinità vitalmente incontrata in Cristo, Verbo Incarnato, e in particolare nella celebrazione della Santa Eucaristia, memoriale della Passione e Morte e Risurrezione del Signore Gesù.

È un impegno non facile ma di fondamentale importanza. Già il Concilio Vaticano II aveva lucidamente affermato: «*Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr. Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero, attraverso Cristo, accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente d'acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). [...] Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*» (*Lumen gentium*, 4). E, in nota, la *Lumen gentium* cita S. Cipriano e S. Agostino e S. Giovanni Damasceno: per dirci che questo era il linguaggio dei Padri e questa era la loro costante predicazione al Popolo di Dio.

Dobbiamo, invece, riconoscere che oggi la predicazione trinitaria è diventata un po' rarefatta (evidentemente non è in discussione la fede trinitaria) e, spesso, l'orizzonte della fede e la stessa preghiera del Popolo di Dio non si muovono all'interno di una consapevolezza del Mistero Trinitario, che ci abbraccia e attraversa tutta la storia della nostra salvezza.

Giunti all'Anno 2000, il triennio di preparazione può avere un momento di felice sintesi proprio attorno al Mistero Trinitario per restituire ai nostri cristiani la gioia e la fierezza di sentirsi chiamati all'abbraccio del Padre attraverso il Figlio Unigenito nello Spirito Santo.

### Valorizzare l'anno liturgico

La storia della redenzione e, di conseguenza, tutta la vita dei redenti si muove all'interno di un dinamismo trinitario, che l'Apostolo Paolo traduce in una mirabile preghiera di lode:

*«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

*In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.*

*[...] In Lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria» (Ef 1,3-5.13-14).*

Così prega il cristiano. Così prega la Chiesa pellegrina verso la patria, mentre di là aspetta «come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 4,20).

La Chiesa, ogni anno, si riimmerge nel grande evento della salvezza e ricorda la trepidante attesa della «discendenza della donna che schiacerà il capo al serpente» (cfr. Gen 3,15) e rivive con Maria lo stupore della nascita del Salvatore «in Giudea nella città di David chiamata Betlemme» (Lc 2,4) e ripercorre l'itinerario del Salvatore verso Gerusalemme per soffrire con Lui la morte «per i nostri peccati, secondo le Scritture» (1 Cor 15,3) completando nella propria carne «quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24); infine la Chiesa gioisce nel rinnovato annuncio della Risurrezione, che è il cuore dell'anno liturgico e il cuore della pasqua settimanale: il «*dies Domini*»; e non si allontana da Gerusalemme (cioè non prende alcuna iniziativa pastorale) se prima non ha atteso «che si adempisse la promessa del Padre «quella – disse [Gesù] – che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni»» (At 1,4-5).

L'anno giubilare del 2000, anno dedicato alla «glorificazione della Trinità» (Tertio Millennio adveniente, 55), deve far riemergere questo dinamismo trinitario per dare a tutti i cristiani la consapevolezza del mistero di salvezza che stanno vivendo e del compimento che stanno attendendo.

I vari tempi dell'anno liturgico devono essere valorizzati con appropriate catechesi (basta «lasciar parlare» la liturgia che la Chiesa ci propone), convergendo sempre nella Santa Eucaristia che è la preghiera trinitaria per eccellenza: infatti, nella Santa Eucaristia, dopo l'annuncio della Parola di Dio che custodisce e ripropone le «*magnalia Dei*», il sacerdote si rivolge al Padre e, invocando lo Spirito Santo con la epiclesi, racconta la Pasqua del Signore e la rende presente nel Sacramento, affinché Cristo diventi «*nostra Pasqua*» (1 Cor 5,7). Tutto questo va riscoperto, va valorizzato e va catechizzato perché arrivi ad essere lettura della vita ed esperienza di vita dei cristiani: il Giubileo, infatti, non porta nessuna novità, ma è invito forte ad accogliere la novità che è «*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre*» (Eb 13,8).

## Il Calendario dell'Anno Santo 2000 e la Chiesa locale

### *Il Calendario dell'Anno Santo 2000*

In data 21 maggio 1998 il Comitato Centrale per il Grande Giubileo del 2000 ha reso pubblico il Calendario dell'Anno Santo del 2000 ed ha invitato la Chiesa, pellegrina in tutti gli angoli della Terra, ad armonizzare con tale Calendario il proprio percorso pastorale.

La Chiesa di Dio, che è in Italia, si trova in una condizione unica: essa sta fisicamente attorno a Roma e quindi è chiamata a vivere in modo intenso ed esemplare la comunione con le iniziative pastorali del Santo Padre. Certamente non possiamo ripetere nelle nostre Diocesi tutto il Calendario Giubilare della Chiesa di Roma, tuttavia possiamo raccogliere alcune benefiche ispirazioni.

Osserviamo, prima di tutto, come è strutturato il Calendario dell'Anno Santo. Nella presentazione del Calendario è scritto:

*«Il Calendario dell'Anno Santo 2000 è uno strumento con cui, seguendo il ritmo dell'anno liturgico, vengono indicate le principali celebrazioni che si svolgeranno nell'anno giubilare: dalla Messa della notte del Natale del Signore (24 dicembre 1999), quando avrà luogo l'apertura dell'Anno Santo, fino al 6 gennaio 2001, solennità dell'Epifania, data di chiusura del Grande Giubileo in Roma»* (n. 4).

Vengono sottolineate alcune attenzioni, che hanno determinato la stesura del Calendario.

È un Calendario Sacramentale. *«L'anno liturgico è celebrazione, nel segno di un anno solare, dell'intero mistero di Cristo: "dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione e all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore". I Sacramenti che hanno sempre un riferimento ai misteri salvifici compiuti da Cristo, configurano il discepolo al suo Maestro. Perciò nel "Calendario dell'Anno Santo 2000" è prevista la celebrazione solenne di tutti e sette i Sacramenti»* (n. 7).

È un Calendario Romano. *«Il Calendario dell'Anno Santo 2000 è eminentemente romano. Per motivi storici, da quando l'accesso dei fedeli a Gerusalemme e ai luoghi santi divenne difficile, Roma divenne la principale meta di pellegrinaggi»* (n. 8).

È un Calendario universale. *«La singolare condizione dell'Urbe, sede episcopale del Romano Pontefice, ed il fatto che, per la prima volta, il Giubileo si celebra contemporaneamente a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese locali fanno sì che il Calendario non sia solo romano ma indirizzato a tutta la Chiesa. Pertanto, il Calendario viene posto a modello affinché, per tutta l'esemplarità delle celebrazioni, diventi strumento di comunione per la Chiesa intera e coinvolga le Chiese locali in modo che tutti i fedeli, nel celebrare il mistero di Cristo, possano sperimentare l'unità nella fede»* (n. 9).

È un Calendario ecumenico. *«In riferimento al grave problema della divisione dei cristiani, il Santo Padre scrive nella Tertio Millennio adveniente: "Proprio sotto il profilo ecumenico questo (il 2000) sarà un anno molto importante per volgere insieme lo sguardo a Cristo, unico Signore, nell'impegno di diventare in lui una cosa sola, secondo la sua preghiera al Padre"»* (n. 10).

È un Calendario attento alla pietà popolare. *«Un Calendario liturgico, per sua natura, non contiene indicazioni relative ai più esercizi. Il Calendario dell'Anno Santo 2000 invece le riporta. Ciò è dovuto al fatto che non pochi esercizi dell' "anno giubilare" – processioni, celebrazioni penitenziali, adorazione eucaristica, Via Crucis – hanno una matrice popolare.*

*Così il Calendario prevede per i Venerdì di Quaresima e per altri giorni segnati dal mistero della passione di Cristo il pio esercizio della Via Crucis, come pure per alcune feste e memorie della Madre del Signore indica la recita del Santo Rosario»* (n. 11).

È un Calendario attento alla figura e alla missione della Madre di Gesù. *«Per mettere in luce in modo adeguato il ruolo svolto dalla Madre del Salvatore non c'è forma più sempli-*

*ce né migliore di quella di celebrare con la dovuta attenzione, secondo il rito dell'anno liturgico, le feste della Beata Vergine che hanno un rapporto più stretto con il mistero dell'Incarnazione del Verbo-nascita di Cristo nella prospettiva di questo anno giubilare. In questo modo avverrà che il Grande Giubileo di Cristo, spontaneamente, in forza dell'indissolubile unione del Verbo divino e della Vergine proprio nel mistero del Natalis Domini, diverrà, per così dire, Giubileo pure della Madre» (n. 12).*

*Alcune ispirazioni per il cammino pastorale delle nostre Chiese locali nell'Anno 2000*

Senza dubbio avrà una forte carica di testimonianza vivere contemporaneamente in tutte le nostre diocesi il momento solenne dell'apertura e della chiusura dell'Anno Santo, come anche la Veglia di preghiera per il passaggio all'anno 2000: così si renderà visibile la nostra obbedienza di fede alla parola di Gesù: «Padre, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Per tali momenti il Comitato Centrale si è impegnato a predisporre particolari sussidi che verranno offerti alle singole Chiese: essi potranno essere "attualizzati" e "riletti" nel contesto di ciascuna Chiesa locale. Decisivo è preparare le nostre comunità a vivere questi appuntamenti come occasione provvidenziale per aprire il cuore alla «Bontà misericordiosa del nostro Dio» (Lc 1,78), nella consapevolezza umile e ferma che la Chiesa «non può varcare la soglia del nuovo Millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenza e ritardi» (Tertio Millennio adveniente, 33), per poter ripetere con rinnovata forza il grido di Pentecoste: «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36).

Con questi sentimenti la Notte di Natale ci uniremo spiritualmente al Santo Padre che apre a Roma la celebrazione del Grande Giubileo del 2000, mentre nella Messa Solenne del Giorno di Natale ogni Vescovo dichiarerà aperto il tempo di misericordia del Giubileo nella propria diocesi (seguendo le indicazioni del «Rituale per la celebrazione del Grande Giubileo nelle Chiese particolari»).

Durante l'Anno Giubilare, prendendo ispirazione dal Calendario del Santo Padre, ogni Vescovo può programmare l'amministrazione comunitaria di qualche Sacramento per dare visibilità alla verità che «egli è l'economista della grazia del supremo sacerdozio» (Lumen gentium, 26) ed è chiamato a condurre la sua Chiesa «a tal punto di santità che in essa siano pienamente manifestati i sentimenti della Chiesa universale di Cristo» (Christus Dominus, 15).

Valutando l'opportunità ed elaborando in tempo un programma con i Consigli Presbiterale e Pastorale, ogni Vescovo può tradurre nella sua Diocesi alcuni «Giubilei di categoria», soprattutto quelli che vengono proposti in giorni che già prevedono, nelle nostre diocesi, l'aggregazione di particolari fasce del Popolo di Dio (per esempio: il 2 gennaio per il Giubileo dei bambini, il 2 febbraio per il Giubileo della Vita Consacrata, l'11 febbraio per il Giubileo degli ammalati e, si può aggiungere, il 20 aprile, Giovedì Santo, per il Giubileo del Clero, che avrà anche un momento straordinario a Roma il 18 maggio in occasione dell'80° genetliaco del Santo Padre).

Una particolare attenzione va riservata, nelle diocesi interessate, al Giubileo nelle carceri previsto per il 9 luglio 2000 (un apposito Comitato sta lavorando per offrire suggerimenti e sussidi).

Lasciando intatto il valore di ciascun Giubileo di categoria, è da prevedere una straordinaria partecipazione ad alcuni appuntamenti Giubiliari per i quali sono stati predisposti Comitati «ad hoc». Cioè:

- *Giornate Giubiliari del Mondo del Lavoro* (articolate in Giubileo degli artigiani il 20 marzo del 2000, Giubileo dei lavoratori il 1° maggio e Giornata del ringraziamento per i doni del creato - Giubileo del mondo agricolo il 12 novembre);

- *Congresso Eucaristico Internazionale* (18-25 giugno: il programma verrà comunicato dall'apposito Comitato);
- *Giornata Mondiale della Gioventù* (15-20 agosto a Roma, preceduta da una permanenza dei giovani nelle varie Diocesi italiane nei giorni 10-14 agosto per far vivere localmente la cattolicità, prima di convergere verso la sede di Pietro, che "presiede alla carità", come afferma S. Ignazio d'Antiochia nella sua Lettera ai Romani);
- *Giornata Mondiale della Famiglia* (15 ottobre: il programma verrà, anche in questo caso, comunicato dall'apposito Comitato).

Per queste Giornate Giubilari, come anche per le altre in programma, è auspicabile una partecipazione di tutte le diocesi italiane, le quali, per rendere più incisivo il messaggio delle singole Giornate, possono prevedere un momento locale di preparazione e un altrettanto momento locale di ripresa dopo la celebrazione della Giornata Giubilare a Roma: ogni iniziativa, comunque, è affidata al sapiente discernimento di ciascun Vescovo e di ciascuna Chiesa locale.

Il Comitato Centrale pubblicherà, entro breve tempo, i testi delle Celebrazioni Giubilari dell'Anno 2000. Il Comitato Nazionale e l'Ufficio Liturgico Nazionale cureranno una pubblicazione liturgica di tutte le celebrazioni ordinariamente presiedute dal Vescovo: sarà un utile strumento per la preghiera liturgica, che verrà accompagnato da altri sussidi nei quali, tra l'altro, verrà proposta la Celebrazione Solenne dei Vespri nelle Cattedrali e nelle chiese giubilari in tutte le Domeniche di Quaresima e i Vespri Battesimali nella Domenica di Pasqua dell'anno 2000.

#### *Due attenzioni da privilegiare nell'Anno Giubilare.*

Attenzione ecumenica. Scrive il Santo Padre: «Tra le suppliche più ardenti di questa ora eccezionale, all'iniziarsi del nuovo Millennio, la Chiesa implora dal Signore che cresca l'unità tra tutti i cristiani delle diverse Confessioni fino al raggiungimento della piena comunione» (*Tertio Millennio adveniente*, 16).

E aggiunge: «In quest'ultimo scorcio di Millennio la Chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell'unità dei cristiani. È questo un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo» (*Ibid.*, 34).

E, nella linea della purificazione della memoria, il Santo Padre lancia un invito: «L'avvicinarsi della fine del Secondo Millennio sollecita tutti ad un esame di coscienza e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno più prossimi a superare le divisioni del Secondo Millennio» (*Ibid.*, 34). E Paolo VI, rivolgendosi al Patriarca Atenagora nel 1964 durante Pellegrinaggio in Terra Santa, così si esprime: «Le divergenze di ordine dottrinale, liturgico, disciplinare dovranno essere esaminate a tempo e luogo ... Ma ciò che fin d'ora può e deve progredire è la carità fraterna, ingegnosa nel trovare nuove forme in cui manifestarsi, una carità che sia disposta a perdonare, incline a credere più volentieri al bene che al male, premurosa anzitutto di conformarsi al Divino Maestro».

Questi toccanti appelli ci impegnano a vivere con particolare intensità le varie occasioni ecumeniche che ci offre il Calendario dell'Anno Santo del 2000: Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), Commemorazione ecumenica dei nuovi martiri (7 maggio) e Veglia di preghiera in risposta all'appello del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I (5 agosto). Raccogliendo la sollecitazione del nostro Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo vengo a proporre anche di inserire nella preghiera domenicale dei fedeli, per tutto l'anno 2000, una particolare invocazione, affinché «cresca l'unità tra tutti i cristiani delle diverse Confessioni fino al raggiungimento della piena Comunione» (*Tertio Millennio adveniente*, 16).

Altri momenti ecumenici ogni Vescovo potrà proporre tenendo conto delle particolari situazioni di ciascuna diocesi.



Attenzione Mariana. Nella *Tertio Millennio adveniente*, ricordando il momento dell'Annunciazione, il Papa osserva: «*La risposta di Maria all'angelico messaggio fu univoca: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Mai nella storia dell'uomo tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura*» (n. 2).

Per questo, Giovanni Paolo II esclama: «*È nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne! L'affermazione della centralità di Cristo non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre. Il suo culto, se ben illuminato, in nessun modo può portare detrimento "alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore"*» (*Tertio Millennio adveniente*, 43).

Ciò considerato, le varie feste e appuntamenti mariani dell'Anno 2000 saranno certamente un'occasione propizia per cogliere, alla luce della Parola di Dio, il senso e la bellezza della presenza e della missione di Maria nella vita del Signore e nella vita dei discepoli del Signore.

Momento straordinario sarà la *Solennità dell'Annunciazione* (la festa del sì di Maria) con la Celebrazione Eucaristica del Santo Padre in Santa Maria Maggiore, in collegamento con i principali Santuari Mariani del mondo.

Altro momento significativo sarà il *mele di maggio* con la recita del Santo Rosario ogni sabato in Santa Maria Maggiore: ogni Vescovo può ripetere la preghiera in un Santuario Mariano della propria diocesi.

Ugualmente può diventare un appuntamento di grande intensità (da illuminare alla luce della parola di Gesù rivolta alla Madre dall'alto della Croce) la domenica 8 ottobre, quando, in occasione del Giubileo dei Vescovi previsto durante la X Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre pronuncerà l'*Atto di affidamento alla protezione di Maria del nuovo Millennio*: essere tutti in comunione con il Papa, nella stessa ora in tutte le diocesi d'Italia, sarà certamente un gesto di autentica cattolicità.

*Una recentissima iniziativa del Comitato Centrale per il Giubileo del 2000*

Il Comitato Centrale ha indetto un "*Concorso Mondiale sul Grande Giubileo del 2000*". Destinatari dell'iniziativa sono i fanciulli, i preadolescenti e gli adolescenti.

Il Comitato Nazionale e l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio per la Pastorale Scolastica si faranno premura di far conoscere l'iniziativa e di accompagnarne lo svolgimento.

### III. I "SEGNI DEL GIUBILEO"

Scrivè il Santo Padre: «*L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione dei popolo cristiano*» (*Incarnationis mysterium*, 7).

Il Papa enumera sei segni: il pellegrinaggio, la Porta Santa, l'indulgenza, la purificazione della memoria, le opere di carità, la memoria dei martiri.

#### Il pellegrinaggio

Scrivè il Santo Padre: «*Il pellegrinaggio riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino*» (*Incarnationis mysterium*, 7).

Ogni uomo ha questa immediata percezione: vivere significa camminare! Jack Kerouac (1922-1969) inizia il suo romanzo "*On the road*" con queste parole: «*La strada è la vita*». E Johan Kronstadt (1828-1908), significativo testimone della spiritualità russa, aggiunge: «*Che cos'è la vita? Il cammino di un viandante*».

Il cristiano sa tutto questo, però lo vive nella prospettiva di una città futura (la "nuova Gerusalemme" descritta in Ap 21 e 22), che è la sua vera patria («la nostra patria è nei cieli», esclama Paolo in Fil 3,20). Il cristiano, pertanto, più che un viandante si sente un pellegrino in attesa di essere ammesso al banchetto delle nozze: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone, quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa» (Lc 12,35-36).

L'esperienza del pellegrinaggio deve risvegliare nel cristiano questa lettura di fede dell'esistenza per approdare ad una purificazione e conversione del cuore e della vita. Sta a noi usare bene lo strumento pastorale del pellegrinaggio: dobbiamo, pertanto, vigilare affinché la preparazione e lo svolgimento, lo stile e i sussidi e il personale addetto rispondano allo scopo pastorale.

In tal senso sarà particolarmente utile far conoscere e assimilare gli orientamenti di due preziosi documenti sul pellegrinaggio: *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, a cura del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e *Saliamo al monte del Signore*, a cura della Commissione Episcopale per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggio.

Sarà anche opportuno che ogni Vescovo indichi con notevole anticipo le chiese che, oltre alla Cattedrale, saranno luoghi del pellegrinaggio giubilare; nello stesso tempo sarà opportuno predisporre un calendario dei pellegrinaggi insieme ad una precisa proposta pastorale secondo le indicazioni della *Tertio Millennio adveniente* e della *Incarnationis mysterium*.

Per quanto riguarda il pellegrinaggio a Roma è bene inoltrare in tempo la prenotazione presso il Servizio di Accoglienza Centrale, secondo le precise indicazioni fornite in allegato.

Si allega anche una scheda sulle case di accoglienza dei pellegrini e sugli itinerari della fede segnalati dalle varie diocesi italiane.

## La Porta Santa

«Gesù ha detto: "Io sono la porta" (Gv 10,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo» (*Incarnationis mysterium*, 8).

In vista del pellegrinaggio a Roma sarà opportuno illuminare i pellegrini sul senso del "varcare la soglia della Porta Santa", affinché il gesto sia purificato da ogni lettura magica o meccanicistica.

Deve essere chiaro a tutti che «passare quella Porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato» (*Incarnationis mysterium*, 8). Vissuto così, il gesto rientra in una provvida pedagogia di segni, che parlano al cuore del credente e lo invitano a consegnarsi con umiltà e docilità alla potenza salvifica di Cristo Crocifisso e Risorto.

## L'indulgenza

Il Papa, nella Bolla di indizione, sottolinea che la prima "indulgenza" viene donata da Dio, al peccatore pentito, attraverso il sacramento della Penitenza: è questo il "luogo" del ritrovato abbraccio del peccatore con il Padre per Cristo nello Spirito; ed è questa la grande "indulgenza" che bisogna far riscoprire ai nostri cristiani.

Tuttavia «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alla creatura che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio» (*Incarnationis mysterium*, 10).

Si capisce che il pentimento e la riconciliazione sacramentale sono il momento fondamentale del ritorno al Signore, ma generalmente è necessario per tutti un successivo paziente cammino di sradicamento delle più piccole capillari radici di disordine che il peccato

introduce nella nostra vita. L'indulgenza propriamente detta nasce in questo contesto: essa è un aiuto nel cammino di ricostruzione dell'equilibrio, dell'armonia e della santità battesimale.

D'altra parte, in questo cammino di purificazione non siamo soli: «*La Rivelazione* – scrive il Papa – *insegna che, nel suo cammino di conversione, il cristiano non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del Corpo Mistico. Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri*» (*Incarnationis mysterium*, 10).

Tutto questo va correttamente spiegato, inserendolo nel grande tema dell'invito alla conversione, che è il cuore del Giubileo.

### La purificazione della memoria

«Questo segno chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani» (*Incarnationis mysterium*, 11).

Il Papa, facendosi interprete dell'ansia di riforma che accompagna il cammino della Chiesa attraverso i secoli, più volte ha dato voce all'invocazione di perdono e all'invito al pentimento, facendo diventare questo gesto quasi un *leit-motif* del suo Pontificato.

L'8 marzo del 2000, giorno delle Ceneri, è prevista a Roma, durante la Santa Messa con l'imposizione delle ceneri, una pubblica *richiesta di perdono*: sarà bene preparare questo gesto anche nelle singole diocesi traducendolo nel tessuto della storia della Chiesa locale affinché diventi momento di purificazione del Presbiterio e della comunità diocesana.

La Commissione per il Giubileo della diocesi di Torino ha presentato il 10 febbraio scorso una "proposta al Presbiterio diocesano" nella quale, tra l'altro, si legge: «*In occasione del prossimo Anno Santo ciascun presbitero viva nel santuario della propria coscienza, quindi nella verità dello spirito, l'atto di contrizione e riconosca le mancanze da lui compiute verso altri preti. Sarà necessario un profondo esame di coscienza. Saremo posti dinanzi alla complessità della nostra vita: accetteremo il mistero d'iniquità presente in noi, la distanza che separa le nostre azioni dalla legge di Cristo, il desiderio non realizzato mai pienamente di esercitare il ministero nella carità e non nell'ira. Nessuno di noi può dirsi giusto; tutti abbiamo peccato e pecciamo. L'accettazione dell'invito a "purificare la memoria" significa constatare dolorosamente che ci sono cuori purtroppo angustati dalle conseguenze dei nostri errori e che ne portano il peso*»\*.

È una proposta che può offrire motivi di riflessione per tutti.

### La carità

Scriva il Santo Padre: «*Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione*» (*Incarnationis mysterium*, 12). E, subito dopo, aggiunge: «*Il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute in passato*» (*Ibid.*).

Il Giubileo, in forza dello straordinario appello alla conversione del cuore e della vita, deve tradursi in gesti straordinari di carità e di liberazione degli oppressi: continuiamo, pertanto, a sostenere l'impegno del Santo Padre a favore della riduzione del debito pubblico dei Paesi poveri (una iniziativa profetica, in questa direzione, è stata proposta dalla nostra

\* Cfr. *RDTo* 76 (1999), 160 [N.d.R.].

Conferenza Episcopale e verrà presentata all'Assemblea da S.E. Mons. Nicora); valorizziamo la nostra Caritas nazionale e diocesana e sosteniamo le iniziative caritative che ci propone; promuoviamo gesti di solidarietà e di accoglienza verso gli immigrati, che talvolta nelle nostre città avvertono un senso di rifiuto e di emarginazione; vigiliamo affinché il pellegrinaggio giubilare si svolga con stile di sobrietà e preveda sempre un gesto comunitario di attenzione ai poveri; facciamo conoscere, spiegandone bene il significato, la nuova disposizione della Penitenzieria Apostolica che riconosce come pellegrinaggio giubilare la «*visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.) quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. Mt 25,34-36) ed ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera*» (Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare).

Non dimentichiamo che molti attendono, in occasione del Giubileo, una testimonianza d'amore vero, concreto, servizievole, generoso: la carità è la via attraverso la quale possiamo parlare agli uomini d'oggi e possiamo anche renderli attenti all'annuncio della Verità.

### La memoria dei martiri

Raccomanda il Santo Padre: «*Non dimenticate la loro testimonianza*». E aggiunge: «*Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. Questo secolo, poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri [...]. Per questo la Chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria*» (*Incarnationis mysterium*, 13).

Il 7 maggio del 2000 il Santo Padre farà una Commemorazione Ecumenica dei Nuovi Martiri: in preparazione a questo gesto solenne è bene raccogliere la memoria dei nuovi martiri di ciascuna Chiesa locale o, almeno, di ciascuna Regione Ecclesiastica, affinché «*non si lasci perire la memoria di quanti hanno subito il martirio*».

A suo tempo è stata inviata a tutti i Vescovi una scheda con precise indicazioni in merito fornite dalla Commissione Nuovi Martiri del Comitato Centrale per il Giubileo del 2000.

### Conclusione

Nella celebre opera *Esercizio del Cristianesimo* Sören Kierkegaard acutamente osserva: «Fin quando esiste un credente, bisogna che egli, per essere divenuto tale, *sia stato* e, come credente, *sia contemporaneo della Sua presenza come i primi contemporanei*; questa contemporaneità è la condizione della fede o più esattamente essa è la definizione della fede. Signore Gesù Cristo, fa' che a questo modo possiamo diventare tuoi contemporanei».

Il Giubileo vuole esattamente questo.

Dio misericordioso ci conceda, nell'Anno 2000, di ripetere con forza le parole di Pietro: «*Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso*» (At 2,36).

E conceda per le nostre comunità quanto accadde a Gerusalemme: «*All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*» (At 2,37).

Lo Spirito Santo renda unanime la risposta: «*Pentitevi!*» (At 2,38), perché «*così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio [...]. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 3,14.20-22).

#### 4. INIZIATIVA ECCLESIALE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PAESI PIÙ POVERI\*

Ci è ormai familiare la forte esortazione del Papa Giovanni Paolo II contenuta nel n. 51 della Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*: «In questa prospettiva [quella della virtù teologale della carità], ricordando che Gesù è venuto ad «evangelizzare i poveri» (Mt 11,5; Lc 7,22), come non sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni».

Il tema della riduzione del debito estero dei Paesi più poveri del mondo, non nuovo nel Magistero ecclesiale e in particolare in quello dell'attuale Pontefice, viene dunque espressamente collegato al Giubileo dell'Anno 2000 «nello spirito del Libro del Levitico» e indicato come «tempo opportuno» per promuovere concretamente riflessioni e iniziative miranti a risolvere questo gravissimo nodo, che rallenta il cammino verso un ordine mondiale finalmente più rispettoso della giustizia e della solidarietà fra i popoli.

«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo: ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,10.13.23).

Non spetta a me approfondire gli aspetti biblici, teologici e pastorali di queste parole così suggestive. Nel breve spazio di una comunicazione mi è chiesto piuttosto di indicare che cosa la Chiesa italiana intende praticamente fare per rispondere all'appello del Papa e alla grazia del tempo giubilare, tenendo presente che, come ben sappiamo, in realtà non esiste la «Chiesa italiana», esistono «le Chiese che sono in Italia», e dunque anche questo argomento ben s'inquadra nello scenario delineato da S.E. Mons. Comastri in ordine alla celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali.

Avete in cartella un nutrito «Documento illustrativo» della campagna ecclesiale per la riduzione del debito dei Paesi più poveri, preparato dall'apposito Comitato: ad esso volentieri rimando, anche perché mi pare steso in modo chiaro, competente, completo e concreto, osando soltanto chiedervi di prenderne attenta visione, una volta ritornati nelle vostre sedi (e bisognerà spenderci qualche energia, perché la materia presenta taluni aspetti impegnativi), e di farlo conoscere ai vostri più qualificati collaboratori.

In questo momento mi limito a evocare i tratti salienti dell'iniziativa che la Presidenza della C.E.I. ha patrocinato e che il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione dello scorso gennaio, ha definitivamente varato.

##### 1. Gli obiettivi della campagna

La campagna intende rendere efficace in Italia l'appello per la cancellazione, o almeno la significativa riduzione, del debito dei Paesi poveri, cogliendo l'occasione per stimolare le

\* Relazione introduttiva di Mons. Attilio Nicora, Vescovo em. di Verona, Presidente del Comitato Ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri.



persone che vivono nel nostro Paese a farsi prossime a quelle che vivono nei Paesi del Sud. Sono stati individuati quindi tre indirizzi della campagna.

### *1) L'indirizzo pastorale ed educativo*

Obiettivo della campagna è anzitutto quello di informare tutta la comunità ecclesiale. Il tema del debito non è privo di difficoltà e non è ben conosciuto. Si intende far passare le informazioni relative alle origini e cause del debito, alla situazione attuale, alle vie di soluzione praticabili, perché ad ogni persona della comunità ecclesiale sia possibile conoscere le attuali condizioni del Sud del mondo, confrontarle con quelle del Nord e soprattutto avviare stili di vita che esprimano coerenza tra i nostri comportamenti e la richiesta di vita dignitosa nel Terzo Mondo.

### *2) L'animazione della società e la pressione politica*

Il Comitato Ecclesiale intende premere presso Governo e Parlamento perché siano attivati interventi di cancellazione significativa del debito, che rendano meno gravosa la vita nei Paesi debitori e consentano nuovo sviluppo.

Alle istituzioni italiane si chiede di promuovere l'istanza di cancellazione anche nelle sedi internazionali, quali quelle del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale e, in particolare, negli incontri dei G7.

### *3) L'assunzione di responsabilità attraverso un gesto concreto*

Per rendere più convincente la richiesta di cancellazione, la Chiesa italiana, per il tramite del Comitato costituito, lancerà una grande raccolta di fondi per finanziare un'operazione di "conversione" del debito di uno o più Paesi. Verrà cioè acquistata parte del debito di uno o più Paesi, ottenendone così la cancellazione, mentre il Governo debitore verserà analogo ammontare in valuta locale su un fondo di contropartita, amministrato dal Comitato italiano in collaborazione con le Chiese locali. Il credito così "convertito" in valuta locale verrà utilizzato per finanziare progetti di sviluppo elaborati insieme alla popolazione del Paese interessato.

## **2. Le azioni della campagna**

Le azioni conseguenti si svilupperanno, a partire dall'autunno 1999, per tutto l'anno 2000, l'Anno Santo, e tenderanno a rendere concrete nell'attuale contesto nazionale e internazionale le grandi caratteristiche degli anni giubilari, così come le hanno tramandate la tradizione giudaico-cristiana e la storia, vivificate dalla creatività cristiana ispirata alla carità:

- la riconciliazione col prossimo e con Cristo, centro del cosmo e della storia;
- la remissione dei debiti;
- la ripresa del cammino nella storia di ciascuno e dei popoli, verso un mondo più umano, segno e anticipo della salvezza annunciata dal Vangelo.

### *a) Azione di formazione*

L'azione formativa tenderà alla diffusione di questi temi di riflessione, proposti alla comunità ecclesiale e a tutte le persone di buona volontà. In particolare si porrà attenzione a permettere e diffondere un'adeguata conoscenza del problema. L'individuazione delle dinamiche e delle responsabilità, oltre ad agevolare una corretta lettura della questione, muoverà a ricercare comportamenti e stili di vita coerenti con l'appello per la remissione, in continuità con quanto già indicato nel cammino pastorale verso il Giubileo (si veda il sussidio *"Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000"*, pubblicato dal Comitato

Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 nel 1997 [in *RDT* 74 (1997), 667-675 - *N.d.R.*]). Va ricordato inoltre che su questo tema saranno possibili passi nel cammino ecumenico, realizzabili con facilità anche dalla Chiesa locale.

#### b) Azione di sensibilizzazione

L'azione di sensibilizzazione tenderà a concorrere alla costituzione ed al consolidamento di una pubblica opinione radicata e diffusa, che divenga forza di pressione sui centri decisionali nazionali ed internazionali.

Tale azione, culturalmente documentata e scientificamente motivata, ricercherà un largo consenso nella pubblica opinione su un obiettivo che, individuato dalla preoccupazione religiosa per il destino degli uomini, coincide con l'ipotesi oggi più adeguata di conseguimento di giustizia sociale internazionale, premessa della pacifica convivenza.

Oltre a qualche "gesto significativo" a livello nazionale, occorrerà realizzare sul territorio eventi che portino a un'informazione ampiamente distribuita e creino una consapevolezza diffusa e condivisa.

Per entrambe queste azioni, quella formativa e quella di sensibilizzazione, il Comitato Ecclesiale, costituito dalla Presidenza della C.E.I. su mandato del Consiglio Permanente, organizzerà occasioni di preparazione e documentazione per operatori delle varie diocesi, che ciascuna di queste potrà replicare nel proprio ambito.

#### c) Azione di pressione

La Chiesa italiana, concorrendo alla sensibilizzazione della pubblica opinione, eserciterà una pressione democratica sulle istituzioni nazionali e, attraverso queste, su quelle internazionali, perché la remissione divenga una concreta *azione politica* della Comunità Internazionale, apprezzando nel frattempo le specifiche iniziative che sono state annunciate dal Governo italiano.

Ciò può esaurirsi in una richiesta amplificata dai *media*, oppure radicarsi in un monitoraggio dell'effettivo perseguimento dell'obiettivo. Compito di non facile svolgimento, visti anche i molteplici organismi internazionali che possono concorrere a un'effettiva solidarietà tra i popoli. In ogni caso, non basta rimettere o ridurre il debito, occorre ottenere sviluppo e assicurare condizioni di maggior parità ed equità sul piano internazionale.

Come per la raccolta fondi di cui al paragrafo successivo, anche per questa azione di pressione, con cautela e prudenza occorrerà ricercare sinergie e collaborazioni con le realtà sociali, culturali, sindacali, di categoria, ecc., presenti nel nostro Paese, e in modo particolare con le iniziative di sensibilizzazione e di pressione sul tema già avviate.

#### d) Azione di raccolta

Azione propedeutica, per così dire, all'assunzione di responsabilità diretta nell'opera di *trasformazione del debito in investimento per lo sviluppo* è la grande raccolta di fondi che la Chiesa italiana lancia, finalizzandola alla riduzione del debito estero di Paesi poveri, ottenuta acquistando quote di debito e scambiandole con finanziamenti per lo sviluppo umano da parte del Governo del Paese debitore.

- È un'azione che finanzia un processo di sviluppo studiato e individuato con il Governo del Paese interessato, con la popolazione di quel Paese, con le Chiese locali e le presenze missionarie; un processo rispettoso della cultura e delle tradizioni locali, che realizza ciò che i Paesi in via di sviluppo chiedono nelle sedi internazionali: assistenza tecnica, formazione, *reale* trasferimento di tecnologia ed informazioni.

- È un'azione potenzialmente capace di muovere ciascun Tu all'impegno, coinvolgendosi in una grande opera di carità di portata storica. Mentre il primo slogan della cam-

pagna è "... come noi li rimettiamo ai nostri debitori ...", che richiama sia la grande preghiera cristiana sia i grandi temi del Giubileo, il secondo, riportato dal manifesto illustrativo, è infatti "Tu in azione",

- È un'azione che impegnerà la Chiesa italiana a seguire, verificare e rendere conto a tutti del progredire dell'attività intrapresa, delle difficoltà incontrate e dei risultati conseguiti, mantenendo l'impegno sul tema del debito anche oltre la semplice azione di raccolta e di scelta dei progetti.

Al fine di diffondere per quanto possibile la raccolta di fondi oltre la dimensione della Chiesa locale, verranno esaminate forme di coinvolgimento di organizzazioni e istituzioni del mondo del lavoro, e del mondo bancario e assicurativo, in modo da coniugare la facilità della partecipazione con la diffusione del messaggio.

### 3. Diffusione e coinvolgimento

1. Subito dopo la presentazione ai Vescovi nel corso dell'Assemblea verrà inviata a ogni diocesi una prima comunicazione assumendo come destinatari:

- il Presidente del Comitato diocesano del Giubileo;
- il Direttore della Caritas diocesana;
- il Direttore dell'Ufficio/Centro Missionario diocesano;
- il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro.

I quattro destinatari saranno chiamati ad attivarsi per il lancio e lo sviluppo della campagna in diocesi, eventualmente costituendo un Comitato *ad hoc*, che faccia capo, ordinariamente, allo stesso responsabile diocesano per il Giubileo, oppure, se preferibile in concreto, ad uno degli altri tre.

2. Il materiale che sarà inizialmente inviato è lo stesso che viene consegnato ai Vescovi nel corso di questa Assemblea Generale. Successivamente (si pensa per settembre, ma per quanto possibile anche prima dell'estate) si redigeranno:

- un poster e una locandina (per parrocchie, spazi pubblici, sedi associative, ecc.);
- un dépliant sintetico per larga distribuzione;
- un fascicolo a schede per l'approfondimento e la proposta di azioni pedagogiche;
- un eventuale notiziario periodico, redatto in forma molto agile dal Comitato.

3. Per la preparazione dei referenti diocesani si pensa di proporre due appuntamenti:

- incontri regionali (in qualche caso di due Regioni congiunte) della durata di una mattinata, tra il 15 settembre e il 15 ottobre, con l'obiettivo di un lancio informativo, destinati ai quattro referenti diocesani;

- una due-giorni formativa per la preparazione di esperti diocesani (o interdiocesani), entro il 15 novembre.

Sui temi della campagna vi sarà anche il coinvolgimento, che è molto importante, del mondo degli Istituti religiosi e missionari, e si opererà per una diffusione efficace nel mondo del lavoro. Entrambi gli ambiti sono considerati con particolare attenzione, sia per le specifiche competenze che in essi sono presenti, sia per la possibilità di dialogo con persone che è più difficile incontrare nelle articolazioni territoriali diocesane.

4. I tempi e i modi della proposta sono di massima i seguenti:

- *Avvento/Natale '99*: lancio e sensibilizzazione in tutte le diocesi;
- *Quaresima 2000*: approfondimento della proposta e particolare impegno nella colletta;
- diffusione per tutto l'arco dell'anno, con attenzioni specifiche in determinate giornate e raduni;

- inserimento della proposta nel suo significato complessivo (e non della sola colletta!) nelle celebrazioni e *pellegrinaggi* diocesani, parrocchiali, associativi, ecc., usando i vari strumenti prodotti dal Comitato;

- sviluppo, soprattutto nelle diocesi, di *attenzioni e collaborazioni ecumeniche*, specialmente in relazione a momenti culturali e pedagogici.

\* \* \*

Penso che quanto detto può bastare, mentre invito nuovamente a esaminare il più completo "Documento illustrativo" allegato.

Mi sia permesso concludere con la parola del Levitico, che riguarda propriamente l'anno sabbatico ma vale per analogia: «Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: "Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?", io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo» (Lv 25, 18-23).

Ancora una volta è provocata la nostra fede. Dio si fa carico delle nostre paure e delle nostre titubanze nel porre gesti concreti di liberazione e di novità, e ci offre la promessa di una "moltiplicazione", nella quale par già di intravedere la logica del "centuplo evangelico".

Ai cristiani è chiesto di fidarsi di Dio, anche quando si tratta non della vita eterna ma delle concretissime cose di quaggiù, impegnandosi, spesso contro ogni speranza, per iscriverne i tratti della giustizia e della solidarietà nell'ordinamento terreno della grande famiglia umana, chiamata a fraternità dalla paternità dell'unico Dio. Qualcosa si muoverà, come già comincia a muoversi, grazie anche all'impegno profetico dei Papi, degli Episcopati, di tanti cristiani preveggenti e generosi. Il cammino sarà lungo e difficile, ma val la pena di percorrerlo sfidando il Terzo Millennio e guardando in avanti, mentre ancora camminiamo in un mondo così assurdamente impostato in modo vecchio. «Finché venga il nuovo».

## 5. MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI SULLE VOCAZIONI AL MINISTERO ORDINATO E ALLA VITA CONSACRATA

Cari fedeli!

In questi giorni abbiamo dedicato ampio tempo della nostra annuale Assemblea a quella realtà grande, misteriosa e preziosa che si chiama vocazione. L'abbiamo fatto pensando soprattutto alle vocazioni al sacerdozio, al diaconato e alla vita consacrata.

Non è per caso che questo è avvenuto. La verità è che vogliamo seriamente pensare al futuro: al futuro della Chiesa e, nel medesimo tempo, al futuro dei giovani.

Non vi nascondiamo i sentimenti che proviamo in questi giorni. Vi è sofferenza in noi perché, da qualche decennio in qua, il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose è innegabile; anche se non mancano segnali incoraggianti di ripresa, soprattutto in alcuni Seminari

e nelle comunità di vita contemplativa. Ma questa traversata del deserto ha certamente il suo valore: ci costringe a rivedere la bontà dei sentieri sui quali ci siamo inoltrati e a chiederci se sono proprio quelli suggeriti dal Vangelo; ci stimola anche a riflettere sui mutamenti avvenuti nella società e nella cultura, in questo mondo divenuto particolarmente complesso; ci obbliga a misurare quanto spazio diamo allo Spirito Santo, che continua a influire in vario modo sulla nostra mente e sul nostro cuore e a stimolare le scelte della nostra libertà. Così la sofferenza diventa non solo realismo, ma speranza e senso di responsabilità.

Per assumere seriamente questa responsabilità intendiamo impegnarci in alcune scelte personali e comunitarie.

La prima consiste nel riconoscere che dire vocazione equivale a dire grazia di Dio che bussa alla porta della nostra vita chiedendo di entrare. Ciò comporta quell'attenzione a Dio che si chiama preghiera e ascolto della sua Parola. E significa, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane, sostenere anche attraverso il lavoro dei catechisti e degli animatori quel cammino di iniziazione cristiana e di crescita spirituale che consiste nell'incontrare e seguire la persona del Signore Gesù.

La seconda scelta tien conto del fatto che Dio, in via normale, ci raggiunge e ci interpella attraverso i suoi messaggeri.

Sono coloro nella cui vita è facile vedere la presenza di Dio come spiegazione più vera e profonda di tutto ciò che dicono e fanno. Questi "messaggeri" di Dio possono essere i genitori, i sacerdoti, tante altre figure di cristiani autentici che, essendo testimoni del Signore, aiutano coloro che incontrano a diventare a loro volta discepoli del Signore. Se la grazia di Dio va riconosciuta come la prima risorsa per le vocazioni di oggi e di domani, questi testimoni sono grazia di Dio in veste umana.

Infine, occorre riflettere sul cammino che conduce un adolescente o un giovane verso la maturità cristiana e offrire il dono prezioso di un accompagnamento spirituale, amorevole e paziente. Se c'è bisogno di testimoni, urge anche la presenza di uomini e donne capaci di capire, seguire e indirizzare a Cristo la nuova generazione. Questa grande carità richiede negli educatori saggezza evangelica nei confronti della questione radicale che i giovani devono affrontare: quella della propria esistenza e del modo di intendere la loro libertà, soprattutto quella del loro futuro da costruire secondo il progetto di Dio.

Ci rivolgiamo dunque a tutte le comunità cristiane, e in particolare a voi genitori, a voi sacerdoti, a voi religiosi e religiose, a voi che operate nel mondo della scuola, a voi tutti che svolgete il compito di catechisti o animatori: vi chiediamo di farvi carico del futuro della Chiesa e del futuro dei nostri carissimi giovani.

Vi chiediamo di riconoscere il Signore nella vostra vita e di dare voi, per primi, una risposta generosa; per poi desiderare di essere simili a Giovanni Battista che indicava ai suoi discepoli non se stesso, ma Gesù: «Ecco l'agnello di Dio; ecco colui che toglie il peccato del mondo».

Roma, 21 maggio 1999

**I Vescovi italiani**



## 6. APPELLO DEI VESCOVI ITALIANI PER LA PACE NEI BALCANI

Riuniti a Roma in occasione della XLVI Assemblea Generale, in comunione profonda con il Santo Padre e tra noi, eleviamo una pressante invocazione per la pace. Certi di interpretare il sentimento di tutti i fedeli delle nostre diocesi desideriamo dare voce ad un corale appello di pace, quale risuona nelle parole pronunciate dal Santo Padre a Bucarest assieme al Patriarca Ortodosso Teoctist e a noi ripetute nella visita all'Assemblea: «In nome di Dio, Padre di tutti gli uomini, noi domandiamo pressantemente alle parti impegnate nel conflitto di deporre definitivamente le armi ed esortiamo vivamente le parti stesse a compiere gesti profetici» perché diventi possibile «una nuova arte di vivere nei Balcani, segnata dal rispetto di tutti, dalla fraternità e dalla convivialità».

Invitiamo tutti, ciascuno secondo la propria responsabilità, ad adoperarsi affinché si ponga termine alla violenza, si superi la logica della guerra e si riprenda la via del dialogo per garantire una pace giusta e duratura. La sopraffazione etnica, che da troppo tempo affligge quelle popolazioni, e i bombardamenti non fanno che accrescere l'odio e il risentimento alimentando un conflitto che rischia di non avere termine e di risultare sempre più incomprensibile e anacronistico in un'Europa proiettata verso uno sviluppo unitario e pacifico.

Ribadiamo quindi con forza, come ha affermato il Cardinale Presidente nella prolusione a questa Assemblea, che occorre «porre termine, contestualmente e in maniera chiara, a tutte le operazioni militari o paramilitari, sia di pulizia etnica, sia dei bombardamenti, consentendo l'avvio della ricostruzione e del ritorno nelle loro terre delle persone e famiglie che sono state espulse».

Per questo scopo esortiamo tutti i fedeli a rafforzare la preghiera e la supplica al Dio della pace affinché ci ricolmi di quel dono che sembra sfuggire all'uomo quando si lascia trascinare da logiche perverse. Siamo certi che le tante iniziative di preghiera promosse nelle nostre comunità ecclesiali non resteranno inascoltate. Infatti, come ebbe a dire il Santo Padre in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo, «l'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio per questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali».

Ad una preghiera, che si fa giorno dopo giorno più accorata e condivisa, si accompagni sempre quello spirito di solidarietà e di accoglienza che ha permesso sino ad ora, con la presenza di tante generose energie, di alleviare, almeno in parte, le sofferenze dei profughi e di tutti coloro che sono così duramente colpiti dalla guerra.

Auspichiamo che il riproporsi inaspettato di uno scenario di guerra nel cuore di quell'Europa ancora segnata dai drammatici eventi del secondo conflitto mondiale non spenga la ricerca tenace e appassionata di una convivenza civile e pacifica tra tutti i popoli, anche e particolarmente quando si tratta di etnie e culture diverse. L'educazione alla pace è un'esigenza primaria per tutti gli uomini di buona volontà e nella prospettiva del nuovo Millennio impegna più che mai le nostre comunità ecclesiali ad accogliere e diffondere il Vangelo della pace che ha in Cristo, morto e risorto, il testimone verace e il modello da seguire.

Roma, 21 maggio 1999

**I Vescovi italiani**

## 7. NUOVA ARTICOLAZIONE DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI

In ottemperanza a quanto disposto dal nuovo *Statuto* della C.E.I., con riferimento soprattutto alla soppressione delle Commissioni Ecclesiali, avvenuta in attuazione delle indicazioni del Motu Proprio *Apostolos suos*, la Segreteria Generale ha predisposto un piano di riforma delle Commissioni Episcopali proponendo un quadro di undici Commissioni con le rispettive competenze, e lo ha sottoposto all'esame del Consiglio Episcopale Permanente.

Nella riunione del Consiglio Permanente del 18-21 gennaio 1999, è stata presentata tale proposta, dalla quale risulta come le competenze delle attuali Commissioni Ecclesiali sono state attribuite ad alcune Commissioni Episcopali. Dalla riunione del Consiglio sono emersi alcuni orientamenti utili per una più attenta articolazione delle Commissioni.

Il Consiglio Permanente, nella successiva sessione del 15-18 marzo 1999, ha preso in esame una nuova ipotesi di articolazione di dodici Commissioni. La riflessione si è sviluppata in modo approfondito specialmente in una riunione riservata ai Presidenti delle Commissioni Episcopali ed Ecclesiali, i quali, per la loro peculiare esperienza, hanno offerto il loro contributo, dando una valutazione di merito circa la denominazione di ciascuna Commissione e le relative competenze. Dalle riunioni del Consiglio Permanente e dei Presidenti delle Commissioni sono emersi i seguenti criteri: mantenere il limite massimo di 12 Commissioni per conservare tra i membri del Consiglio la prevalenza numerica dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali rispetto al numero dei Presidenti delle Commissioni; attribuire alle Commissioni uno o più ambiti pastorali, in modo da assicurare a ciascun ambito un adeguato e autorevole apporto di studio e di proposta.

Alla luce di questi criteri, è stato presentato all'Assemblea Generale del 17-21 maggio 1999 un progetto di ridefinizione delle Commissioni quanto alla loro denominazione e alle loro competenze per la debita approvazione, ai sensi dell'art. 39 § 1 dello *Statuto* della C.E.I.

L'Assemblea ha esaminato esaurientemente il progetto attraverso due votazioni preliminari: la prima riguardava il limite massimo di 12 Commissioni; la seconda, orientativa, riguardava la denominazione e le competenze di ciascuna Commissione. Le due votazioni hanno dato la possibilità di formulare un nuovo elenco di Commissioni.

L'Assemblea ha approvato questo nuovo elenco e le relative competenze attribuite a ciascuna Commissione con 150 voti favorevoli su 156 votanti.

### **1. Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi**

*9 membri*

Dottrina della fede - Annuncio, catechesi e altre forme di servizio della Parola

### **2. Commissione Episcopale per la liturgia**

*7 membri*

Liturgia - Santuari e pellegrinaggi - Nuova edilizia di culto

### **3. Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute**

*7 membri*

Testimonianza ecclesiale della carità - Pastorale sanitaria

### **4. Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata**

*7 membri*

Presbiteri e diaconi - Istituti religiosi, Istituti secolari e Società di vita apostolica - Seminari e pastorale vocazionale

**5. Commissione Episcopale per il laicato***7 membri*

Formazione e spiritualità dei laici - Partecipazione dei laici alla vita ecclesiale - Aggregazioni laicali

**6. Commissione Episcopale per la famiglia e la vita***7 membri*

Pastorale della famiglia - Pastorale giovanile - Difesa e promozione della vita

**7. Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese***7 membri*

Missioni "*ad gentes*" e cooperazione tra le Chiese

**8. Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo***7 membri*

Ecumenismo - Rapporti con l'ebraismo - Dialogo interreligioso - Confronto con i nuovi movimenti religiosi - Dialogo con i non credenti

**9. Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università***9 membri*

Pastorale scolastica e universitaria - Insegnamento della religione cattolica - Scuola cattolica

**10. Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace***9 membri*

Problemi sociali - Pastorale del lavoro - Giustizia e pace - Salvaguardia del creato

**11. Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali***9 membri*

Cultura - Comunicazioni sociali - Tempo libero, turismo e sport - Beni culturali ecclesiastici

**12. Commissione Episcopale per le migrazioni***7 membri*

Emigrati - Immigrati e profughi - Rom e Sinti - Fieranti e Circensi - Marittimi e aeroportuali

## 8. COMUNICATO FINALE DEI LAVORI

La riflessione sulle *Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese* e l'incontro con il Santo Padre a conclusione della Visita *ad Limina Apostolorum* sono stati i momenti centrali della XLVI Assemblea Generale dei Vescovi italiani, svoltasi dal 17 al 21 maggio a Roma. L'Assemblea ha anche trattato della celebrazione del Giubileo nelle diocesi e delle iniziative ad esso collegate e ha provveduto ad alcuni importanti atti giuridici come l'approvazione del nuovo *Regolamento* della C.E.I. e della nuova configurazione delle Commissioni Episcopali.

### 1. Il Santo Padre e la Visita "ad Limina"

L'incontro del Santo Padre con i Vescovi italiani riuniti in Assemblea aveva quest'anno un particolare significato, avvenendo al termine delle Visite *ad Limina Apostolorum*, compiute nei mesi precedenti. E in un clima di particolare gioia l'Assemblea ha accolto Giovanni Paolo II, manifestandogli, per bocca del Cardinale Presidente, "gratitudine" per l'"amore e la premura" verso la Chiesa che è in Italia e per due sollecitudini di grande rilevanza: la promozione dell'unità dei cristiani (che ha ricevuto un ulteriore impulso con la recente Visita di Giovanni Paolo II in Romania) e l'instancabile opera per la pace nel mondo, vissuta con speciale intensità in questi giorni a causa del conflitto nei Balcani.

Nel suo discorso il Santo Padre ha richiamato gli aspetti più rilevanti emersi nella Visita *ad Limina* dei Vescovi indicando sia le resistenze che presenta oggi il contesto culturale e sociale del nostro Paese al messaggio evangelico, sia la «vitalità spirituale e pastorale della Chiesa in Italia», evidente soprattutto nella chiara presa di coscienza del compito missionario di ogni comunità cristiana. L'analisi del Santo Padre ha anche toccato il problema delle vocazioni di speciale consacrazione – tema centrale dell'Assemblea – ricordando l'importanza delle comunità parrocchiali e giovanili, delle famiglie cristiane e dell'accompagnamento spirituale per lo sviluppo di genuine vocazioni.

Il Santo Padre ha inoltre fatto risuonare l'appello, già formulato a Bucarest insieme al Patriarca ortodosso Teoctist, per la pace nei Balcani e ha preso in esame i principali problemi del Paese, soffermandosi in particolare sul ruolo delle forze politiche nel perseguire il bene comune, sull'esigenza di dare risposta al dramma della disoccupazione giovanile, sulla necessità di salvaguardare la famiglia con adeguate politiche di sostegno e sull'urgenza di riforme scolastiche che garantiscano un'effettiva parità fra istituti statali e non statali. Il riferimento conclusivo è stato alla celebrazione del Grande Giubileo del Duemila, con l'auspicio che «questo speciale Anno Santo porti con sé una crescita della fede, della speranza e dell'amore cristiano».

### 2. Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata

Al centro dei lavori dell'Assemblea è stato posto il tema delle *Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese*, introdotto da una relazione di S.E. Mons. Enrico Masseroni, Presidente della Commissione Episcopale per il Clero, e sviluppato nei lavori dei nove gruppi di studio e nella sintesi conclusiva di S.E. Mons. Italo Castellani, Vescovo di Faenza-Modigliana.

«La pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione oggi più che mai sta dentro alla missione globale di evangelizzazione e inculturazione della fede e si alimenta di essa come del suo sostrato portante», ha osservato nella prolusione il Cardinale Presidente. Le stesse convinzioni sono state sottolineate dalla relazione di S.E. Mons. Masseroni, secondo il quale

«la pastorale delle vocazioni comprende tutto l'orizzonte della vita e coinvolge tutte le persone nella comunità cristiana», e dal messaggio del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, che ha ricordato come la vocazione «deve essere facilitata e accompagnata da tutti».

La relazione introduttiva di S.E. Mons. Masseroni non si è fermata alla denuncia di una situazione di "crisi" delle vocazioni di speciale consacrazione, ma ha cercato di leggere l'attuale panorama sociale ed ecclesiale anche nei suoi aspetti positivi, tra i quali la serietà delle domande esistenziali dei giovani, il bisogno di essenzialità e di radicalità e la riscoperta della preghiera. In questo contesto la comunità cristiana è invitata a favorire una pastorale vocazionale non solo nelle occasioni straordinarie, ad allargare la proposta al di là dei gruppi ristretti e a superare la logica del "reclutamento". Soprattutto è chiamata a recuperare le motivazioni teologiche di ogni impegno vocazionale.

S.E. Mons. Masseroni ha infine indicato nella sua relazione alcune condizioni per promuovere un salto di qualità nella pastorale vocazionale: la mediazione insostituibile della comunità cristiana, e particolarmente della parrocchia; la testimonianza del primato dello Spirito, nella preghiera come nella vita di chi ha fatto una scelta di speciale consacrazione; la proposta di cammini vocazionali legati alla pastorale ordinaria; la sapiente pedagogia della "proposta" e dell'accompagnamento spirituale; la collaborazione del Centro Diocesano Vocazioni con gli Uffici di pastorale giovanile.

Alla luce della relazione introduttiva, i gruppi di studio hanno analizzato, in particolare, i percorsi per imprimere nuovo slancio alla pastorale vocazionale in Italia. La sintesi conclusiva, presentata da S.E. Mons. Italo Castellani, ha evidenziato quattro priorità. Anzitutto il ruolo vocazionale della comunità parrocchiale, realtà di comunione dove maturano i ministeri e si sviluppa lo slancio missionario. In essa possono prendere vita percorsi significativi come la scuola della Parola, le settimane vocazionali, il volontariato educativo e i gruppi dei ministranti. In secondo luogo la preghiera, base insostituibile di ogni opera vocazionale. Quindi la presenza di testimonianze forti, attraverso anche i "luoghi-segno" della dimensione vocazionale della vita (fraternità sacerdotale, comunità monastiche, ecc.). Infine la dimensione educativa, che chiama in causa tutte le componenti del Popolo di Dio e che può efficacemente tradursi in realtà come i gruppi vocazionali, gli esercizi spirituali, i campi-scuola, le comunità di accoglienza vocazionale, le scuole di direzione spirituale. La discussione sulla sintesi conclusiva ha segnalato inoltre l'esigenza che la pastorale vocazionale entri negli ambienti di vita significativi per i giovani d'oggi (mondo del lavoro, scuola, realtà del volontariato) e che sia maggiormente valorizzato lo specifico carisma che i religiosi e le religiose possono offrire alle comunità cristiane. In modo particolare è stato richiamato il compito della famiglia come prima scuola di umanità e di vita cristiana da cui può venire uno specifico e qualificato contributo al sorgere e al maturare della vocazione.

Al termine dei lavori l'Assemblea ha ripreso in un Messaggio i principali contenuti della discussione, evidenziando come l'attuale momento di "sofferenza" per il calo di vocazioni deve spingere «a rivedere la bontà dei sentieri sui quali ci siamo inoltrati e a chiederci se sono proprio quelli suggeriti dal Vangelo», a «riflettere sui mutamenti avvenuti nella società e nella cultura» e a «misurare quanto spazio diamo allo Spirito Santo, che continua ad influire in vario modo sulla nostra mente e sul nostro cuore e a stimolare le scelte della nostra libertà».

### 3. La guerra nei Balcani e il cammino ecumenico

Il conflitto in corso in Serbia e in Kosovo – una «guerra non dichiarata, ma non per questo meno terribile e cruenta» secondo le parole del Cardinale Presidente – ha trovato eco in numerosi interventi dei Vescovi. È stata condannata l'assurda violenza attuata con la sopraf-



fazione etnica nei confronti della popolazione albanese del Kosovo ed è stata sollecitata la cessazione dei bombardamenti aerei sulla Federazione di Jugoslavia per arrivare presto ad una tregua bilaterale e all'avvio di una conferenza di pace nei Balcani. L'Assemblea ha concordato sull'affermazione del Card. Ruini, che ha definito il conflitto «anacronistico nell'attuale situazione dell'Europa, e forse per questo ancora più duro».

I Vescovi hanno sottolineato l'esigenza di un approccio al problema al contempo realistico e profetico, che sappia promuovere e garantire la pace e la giustizia senza cedere alla logica della guerra. Inoltre è stato rilevato che uno dei primi compiti delle comunità cristiane consiste nell'educare i fedeli alla pace e alla giustizia, favorendo una maturazione nei comportamenti sociali e nelle scelte di vita: «La nostra gente – è stato detto – deve arrivare a desiderare, volere e costruire la pace». Da più parti è stata sottolineata l'importante opera di solidarietà svolta nelle zone più colpite dal conflitto dalla comunità ecclesiale italiana, sia attraverso l'incessante preghiera per la pace sia attraverso l'aiuto economico (la Presidenza della C.E.I. ha deciso un ulteriore stanziamento di 5 miliardi di lire a favore dei profughi del Kosovo) sia attraverso la presenza e l'apporto di tanti volontari. Una particolare testimonianza in questo senso è venuta dal Vescovo di Scutari, S.E. Mons. Angelo Massafra, che ha offerto all'Assemblea un ampio quadro del dramma dei Balcani e dell'azione caritativa della Chiesa albanese. Un segno di speranza viene anche da Comiso, in Sicilia, dove l'ex base Nato è diventata un importante centro di accoglienza per i profughi.

Sul difficile cammino verso la pace nei Balcani l'Assemblea ha approvato, al termine dei lavori, un Appello nel quale, oltre a ribadire l'urgenza di porre termine a tutte le operazioni militari o paramilitari, si auspica «che il riproporsi inaspettato di uno scenario di guerra nel cuore di quell'Europa ancora segnata dai drammatici eventi del secondo conflitto mondiale non spenga la ricerca tenace ed appassionata di una convivenza civile e pacifica tra tutti i popoli, anche e particolarmente quando si tratta di etnie e culture diverse».

Un ruolo non marginale nella costruzione della pace nel mondo può essere svolto dalle grandi religioni, e non è mancato chi ha legato la riflessione sul conflitto nei Balcani al cammino ecumenico, che ha ricevuto un notevole impulso dal recente Viaggio del Santo Padre in Romania. S.E. Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradei dei Romeni, ospite dell'Assemblea, ha parlato di «evento storico per il dialogo ecumenico» e la stessa convinzione è stata espressa dal Vescovo Ausiliare di Lviv degli Ucraini S.E. Mons. Lubomyr Husar, dal Vescovo di Linz S.E. Mons. Maximilian Aichern e dal Segretario del CCEE mons. Aldo Giordano. C'è infine chi ha ricordato le attuali difficoltà del dialogo ecumenico, esprimendo però la fiducia che «il cammino possa procedere con maggiore convinzione». Una scadenza importante, in tal senso, sarà costituita dalla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa.

#### 4. La preoccupazione per i problemi del Paese

L'attuale situazione della politica italiana, la transizione istituzionale, le riforme scolastiche, la crisi dell'economia, la disoccupazione, la diffusione di una cultura pregiudizievole nei confronti del matrimonio e della famiglia. Sono alcuni degli aspetti su cui si sono soffermati i Vescovi italiani, analizzando i principali problemi del nostro Paese.

*La situazione politica.* Eventi significativi come l'elezione del nuovo Capo dello Stato, l'esito del referendum sulla legge elettorale e le vicine elezioni per il nuovo Parlamento europeo hanno creato le premesse per la riflessione dei Vescovi sulla situazione politica nazionale ed internazionale. Relativamente al panorama politico italiano, i Vescovi hanno concordato sull'auspicio, espresso nella prolusione del Cardinale Presidente, che «la cosiddetta "transizione" politico-istituzionale italiana possa compiere finalmente seri passi verso assetti coerenti e possibilmente stabili». È desiderio comune, anche, che i cattolici impegnati

in politica «trovino il modo di dialogare, indipendentemente dal proprio schieramento», che il loro apporto culturale al dibattito sui grandi temi etici sia meglio qualificato, e che la dottrina sociale della Chiesa sia più conosciuta ed ispiri l'agire politico dei credenti.

Un contributo di riflessione in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, in calendario dal 10 al 13 giugno, è venuto dalla Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE)\*. Il documento, nel sottolineare l'importanza della scadenza elettorale per i futuri sviluppi del Continente, ricorda il compito dei cristiani di esercitare il diritto di voto promuovendo con esso i valori annunciati dal Vangelo, come la promozione della famiglia, il rispetto della vita e della dignità umana.

*Disoccupazione e crisi economica.* Sul fronte della produzione e del lavoro, hanno osservato i Vescovi, la situazione del nostro Paese è preoccupante. «Appare infatti sempre più confermato – ha osservato il Cardinale Presidente nella prolusione – quel rallentamento dell'economia, anche rispetto agli altri Paesi della Comunità Europea, che certo non favorisce il miglior utilizzo delle risorse e in particolare la ripresa dell'occupazione». Da qui la preoccupazione dei Vescovi per la non sopportabilità dei processi di recessione economica e per il rischio di ulteriori sacrifici imposti alle categorie più svantaggiate. Criteri di orientamento, in questo ambito, restano sempre i principi di solidarietà e sussidiarietà, che postulano «processi di snellimento normativo e burocratico, di decentramento e liberalizzazione». «Anche alla Chiesa – è stato aggiunto – viene chiesta una pastorale del lavoro e dell'economia efficace nel promuovere la giustizia e la carità nei rapporti sociali».

A favorire una riflessione della comunità ecclesiale sulla società italiana sarà anche un significativo appuntamento, la XLIII Settimana Sociale dei cattolici italiani, in programma a Napoli dal 16 al 20 novembre 1999 sul tema *Quale società civile per l'Italia di domani?*

L'iniziativa è stata presentata da S.E. Mons. Pietro Meloni, Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane. La crisi politica e dello Stato, la costruzione dell'Europa, i processi di globalizzazione, la disarticolazione dei rapporti tra i poteri sono le principali ragioni che hanno motivato la scelta del tema.

*La famiglia.* L'attuale temperie culturale, alimentata dai grandi mezzi di comunicazione sociale, è caratterizzata da una svalutazione della famiglia e del matrimonio. Di questo sono consapevoli i Vescovi dell'Assemblea, che hanno in più interventi evidenziato la necessità di promuovere con maggiore continuità la pastorale familiare, di far crescere nella comunità cristiana la conoscenza dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e delle sue motivazioni etiche e antropologiche e di incoraggiare il Forum delle associazioni familiari nella sua opera di sensibilizzazione della società civile sui valori della vita coniugale. È stata segnalata inoltre l'esigenza di coinvolgere largamente il mondo cattolico sulle problematiche della famiglia, che non sono delegabili ai soli esperti: «Occorre un'alleanza di forze su questo tema – è stato affermato –, perché la famiglia non è amata a sufficienza. Si tratta di un compito spirituale e culturale che diventa ancora più urgente verso le famiglie in difficoltà morale e materiale». I Vescovi hanno anche ribadito che non è accettabile l'equiparazione delle coppie di fatto con la famiglia fondata sul matrimonio e che la rivendicazione di «diritti individuali» non può andare a scapito dei «doveri» e delle responsabilità proprie dell'istituto matrimoniale. In tal senso la Chiesa, come ha ricordato il Cardinale Presidente nella sua prolusione, «non è affatto programmaticamente ostile al nuovo, ma soltanto a ciò che contrasta con la dignità morale e con il bene sociale delle persone e delle comunità».

*I problemi della scuola.* Il cammino della legge sulla parità scolastica, la definizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione, la prossima Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica. Sono i punti su cui si è concentrato l'interesse dei Vescovi relativamente al mondo della scuola. Denominatore comune a tutti gli interventi la preoccupazione «per la

\* Il documento è pubblicato in questo fascicolo di RDT alle pp. 767-769 [N.d.R.].

qualità del sistema scolastico, statale o non statale, da perseguire come obiettivo prioritario». In quest'orizzonte trova posto anche il tema della parità scolastica. I Vescovi giudicano non soddisfacenti le conclusioni cui è pervenuto il relatore della Commissione del Senato ed auspicano, con il Cardinale Presidente, l'approvazione di una legge «che introduca una parità effettiva per tutte le scuole libere, cattoliche e non, che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e qualità educativa».

Un capitolo a parte, segnalato da alcuni interventi, è quello della definizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole statali. Siamo di fronte ad una situazione di precariato che genera disagio nei docenti e negli Uffici diocesani. I Vescovi auspicano una soluzione rapida e giuridicamente equa per gli insegnanti della religione cattolica. I ritardi del cammino del relativo disegno di legge non appaiono giustificati né comprensibili.

Molto interesse ha suscitato, infine, l'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, che si svolgerà a Roma dal 27 al 30 del prossimo ottobre e si concluderà con una grande manifestazione in Piazza San Pietro. «L'appuntamento – si è detto – vuole aiutare la comunità cristiana a riflettere sui problemi che attraversano la scuola in generale e a ribadire la centralità della persona, e in particolare dell'alunno, in una corretta concezione del sistema scolastico».

## 5. Il Giubileo nelle Chiese locali

L'imminenza del Grande Giubileo dell'Anno Duemila ha suggerito all'Assemblea motivi di riflessione e di preghiera. Anzitutto di riflessione, grazie alle due comunicazioni di S.E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000, sulla *Celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali*, e di S.E. Mons. Attilio Nicora, sulla *Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri*.

La comunicazione di S.E. Mons. Comastri ha ricordato l'importanza della celebrazione del Giubileo contemporaneamente a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese locali e il tema pastorale dell'Anno Duemila, «la Santissima Trinità vitalmente incontrata in Cristo, Verbo incarnato, e in particolare nella celebrazione della Santa Eucaristia». L'Anno Giubilare, ha affermato S.E. Mons. Comastri, «deve far riemergere questo dinamismo trinitario per dare a tutti i cristiani la consapevolezza del mistero di salvezza che stanno vivendo e del compito che stanno attendendo». Insieme, il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico, caratterizzato dalla celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale a Roma.

La comunicazione di S.E. Mons. Comastri ha anche indicato alcune ispirazioni suggerite dal calendario del Giubileo per il cammino pastorale delle Chiese locali nel Duemila: le celebrazioni di apertura e di chiusura, la veglia di preghiera per il passaggio al nuovo Millennio, l'amministrazione comunitaria dei Sacramenti, i Giubilei di categoria e la partecipazione alle Giornate giubilari che si terranno a Roma. I segni del Giubileo, che ogni diocesi potrà valorizzare creativamente, sono il pellegrinaggio, la Porta Santa, l'indulgenza, la purificazione della memoria, la carità e la memoria dei martiri. Gli interventi dei Vescovi hanno posto l'accento su alcuni aspetti dell'Anno Giubilare, facendo proprio l'auspicio, espresso nella prolusione del Cardinale Presidente, che «il vasto impegno spirituale e pastorale suscitato dall'Anno Santo inneschi un dinamismo durevole, che si prolunghi ben al di là della scadenza del 2000». È stata sottolineata, in particolare, l'attesa, che sale dai carcerati italiani, perché l'occasione del Giubileo coincida con un miglioramento delle condizioni di vita e con gesti di clemenza verso la popolazione carceraria.

Anche la comunicazione sull'*Iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri* si è inserita fra i temi giubilari, alla luce del magistero del Santo Padre che

in più occasioni ha legato al Giubileo la proposta della riduzione del debito internazionale. «La campagna – ha spiegato S.E. Mons. Nicora – intende rendere efficace in Italia l'appello per la cancellazione, o almeno la significativa riduzione, del debito dei Paesi poveri, cogliendo l'occasione per stimolare le persone che vivono nel nostro Paese a farsi prossime a quelle che vivono nei Paesi del Sud». La campagna, che inizierà nell'Avvento 1999 e proseguirà per tutto il Duemila, mirerà a formare la comunità ecclesiale e a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del debito, a svolgere un'opera di pressione presso Governo e Parlamento e presso le sedi internazionali perché attivino interventi di cancellazione del debito e infine a lanciare una grande raccolta di fondi per finanziare un'operazione di "conversione" del debito di uno o più Paesi. La presentazione della campagna ecclesiale ha riscosso molto interesse nei Vescovi, che con vari interventi hanno espresso le loro opinioni in merito.

Il cammino giubilare ha offerto ai Vescovi riuniti in Assemblea anche motivi e contenuti di preghiera. Specialmente con la veglia celebrata mercoledì 19 maggio nella Basilica di San Pietro sul tema *A te Padre ogni onore e gloria* (ispirato ai temi proposti dalla *Tertio Millennio adveniente* per l'ultimo anno di preparazione al Giubileo). La veglia è stata presieduta dal Cardinale Lucas Moreira Neves, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che ha presentato nell'omelia una catechesi sul Padre, attraverso gli insegnamenti e le scelte di vita del Figlio Gesù.

## 6. Adempimenti statutari e determinazioni giuridiche

L'Assemblea ha approvato il *Regolamento* della C.E.I., riveduto alla luce del nuovo *Statuto* (già entrato in vigore) e con gli emendamenti proposti dalla Segreteria Generale e sottoposti al voto dell'Assemblea stessa.

La proposta di una nuova articolazione delle Commissioni Episcopali della C.E.I. è stata illustrata all'Assemblea dal Segretario Generale S.E. Mons. Ennio Antonelli. Il riordino, che entrerà in vigore a partire dal maggio 2000, è motivato dal fatto che la Santa Sede, anche alla luce del "Motu Proprio" *Apostolos suos*, ha chiesto che fossero costituite Commissioni esclusivamente Episcopali alle quali sacerdoti, religiosi e laici, in qualità di esperti, potranno offrire una loro consulenza. Dopo un'ampia discussione sullo schema proposto dalla Segreteria della C.E.I., è stato votato ed approvato l'elenco delle Commissioni Episcopali (con relative competenze), così formulato:

- Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- Commissione Episcopale per la liturgia;
- Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute;
- Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata;
- Commissione Episcopale per il laicato;
- Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;
- Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;
- Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università;
- Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- Commissione Episcopale per le migrazioni.

L'Assemblea ha poi approvato un decreto generale contenente *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*. La normativa è diretta a garantire che l'acquisizione, la conservazione e l'utilizzazione dei dati relativi ai fedeli, agli enti ecclesiastici, alle aggregazioni ecclesiali e ai soggetti che entrano in contatto con i medesimi si svol-

gano nel pieno rispetto del diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del Codice di Diritto Canonico. Oggetto del decreto sono registri, archivi, elenchi e schedari, elaborazione e conservazione dei dati, segreto d'ufficio, annuari e bollettini, ecc.

Ai sensi dello *Statuto* sono state presentate ed approvate le determinazioni relative alla ripartizione e all'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 1999. La somma complessiva è di lire 1.462.677.000.000. Saranno assegnati 485 miliardi all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, 712 miliardi e 77 milioni per esigenze di culto e pastorale, e 265 miliardi e 600 milioni per interventi caritativi. Nel relazionare in merito, S.E. Mons. Attilio Nicora ha anche osservato che è da intensificare l'opera di informazione e di sensibilizzazione sulle offerte deducibili per il sostentamento del Clero perché questo non gravi troppo sulle somme derivanti dall'otto per mille.

È stata inoltre illustrata ai Vescovi una Nota della Presidenza della C.E.I. circa *le istruttorie matrimoniali e le nuove disposizioni concernenti l'autocertificazione*. Il testo fornisce orientamenti in merito all'istruttoria previa alla celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili.

È stato infine presentato ed approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 1998 ed è stata data comunicazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 1998.

## 7. Comunicazioni

Durante l'Assemblea sono state date alcune comunicazioni.

Il Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Ennio Antonelli, ha trasmesso un'informazione sulla Giornata per la carità del Papa, che sarà celebrata domenica 27 giugno, e che ha fatto registrare lo scorso anno un confortante incremento di offerte.

S.E. Mons. Benito Cocchi, Presidente della Caritas Italiana, ha consegnato una relazione sull'attività della Caritas Italiana, che si sofferma soprattutto sulla verifica in atto su *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, sugli impegni per il Giubileo, sull'analisi dell'identità del volontariato, sull'attività dei gruppi nazionali di lavoro e sui rapporti con le Caritas diocesane.

Il Presidente della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali, S.E. Mons. Giulio Sanguineti, ha provveduto ad aggiornare i Vescovi sui recenti sviluppi sul fronte dell'emittenza televisiva (in particolare circa il nuovo piano di assegnazione delle frequenze), sul sito *Internet* della Chiesa cattolica in Italia, sui siti diocesani, sulla programmazione del canale satellitare *SAT 2000* e sulla crescita del progetto radiofonico con *BLU SAT 2000* e *Circuito Marconi*.

Roma, 25 maggio 1999



## Nota

Istruttorie matrimoniali e disposizioni  
sull'autocertificazione

A seguito dell'entrata in vigore nell'ordinamento giuridico italiano delle nuove disposizioni riguardanti l'autocertificazione (D.P.R. 20 ottobre 1998, n. 403) sono pervenute diverse richieste di chiarimenti circa le eventuali conseguenze delle stesse sulla disciplina ecclesiastica, in particolare per quanto attiene all'istruttoria previa alla celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili.

Dopo attento esame della normativa civile e tenendo presente la vigente disciplina canonica universale e particolare, la Presidenza della C.E.I., udito il parere della Commissione Episcopale per i problemi giuridici e sentito il Consiglio Episcopale Permanente, precisa quanto segue per quanto concerne le istruttorie matrimoniali e le disposizioni sull'autocertificazione.

1. La normativa civile sull'autocertificazione ha determinato due novità significative relativamente all'istruttoria matrimoniale:

a) è stato *abolito l'obbligo* per il cittadino di documentare i propri dati mediante apposita certificazione rilasciata dall'autorità civile competente;

b) i nubendi con la richiesta di pubblicazioni civili redatta dal parroco *non presenteranno più alcuna certificazione civile*; l'ufficiale di stato civile acquisirà d'ufficio i dati necessari per verificare quelli forniti dagli interessati con l'autocertificazione.

2. La normativa canonica non è stata modificata dalle disposizioni civili in materia di autocertificazione: pertanto **rimane immutato per i nubendi l'obbligo di presentare al parroco** che esegue l'istruttoria matrimoniale:

- il certificato di *Battesimo*,
- il certificato di *Confermazione*,
- il certificato canonico di *stato libero* (quando è richiesto),

In conseguenza di quanto disposto in questa *Nota* della Presidenza C.E.I., in occasione della richiesta di pubblicazione da farsi alla Casa comunale, il parroco consegna ai nubendi **unicamente** il foglio del *Mod. CEI n. 10* e non è tenuto ad allegare alcun altro documento.

Rimane comunque importante che il parroco, ricevendo il foglio di avvenute pubblicazioni dalla Casa comunale, compia un ulteriore attento controllo di tutti i dati precedentemente raccolti per l'istruttoria matrimoniale.

**Il Cancelliere Arcivescovile**

- il certificato di *morte* del coniuge per le persone vedove,
- e *altri documenti* secondo i singoli casi (cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, nn. 6-9).

3. Il carattere peculiare del matrimonio concordatario e le complesse situazioni nelle quali i nubendi possono non infrequentemente essere oggi implicati raccomandano sempre di più di acquisire elementi certi, particolarmente in merito alla libertà di stato degli stessi, *fin dall'inizio dell'istruttoria*: si pensi, ad esempio, alle unioni civili tra cattolici o ai matrimoni "legittimi" tra persone non battezzate, ai quali sia seguita una sentenza di divorzio, e alle complicate fattispecie che ne possono derivare.

Il parroco che avvia l'istruttoria matrimoniale richieda perciò ai nubendi la presentazione del *certificato contestuale di cittadinanza - residenza - stato civile, in carta semplice*, contenente i dati anagrafici e la condizione di stato di ciascun contraente, a maggior tutela degli interessati e del matrimonio che essi intendono celebrare. Infatti, contrariamente a quanto è in facoltà dell'ufficiale di stato civile, il parroco non può richiedere d'ufficio all'anagrafe comunale alcun dato concernente i nubendi, e non è in grado perciò di verificare la correttezza di quelli dichiaratigli dai contraenti.

Questo adempimento si giustifica nella linea di quanto disposto dal n. 6 del *Decreto generale sul matrimonio canonico* dato dalla C.E.I., il quale stabilisce che «i documenti da raccogliere e verificare» sono quelli canonici richiamati più sopra «e *altri secondo i singoli casi*»: considerata la situazione sempre più complessa della società in cui viviamo non è eccessivo avviare abitualmente l'istruttoria con una accurata verifica documentale delle identità e delle condizioni di stato personale.

Si tenga presente che il cittadino *ha diritto* di ottenere, a richiesta, il certificato contestuale e quindi è da contestare l'eventuale rifiuto dell'ufficio dell'anagrafe di rilasciarlo, richiamando l'osservanza degli artt. 20, 33 e 35 del D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223.

Inoltre, ai sensi dell'Allegato B del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642 e dell'art. 7, comma 5 della L. 29 dicembre 1990, n. 405 il certificato contestuale deve essere rilasciato senza alcun onere di bollo (*in carta semplice*) e con il solo pagamento dei diritti di segreteria nell'attuale misura di £. 500, ai sensi dell'art. 191 del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238 e dell'art. 27 del D.L. 28 febbraio 1983, n. 55 (convertito in L. 26 aprile 1983, n. 131).

4. Se la certificazione rilasciata dal Comune qualifica lo stato civile di uno o di entrambi i contraenti non con la dizione "celibe" o "nubile" ma con quella "libero/a di stato", che è attribuita a chi ha contratto un vincolo coniugale civilmente valido successivamente sciolto con sentenza di divorzio, il parroco è tenuto a consultare l'Ordinario diocesano prima di procedere ulteriormente. Se il matrimonio civile, infatti, fosse stato contratto da persone non tenute alla celebrazione secondo la forma canonica, avrebbe determinato un vincolo indissolubile che, nonostante il divorzio, preclude l'ammissione al sacramento del matrimonio per la presenza dell'impedimento di legame (cfr. can. 1085). In ogni caso sarebbe da verificare e valutare con cura la vicenda pregressa e l'esistenza in capo a uno o ad ambedue i nubendi di obblighi eventualmente contratti verso altre persone (cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 44, 3).

5. Quando si procede a norma dell'art. 13 della legge 27 maggio 1929, n. 847, e cioè senza la previa richiesta di pubblicazioni al Comune, il parroco è tenuto a richiedere *comunque* ai nubendi l'esibizione di tutti i documenti civili necessari per accertare previamente la possibilità della successiva trascrizione tardiva del matrimonio.

6. Pur essendo consapevoli delle difficoltà che potrà suscitare l'adempimento di queste disposizioni, si confida nell'opera di persuasione che i Vescovi eserciteranno nei confronti

dei parroci, perché comprendano le motivazioni che le hanno ispirate e le trasmettano ai loro fedeli in modo che siano resi ancora più manifesti il carattere sacro del vincolo coniugale e il valore impegnativo dell'itinerario di preparazione.

Si segnala, peraltro, che è in fase di avanzata elaborazione da parte del Governo un *Regolamento per la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile*, nel quale è previsto il rilascio «quando ne è fatta espressa richiesta da chi vi ha interesse e il rilascio non è vietato dalla legge» degli estratti degli atti dello stato civile, senza più la necessità di una previa autorizzazione della Procura della Repubblica, come da vigente disciplina.

Ciò permetterà ai nubendi di fornire gli elementi utili per l'istruttoria matrimoniale con certezza ancor più garantita.

Non appena il provvedimento in elaborazione prenderà forma definitiva e sarà entrato in vigore, ne sarà data sollecita comunicazione ai Vescovi diocesani.

Roma, 15 maggio 1999

Successivamente il Segretario Generale della C.E.I., Mons. Ennio Antonelli, ha inviato ai Vescovi la seguente

### PRECISAZIONE

L'applicazione delle disposizioni contenute nella *Nota della Presidenza della C.E.I. circa le istruttorie matrimoniali e le nuove disposizioni civili concernenti l'autocertificazione*, pubblicata il 15 maggio 1999, ha fatto emergere l'esistenza di prassi diverse negli Uffici comunali e circoscrizionali dell'anagrafe in ordine alle modalità di rilascio del certificato contestuale di residenza, cittadinanza e stato civile.

In relazione a ciò sono giunte agli Uffici della Segreteria Generale diverse richieste di precisazioni per evitare ai fedeli disagi e disparità di trattamento.

Tenendo conto che l'attuale fase di incertezza dovrebbe concludersi entro pochi mesi con l'entrata in vigore di un decreto del Presidente della Repubblica concernente un *Regolamento per la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile*, di cui è già iniziato l'iter di elaborazione, non sembra opportuno creare tensioni o conflitti con gli Uffici comunali, né richiedere interventi dell'autorità amministrativa centrale.

Permanendo questo stato di cose, e fino a ulteriori determinazioni, ci si attenga perciò a quanto segue:

1. il contenuto e le disposizioni della *Nota* richiamata conservano il loro valore, che anzi viene ribadito;
2. rimane confermata l'indicazione di richiedere a tutti i nubendi la presentazione del certificato contestuale di residenza, cittadinanza e stato civile;
3. i fedeli hanno il diritto di ottenere il rilascio di tale certificato;
4. il certificato contestuale dovrebbe essere rilasciato in carta libera, cioè esente da bollo; se però l'Ufficio comunale competente esige il pagamento dell'imposta di bollo per il rilascio del certificato, si ottemperi alla richiesta.

Confido nella comprensione degli E.mi Confratelli nell'Episcopato e nella fattiva collaborazione degli Uffici di Curia e dei parroci.

## CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## Nota pastorale

## L'INIZIAZIONE CRISTIANA

**2. Orientamenti per l'iniziazione  
dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni**

In continuità con la pubblicazione della *"Nota pastorale"* sulla iniziazione cristiana *"1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti"*, avvenuta il 30 marzo 1997 (cfr. RDT 74 [1997], 477-508), il Consiglio Episcopale Permanente pubblica ora questo ulteriore documento per l'iniziazione cristiana dei fanciulli in età di catechismo, in applicazione del capitolo V del *"Rito dell'iniziazione cristiana"*, che prevede uno specifico itinerario per i fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi e la Commissione Episcopale per la liturgia, coadiuvate dal *Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato*, con preciso mandato del Consiglio Permanente, hanno affrontato la tematica attraverso una approfondita analisi storica, teologico-pastorale e liturgica, confrontando anche le prime esperienze di alcune diocesi italiane, raccogliendo inoltre le indicazioni emanate dai Vescovi di quelle diocesi e dagli Episcopati a livello europeo.

Il testo della presente *"Nota"* preparato dalle due Commissioni Episcopali è stato sottoposto ad un esame previo della Presidenza in data 18 gennaio 1999. Sulla scorta delle osservazioni e dei suggerimenti della Presidenza, il testo è stato da esse rivisto, prima in riunioni separate e poi in riunione congiunta.

Succeivamente, il documento è stato esaminato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 15-18 marzo, che ha affidato la revisione del testo al Segretario Generale e ai Presidenti delle due Commissioni Episcopali interessate secondo le indicazioni dello stesso Consiglio in vista della pubblicazione.

La *"Nota pastorale"* prevede, per la sua piena applicazione, un sussidio elaborato dal Gruppo nazionale per il catecumenato, in collaborazione con gli Uffici nazionali per la catechesi e per la liturgia, per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati nella *"Nota"* stessa.

A questo secondo intervento dovranno seguire ulteriori orientamenti pastorali per affrontare il problema degli adulti battezzati da bambini, ma che non hanno completato la loro iniziazione cristiana, non avendo ricevuto la Confermazione e la prima Eucaristia, e riflettere quindi anche circa l'accompagnamento nella Chiesa di quanti, pur battezzati, confermati e comunicati, non hanno ricevuto nessuna formazione cristiana o si sono allontanati dalla fede, ma ora intendono riprendere il cammino per inserirsi nella vita della comunità cristiana.

## PREMESSA

Il passaggio a una *"pastorale di missione permanente"*, scelta qualificante della Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Palermo (C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 23), comporta la ricerca delle forme più idonee per annunciare il Vangelo e promuovere una mentalità cristiana matura in una società caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso e percorsa da molteplici fenomeni di secolarismo.

In questo orizzonte si pone questa Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Essa fa parte di

un progetto con cui il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si ripromette di indicare contenuti, finalità e modalità per itinerari di iniziazione cristiana che conducano alla maturità della fede, a divenire cioè discepoli di Gesù in cammino con Lui verso il Padre, vivendo un'esistenza secondo lo Spirito, membri coerenti e attivi della Chiesa, testimoni autentici del Vangelo nel mondo. Il progetto si è proposto di tracciare un percorso in tre tappe, nelle quali si affrontano tre situazioni particolari:

- quella di persone adulte che chiedono i Sacramenti dell'iniziazione;
- quella dei fanciulli e ragazzi (dai 7 ai 14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa;
- quella di coloro che desiderano risvegliare la loro fede in Cristo, dopo aver ricevuto il Battesimo, ma non essendo mai stati veramente evangelizzati.

Il testo che viene ora pubblicato fa seguito alla prima parte, edita in data 30 marzo 1997 e dedicata agli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, e propone un adattamento del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* alle esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, nel quadro della missione evangelizzatrice della Chiesa e dell'inserimento del cammino di iniziazione nella pastorale ordinaria, offrendo criteri per un'efficace azione di annuncio e catechesi, per una pertinente educazione alla testimonianza e per una corretta celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione, chiedendo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità parrocchiale nelle scelte dei fanciulli e dei ragazzi, riservando un'attenzione particolare alle situazioni dei più deboli.

Il cammino così delineato e offerto alle comunità ecclesiali esige da esse una conversione pastorale che dia il primato all'evangelizzazione e all'educazione della mentalità di fede. Esso si presenta anche come recupero delle radici più autentiche della tradizione cristiana per coniugarle con le domande dell'uomo di oggi. La sua attuazione richiederà un impegno nuovo, ma potrà costituire, nel servizio ai più piccoli, un'occasione di rinnovamento missionario di tutta la comunità.

Roma, 23 maggio 1999 - *Domenica di Pentecoste*

**Il Consiglio Episcopale Permanente**



## INTRODUZIONE

L'INIZIAZIONE CRISTIANA  
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI OGGI IN ITALIA

## L'iniziazione cristiana

1. Il Signore Gesù, al quale il Padre ha donato ogni potere in cielo e in terra, ha affidato alla sua Chiesa la missione di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro ad osservare tutto ciò che Egli ha comandato, e le ha assicurato la sua presenza sino alla fine del mondo (Mt 28, 18-20).

2. Coloro che, prestando ascolto all'annuncio del Vangelo predicato dagli Apostoli, si convertono e credono in Gesù Cristo, per mezzo del Battesimo, uniti con lui nella sua morte, sepoltura e risurrezione, rinascono dall'acqua e dallo Spirito come nuove creature, ottengono la remissione dei peccati e, liberati dal potere delle tenebre, diventano figli adottivi di Dio e sono aggregati al suo Popolo.

Con la Confermazione, segnati dal sigillo dello Spirito, che al Giordano discese su Gesù e nella Pentecoste si manifestò sulla comunità dei discepoli, sono più profondamente configurati a Cristo, profeta, sacerdote, re e pastore, e abilitati a spandere, con la testimonianza dello stesso Spirito, il profumo di Cristo.

Nell'Eucaristia celebrano, con tutto il Popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione

del Signore: si uniscono all'offerta del suo sacrificio offrendo se stessi come primizia dell'umanità redenta, partecipano al rendimento di grazie e alla supplica di Cristo e della Chiesa perché il Padre effonda su tutto il genere umano lo Spirito creatore e redentore, prendono parte al Corpo e al Sangue di Cristo, che riunisce nella Chiesa, Corpo di Cristo, quanti lo ricevono ed è pegno di risurrezione.

«I tre Sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del Popolo di Dio» (RICA, Introduzione generale, 2)<sup>1</sup>.

3. Questo itinerario, uguale per tutti, dev'essere adattato alle varie condizioni ed età di coloro che credono in Cristo e chiedono di entrare nella comunità dei suoi discepoli.

Una particolare condizione è quella dei fanciulli o ragazzi non ancora battezzati che hanno raggiunto l'età della discrezione e chiedono i Sacramenti dell'iniziazione «per iniziativa dei loro genitori o tutori oppure spontaneamente, col consenso degli stessi genitori o tutori» (RICA, 306).

## La crescente domanda del Battesimo per i fanciulli e i ragazzi

4. Cresce in Italia il numero dei ragazzi e delle ragazze, dai 7 ai 14 anni, per i quali si richiede il Battesimo, mentre diminuisce la domanda e la celebrazione di questo Sacramento per i bambini nei primi due anni di vita.

Spesso la domanda del Battesimo per questi ragazzi è presentata al parroco, o a un operatore pastorale, da un genitore. A questo riguardo c'è da considerare che la situazione coniugale dei genitori si presenta oggi molto diversificata: uniti da matrimonio cristiano, da matrimonio civile, da nuovo matrimonio civile dopo aver divorziato dal primo coniuge sposato con rito religioso, conviventi in attesa di matrimonio civile o religioso, conviventi per scelta.

Anche la sensibilità religiosa dei genitori è assai varia: «lontananza» teorica e pratica più o me-

no consapevole, legame tradizionale ad alcune pratiche religiose, autentica riappropriazione della vita di fede riscoperta magari dopo molti anni.

In questa diversità di situazioni la richiesta del Battesimo per il figlio trova svariate motivazioni, a volte tra loro mescolate: protezione di fronte ai pericoli dell'esistenza, integrazione sociale in un ambiente ancora pur connotato in senso cristiano, ricerca di più stabili ancoraggi etici nel delicato momento della crescita, sincera volontà di condividere con i figli la fede ritrovata.

5. Nella maggior parte dei casi i genitori che chiedono il Battesimo per un figlio in questa età sono coloro che gli hanno trasmesso la vita. A volte la richiesta è collegata alla nascita di un altro figlio, in un contesto familiare che si è fatto

<sup>1</sup> La sigla RICA rimanda al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (30 gennaio 1978), versione italiana dell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (6 gennaio 1972).

più stabile e sereno. Altre volte essa affianca la decisione dei genitori di passare dal matrimonio solo civile o dalla convivenza al matrimonio religioso.

In alcuni casi a richiedere il Battesimo sono i genitori adottivi o affidatari, soprattutto coloro che hanno potuto avvalersi del più facile accesso alle adozioni internazionali. Senza nulla togliere alla schietta motivazione religiosa, in questi casi il dono del Battesimo assume anche il valore di una definitiva introduzione nel contesto sociale e culturale della famiglia di adozione o di affidato. Sarà allora particolarmente importante – soprattutto nel caso dell'affido – considerare attentamente il Paese di provenienza del ragazzo e le sue personali intenzioni.

Anche la crescente immigrazione in Italia da altri Paesi pone di fronte a una nuova situazione pastorale: quella di famiglie non cristiane che, integrandosi nella società italiana, si avvicinano alla Chiesa cattolica e domandano per i loro figli l'aggregazione alla comunità cristiana.

6. Non è infrequente che la domanda del Battesimo venga presentata al parroco, o a un operatore pastorale, direttamente dal ragazzo. A volte, anche quando a fare la richiesta è materialmente il genitore, è il ragazzo a insistere, avendo maturato autonomamente dall'ambiente familiare la decisione di farsi battezzare, magari stimolato a tale richiesta dall'esempio dei coetanei. A determinarla concorrono diversi fattori, che diventano così momenti di esperienza e luoghi di apertura all'azione della grazia divina.

### Fanciulli e ragazzi interpellano la comunità cristiana

7. In questi anni la Chiesa italiana, in sintonia con la disciplina della Chiesa universale, ha preso coscienza di questo nuovo problema pastorale e ha dato le prime necessarie indicazioni per affrontarlo. Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* dedica infatti alla "iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo" il capitolo V, nel quale viene data grande importanza all'istituzione di un cammino catecumenale, che culmini nella celebrazione unitaria dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Adottando questa modalità, la Chiesa fa appello all'esigenza del tutto tradizionale di non dare i Sacramenti, e il Battesimo in specie, in modo indiscriminato. La richiesta dei genitori o il desiderio del fanciullo, unito al consenso dei genitori, sono la condizione necessaria ma non

In primo luogo si segnalano gli ambiti educativi tradizionali della pastorale dei ragazzi: i centri giovanili parrocchiali, gli oratori, le scuole cattoliche, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, ... La disponibilità ad accogliere tutti, senza discriminazioni di sorta, è occasione d'incontro con la proposta cristiana da parte dei fanciulli e dei ragazzi non ancora battezzati. Ciò accade con i figli di famiglie che vivono lontane dall'esperienza religiosa cattolica, come pure con i figli di famiglie non cristiane. Il clima di gioia e di amicizia che caratterizza questi ambienti, oltre ai momenti in cui è proposta la liturgia, la preghiera, il gesto caritativo e l'istruzione cristiana, può dare il via a un sincero desiderio di far parte del gruppo di coloro che vivono il Vangelo.

Nella medesima direzione spinge l'appartenenza ad alcune associazioni cattoliche aperte anche alla presenza di non battezzati. Il forte coinvolgimento nella vita associativa può essere la molla che fa scattare la domanda del Battesimo da parte del fanciullo o del ragazzo.

Restano, infine, da considerare i segni della fede cristiana in cui, nonostante ogni altra cosa in contrario, vive ancora un ragazzo in Italia. Dallo studio scolastico o dalle gite turistiche che compie con la famiglia, con la scuola o con il gruppo, egli riceve continui stimoli a rapportarsi alla tradizione cristiana e al Battesimo, che di essa è la radice, e a porsi in proposito qualche domanda che lo riguarda in forma più intima e personale e che può condurlo alla soglia della fede.

sufficiente per accedere ai Sacramenti. Da lì dovrebbe iniziare un itinerario progressivo e disteso nel tempo, grazie al quale si consolida nella vita del fanciullo, con la partecipazione dei genitori, la conoscenza dei misteri della fede e la pratica delle virtù cristiane, per un'apertura incondizionata alla grazia sacramentale.

8. Si tratta ora di orientare un'adeguata applicazione di queste direttive nel contesto pastorale sopra descritto, tenendo conto anche dell'itinerario di crescita nella fede dei coetanei già rinnovati dalla grazia del Battesimo. Ci si inserisce così, alla luce delle condizioni culturali e sociali del nostro tempo, nell'attenzione che da sempre la Chiesa ha esercitato verso i suoi figli più giovani, per renderli pienamente partecipi del dono della vita nuova in Cristo.

La Chiesa, infatti, sa che ogni età della vita, anche quella dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, ha intrinseco valore nel piano di Dio, come ricordano i testi evangelici del dibattito

su chi è il più grande (*Mt* 18,1-5; *Mc* 9,35-37; *Lc* 9,46-48) e dell'accoglienza dei piccoli da parte di Gesù (*Mt* 19,13-15; *Mc* 10,13-16; *Lc* 18,15-17).

## CAPITOLO PRIMO

### L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI IERI E OGGI

9. Fedele alla consegna del Maestro, la Chiesa non ha mai cessato lungo i secoli di accogliere i più piccoli per aprire loro i tesori della Parola di Dio e condurli al Signore, attraverso

l'educazione religiosa, la progressiva accoglienza nell'assemblea liturgica e l'ammissione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

#### I primi secoli

10. Nella Chiesa apostolica non si incontrano affermazioni esplicite sul Battesimo dei bambini. La prima conversione di un pagano, narrata dal libro degli *Atti*, è quella di un centurione romano. L'Apostolo Pietro, dopo avere annunciato la parola di salvezza a Cornelio e a tutta la sua famiglia, ordinò che «fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo» (*At* 10,48). Il carceriere di Paolo e Sila, accolta la Parola del Signore insieme a «tutti quelli della sua casa... si fece battezzare con tutti i suoi» (*At* 16,32-33). Anche Crispo, capo della sinagoga, «credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia» (*At* 18,8). Nella città di Filippi Paolo battezzò Lidia «insieme alla sua famiglia» (*At* 16,15) e a Corinto «la famiglia di Stefana» (*1Cor* 1,16). Probabilmente nelle espressioni «casa» e «famiglia» sono inclusi anche i figli.

Pure sull'educazione religiosa dei figli si conosce poco. Si può ritenere che essa fosse un impegno comune delle famiglie cristiane, secondo quanto esorta l'Apostolo Paolo: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore... E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore» (*Ef* 6,1.4). A imitazione di Cristo soprattutto i padri sono invitati ad ammonire, senza esasperarli (*Col* 3,21), i figli, la cui educazione ha un riferimento privilegiato al quarto comandamento. Per questo viene richiesto ai figli di «praticare la pietà verso quelli della propria famiglia» (*1Tm* 5,4) e di obbedire «ai genitori in tutto» (*Col* 3,20).

11. In contesti culturali e religiosi differenti, con diverse esperienze di vita e organizzazioni

sociali, sono sorte varie forme di introduzione alla vita cristiana sia degli adulti sia dei figli ancora minorenni. Per questi ultimi, secondo le limitate testimonianze dei Padri, si possono identificare alcune forme fondamentali.

Una prima forma di iniziazione prevedeva un'educazione religiosa, soprattutto familiare, nell'infanzia e fino alla preadolescenza, rinviando la decisione per il Battesimo all'età più matura. Divenuto adulto o avendo raggiunto una sufficiente capacità di scelta responsabile, chi decideva di accedere al Battesimo doveva iscriversi al catecumenato e percorrere il cammino formativo previsto. I grandi Padri del IV secolo – quali Basilio di Cesarea, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Rufino di Aquileia, Paolino di Nola, Agostino, Gregorio di Nazianzo –, benché nati in famiglie cristiane e riconoscenti per l'educazione religiosa ricevuta, decisero di accedere al Battesimo solo in età adulta.

Un'altra forma di iniziazione cristiana prevedeva l'ammissione dei bambini di genitori cristiani ai Sacramenti dell'iniziazione, a cui seguiva una educazione religiosa a carico soprattutto della famiglia. Il Battesimo degli infanti, presente con ogni probabilità già nella Chiesa delle prime generazioni, è una pratica diffusa nel III secolo ed espressamente attestata a Roma, ad Alessandria, a Cartagine. Secondo la *Tradizione apostolica*, al termine della solenne Veglia battesimale, prima degli adulti venivano battezzati i bambini, alcuni capaci di rispondere e altri ancora infanti, per i quali rispondevano i genitori o qualcuno della famiglia<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. IPPOLITO ROMANO, *Tradizione apostolica*, 21.

12. Ordinariamente nei primi secoli non sembra che la Chiesa abbia rivolto una specifica e diretta attenzione all'educazione dei fanciulli. I bambini dei genitori cristiani, eccetto quelli in pericolo di morte, quando venivano battezzati in tenera età erano associati alla fase conclusiva dell'iniziazione degli adulti, che culminava nella celebrazione unitaria di Battesimo, Confermazione ed Eucaristia durante la Veglia pasquale nella chiesa madre, sotto la presidenza del Vescovo.

I genitori cristiani erano gli unici educatori della fede dei loro figli. Nel loro compito educativo potevano contare sul sostegno e sull'incoraggiamento dei pastori. Questi esortavano a educare i figli nel timore di Dio e ad ammonirli

nel Signore, a raccomandare loro di servire Dio nella verità e di fare ciò che a Lui piace, a farli operare la giustizia, fare elemosine, pregare Dio, e, all'occorrenza, a frenarli con utili rimproveri<sup>3</sup>. Non mancano Padri della Chiesa, come Girolamo, Origene, Basilio e Agostino, che invitano con insistenza alla lettura della Sacra Scrittura in famiglia. Particolarmente suggestiva è l'immagine scelta da Giovanni Crisostomo nel rivolgersi ai genitori cristiani: «Tornati a casa, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura»<sup>4</sup>. I genitori con la cura dei figli non solo assolvono a una funzione educativa cristiana, ma svolgono anche un'azione di intermediari nella loro santificazione<sup>5</sup>.

### La formazione cristiana dei fanciulli nella famiglia e nella comunità

13. Con il passare dei secoli, la diffusione generalizzata del Battesimo dei bambini sviluppò nella Chiesa un crescente interesse alla formazione cristiana postbattesimale<sup>6</sup>: una elementare formazione cristiana dei fanciulli che, con gli anni, veniva continuata e integrata da una regolare istruzione religiosa degli adulti, alla quale il Concilio di Trento riconosce un ruolo primario<sup>7</sup>.

Nell'infanzia, e soprattutto nella fanciullezza, la formazione cristiana veniva assicurata dalla famiglia, ma veniva arricchita dall'istruzione religiosa impartita nelle scuole monastiche, episcopali e parrocchiali, diffuse nel Medioevo. Con il Concilio di Trento, si fece obbligo di promuovere in ogni parrocchia, nelle domeniche e nei giorni festivi, un'istruzione religiosa elementare per tutti i fanciulli<sup>8</sup>. Così la catechesi dei fanciulli, già presente in alcune Chiese locali, divenne compito ufficiale e obbligatorio per tutte le parrocchie. Strumento privilegiato per l'istruzione dei fanciulli era il catechismo, un sommario della dottrina cristiana a domande e risposte.

14. I genitori erano sostenuti nella loro missione educativa in diversi modi dalla Chiesa. Nella predicazione si indicavano loro i contenuti dell'istruzione da impartire ai figli e il modo di condurli a una condotta virtuosa. Inoltre venivano offerti ai fedeli laici manuali di vita cristiana, nei quali non mancavano norme e suggerimenti sul come «ottenere l'obbedienza», «insegnare le preghiere e le verità fondamentali della dottrina cristiana», «fare partecipare i figli alle funzioni religiose». La Confessione, almeno annuale, era occasione per richiamare la responsabilità dei genitori, invitati a interrogarsi su come avevano assolto il loro compito educativo verso i figli.

I genitori erano coadiuvati nella loro missione educativa dai padrini, chiamati anch'essi a «istruire i bambini»<sup>9</sup>. Il loro impegno viene connesso al Battesimo. Si ricorda che «genitori e padrini devono educare i bambini nella fede religiosa cattolica, perché quelli li hanno generati e Dio li ha dati a loro, questi perché divennero garanti»<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, 21.

<sup>4</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sulla Genesi*, 2, 4.

<sup>5</sup> Cfr. GELASIO, *Lettera* 97, 58-59.

<sup>6</sup> Cfr. TEODOLFO DI ORLEANS, *Sul Battesimo*: PL 105, 224: «Poiché i bambini non hanno ancora l'uso di ragione, non possono capire nulla di queste cose, bisogna che, quando saranno arrivati all'età di comprendere, siano istruiti sia sui Sacramenti della fede che sui misteri della loro confessione [del Simbolo], in modo che possano credere pienamente ad essi e custodirli con grande cura».

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIV, *Decreto di riforma*, can. IV.

<sup>8</sup> Cfr. *Ivi*: I Vescovi «provvederanno anche che almeno nelle domeniche e nelle altre feste in ogni parrocchia i bambini siano diligentemente istruiti nei rudimenti della fede e nell'obbedienza a Dio e ai genitori da parte di appositi incaricati che, se sarà necessario, costringeranno anche con le censure ecclesiastiche».

<sup>9</sup> SINODO DI ARLES (813), can. 10 e 19.

<sup>10</sup> CONCILIO DI AIX-LA-CHAPELLE (813), can. 18.

15. L'educazione cristiana dei fanciulli e ragazzi trovava espressione pratica nella partecipazione alla vita religiosa e culturale della comunità parrocchiale. Numerosi sono i Sinodi locali che fanno obbligo ai genitori di condurre alla chiesa i figli che hanno raggiunto l'età della discrezione. Il fanciullo così era presente alla Messa e alla preghiera dei Vespri della comunità, ascoltava i sermoni, prendeva parte alle diverse forme di religiosità popolare, familiarizzava con le immagini sacre. Mediante i Sacramenti e con la partecipazione alla vita religiosa del Popolo di Dio, l'educazione cristiana dei fanciulli e ragazzi in famiglia e a scuola trovò sostegno e compimento, aprendosi nello stesso tempo alla dimen-

sione comunitaria della parrocchia. L'atmosfera generale di questi secoli costituì una sorta di liturgia della vita, nella quale ogni dettaglio dell'esistenza rivestiva un significato religioso.

In questa educazione cristiana dei fanciulli e ragazzi rivive una parte non trascurabile dello spirito del catecumenato antico: istruzione religiosa, formazione pratica alla vita morale, presenza determinante di accompagnatori spirituali – genitori, padrini, maestri, sacerdoti –, ampio spazio dato alla preghiera personale e comunitaria, esercizio della carità e delle opere di misericordia, progressiva partecipazione alla vita sacramentale, culturale e religiosa della comunità cristiana.

### L'educazione religiosa nel nostro secolo

16. È noto come alla fine del secolo XIX si registrarono in Italia grandi mutamenti in tutti i settori. In campo religioso la scristianizzazione delle masse, specialmente nelle grandi città, assunse proporzioni sempre più vaste. Per far fronte a questa situazione molte furono le iniziative proposte per ravvivare il tessuto cristiano della società. Tra queste si segnala una rinnovata attenzione alla catechesi, con una specifica attenzione ai fanciulli e ai ragazzi, la cui educazione religiosa poteva fare sempre meno affidamento sulle risorse della famiglia.

Il Decreto *Quam singulari Christus amore* di San Pio X (1910) anticipa la prima Comunione ai bambini «giunti all'età della ragione». Successivamente la catechesi porta i fanciulli a familiarizzarsi con i segni e i gesti liturgici, oltre che con il linguaggio biblico. La formazione cristiana dei fanciulli si concentra così sulla preparazione alla Messa di prima Comunione, fatta precedere dalla prima Confessione e, a volte, dalla Confermazione.

17. La Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* (1963) ha dato un significativo impulso a ripensare l'educazione alla fede dei fanciulli in chiave di iniziazione cristiana, dopo aver ripristinato lo stesso catecumenato degli adulti. Il *RICA* (1972) ha introdotto, infatti, con il capitolo V dedicato al *Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo*, un'attenzione nuova all'iniziazione cristiana nel cambiamento culturale in atto.

In particolare si precisa che l'iniziazione cristiana dei fanciulli «richiede innanzi tutto tanto la conversione personale e, in rapporto all'età,

gradatamente maturata, quanto l'aiuto dell'educazione necessaria a questa età. Inoltre deve essere adattata al cammino spirituale dei candidati, cioè al loro progresso nella fede e all'istruzione catechistica che ricevono. Perciò, come per gli adulti, la loro iniziazione si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai Sacramenti, si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti» (*RICA*, 307).

18. L'iniziazione cristiana invita così a una pastorale ecclesiale che sostenga:

- la prima evangelizzazione, caratterizzata da una forte testimonianza degli adulti educatori per un iniziale incontro vitale con la realtà del Vangelo;

- la catechesi, modellata sull'“apprendistato” a divenire cristiani, in cui persone, segni e processi educativi costituiscono un privilegiato schema comunicativo di autentici valori e significati cristiani;

- il coinvolgimento della comunità ecclesiale, la cui fede “visibile” viene consegnata (*traditio*) in modo progressivo, per essere riconsegnata (*redditio*) dai ragazzi, avendola interiorizzata con l'aiuto dei catechisti e degli adulti-educatori;

- la partecipazione-assimilazione al mistero pasquale, che si compie nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è articolato in tappe, successive e graduali, con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni liturgici, e permette di valorizzare tutta la sapienza educativa di una comunità guidata dall'azione dello Spirito Santo.



### Iniziazione cristiana e rinnovamento della catechesi in Italia

19. Il rinnovamento della catechesi, che ha caratterizzato la Chiesa in Italia nei decenni dopo il Concilio Vaticano II, ha assunto come quadro organico le indicazioni del *RICCA*. In tal modo ha inteso rinnovare la pastorale della educazione alla fede dei fanciulli integrando più armoniosamente, con la nozione di iniziazione cristiana, la dimensione catechistica e la dimensione liturgico-sacramentale e la vita di carità.

Questi orientamenti sono stati tradotti, all'interno del progetto del *Catechismo per la vita cristiana* pubblicato dalla C.E.I., nei quattro volumi del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»<sup>11</sup>.

20. La crescente domanda di Battesimo per i fanciulli e i ragazzi ha posto all'attenzione delle comunità cristiane la necessità che, accanto agli itinerari che completano l'iniziazione cristiana dei fanciulli già battezzati, fosse avviato nuovamente l'itinerario proprio della iniziazione cristiana per i fanciulli non ancora battezzati.

Tale itinerario rimanda per contenuti e modalità a quello previsto per gli adulti che chiedono il Battesimo, ma tiene conto delle peculiarità proprie dell'età della fanciullezza e della preadolescenza, del loro specifico legame familiare, del contesto socio-ambientale in cui sono inseriti e del bisogno particolare di una crescita armonica e integrale a garanzia della loro crescita spirituale.

Accogliendo le indicazioni del capitolo V del *RICCA*, esso viene oggi in tal modo proposto a tutte le comunità ecclesiali, tenendo conto della situazione pastorale delle nostre Chiese e in particolare del rapporto con il progetto formativo globale previsto per questa età.

## CAPITOLO SECONDO

### L'ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI NELLA CHIESA ITALIANA

#### Il significato dell'itinerario per l'iniziazione cristiana

21. Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo Popolo.

Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata.

22. Anche l'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo.

Se è vero che con la celebrazione dei tre Sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola.

<sup>11</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I. (15 giugno 1991), 7: *ECEI* 5, 259.

## L'opera dello Spirito Santo nell'iniziazione cristiana

23. L'intera vita di Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua.

Come il suo Signore, anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito.

Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei Sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti – iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti – interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione.

24. Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a

Lui fino a dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20); fino a dire in Lui: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6, 9).

L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito.

Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo".

25. Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre Sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi...

Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei Sacramenti.

## La Chiesa, soggetto e contesto dell'iniziazione cristiana

26. Secondo la *RICA* «l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli» (*RICA*, 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

La Chiesa, che accetta la domanda di Battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla sal-

vezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo.

Questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo "catecumenale", con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità tutta.

## Il gruppo, luogo dell'incontro con la Chiesa

27. Il gruppo è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa: «Poiché i fanciulli da iniziarsi sono spesso in rapporto con qualche gruppo di compagni già battezzati, che si preparano con la catechesi alla Confermazione e all'Eucaristia, l'iniziazione è impartita gradatamente e si appoggia come su fondamento in questo stesso gruppo catechistico» (*RICA*, 308).

La scelta può cadere su un gruppo catechistico esistente o su un altro appositamente formato. Qualunque sia il gruppo in cui il fanciullo catecumeno si inserisca, esso deve, per il fine che si propone, assumere una fisionomia particolare, essere cioè un gruppo ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale.

Questo gruppo deve essere capace di vera

accoglienza, in modo che il fanciullo catecumeno non si senta un estraneo, ma venga a trovarsi a casa sua, tra veri amici, che sono come lui in cammino. La sua diversità di catecumeno – che non può e non deve essere annullata o sminuita – dovrebbe essere vissuta come una opportunità di tutto il gruppo.

Questo è possibile se il gruppo catecumenale che si forma sa porsi alla scoperta di Cristo, del Vangelo, della Chiesa, e gradualmente cresce nella fede e vive e celebra la conversione a Cristo; se a un tipo di catechesi piuttosto sistematica preferisce quella più propriamente evan-

gelizzatrice e kerigmatica; se non ha scadenze precostituite né date della prima Comunione e della Confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone; se si propone di rispettare la dinamica unitaria dei Sacramenti dell'iniziazione.

Nel gruppo il catecumeno deve poter fare, insieme con i suoi coetanei, le molteplici esperienze della vita cristiana: ascolto della Parola, preghiera personale e comunitaria, esercizio della carità, partecipazione alla vita della comunità...

### L'opera degli adulti e della comunità locale

28. Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il Vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell'annuncio, nell'esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell'azione dello Spirito.

Primo responsabile dell'iniziazione è il Vescovo, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare.

La domanda di Battesimo fatta da fanciulli o ragazzi dovrebbe trovare i pastori, i catechisti e

gli animatori dei gruppi pronti e preparati a ripensare in relazione ad essa la catechesi e l'animazione.

I padrini, che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità.

Tutti poi – Vescovo, sacerdote, catechisti, animatori e padrini – non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può divenire l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede.

### Il ruolo della famiglia

29. Nell'iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un'assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento. Diversa infatti è la situazione di genitori che intraprendono con il figlio il cammino dell'iniziazione da quella di coloro che resta-

no indifferenti e lasciano libero il figlio di fare la scelta cristiana.

Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia.

La domanda di Battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori.

### Elementi comuni ad ogni itinerario

30. Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana.

#### a) Annuncio e accoglienza della Parola (catechesi)

31. I fanciulli e i ragazzi che intraprendono l'itinerario di iniziazione cristiana solitamente sono all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana. Essi hanno solo una iniziale conoscenza del cristianesimo. Chi li accoglie deve

porsi a questo livello, senza dare nulla per scontato.

La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a:

- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risultino che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;

- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come Lui;

- la scoperta che egli stesso fa parte della storia della salvezza: il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato a rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità.

In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici.

32. Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti. L'anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente.

Solo successivamente sarà possibile organizzare l'annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel *Credo*.

33. Il modo migliore per arrivare all'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell'annuncio una certa qual configurazione di liturgia della Parola.

Il *RICA* sottolinea come «opportuna» quella catechesi che sia «disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della Parola». Essa raggiunge due obiettivi: «Porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e

dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza» (*RICA*, 19, 1).

In questo modo il momento dell'annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della «*traditio-redditio*».

34. Il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi ha trovato la sua giusta collocazione nel rinnovamento della catechesi promosso dalla Chiesa in Italia. La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto una nuova catechesi con l'edizione, in quattro volumi, del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991). Esso è un invito per un rinnovato impegno nella pastorale catechistica, davanti alle sfide poste alla catechesi dal cambiamento culturale.

I catechismi *Io sono con voi* (6-8 anni), *Venite con me* (8-10 anni), *Sarete miei testimoni* (11-12 anni) e *Vi ho chiamato amici* (13-14 anni) costituiscono un autorevole punto di riferimento per una pastorale che intenda affrontare la cristianizzazione sempre più estesa, che raggiunge i fanciulli e ragazzi battezzati. A volte essi, nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza.

Questi catechismi sono un valido strumento per il gruppo di iniziazione cristiana, che raduna insieme coloro che domandano l'iniziazione cristiana e coloro che devono completare l'iniziazione cristiana con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia.

35. «Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica»<sup>12</sup>. Questa indicazione, proposta per la preparazione all'Eucaristia, è valida anche per tutta l'iniziazione cristiana ed è, almeno in alcuni casi, il punto di partenza dell'annuncio.

#### b) Le celebrazioni liturgiche

36. Componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico, è quella liturgica, dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione.

<sup>12</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* (1 novembre 1973), 9: EV 4, 2626.

La celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre Sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale.

*c) La pratica della vita cristiana  
come testimonianza e missionarietà*

37. L'ascolto e l'accoglienza della Parola, come pure la celebrazione liturgica, contribuiscono a quella conversione, a quella fede e a quello stile di vita cristiana verso cui converge tutto l'itinerario catecumenale.

Coloro che accompagnano i catecumeni, pertanto, devono educarli a vivere la fede, assumendo in base alla loro età gli atteggiamenti evangelici:

- l'ascolto della Parola di Dio, mediante la lettura e il confronto con la Sacra Scrittura;

- la conversione, assumendo i valori e i comportamenti conformi al Vangelo: povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, impegno a essere operatori di pace, forza nelle avversità e nelle persecuzioni;

- la partecipazione alla liturgia della Chiesa e ai suoi gesti: stupore, adorazione, gratitudine e rendimento di grazie per i doni di Dio, supplica e intercessione, offerta, preghiera comune con i fratelli, canto;

- la collaborazione alle attività e ai servizi all'interno del gruppo e della comunità parrocchiale, come la lettura e il canto nelle celebrazioni, l'attenzione delicata ai più piccoli e agli anziani, la cura dei luoghi della preghiera;

- l'espressione pubblica della fede nelle concrete situazioni della vita: in famiglia, nella scuola, con gli amici, nel tempo libero e nel gioco;

- l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, rispondendo con dolcezza e rispetto a chiunque chiede ragione della speranza che è in loro (*IP* 3, 15-16).

## I tempi e le tappe

38. Come per gli adulti, l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi «si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai Sacramenti; si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti» (*RICA*, 307).

I tempi sono: l'evangelizzazione o precatecumenato, il catecumenato, la purificazione quaresimale, la mistagogia.

Le tappe o passaggi sono: l'ammissione al catecumenato, l'elezione o chiamata al Battesimo, la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.

39. Quando un fanciullo o ragazzo chiede di diventare cristiano e i suoi genitori hanno dato il consenso, è opportuno far precedere l'inizio del catecumenato da un tempo sufficiente perché si costituisca il gruppo di accompagnamento e i genitori o i loro rappresentanti prendano coscienza dei motivi che hanno portato alla scelta e conoscano il significato del cammino da intraprendere.

Questo tempo potrebbe iniziare con una celebrazione di accoglienza, nella quale esprimere il fatto che il candidato viene chiamato da Cristo, da Lui accolto in seno al gruppo di amici che condividono la chiamata e fanno l'itinerario di iniziazione cristiana.

È questo un tempo di *evangelizzazione* rivolto alle famiglie e ai non battezzati per far scoprire la persona di Gesù.

40. La prima tappa dell'itinerario è l'*ammissione* al catecumenato (*RICA*, 314-329), nella quale il fanciullo o ragazzo che vuole conoscere meglio Gesù Cristo e meglio amarlo, è accolto dalla Chiesa, con il segno della croce, ed è ammesso alla liturgia della Parola.

L'ammissione si fa in un gruppo, nel quale non dovranno mancare i genitori e gli accompagnatori, ma non molto numeroso, al fine di non turbare i fanciulli (*RICA*, 314). Il rito si svolge in chiesa, o in altro luogo conveniente, tale da favorire l'esperienza di un'accoglienza familiare (*RICA*, 315).

Rispondendo alla domanda dei fanciulli di diventare cristiani, chi presiede li invita a chiedere il consenso dei genitori (*RICA*, 320) e chiede ai presenti se sono disposti a sostenere i fanciulli con la fede e la carità. Quindi traccia il segno della croce sulla fronte. I genitori e i catechisti tracciano anch'essi in silenzio un segno di croce sulla fronte dei fanciulli (*RICA*, 322).

Dopo l'ingresso in chiesa, viene portato il libro delle Scritture, il presidente introduce la liturgia della Parola, spiegando brevemente la dignità della Parola di Dio che è annunziata e



ascoltata nella assemblea (*RICA*, 325). Tra le letture indicate si scelgono quelle che si possono adattare sia alla comprensione dei catecumeni sia al livello della catechesi ricevuta da loro e dai loro coetanei (*RICA*, 326).

L'ammissione al catecumenato è legata al momento in cui il fanciullo è capace di decidersi in rapporto a Gesù Cristo. Perciò la celebrazione non deve essere fatta troppo presto, suppone una prima evangelizzazione che susciti la fede e implica una prima esperienza di vita nella comunità.

41. Con questa tappa inizia il *catecumenato*, un tempo di vero tirocinio di vita cristiana, durante il quale il fanciullo o ragazzo cresce nell'esperienza spirituale dell'amore di Dio e prende coscienza che è chiamato a dare una risposta ai molti inviti del Signore.

Il tempo del catecumenato è ritmato da celebrazioni in stretta relazione con la catechesi che si va sviluppando e secondo il metodo della *traditio-redditio*, come la "consegna" della Bibbia (storia della salvezza), del Simbolo della fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, della Legge (comandamenti, precetto della carità, discorso della montagna). La "riconsegna" potrebbe avvenire al termine delle relative catechesi e dopo un periodo di esperienza (*RICA*, 312; cfr. 103, 125, 181-192).

Tali celebrazioni si pongono nella direzione delle tre componenti dell'itinerario catecumenale, cioè:

- inserire l'annuncio in una celebrazione della Parola;
- formare alla celebrazione con la celebrazione;
- aiutare ad acquisire i valori sottesi al cammino catecumenale attraverso apposite celebrazioni.

42. La seconda tappa è l'*elezione o chiamata al Battesimo*. Con essa i catecumeni che hanno manifestato un vivo senso di fede e di carità e una conoscenza della fede cristiana proporzionata alla loro età, vengono ammessi ai Sacramenti dell'iniziazione ed entrano nella preparazione immediata alla loro celebrazione.

Il rito dell'elezione manifesta la chiamata di Dio alle fede attraverso la Chiesa e la volontà dei catecumeni di ricevere il Battesimo. Si richiede perciò il giudizio di idoneità espresso dai catechisti, dai genitori, dai padrini, dagli accompagnatori e da quanti hanno curato la formazione dei catecumeni.

L'elezione può avvenire all'inizio dell'ultima

Quaresima oppure all'inizio dell'ultimo anno della catechesi catecumenale. Essa si fa durante la celebrazione della Messa domenicale. Dopo l'omelia i fanciulli vengono presentati alla comunità e viene reso pubblico il giudizio di idoneità di quanti hanno curato la loro formazione, ed essi stessi manifestano la volontà di accedere al Battesimo e scrivono il loro nome sul libro dei candidati al Battesimo. Chi presiede, chiamandoli per nome, li dichiara "eletti". La celebrazione si conclude con la preghiera litanica per gli eletti e il loro congedo. Il rito, con i necessari adattamenti, può essere preso dal rito per i catecumeni adulti (*RICA*, 143-151).

43. Il tempo della preparazione immediata al Battesimo è ritmato da alcune celebrazioni: le "consegne" o "riconsegne", se non sono state fatte precedentemente, e gli *scrutini o celebrazioni penitenziali* (*RICA*, 330-342).

Le celebrazioni penitenziali hanno lo scopo di far prendere coscienza al fanciullo o ragazzo che Dio lo ha amato e lo ama continuamente, ma non sempre egli ha risposto o risponde a lui positivamente. Le celebrazioni manifestano l'iniziativa di Dio che sostiene la libertà dei fanciulli nel loro orientamento verso di Lui, li illuminano sul significato della lotta che già debbono affrontare e sostenere, donano loro forza e coraggio per partecipare alla vittoria di Cristo sul peccato, ma anche la gioia e la pace che scaturiscono dalla certezza di appartenere già al mondo salvato da Gesù Cristo. L'iniziativa di Dio richiede infatti la collaborazione del fanciullo, con la volontà di meglio conoscere Gesù Cristo e di partecipare maggiormente alla vita della Chiesa e un atteggiamento di conversione adatto alla sua condizione.

Nella celebrazione dello scrutinio, si chiede al Padre che i fanciulli, che già fanno esperienza della tentazione e del peccato, siano purificati e preservati da ogni male e corroborati nel cammino della vita (*RICA*, 339) e si fa l'unzione con l'olio dei catecumeni, sul petto o su entrambe le mani (*RICA*, 340).

44. Gli scrutini o celebrazioni penitenziali possono essere uno o più. In questo caso le formule si prepareranno sul modello di quelle del primo, ispirandosi agli scrutini degli adulti.

Se i Sacramenti dell'iniziazione non si celebrano nelle solennità pasquali, gli scrutini vengono celebrati nel tempo più opportuno (*RICA*, 333).

Nel tempo degli scrutini i fanciulli già battezzati che frequentano la catechesi possono celebrare il sacramento della Penitenza (*RICA*, 332).

45. Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* osserva che «nella formazione liturgica dei fanciulli e nella loro preparazione alla vita liturgica della Chiesa, possono avere grande importanza anche le varie celebrazioni, predisposte allo scopo di facilitare ai fanciulli stessi la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici, quali il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specialmente se fatta in canto»<sup>13</sup>.

Questo modo di formazione liturgica deve essere tenuto presente anche per i fanciulli e i ragazzi che domandano il Battesimo: attraverso le diverse celebrazioni essi sono gradualmente formati al celebrare cristiano, in modo che la partecipazione diventi consapevole e piena. Essi sono così introdotti ad accogliere la Parola di Dio come attuale annuncio di salvezza e a scoprire il senso e la pregnanza dei vari elementi della ritualità cristiana: il canto, le acclamazioni, le processioni e i gesti simbolici.

46. La terza tappa è il vertice dell'iniziazione cristiana. Essa consiste nella *celebrazione dei Sacramenti* del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia (RICA, 343-368).

In considerazione del legame con il mistero pasquale i Sacramenti dell'iniziazione cristiana si celebrano di norma nella Veglia pasquale, o in altra domenica durante il tempo pasquale (RICA, 343).

Per salvaguardare l'unità dell'iniziazione e la successione teologica dei Sacramenti, «il Battesimo si celebra durante la Messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all'Eucaristia. La Confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal Vescovo o dal sacerdote che dà il Battesimo» (RICA, 344).

Prima della rinuncia a Satana e della professione di fede dei fanciulli catecumeni, il celebrante, secondo le circostanze, invita alla professione di fede i genitori, i padrini e anche tutti i presenti, mediante il Simbolo apostolico o quello niceno-costantinopolitano (RICA, 351).

Nella celebrazione il fanciullo catecumeno è accompagnato dal padrino (e dalla madrina), rappresentante della Chiesa nel suo compito di madre, da lui scelto e approvato dal sacerdote (RICA, 346).

47. La data di celebrazione dei Sacramenti sarà stabilita tenendo presente:

- l'idoneità del fanciullo a condurre una vita cristiana proporzionata alla sua età;

- lo sviluppo dell'itinerario catechistico, che deve potersi svolgere in modo ordinato, senza essere condizionato da una data fissata precedentemente;

- la necessità di prevedere dopo l'iniziazione cristiana un periodo sufficiente perché i neofiti facciano l'esperienza nella Chiesa della vita sacramentale; per questo è da sconsigliare la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione a conclusione dell'anno scolastico;

- l'opportunità di riunire insieme i fanciulli che devono ricevere l'iniziazione cristiana e i loro compagni che devono completare l'iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione e con quello dell'Eucaristia (RICA, 310).

48. Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della *mistagogia*, per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza (RICA, 369). Il neofita è educato, secondo la sua età, a scoprire il posto dei Sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei Sacramenti.

Il fanciullo o ragazzo neofita, attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei Sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità.

La mistagogia dovrebbe estendersi per tutto il tempo pasquale e per l'intero anno successivo e potrebbe concludersi con una solenne celebrazione dell'anniversario del Battesimo.

49. Nel tempo della mistagogia i neofiti continuano la formazione penitenziale e si preparano a celebrare comunitariamente il sacramento della Penitenza, seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo, ripresa e affinamento della corrispondenza alla grazia battesimale.

Il neofita dovrà essere accompagnato dalla comunità – concretamente dal gruppo in seno al quale si è preparato – a fare proprio l'impegno della celebrazione eucaristica domenicale e a continuare la sua formazione cristiana nell'età della adolescenza e della giovinezza.

Per esprimere questi impegni si può prevedere per il tempo della mistagogia la "consegna" del giorno del Signore o domenica (ottava di

<sup>13</sup> Ivi, 13: EV 4, 2630.

Pasqua o otto giorni dopo il Battesimo), del *Credo* niceno-costantinopolitano (sintesi sistematica della fede) e del catechismo che deve guidare la formazione cristiana negli anni successivi.

50. Il calendario delle tappe dell'iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna

### Celebrazioni e comunità cristiana

51. Il *RICA* prevede che la comunità cristiana sia in vario modo sempre presente e partecipi in ogni passaggio e tempo dell'itinerario catecumenale. Il catecumenato viene così condotto gradualmente a partecipare alle celebrazioni della comunità, specialmente all'Eucaristia e alle feste dell'anno liturgico.

Ci si deve tuttavia chiedere se sia opportuno che egli partecipi a tutta la celebrazione eucaristica. I fanciulli e ragazzi catecumeni, qualora non ci fossero gravi inconvenienti, potrebbero

### Itinerari differenziati per l'iniziazione cristiana

52. La comunità cristiana, consapevole delle difficoltà di vivere la fede nel contesto sociale e culturale odierno, e convinta del grande aiuto che può provenire ai fanciulli dalla famiglia, dai coetanei e dagli adulti, li conduce all'esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell'ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei.

53. Gli itinerari possono essere diversificati secondo le circostanze. Si atterranno però alle seguenti indicazioni:

a) ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i Sacramenti dell'iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale (*RICA*, 306-307);

b) tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima e alla prima Comunione (*RICA*, 308, a);

c) ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, si conferiscano insieme i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla Confermazione e alla prima Comunione (*RICA*, 310 e 344);

di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa.

prendere parte con i loro coetanei alla liturgia della Parola ed essere quindi dimessi. In questo modo l'educazione alla partecipazione liturgica avverrebbe nel rispetto del principio della gradualità e della progressione.

È da prendere in considerazione la possibilità prospettata dal *Direttorio* per le Messe con partecipazione di fanciulli di celebrare la liturgia della Parola in un luogo a parte, per congiungersi poi, con la presentazione dei doni, a tutta la comunità.

d) i fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall'aiuto e dall'esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana; il tempo dell'iniziazione offrirà alla famiglia l'occasione di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i catechisti (*RICA*, 308, b);

e) la mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza (*RICA*, 369).

54. L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana.

Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (*RICA*, 310).

55. L'itinerario di iniziazione cristiana può assumere anche un'altra forma, in linea con la prassi pastorale attualmente in uso in Italia. I fanciulli catecumeni, dopo circa due anni di cammino, ricevono il Battesimo e l'Eucaristia (*RICA*,

344), quando i loro coetanei sono ammessi alla prima Comunione, e ciò preferibilmente in una domenica del tempo pasquale. Quindi, insieme, almeno per altri due anni, proseguono il cammino di preparazione per ricevere la Confermazione.

56. Alla celebrazione dei tre Sacramenti dell'iniziazione fa sempre seguito la mistagogia, che dura circa un anno, durante la quale i ragazzi

approfondiscono i misteri celebrati, si consolidano nella vita cristiana e si inseriscono pienamente nella comunità.

57. Al Servizio Nazionale per il catecumenato, con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'Ufficio Liturgico Nazionale, è affidato il compito di predisporre un sussidio dettagliato per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati.

### I fanciulli e i ragazzi disabili

58. Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione.

Al riguardo si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il regno di Dio (Mt 11, 25-26; Mc 9, 36); la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei Sacramenti<sup>14</sup>.

Si dovrà tenere presente che il Battesimo è per sua natura ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucaristia.

59. Per lo svolgimento dell'itinerario di ini-

ziamento cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

- è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;

- è indispensabile avvalersi inoltre di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e ragazzi disabili ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana, secondo le capacità di comprensione nelle diverse forme di disabilità;

- l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;

- per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in un gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;

- se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre Sacramenti potrà essere distanziata nel tempo.

### Servizio diocesano per il catecumenato

60. Al Servizio diocesano per il catecumenato, già costituito secondo le indicazioni date<sup>15</sup>, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico, è affidata la responsabilità di:

- offrire un'adeguata formazione agli operatori dell'iniziazione cristiana: sacerdoti, diaconi, catechisti e accompagnatori;

- elaborare proposte operative di itinerari di iniziazione cristiana, secondo il *RICA* e fedeli

alle direttive del Vescovo, per fanciulli e ragazzi non battezzati;

- presentare gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana e le direttive del Vescovo circa le modalità di attuazione di un itinerario di iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi non battezzati;

- precisare i contenuti della catechesi, rendendo noti i sussidi e gli strumenti per una fruttuosa formazione cristiana.

Roma, 23 maggio 1999 - *Domenica di Pentecoste*

<sup>14</sup> Cfr. SEGRETERIA DI STATO, Documento della Santa Sede nell'Anno internazionale delle persone handicappate *A quanti si dedicano al servizio delle persone disabili* (4 marzo 1981), 16: EV 7, 1168-1169.

<sup>15</sup> Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (31 marzo 1997), 53-54; *Notiziario C.E.I.* 1997, 112-113.

# Atti del Cardinale Arcivescovo

## Omelia nel 50° anniversario della tragedia di Superga

### Tutto rinascerà in Cristo nell'ultimo giorno

Martedì 4 maggio, a Torino si è voluto ricordare il 50° anniversario della tragedia di Superga che costò la vita all'intera squadra del "grande Torino". In Cattedrale il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, pronunciando la seguente omelia:

Carissimi,

siamo qui riuniti insieme, in preghiera, di fronte al Signore, Dio dei viventi, per ricordare i nostri fratelli in Cristo tragicamente scomparsi cinquant'anni fa nell'incidente aereo che tolse la vita all'intera squadra del "grande Torino", commosse l'Italia e il mondo, unendo nel dolore i tifosi di ogni squadra e anche la gente meno appassionata di calcio.

Sono passati cinquant'anni, ma il ricordo è ancora molto vivo, come quello di un fatto che ha segnato la storia di questa disciplina sportiva, ma anche un po', certamente, la stessa storia della nostra Nazione. E la vostra presenza qui questa sera ne è una prova. Il ricordo però, se è solo umano, solo basato sui sentimenti, rischia non solo di non ridare serenità, ma anzi di approfondire la sensazione del vuoto lasciato. Ed è per questo, certo, che si è desiderato commemorare questo tragico evento non solo con cerimonie umane, ma anche proprio qui, davanti all'altare, durante l'Eucaristia.

Oggi la Chiesa torinese celebra la memoria della S. Sindone e siamo ancora nel pieno del periodo pasquale. Ecco allora che prende forte risalto il brano del Vangelo di Marco che abbiamo appena ascoltato. Anche i discepoli di Gesù, tra cui Giuseppe d'Arimatea, quella terribile sera del Venerdì Santo si sono trovati davanti alla morte di Cristo, che sembrava aver cancellato tutto della vita e delle speranze fino allora coltivate. E il lenzuolo della Sindone, lo stesso in cui secondo la tradizione Giuseppe avvolse il corpo di Gesù, ci parla, in modo così forte, di questa morte. Ma il Vangelo continua con l'annuncio della Risurrezione: «Non abbiate paura... Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto».

Ed è proprio guardando a Cristo risorto che tutto riacquista significato: in Lui si trova il principio e la fine di tutta la storia umana, della storia del-



l'intera umanità e della storia di ciascun uomo, come ci ha detto il brano dell'Apocalisse. In Lui risorto, ciò che alle apparenze umane sembrava definitivamente finito, acquista una nuova speranza, che è certezza nella fede. La vita continua, al di là dei giorni terreni, e tutto rinascerà in Cristo nell'ultimo giorno. Precisamente in questa affermazione sta la radice del messaggio cristiano che è prima di tutto un messaggio di speranza. Oggi noi abbiamo più che mai bisogno di questa speranza. Ne abbiamo bisogno come persone che vivono, giorno dopo giorno, la fatica di essere donne e uomini capaci di costruire un mondo migliore. Ne abbiamo bisogno come comunità umana costretta a fare i conti con la violenza, la guerra e la povertà di tanti nostri simili. Senza la speranza che ci viene dalla certezza di aver incontrato il Cristo risorto dai morti, Signore della vita, ogni nostro sforzo e ogni nostro desiderio di bene corre il rischio di essere vanificato e ridotto a nulla. L'invito, dunque, che ci viene anche da questa celebrazione è quello di coltivare questa speranza, di dare spazio nel nostro cuore e nella nostra vita a Cristo risorto. In Lui incontriamo la nostra speranza e il senso vero della nostra vita.

Anche la sciagura che ricordiamo questa sera, la morte di tante giovani vite, che è stata un momento di morte per l'intero mondo sportivo di allora, acquista nuova luce e nuova speranza. Il "grande Torino", anche se è sparito dai nostri occhi, vive ancora in Dio. E proprio per questo siamo qui riuniti nella preghiera. Una preghiera per coloro che sono caduti, cioè una preghiera di intercessione perché Dio nella sua misericordia possa aver cancellato ogni mancanza nel cuore di ciascuna delle persone defunte e aver donato loro la vita eterna, quella che non finirà mai. Una preghiera per le loro famiglie che ancora oggi conservano il ricordo di quelle persone amate, al di là della loro fama e della loro abilità sportiva.

Ma anche, proprio in questa speranza, una preghiera insieme, in compagnia di queste persone, che nella fede sappiamo essere qui presenti in mezzo a noi, perché, vivendo ormai in Dio, possano aiutare noi a dare il giusto senso alle giornate che abbiamo ancora da trascorrere quaggiù.

Per questo la nostra preghiera, nel ricordo del Torino, si estende e diventa la preghiera per tutto il mondo sportivo, e in particolare per quello del calcio, perché sia sempre più capace di affrancarsi da ogni basso interesse, dai sospetti di comportamenti sleali che talvolta – anche recentemente – hanno turbato questa realtà, da un antagonismo che va molto al di là della giusta competizione sportiva e rischia di diventare piccola scuola di guerra in schegge impazzite di tifosi fanatici. Preghiamo dunque, nell'annuncio della Risurrezione, credendo e sperando che sempre più, anche proprio partendo da questa sera, il calcio e tutto il mondo sportivo diventino – come dovrebbero – scuola di vita, di lealtà, di fratellanza e di pace.

Allora l'augurio finale di questa sera è che il Torino sia davvero sempre più grande, certo anche in campo strettamente sportivo, ma soprattutto come esempio di una squadra che nobilita il gioco nei suoi veri valori.

Il Signore, con la grazia della sua Risurrezione, ci sostenga e illumini il nostro cammino. Amen.

**Omelia nella festa di S. Rita da Cascia****Una vita completamente donata,  
rimanendo radicata nella fedeltà di Dio**

Venerdì 21 maggio, iniziando a celebrare la solennità di S. Rita da Cascia nel grande Santuario torinese a Lei dedicato, che ogni anno in questa occasione raccoglie moltitudini di fedeli, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, pronunciando questa omelia:

Sono lieto di pregare con voi questa sera, mentre iniziate la festa patronale di questa grande parrocchia che guarda a S. Rita da Cascia come a modello nel cammino fedele e perseverante di autentica sequela cristiana.

S. Rita è una donna che ha attraversato vari stati di vita: figlia di famiglia, sposa, madre, vedova e consacrata nella vita religiosa. Guardando alle vetrine che adornano questo Santuario noi siamo quasi condotti a percorrere il suo itinerario di vita, durante il quale Ella ha saputo costantemente "rimanere" fedele, unita a Cristo esattamente come il tralcio alla vite, secondo la parola evangelica appena ascoltata.

Il documento storico più antico che noi possediamo, relativo a S. Rita, afferma splendidamente: «*Tutta, a Lui, si diede*» e veramente intenso fu l'itinerario di questa vita completamente "donata". Molte volte stupisce la devozione che da secoli il popolo cristiano va tributando a questa Santa. Ma se solo consideriamo le esperienze da Lei compiute ci rendiamo conto che ognuno veramente si può riconoscere in Lei e quindi tutti da Lei possono essere compresi a fondo nelle loro più svariate necessità.

S. Rita ha saputo "rimanere": radicata nella fedeltà che Dio manifesta attraverso la storia sacra di ogni persona, fedele anche nell'oscurità causata da avvenimenti incomprensibili e dolorosissimi, Ella ha accolto anche la potatura e così ha portato frutti abbondantissimi che continuano tuttora in mezzo a noi. Ecco perché, affidandosi alla sua intercessione, molti possono sperimentare quanto vera sia la parola evangelica: «*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato*». Rita, per la sua fedeltà, intercede per noi i doni di Dio: l'esperienza della sua misericordia, la presenza buona accanto al cuore che soffre, l'aiuto nella difficoltà, la trasformazione di un animo che altrimenti sarebbe incapace di esprimere vero amore e di perdonare, talora anche la guarigione nella malattia.

Incoraggiati e spronati dagli esempi della Santa, noi pure ci impegniamo a "rimanere" uniti al Signore Gesù ed a conservare nel cuore la sua parola, mettendoci in ascolto più attento e frequente, da soli e insieme ai nostri familiari, nella vita della comunità cristiana, giungendo a proporre questa Parola di vita anche in nuove esperienze, come autentici missionari del Vangelo.

Le molteplici indicazioni che l'Apostolo Paolo ci ha rivolto in questa liturgia, trovano anch'esse un riscontro puntuale nella vita quotidiana di S.

Rita. Non è certamente stata pigra nello zelo, al contrario è stata fervente in un amore che le ha consentito di compiere il bene in ogni circostanza; sollecita per le necessità dei fratelli perché colma dei doni implorati da Dio nella preghiera, giungendo anche a sottrarre del tempo al riposo notturno; ferita profondamente nei suoi affetti più cari dalla violenza omicida, ha saputo ricostruire rapporti di fraternità e di autentica riappacificazione. Che cosa potremmo desiderare di più per il nostro personale itinerario di vita cristiana in un mondo che non è nemmeno poi tanto diverso da quello in cui Rita è passata secoli fa? Quale il segreto che Ella ha saputo scoprire e dal quale la sua vita è stata illuminata divenendo a sua volta luce che non tramonta?

Davvero vigilante è stata, come le fanciulle citate da Gesù in una parabola che sanno essere preparate alla venuta dello Sposo per la festa di nozze. Così infatti dobbiamo essere nei confronti di Colui che sta alla porta del nostro cuore e bussa: *«Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui ... lo farò sedere presso di me ...»*.

Certo il Signore non ci toglie le difficoltà, come non le ha tolte mai ad alcuno, ma "viene da me" e rimane con me. Abbiamo ancora bisogno di altro quando c'è Lui? Lui ci libera da ogni timore!

Rendiamo dunque grazie in questa Eucaristia per ogni dono ricevuto da Dio; rendiamo grazie per la splendida testimonianza che S. Rita ci offre; rendiamo grazie per le tante occasioni che anche noi abbiamo di esprimere fedeltà e amore, compiendo a nostra volta le opere di Dio nel nostro tempo. Così altri scopriranno di essere amati e impareranno a donare amore ... e sarà pace in una fraternità gioiosa.

Amen!

**Omelia nella festa degli ordinandi presbiteri****Solo una donazione incondizionata  
ci rende meno indegni della grazia riversata in noi**

Sabato 22 maggio, ad una settimana dalle Ordinazioni presbiterali, il Seminario Maggiore ha organizzato anche quest'anno una festa per gli ordinandi presbiteri invitando particolarmente quanti nel 1999 celebrano un giubileo sacerdotale.

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa del Seminario una Concelebrazione Eucaristica ed ha pronunciato la seguente omelia:

Carissimi ordinandi,

sono particolarmente lieto di celebrare con voi questa festa a pochi giorni dalla vostra Ordinazione presbiterale. Come sempre, la Parola di Dio è quello scrigno da cui possiamo trarre nutrimento e luce per la nostra esistenza.

La nostra amata Chiesa torinese guarda a voi con trepidazione e speranza. Siete i *"giovani forti"* che non hanno avuto paura di rispondere alla chiamata del Signore. Voi, come dice San Giovanni nella sua prima Lettera, *«avete vinto il maligno»* e *«la Parola di Dio abita in voi»* (2,14).

Immagino che un po' di trepidazione sia presente nel vostro animo, ed è giusto che sia così. Potete infatti cogliere la sproporzione che esiste fra le vostre capacità e aspirazioni, e il dono di grazia che state per ricevere. Mi sembra di rivivere nei vostri confronti la scena che abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo: San Pietro, appena confermato nella fede dal Signore, si volta e vede dietro a sé il Discepolo amato e, con gesto di delicata attenzione, chiede al Maestro che ne sarà di lui. La risposta del Risorto è una sola, e accomuna nello stesso destino l'anziano e il giovane: *«Seguimi!»*.

Carissimi ordinandi, lasciate risuonare in voi questo invito! Non smi-  
nuite la forza del comando del Signore: *«Seguimi!»*. Vi accompagnerà per tutta la vita, scandendo i vostri giorni, quelli in cui vi sembrerà di raccogliere nel vostro ministero *«una buona misura, pigiata, scossa e traboccante»* (Lc 7,38), e quelli – forse più numerosi – in cui mangerete *«pane di sudore»* (Sal 127,2). In realtà, solo una donazione incondizionata ci rende meno indegni della grazia riversata in noi. Solo un costante atto di amore ci fa cogliere la benevolenza del Padre e ci rende capaci di testimoniarla nelle parole e nelle opere. È proprio ciò che ha vissuto San Paolo: la lettura degli Atti degli Apostoli ci ha narrato della sua presenza a Roma e degli ultimi due anni del suo apostolato. Senza amarezza e rassegnazione, nonostante i limiti imposti alla sua libertà di movimento, accoglie nella sua casa di Roma *«tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento»* (At 28,31).

Mi auguro che anche il vostro sia un ministero dell'accoglienza, soprattutto verso quanti hanno smarrito la strada di Dio perché provati da una sofferenza che pare loro eccessiva, e verso chi fa fatica a trovare ragioni per vivere. Annunziate sempre il regno di Dio, "perla preziosa" e "tesoro nascosto", ma anche piccolo seme destinato a portare frutti abbondanti. Voi già sapete che l'annuncio autentico del Vangelo esige rettitudine di dottrina, ma anche coerenza di vita. Come ci ricorda San Paolo, un grande tesoro è posto nei fragili vasi di creta della nostra esistenza, «perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,7). Non dimenticate però che la sobrietà della vita e la totalità della nostra disponibilità sono il sigillo dell'autenticità del nostro ministero. In un mondo tentato dalla vanità e dall'apparenza, siete chiamati a testimoniare una semplicità che non scade nella sciatteria, ma si fonda sulla certezza di aver scelto «la parte migliore» (cfr. Lc 11,42). Con il Salmista, anche noi possiamo dire: «Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi; è magnifica la mia eredità» (Sal 16,6).

Vi invito ancora a pregare con riconoscenza per quanti vi hanno accompagnato nel cammino di formazione al sacerdozio: avete tante persone a cui dover dire grazie. Anch'io mi associo al vostro ringraziamento, certo che il Signore ricompenserà con generosità chi ha saputo far crescere in voi i germi della vocazione.

Maria Consolata e Consolatrice, faro luminoso e approdo sicuro del nostro Presbiterio, vi accolga fra le sue braccia materne. A Lei, modello di ascolto e di preghiera, affido le primizie del vostro ministero, perché vi sostenga e vi accompagni sempre.

Amen!



**Omelia in Cattedrale nella solennità di Pentecoste****Docili allo Spirito Santo  
per vivere ogni giorno la fedeltà alla Parola di Dio**

Domenica 23 maggio, solennità di Pentecoste, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, conferendo il sacramento della Confermazione ai ragazzi della parrocchia.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Oggi, solennità di Pentecoste, è per eccellenza la festa della Chiesa. La Chiesa è stata proclamata e inviata nel mondo come sacramento visibile della presenza di Cristo sino alla fine dei tempi e fino ai confini della terra proprio in questo giorno, con la grazia dello Spirito Santo inviato da Cristo, crocifisso e risuscitato, perché il Padre vuole tutti salvi, e non lascia nessuno senza la possibilità reale di incontrare in ogni posto e in ogni tempo la grazia di Gesù Cristo, unico Salvatore e unico Redentore.

È bello poi che proprio in questo giorno alcuni suoi figli siano portati ad uno dei momenti decisivi nella storia sacra dei discepoli e delle discepole del Signore: il sacramento della Confermazione.

Il mistero della Pentecoste avviene perché queste persone, che vengono confermate e consacrate come membra vive della Chiesa, ricevano il carico di responsabilità e la grazia necessaria per essere Chiesa apostolica, evangelizzatrice, testimone nel luogo in cui vivono: casa, scuola, lavoro, ovunque siano state collocate dalla vocazione di Dio.

Ringrazio di cuore il parroco della Cattedrale, i catechisti che hanno preparato il cammino di questi giovani, i genitori e li invito a pregare con i loro figli e a invocare lo Spirito Santo su di loro, così che anche adesso e qui si aprano le porte a questi nuovi testimoni del Vangelo di Gesù Cristo, affinché essi escano e annuncino la lieta notizia della salvezza di fronte a tutti.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci fa capire innanzi tutto che è proprio grazie allo Spirito della Pentecoste che la vita e la morte di Gesù di Nazaret si spiegano e che risurrezione e redenzione diventano forza generatrice di vita per quelli che credono. Lo Spirito è fascino e gloria di Dio, splendore della sua bellezza ineffabile. Lo Spirito è colui che può farci vedere nel Crocifisso la manifestazione dello splendore del Padre. Difatti solo nello Spirito ci è rivelato il mistero di Gesù come Signore e noi possiamo credergli e appartenergli. Solo così ciò che Gesù ha fatto per noi "una volta per tutte" è reso presente a tutti i tempi pur restando nella sua unicità storica irripetibile. La Pentecoste significa una missione nuova. Come il Padre si comunica nella missione del Figlio, nella sua parola, così con la missione dello Spirito questa parola diventa vivente nella Chiesa per sempre. Secondo S. Giovanni è già il messaggio del giorno di Pasqua: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo...»; e quando S.

Luca determina in un quadro temporale l'evento di Pentecoste lo fa per sottolineare che il tempo della Chiesa è cominciato.

Ciò che è stata la presenza di Gesù per i discepoli, è adesso per la Chiesa la presenza dello Spirito, nel quale Gesù resta con essa.

Per il dono dello Spirito tutti siamo stati fatti diventare degli "spirituali", riempiti di Spirito, chiamati a vivere una esperienza spirituale. Il libro degli Atti descrive l'azione e la forza dello Spirito nelle sue manifestazioni straordinarie, ma Egli opera anche nell'abituale e nel quotidiano. Egli agisce nella Parola, nei Sacramenti, nei carismi, nei ministeri della Chiesa. La storia della Chiesa è la storia comune dello Spirito e dei suoi uomini, perché lo Spirito è inseparabile dai suoi doni.

Lo Spirito Santo è invocato in tutte le preghiere eucaristiche per la consacrazione, così come è in Lui che la comunità eucaristica offre al Padre la vittima immacolata ed è ancora Lui che "per la comunione del corpo e del sangue di Cristo" ci riunisce in un solo corpo. Nulla avviene nei Sacramenti senza lo Spirito Santo. Come nulla avviene nella storia della Chiesa senza i suoi carismi. La Chiesa prega con lo Spirito, legge la Bibbia con la ispirazione, cresce coi suoi doni, insieme prepara la venuta finale di Cristo.

Con la domenica di Pentecoste si chiude il Tempo Pasquale e si entra di nuovo nel Tempo Ordinario che condurrà fino all'Avvento. In questo tempo tutto dovrà restare sotto il segno dello Spirito, alla cui luce potremo riconoscere tutte le manifestazioni di Gesù risorto nella nostra Chiesa, per la cui forza potremo renderci strumenti di queste manifestazioni come membri dell'unico corpo di Cristo, e con la cui ispirazione interiore potremo rendere grazie al Padre per la presenza continua tra noi del Cristo glorificato.

I misteri di Cristo che sono stati celebrati - morte, Risurrezione, Ascensione, Pentecoste - non sono episodi successivi e tanto meno fatti transitori, ma prospettive diverse di quella realtà perenne e sempre attuale della "gloria" di Cristo.

Vorrei che ci si rendesse conto di quanti doni siano stati fatti a ciascuno dallo Spirito Santo per poter essere testimoni di Dio e vivere visibilmente come Gesù, da figli di Dio, e da quanti doni ciascuno di noi è stato gratificato dal medesimo Spirito, per poter avere la grazia, il coraggio e la capacità di annunciare Cristo, di parlare di Cristo, di dire la propria fede agli altri, di far passare la propria speranza a questa umanità, in ogni ambiente; infine di quanti doni lo Spirito Santo ci ha dato per poter essere al servizio di tutti i nostri fratelli, in particolare dei più bisognosi e disperati, perché anch'essi sappiano che Dio li ama, che non sono abbandonati, che non sono mai soli, che Dio è sempre "Dio-con-loro" come è con noi.

Affidiamo il nostro impegno e la nostra preghiera a Maria, che è per tutti esempio di docilità allo Spirito Santo, affinché ci insegni a vivere ogni giorno nella fedeltà alla volontà di Dio.

Amen!

## Per la festa di Maria Ausiliatrice

## Maria è una madre che vuole offrire in dono la speranza che ha nel cuore

Lunedì 24 maggio, secondo la consuetudine, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la festa titolare di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco presiedendo una grande Concelebrazione Eucaristica al mattino e, nella sera, l'imponente processione mariana.

Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

OMELIA

NELLA CONCELEBRAZIONE

«Ecco il tuo figlio!... Ecco la tua madre!» (Gv 19,26.27).

Scendono, Maria e l'Apostolo Giovanni, dall'immenso dolore del Golgota. Sono i primi passi di una madre, sensibilissima e quindi carica di sofferenza, la quale tuttavia travasa nel cuore di quel primo figlio la sua speranza.

In quei primi passi c'è l'inizio di un misterioso cammino. In Maria è la Chiesa pellegrina, esperta e sensibile al dolore dell'uomo, che va e bussa ai nostri cuori, alle nostre case: chi l'accoglie trova una madre, chi la respinge rimane orfano.

Maria, pellegrina e carica di dolore, non va in cerca di aiuto; no, è lei l'aiuto, l'ausiliatrice del mondo. Bussa e chiede di essere accolta, perché è una madre che vuole offrire in dono la speranza che ha nel cuore.

Così è la Chiesa, nel suo ormai quasi bimillenario cammino tra gli uomini: madre che porta speranza perché dove c'è significato c'è speranza. E la Chiesa con amore – e dunque in modo materno – annuncia Gesù ed evangelizzando il suo mistero parla agli uomini di Dio e di se stessi e riempie di significato la loro vita e fa loro scoprire le radici, sane e sicure, della speranza.

Oggi, ci riuniamo in festa attorno alla Madre di Gesù, venerata con il titolo di "Ausiliatrice" – ed ogni anno è un fiume incontenibile di persone che vengono a gioire per questa maternità efficace, a dirle la loro fiducia senza riserve – e Maria ci indica la Chiesa e ci dice: «Anche la Chiesa, come me, è Madre!. Certamente tu lo sai. Ma lo ricordi? Rifletti su questo mistero di cui sei parte viva? E, soprattutto, nutri dentro di te autentici sentimenti e atteggiamenti di figlio?».

Un primo atteggiamento filiale consiste nell'alimentare il senso della nostra appartenenza vitale alla Chiesa.

La Chiesa è Madre: una Madre che offre alla nostra povertà le inesauribili ricchezze che le derivano da Cristo Gesù. Esserle fedeli, amarla, immedesimarsi con la Chiesa sono le migliori disposizioni per aprirsi al mistero di Gesù, anzi per essere in comunione con Lui. Perché è attraverso il mistero della Chiesa che Cristo è "Dio con noi per sempre". Quando l'amicizia

con Gesù è autentica, il senso della Chiesa diventa dominante nella vita del cristiano.

La Chiesa rende Gesù contemporaneo di ogni uomo. Perciò è indispensabile che al suo centro ci sia l'Eucaristia. La Chiesa si esaurisce – per così dire – nell'annunciare la Parola e nel consacrare il Pane e nel nutrire di essi l'uomo. Tutto nella Chiesa è predisposto a questa funzione materna: generare figli al Padre garantendo l'incontro con Gesù.

Dobbiamo sostenerci a vicenda in un impegno di appartenenza cordiale, ricordando che soprattutto così si contribuisce a fare quell'unione, per la quale Gesù ha tanto pregato, che non è frutto di ragionamenti e astuzie umane ma della viva circolazione dell'amore.

Siamo così condotti da Maria a un secondo atteggiamento filiale verso la Chiesa nostra Madre: *la passione per la sua unità*. Bisogna lavorare per l'unità della Chiesa! Non serviamo l'unità quando siamo pessimisti, intolleranti, prepotenti; quando mostriamo di essere troppo sicuri di noi stessi e delle nostre opinioni. L'unità non è una catena, è una vita; perciò viene favorita non dalle catene ma dall'amore, dalla carità.

E poi c'è la preghiera! La passione per l'unità della Chiesa è direttamente proporzionale alla preghiera, ma è anche vero che senza preghiera ogni altro sforzo è inutile. Se i nostri sguardi si incontreranno in Dio, riusciremo ad essere uniti. Questo atteggiamento contemplativo deve costituire il fondamento del nostro impegno per l'unità.

La fragilità, per cui il tessuto umano della Chiesa si mostra facile alle lacerazioni dell'unità, trova le sue ragioni in ciascuno di noi, in noi che ci lasciamo "devitalizzare" rimandando di giorno in giorno un autentico impegno di conversione.

Ed è proprio questa una terza indicazione che ci viene da Maria, creatura di bellezza e di luce: rendere più bello il volto della Chiesa, nostra madre attraverso *un continuo cammino di conversione e di santità*.

Il Regno di Dio cresce sì, ma frenato, compromesso, profanato dal nemico e, insieme con lui, dall'uomo ribelle, traditore, peccatore. Cresce condotto dallo Spirito che anima, illumina, purifica noi povere creature, opache, fragili e non ci dà requie perché vuole renderci, giorno per giorno, pietre vive del Regno (1 Pt 2,5). «Voi siete figli – ci dice Paolo nella Lettera ai Galati –. Ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: "Abbà, Padre!"» (Gal 4,6).

Lo Spirito di Gesù è forte e non ci abbandona! Per questo, nonostante l'agonia e la stanchezza delle notti infruttuose, chi è nella barca di Pietro non teme le tempeste, non rinuncia a vogare verso l'alto. La fatica di Pietro rivive nella storia personale di ciascuno e sarà sempre la stessa: lunghe notti passate inutilmente sulla barca e poi, sulla Parola di Gesù, ecco il giorno ricco di pesca (Lc 5,4-6).

E dunque coraggio, sorelle e fratelli, lasciamoci condurre dallo Spirito per la strada della santità e il volto della Chiesa, nostra Madre, diverrà sempre più bello e luminoso, sempre più pronto per il suo Sposo, Gesù Cristo.

Maria Ausiliatrice, in questo giorno di festa grande, ci aiuti a perseguire con coraggio e fedeltà queste mete che ci ha indicato. Amen!

DOPO LA  
PROCESSIONE

Carissimi,

ancora una volta, insieme a Maria, abbiamo camminato lungo le strade di questa nostra Città, ripercorrendo in modo ideale un percorso di santità concreta e viva che ha trovato in Don Bosco uno dei suoi massimi esponenti.

Ora qui di fronte a Maria, che invochiamo come Ausiliatrice dei cristiani, ci raccogliamo in preghiera e dal profondo del nostro cuore lasciamo emergere i sentimenti e i desideri che affidiamo a Lei, Madre di Dio e Madre nostra perché li consegni al Figlio suo Gesù, il Signore di ogni storia e di ogni persona.

*Maria, nostro aiuto, Madre di Cristo nostra Pace, noi ti invochiamo: aiutaci ad essere costruttori di pace, a non stancarci di invocare questo che è il dono più prezioso per l'umanità. Ti preghiamo, Maria, per le popolazioni dei Balcani che alla fine di questo Millennio conoscono ancora sulla loro pelle il peso della discriminazione, della violenza e della paura.*

*Maria, nostra madre, noi ti invochiamo per tutte le nostre famiglie. Intercedi per noi, perché sappiamo essere nelle nostre case il segno della presenza del Figlio tuo Gesù: una presenza di pace e di amore, capace di superare le difficoltà e le fatiche di ogni giorno e di costruire nelle mura domestiche quella "piccola Chiesa" che ha al centro Dio e il suo amore.*

*Maria, nostra Signora, noi ti invochiamo per questa nostra Diocesi e per tutte le Chiese locali della nostra terra. Aiutaci ad essere testimoni vivi e veri dell'amore del tuo Figlio per l'umanità attraverso l'impegno costante e quotidiano verso i più poveri, nella ricerca di una giustizia che sa riconoscere il bene e il male e sa porre rimedio alle piaghe che ancora affliggono i giovani, i lavoratori, gli anziani e quanti fanno più fatica a vivere.*

*Maria, noi sappiamo che tu ascolti le nostre preghiere e te ne fai fedele interprete presso il Figlio tuo; a Te che sei Ausiliatrice e Madre, a Te che, piangendo sotto la Croce, hai ricevuto il compito di guardare ad ognuno di noi come al tuo Figlio prediletto noi ci affidiamo con la semplicità e l'affetto dei figli.*

Amen!



## Omelia per le Ordinanze presbiterali

# Siate più che mai gli araldi della verità di Dio che per noi ha donato il Figlio crocifisso

Sabato 29 maggio, non è stato possibile al Cardinale Arcivescovo conferire personalmente l'Ordinazione presbiterale agli 8 diaconi del nostro Seminario. Nella chiesa di S. Filippo Neri, al centro di Torino, è toccato al Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi celebrare il Sacro Rito. Con delicata attenzione, però, Egli ha proposto ai numerosissimi presenti come omelia il testo che avrebbe letto il Cardinale Saldarini: questo.

Celebriamo oggi con grande gioia, carissimi fratelli e sorelle, la liturgia a cui ogni Chiesa particolare guarda sempre con tanta consolazione: l'Ordinazione dei suoi nuovi sacerdoti, nei quali essa si rinnova e trova nuove energie per protendersi con speranza verso il futuro.

Sono otto, quest'anno, i nostri cari preti nuovi: ciascuno di loro ha percepito, assecondato e coltivato in sé il dono altissimo della chiamata divina, intendendo vivere perché si realizzi, grazie al loro ministero, la «unione vitale e operativa della Chiesa con Cristo»\*.

Intendo dunque subito esprimere a ognuno di loro, a nome mio e dell'intera comunità diocesana, la più viva gratitudine per la loro corrispondenza e fedeltà alla grazia ricevuta: la nostra Chiesa ha tanto bisogno di nuovi sacerdoti che si affianchino a tutti gli altri già impegnati a «rendere tangibile l'azione di Gesù Cristo in mezzo a noi».

La liturgia odierna, che celebra solennemente la Santissima Trinità, è particolarmente adatta a contenere in sé quella dell'Ordinazione presbiterale: infatti, come la Chiesa insegna, «in forza della consacrazione ricevuta con il sacramento dell'Ordine, i sacerdoti sono posti in una particolare e speciale relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: la carità del Padre li suscita, l'azione dello Spirito li unisce al Sommo Sacerdote e Buon Pastore Gesù, l'intimo ministero di Gesù stesso vuole continuare precisamente in loro».

Ed ecco che la Parola di Dio ci aiuta a comprendere questo mistero salvifico, a renderne grazie, a pregare con tanto amore per i nostri nuovi preti.

Il Vangelo ci parla di Dono, e proprio del Dono di Dio Padre dal quale tutta la salvezza è scaturita: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»; ecco la sorgente di ogni nostro bene! Su questa generosità assoluta di Dio non rifletteremo mai abbastanza: ci sorprende, ci tocca il cuore e ci spinge a ricambiarlo con il dono della nostra vita; e sono proprio i presbiteri quelli che devono annunziare al mondo, senza stancarsi, questa magnifica notizia di quanto siamo stati e siamo tuttora amati.

---

\* Le frasi virgolettate provengono dal *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (1994), salvo altre indicazioni.

Carissimi ordinandi, è proprio la società di oggi che ha bisogno di tale evangelizzazione: oggi si assiste al moltiplicarsi di nuove sette e di nuovi culti perfino fra i fedeli cattolici! Ebbene, siate più che mai gli araldi della verità di Dio che per noi ha donato il Figlio crocifisso; carità forte, carità convincente e inconfondibile: è questo il vero Dio di cui tutti hanno bisogno per essere incoraggiati e rincuorati nella loro vita.

So che oggi la vita dei sacerdoti è oberata di molte, forse troppe mansioni, e anche il nostro Sinodo ha chiesto per loro che possano con maggior libertà dedicarsi agli impegni essenziali del ministero: essere uomini della comunione, formatori nel cammino di fede, ministri della Eucaristia, della misericordia, guide spirituali dei loro fratelli (cfr. *Libro Sinodale*, 85). In questa celebrazione pregheremo dunque affinché la vostra carità pastorale possa esplicarsi proprio in questi percorsi di santità: ci conforta l'esempio di numerosissimi sacerdoti che in tutta la storia della Chiesa torinese hanno tracciato vie esemplari, in tempi talora non meno difficili.

La pagina dell'Esodo ci presenta poi una figura forte e consolante: Mosè che si curva davanti a Dio e lo supplica dicendo: «Sì, siamo un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato». Come si adatta tale figura al sacerdote anche oggi! Stiamo per celebrare il Grande Giubileo, che dovrà rinnovare nel Popolo di Dio un vasto movimento di conversione; ma voi sapete bene che la conversione non si improvvisa... Bisogna pregare, ritrovare il senso del peccato, sentire il bisogno della misericordia divina: qui il sacerdote deve diventare il primo testimone di questi sentimenti penitenziali, e più che mai mettersi fra Dio e i suoi fratelli – come Mosè – come intercessore.

La vostra consacrazione presbiterale, carissimi ordinandi, vi consegna al Popolo di Dio proprio in un tempo in cui esso ha tanto bisogno di esempio, di incitamento all'umiltà e alla contrizione del cuore: ringraziate Dio di divenire sacerdoti in un momento così grande della vita della Chiesa, e che la fede vostra sia di richiamo alla fede di tutti; anche per questo pregheremo con intensità in questa celebrazione, perché tanti fratelli e tante sorelle possano dire un giorno che voi siete stati per loro strumento vivo di salvezza.

Infine, le parole con cui Paolo conclude la seconda Lettera ai Corinzi ci suggeriscono una terza preghiera per voi: «Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti»: questa esortazione, rivolta a tutta la comunità cristiana, si adatta così bene anche alla vita dei presbiteri!

Nella vita di oggi, così tesa e inquieta, siate – specialmente in mezzo alla gioventù – testimoni della gioia che si trova nell'amore e nel servizio di Gesù Cristo: io credo che questa possa essere una dimostrazione, più convincente di molte altre, della bellezza della vocazione sacerdotale; anzi, mi auguro che lo sia, e che qualche adolescente, qualche giovane, trovi, nella vostra gioia di essere preti, il primo desiderio di diventarlo a sua volta.

Tutto il Presbiterio oggi vi accoglie con tanta fraternità, come vedete: ebbene, che la grazia del Signore ci aiuti a vivere sempre in questa comu-

nione, pur nelle inevitabili differenze di sensibilità, di iniziative e metodi pastorali, in modo che «il Dio dell'amore e della pace» sia fra tutti noi presbiteri, e voi subito sentiate di essere accolti con tutta la fraternità che meritate.

Mi piace concludere questo discorso a cuore aperto con voi rinnovando, a nome di tutta la Comunità diocesana, la preghiera che Giovanni Paolo II ha posta a conclusione della sua Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*:

*«Madre di Gesù Cristo,  
eri con Lui agli inizi della sua vita  
e della sua missione,  
Lo hai cercato Maestro tra la folla,  
Lo hai assistito innalzato da terra,  
consumato per il sacrificio  
unico eterno,  
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio ...  
accompagna nella vita e nel ministero  
questi nuovi sacerdoti,  
Madre dei sacerdoti».*

E io aggiungo:

*«Mamma Consolata di questi tuoi sacerdoti di Torino».*

Amen!

---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Ordinazioni presbiterali**

Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare, in data 29 maggio 1999, nella chiesa di S. Filippo Neri in Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al Clero diocesano di Torino:

AVERSANO Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974;

BELTRAMEA Alberto, nato in Torino il 15-4-1958;

FASSINO Mario, nato in Torino il 6-4-1965;

FURNARI Claudio, nato in Torino l'11-3-1972;

GAMBA Luca, nato in Torino il 31-5-1974;

MARTINI Alessandro, nato in Torino l'11-7-1973;

MATTIUZ Mario, nato in Torino il 5-12-1971;

ROBELLA Riccardo, nato in Torino il 4-6-1972.

## **Termine di ufficio**

BAGGIO Elio p. Paolo, C.P., nato in Tezze (VI) il 31-1-1931, ordinato il 28-4-1957, ha terminato in data 31 maggio 1999 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza.

DE BON don Marino, nato in Loreo (RO) il 28-3-1914, ordinato il 2-6-1940, ha terminato in data 31 maggio 1999 l'ufficio di assistente ecclesiastico della Confraternita S. Rocco, Morte ed Orazione e rettore della chiesa di S. Rocco in Torino.

Abitazione: 12042 BRA (CN), str. Casa del Bosco n. 1, tel. 0172/41 32 99.

## **Collegiata Santi Pietro e Paolo Apostoli - Carmagnola**

Con decreto in data 13 maggio 1999, sono stati nominati canonici onorari della Collegiata Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola i seguenti sacerdoti:

CAVAGLIÀ don Felice, nato in Santena l'8-12-1919, ordinato il 27-6-1943;

GILLI don Domenico, nato in Villanova d'Asti (AT) l'1-4-1920, ordinato il 29-6-1945;

PERLO don Michele, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 23-2-1922, ordinato il 29-6-1946;

RICCARDINO don Matteo, nato in Torino il 7-5-1922, ordinato il 29-6-1945;

GRANDE don Giovanni Battista, nato in Carmagnola il 17-9-1922, ordinato il 28-6-1953;

BANCHIO don Michelino, nato in Nole l'1-10-1922; ordinato l'1-7-1945;

RUSSO don Gerardo, nato in Picerno (PZ) l'11-9-1927, ordinato il 10-10-1954.

### **Nomina**

ROSSINO don Mario, nato in Rivoli il 28-3-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 11 maggio 1999 consulente morale della Sezione di Torino della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.).

### **Sacerdote extradiocesano in diocesi**

CERVELLERA don Francesco – del Clero diocesano di Lugano –, nato in Palagianò (TA) il 18-3-1956, ordinato il 29-5-1999, è stato autorizzato in data 1 giugno 1999 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

In pari data è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia SS. Annunziata in 10025 PINO TORINESE, v. Maria Cristina n. 13, tel. 011/84 31 71.

### **Affidamento di parrocchia**

La parrocchia S. Marco Evangelista in Buttigliera Alta, con decreto in data 1 giugno 1999, è stata affidata all'Ordine dei Monaci di San Paolo Primo Eremita.



---

# *Documentazione*

---

**Dichiarazione della Commissione degli Episcopati  
della Comunità Europea (COMECE) in occasione delle elezioni  
per il Parlamento europeo (10-13 giugno 1999)**

## **ELEGGERE IL PRIMO PARLAMENTO EUROPEO DEL XXI SECOLO**

Dal 10 al 13 giugno, i cittadini dei quindici Stati membri dell'Unione Europea saranno nuovamente chiamati alle urne per eleggere i loro deputati al Parlamento europeo.

Delegati dalle Conferenze Episcopali dei Paesi membri per contribuire con le nostre riflessioni alla costruzione dell'Europa, noi, Vescovi della COMECE, invitiamo tutti i cittadini a prendere coscienza dell'importanza delle prospettive europee che sono in gioco e ad andare a votare.

Il Parlamento europeo è diventato un'istanza importante della vita politica europea. Partecipando alle elezioni, il cittadino ha una possibilità unica di collaborare personalmente alla costruzione dell'Europa. Inoltre, l'elezione di un Parlamento europeo esprime un gesto di solidarietà nei confronti dei processi democratici in atto nell'Europa Centrale e Orientale.

In un mondo sempre più interdipendente, l'Unione Europea ha voluto essere un esempio unico di cooperazione internazionale. Questa integrazione europea ha dimostrato il suo valore e dato prova delle sue capacità. Per realizzare i suoi obiettivi, l'Unione Europea deve essere avvertita dai cittadini nella pienezza delle sue potenzialità politiche e non soltanto come un'eccellente organizzazione di natura tecnica.

È bene rendersi conto, inoltre, del fatto che l'Europa è alla ricerca di un nuovo dinamismo. Nell'imminenza di un ulteriore allargamento, l'Unione Europea dovrà convocare una nuova Conferenza inter-governativa che renderà le sue istituzioni più efficaci e più trasparenti.

Noi riteniamo che l'impegno di ogni cristiano per la promozione dei valori umani approfonditi dal Vangelo, come il rispetto della vita e della dignità umana, conduce ad esercitare il diritto di voto in modo tale che il cristianesimo continui a fornire il suo peculiare contributo al progetto europeo.

Questo appuntamento elettorale riveste un'importanza particolare nell'attuale contesto della terribile guerra che sconvolge il Kosovo e la Serbia. Con la sua partecipazione al voto, ciascuno rafforza la legittimità del Parlamento europeo e l'autorità dell'Unione Europea,

permettendo loro in tal modo di fornire un contributo più efficace alla ricerca di una soluzione pacifica. In questo contesto, noi desideriamo anche richiamare la Dichiarazione *"Verità, memoria e solidarietà: chiavi della pace e della riconciliazione"*, che abbiamo pubblicato l'11 marzo scorso.

### **L'evoluzione dell'Unione Europea e l'importanza del voto**

L'Unione Europea si sviluppa ed esercita un influsso crescente sulla vita quotidiana di tutti gli abitanti degli Stati membri. Attraverso la cooperazione economica in un mercato unico, la politica commerciale comune e una moneta unica, l'Unione Europea contribuisce alla stabilità, alla prosperità e alla pace in Europa. In base al principio di sussidiarietà, essa partecipa anche agli sforzi tesi a ridurre la disoccupazione e l'emarginazione sociale.

L'Unione Europea si presenta come fattore di concordia e promotrice di solidarietà. Vuole essere più vicina ai cittadini. Per questo motivo il Parlamento europeo, che ha poteri diversi rispetto a quelli di un Parlamento nazionale, si è già visto attribuire una competenza di co-decisione dal trattato di Maastricht del 1992.

Queste competenze risultano ancora più accresciute con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, firmato nel 1997. Ormai i deputati europei partecipano a pari titolo all'elaborazione di numerose decisioni del Consiglio dei Ministri, in particolare in materia di mercato interno, di sanità, di tutela dei consumatori come pure nel campo delle politiche dell'ambiente, dei trasporti e dello sviluppo. Essi dispongono anche di competenze in campo sociale. Così, quando se ne presenti l'occasione, i deputati europei potranno adottare con i Governi dei provvedimenti in materia di condizioni di lavoro, di formazione e di consultazione dei lavoratori, di pari opportunità nei posti di lavoro e d'inserimento professionale delle categorie svantaggiate.

Questo sviluppo illustra l'importanza dell'impatto europeo sulla vita delle persone e delle famiglie. Le sfere di attività delle istituzioni europee si presentano poi sempre più connesse con i grandi e delicati problemi dei diritti umani, della protezione e della promozione della vita e della tutela della famiglia fondata sul matrimonio.

Assolvendo al suo dovere di cittadino, ciascuno compie un atto di concreta portata politica e prende così in mano le redini del proprio destino. La partecipazione alle elezioni europee ha un significato ben superiore a quello di un gesto puramente simbolico o di un barometro della popolarità dei Governi nazionali.

### **La missione del Parlamento**

Noi, Vescovi della COMECE, in nome della Chiesa che vive dentro la società, intendiamo stabilire delle relazioni di comunicazione e di collaborazione con i nuovi membri del Parlamento.

I futuri deputati europei dovranno a loro volta esercitare le loro responsabilità senza lasciarsi condizionare dalle contingenze di mera tecnica politica. Essi favoriranno tutto quel che potrebbe essere utile all'avvicinamento dei cittadini alle istituzioni; saranno sensibili alle responsabilità dell'Europa nei riguardi del resto del mondo; permetteranno infine un allargamento dell'Unione Europea che vada di pari passo con un approfondimento degli ideali comunitari.

Nella costruzione di una società sempre più giusta, noi vogliamo cooperare con i parlamentari per preservare la dignità umana in tutti i campi, in particolare in quelli del ricorso

alle nuove tecnologie e dell'adozione di una politica della sanità. In materia sociale, noi partecipiamo alla ricerca di soluzioni tese a combattere la disoccupazione e l'emarginazione e lottiamo per eliminare il razzismo e la xenofobia

La credibilità del futuro Parlamento europeo dipenderà dall'autorità morale e dalla competenza dei suoi membri.

Bruxelles, 9 maggio 1999

### **I Vescovi della COMECE**

✠ **Josef Homeyer**

*Vescovo di Hildesheim (Germania)*

Presidente della COMECE

✠ **Maurice Couve de Murville**

*Arcivescovo di Birmingham (Inghilterra-Galles)*

✠ **Lucien Daloz**

*Arcivescovo di Besançon (Francia)*

✠ **Luc De Hovre**

*Vescovo Ausiliare di Malines-Bruxelles (Belgio)*

✠ **Joseph Duffy**

*Vescovo di Clogher (Irlanda)*

✠ **Fernand Franck**

*Arcivescovo di Luxembourg*

✠ **Egon Kapellari**

*Vescovo di Gurk (Austria)*

✠ **William Kenney**

*Vescovo Ausiliare di Stockholm (Svezia)*

✠ **John Mone**

*Vescovo di Paisley (Scozia)*

✠ **Attilio Nicora**

*Vescovo em. di Verona*

Delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche

✠ **Januario Torgal Ferreira**

*Vescovo Ausiliare di Lisboa (Portogallo)*

✠ **Adrianus van Luyn**

*Vescovo di Rotterdam (Paesi Bassi)*

✠ **Antónios Varthalitis**

*Arcivescovo di Corfù (Grecia)*

✠ **Elías Yanes Alvarez**

*Arcivescovo di Zaragoza (Spagna)*

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI

**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a  
**(011) 473.24.55 /437.47.84**

FAX (011) 48.23.29

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812**

**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**





## **BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO**

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
167-013742

# **CAPANNI Fonderie**

**CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI**



Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

0337/24 01 80

***FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO***

**ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO**

# Nostre Edizioni:

## ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

**\* Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

*Sono in preparazione i*

# **Calendari 2000**

*di nostra edizione*

## **Mensile**

*soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori  
su carta patinata,  
formato 35,5 x 17,5,  
13 figure,  
pagine 12 + 4 di copertina*

**RICHIEDETECI  
SUBITO  
COPIE SAGGIO**

## **Bimensile sacro**

*a colori,  
con riproduzioni artistiche  
di quadri d'autore,  
formato 34 x 24*

**PER FORTI TIRATURE  
PREZZI DA CONVENIRSI**



*Con un adeguato aumento di spesa  
si possono aggiungere  
notizie proprie*

**OPERA DIOCESANA "BUONA STAMPA"**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.54.97 - Fax 011.53.13.26

# ***La Voce del Popolo***

**LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA**

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113*

---



**LA CULTURA DELLA GENTE**

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113*



**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

### **Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### **Centro Diocesano Vocazioni**

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### **Centro Giornali Cattolici**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### **Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### **Istituto Superiore di Scienze Religiose**

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### **Opera Diocesana Buona Stampa**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### **Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### **Opera Diocesana Pellegrinaggi**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### **Ostensione Santa Sindone - Segreteria**

via XX Settembre n. 87 - tel. 011/521 59 60 - fax 011/521 59 92

### **Radio Proposta**

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### **Seminari Diocesani:**

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/839 92 10

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### **Telesubalpina**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

## Rivista

## Diocesana

## Torinese (= RDT<sub>o</sub>)

Periodico ufficiale per gli A

Abbonamento annuale per il 1999

N. 5 - Anno LXXVI - Maggio 1999

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino

(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 11/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Settembre 1999**

OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO